

A black and white photograph of a hand in a white glove, palm up, holding a key. The key has a round head with a crescent-shaped hole and a long, thin shaft. The background is dark.

Agatha Christie

*Quattro casi
per Hercule Poirot*



OSCAR MONDADORI

printed material

Agatha Christie .

Quattro casi per Hercule Poirot .

Titolo originale: Murder in the Mews, The Incredible Theft, Dead Man's Mirror, Triangle at Rhodes (1937).
ISBN 88-04-39761-6 .

Hercule Poirot, il celebre investigatore belga inventato da Agatha Christie nel 1920 e ucciso, dall'autrice stessa, nel 1975, è il protagonista dei quattro lunghi racconti contenuti in questo volume. Quattro affascinanti storie poliziesche, pubblicate per la prima volta nel 1937, ognuna delle quali, per la complessità dell'intreccio e la ricchezza psicologica dei personaggi, ha il respiro di un romanzo. In *Delitto nei Mews* il detective è chiamato in causa dal suo vecchio amico, l'ispettore Japp di Scotland Yard, per scoprire se la signora Allen è stata uccisa o si è suicidata. Nel *Furto Incredibile* l'investigatore insolitamente, alle prese con la sparizione di documenti militari top secret. *Lo specchio del morto* ci riporta in un ambiente classico delle storie di Poirot: un invito in una casa di campagna con l'ospite che si trasforma in vittima. *Triangolo a Rodi* è invece una delle avventure "mediterranee" del nostro personaggio, una splendida vacanza... ma con il morto, naturalmente.

Delitto nei Mews .

«Mi date un soldino, signore?»

Un bambinetto con la faccia sudicia gli rivolse un sorriso propiziatorio.

«Niente affatto!» disse l'ispettore capo Japp. «E, senti un po', figliolo...»

Seguì un breve predicozzo. Il monello, perplesso e sgomento, batté in una precipitosa ritirata, osservando asciutto e conciso ai suoi giovani amici:

«Capperi, sono andato proprio a pescare uno sbirro con la lingua lunga!»

La banda se la diede a gambe, cantando i versetti:

Ricordate, ricordate,

Il cinque di novembre

Polvere da sparo, congiura e tradimento.

Non si capisce perché

Perché il tradimento della polvere da sparo

Debba essere dimenticato.

Il compagno dell'ispettore capo, un ometto anziano con la testa a uovo e un folto paio di baffi dal taglio militaresco, stava sorridendo tra sé.

«Très bien, Japp,» osservò. «Sapete fare ottime prediche, mi congratulo con voi!»

«Un pretesto che non sta in piedi per chiedere l'elemosina, ecco cos'è diventato il Giorno di Guy Faw-kes!» disse Japp.

«Un ricordo molto interessante dei tempi andati» meditò Hercule Poirot. «I fuochi artificiali scoppiettano in cielo... crack... crack... anche molto tempo dopo che l'uomo che commemorano e le sue azioni sono stati dimenticati.»

L'importante personaggio di Scotland Yard fu d'accordo con lui.

«Mi piacerebbe sapere quanti di quei bambini sanno chi era Guy Fawkes.»

«Ah, senza dubbio, quanto prima nascerà anche una gran confusione a questo riguardo. È in onore o a condanna del cinque novembre che i feux d'artifice vengono fatti? Far saltare in aria un Parlamento inglese è stato un delitto oppure un nobile gesto?»

Japp ridacchiò.

«C'è qualcuno che, indubbiamente, potrebbe essere di quest'ultima opinione.»

Abbandonando la strada più larga, i due uomini passarono nella quiete relativa di un Mews, un vasto isolato su cui si ergevano un tempo scuderie e rimesse per le carrozze ora trasformate in abitazioni. Avevano cenato insieme e adesso stavano prendendo una scorciatoia per raggiungere l'appartamento di Poirot.

Mentre camminavano si continuava a sentire a intervalli il rumore dei petardi. Di tanto in tanto una cascata di pioggia d'oro illuminava il cielo.

«Bella serata per un assassinio,» osservò Japp con interesse professionale. «Nessuno sentirebbe uno sparo, in una serata come questa.»

«Mi è sempre sembrato strano che un maggior numero di delinquenti non abbia cercato di sfruttare questo fatto,» disse Hercule Poirot.

«Sapete, Poirot, che qualche volta quasi quasi mi augurerei che foste voi a commettere un assassinio!»

«Mon cher!»

«Sì, mi piacerebbe proprio vedere da che parte comincereste.»

«Mio caro Japp, se commettessi un assassinio non avreste la minima opportunità di vedere... da che parte comincerei! Probabilmente non vi accorgereste neanche che è stato commesso un delitto!»

Japp scoppiò in una bonaria risata piena di affetto.

«Siete un demonio sfacciato e vanitoso, sapete?» disse con indulgenza.

La mattina dopo alle undici e mezza, suonò il telefono di Hercule Poirot.

«Pronto? Pronto?»

«Pronto, siete voi, Poirot?»

«Oui, c'est moi.»

«Parla Japp. Ricordate che ieri sera siamo tornati a casa passando per Bardsley Gardens Mews?»

«Sì?»

«E che dicevamo come sarebbe stato semplice sparare a qualcuno con tutti quei petardi e quei fuochi d'artificio che scoppiavano?»

«Certo.»

«Bene, c'è stato un suicidio in quei Mews. Al numero quattordici. Una giovane vedova...la signora Allen. Ci vado adesso. Volete venire anche voi?»

«Scusatemi, caro amico, ma di solito una persona della vostra importanza non viene mandata a fare le indagini su un caso di suicidio, no?»

«Astuto, l'amico! No... infatti. La verità è che il nostro dottore non è convinto e ci trova qualcosa di strano. Volete venire? Sento che la vostra partecipazione non guasterebbe.»

«Certo che vengo. Al quattordici avete detto?»

«Precisamente.»

Poirot arrivò al 14 di Bardsley Gardens Mews quasi contemporaneamente a una macchina in cui si trovavano Japp e altri tre uomini.

Si capiva subito che il numero 14 aveva attirato un grande interesse. Una discreta quantità di gente, autisti, le loro mogli, fattorini, perdigiorno a zonzo, passanti ben vestiti e un numero incredibile di bambini, erano lì a fissare a bocca aperta e con occhi attoniti il portone del 14.

Un agente di polizia in uniforme era fermo sul gradino della porta e faceva quello che poteva per tener indietro i curiosi. Qualche giovanotto dall'aria vivace, munito di macchina fotografica, si dava un gran daffare: in massa, si precipitarono avanti non appena Japp scese dalla macchina.

«Niente per voi, adesso,» disse Japp scansandoli per passare. Fece un cenno a Poirot. «Eccovi! Entriamo.»

Varcarono rapidamente la soglia, la porta si richiuse alle loro spalle e si trovarono ammucchiati ai piedi di una rampa di gradini ripidissima, che somigliava quasi a una scala a pioli.

In alto si affacciò un uomo, riconobbe Japp e disse:

«Qui di sopra, signore.»

Japp e Poirot salirono le scale.

L'uomo che si trovava in cima spalancò una porta sulla sinistra e si trovarono in un'angusta camera da letto.

«Pensavo che, forse, signore, avreste piacere di sentirmi illustrare i punti salienti.»

«Proprio così, Jameson,» disse Japp. «Allora, cosa avete da raccontarmi?»

L'ispettore di divisione Jameson cominciò il suo racconto.

«La defunta è una certa signora Allen, signore. Abitava qui con un'amica - la signorina Plenderleith. La signorina Plenderleith era via, in campagna, ed è tornata stamattina. È entrata aprendo la porta con la propria chiave ed è rimasta un po' stupita di non vedere nessuno. Di solito, alle nove, viene una donna a fare le pulizie. È salita, prima è andata nella sua camera (che sarebbe questa), e poi ha attraversato il pianerottolo per entrare in quella dell'amica. La porta era chiusa a chiave dall'interno. Ha girato la maniglia, ha bussato e chiamato senza ottenere risposta. Alla fine, allarmata, ha telefonato al commissariato. Erano le dieci e tre quarti. Noi siamo venuti subito e abbiamo aperto la porta con la forza. La signora Allen era sul pavimento, rannicchiata su se stessa, con il cranio trapassato da un proiettile. In mano stringeva un'automatica, una Webley calibro venticinque; tutta la scena concorreva a dare l'impressione che si trattasse di un caso molto chiaro di suicidio.»

«Dov'è adesso la signorina Plenderleith?»

«Al piano terreno, in salotto, signore. Una giovane donna molto fredda, efficiente, direi. Ha la testa sulle spalle, quella lì!»

«Vado subito a parlare con lei. Ma prima preferirei vedere Brett.»

Accompagnato da Poirot, attraversò il pianerottolo ed entrò nella camera di fronte. Un uomo alto, anziano, alzò gli occhi e lo salutò con un cenno del capo.

«Salve, Japp, contento che siate venuto. Strana faccenda, questa.»

Japp avanzò verso di lui. Hercule Poirot diede un'occhiata fugace alla camera. Era molto più ampia di quella che aveva appena lasciato. Possedeva anche un bovindo e, mentre l'altra era una camera da letto pura e semplice, questa dimostrava chiaramente di essere una camera da letto camuffata da salotto.

Le pareti erano d'argento e il soffitto verde smeraldo. Le tende avevano un motivo molto moderno, in verde e argento. C'era un divano coperto con una trapunta di lucida seta verde smeraldo e una grande abbondanza di cuscini intessuti di fili d'oro e d'argento. C'erano anche uno scrittoio alto, antico, in noce e un cassettoncino, in noce anche quello, e parecchie sedie moderne di metallo cromato lucente. Su un basso tavolino di vetro si trovava un grosso portacenere pieno di mozziconi di sigaretta.

Hercule Poirot annusò delicatamente l'aria. Poi raggiunse Japp che stava osservando il cadavere.

Accasciato sul pavimento, come se ci fosse scivolato da una delle sedie di metallo cromato, c'era il corpo di una giovane donna di circa ventisette anni. Aveva i capelli biondi e i lineamenti delicati. La faccia era pochissimo truccata: una giovane graziosa, ansiosa, forse un po' stupida. Sulla sinistra del cranio c'era una massa di sangue coagulato. Le dita della mano destra erano strette intorno a una piccola rivoltella. La donna portava un vestito molto semplice, verde scuro, chiuso al collo.

«Ebbene, Brett, cosa c'è?»

Japp stava fissando ancora la figura rannicchiata sul pavimento.

«La posizione è giusta» disse il dottore. «Se si fosse sparata un colpo di rivoltella da sola probabilmente sarebbe scivolata già dalla sedia proprio in quella posizione. La porta era chiusa a chiave dall'interno e la finestra sbarrata.»

«Tutto giusto, dite. Allora cosa c'è che non va?»

«Guardate la rivoltella. Io non l'ho toccata, aspettavo i ragazzi delle impronte digitali. Capirete ciò che voglio dire.»

Poirot e Japp si inginocchiarono insieme ed esaminarono la rivoltella da vicino,

«Capisco» disse Japp rialzandosi. «Qualcosa nella curva della mano. Dà l'impressione che la tenga stretta... mentre, in realtà, non la stringe neppure. Nient'altro?»

«Un sacco di cose! Ha la rivoltella nella mano destra. Adesso, date un'occhiata alla ferita. La pistola è stata puntata poco sopra l'orecchio sinistro - sinistro, badate bene.»

«Uhm» mormorò Japp. «Questo dovrebbe essere l'elemento decisivo. Non poteva alzare una rivoltella fino a quel punto e sparare se la teneva nella destra in quella posizione, è così?»

«Assolutamente impossibile, direi. Si può girare il braccio intorno alla testa in quel modo ma ho i miei dubbi che si riesca a sparare un colpo.»

«Allora la faccenda mi pare abbastanza chiara. Qualcuno l'ha uccisa con un colpo di pistola e ha cercato di far passare la sua morte per un suicidio. Ma come spiegate, allora, la porta chiusa a chiave e la finestra sbarrata?»

Fu l'ispettore Jameson a rispondere a questa domanda.

«La finestra era chiusa e sbarrata, signore, ma per quanto la porta fosse chiusa a chiave, finora non siamo ancora riusciti a trovare la chiave.»

Japp fece segno che aveva capito.

«Sì, brutto guaio quello. Chi l'ha fatto, ha chiuso a chiave la porta quando se ne è andato con la speranza che nessuno si sarebbe accorto della sua sparizione.»

Poirot mormorò:

«C'est bête, ça!»

«Oh, andiamo, Poirot, vecchio mio! Non dovete giudicare tutti dall'alto del vostro luminoso intelletto! Anzi, di solito è proprio uno di quei piccoli particolari che tutti hanno la tendenza a trascurare. La porta è chiusa a chiave. La aprono a forza. Una donna trovata morta - con una rivoltella in mano... un caso evidente di suicidio... si è chiusa dentro a chiave lei stessa per ammazzarsi. Nessuno si mette a cercare le chiavi. Anzi, è stata una fortuna che la signorina Plenderleith mandasse a chiamare la polizia. Avrebbe potuto chiedere a un paio di quegli autisti lì fuori di venire ad aiutarla a buttar giù la porta - e allora la questione della chiave sarebbe passata non in seconda, ma in ultima linea.»

«Sì, suppongo che sia vero,» disse Hercule Poirot.

«Sarebbe stata la reazione naturale di molta gente. La polizia, in fondo, rappresenta l'ultima risorsa, non è vero?»

Continuava a fissare il cadavere.

«Non c'è niente che vi colpisce?» domandò Japp.

La domanda sembrava fatta con noncuranza ma i suoi occhi erano acuti e attenti.

Hercule Poirot scosse la testa lentamente.

«Stavo guardando l'orologio da polso che porta.»

Si chinò e lo sfiorò appena con la punta di un dito. Era un piccolo gioiello, raffinato ed elegante, con un cinturino di moiré nero allacciato al polso della mano che impugnava la rivoltella.

«Un bell'oggetto, direi,» osservò Japp. «Dev'essere costato un capitale!» Piegò la testa con aria interrogativa in direzione di Poirot. «Ci potrebbe essere qualcosa, magari, in questo?»

«È possibile... sì.»

Poirot si spostò verso la scrivania. Era di quelle a ribalta. E anche qui gli oggetti che vi erano disposti con precisione squisita erano stati scelti perché armonizzassero con la gamma di colori di tutto il resto.

Al centro si trovava un calamaio d'argento piuttosto massiccio, e di fronte un bel tampone di carta asciugante in lacca verde. A sinistra del tampone, un vassoietto di vetro color smeraldo che conteneva una penna d'argento, un bastoncino di ceralacca da sigillo, verde anche questo, una matita e due francobolli. A destra del tampone un calendario girevole che indicava il giorno della settimana, il mese e la data. C'era anche un vasetto di vetro pieno di pallini di piombo e, infilata in esso, una penna d'oca di un verde acceso. Poirot parve interessato a quella penna d'oca. La tirò fuori e la osservò ma non era sporca di inchiostro. Evidentemente veniva usata la penna d'argento che, invece, aveva il pennino macchiato di inchiostro. I suoi occhi si spostarono sul calendario «Martedì, cinque novembre,» disse Japp. «Ieri. Tutto esatto.»

Si rivolse a Brett.

«Da quanto tempo è morta?»

«È stata uccisa alle undici e trentatré di ieri sera», disse Brett con prontezza.

Poi si mise a ridere vedendo l'espressione sorpresa di Japp.

«Scusatemi, caro amico,» disse. «Ho voluto fare il superdottore che si trova nei romanzi! A dire la verità, le undici sono proprio l'ora alla quale posso avvicinarmi con maggior sicurezza... ad ogni modo, bisogna sempre lasciare il margine di un'ora in più o in meno.»

«Oh, credevo che l'orologio da polso si fosse fermato... o qualcosa del genere.»

«Si è fermato, infatti, ma alle quattro e un quarto.»

«Suppongo che non possa esser stata assolutamente uccisa alle quattro e un quarto, vero?»

«Toglietevelo dalla testa.»

Poirot aveva girato il tampone.

«Buona idea,» disse Japp. «Ma sfortunata.»

Il tampone rivelò un foglio di carta asciugante candido e intatto. Poirot provò a guardare anche gli altri fogli, ma erano tutti identici al primo.

Allora spostò la sua attenzione sul cestino della carta straccia.

Conteneva due o tre lettere e circolari fatte a pezzi. Erano state strappate solo a metà e non fu difficile ricostruirle. Una richiesta di denaro da parte di un'associazione per l'assistenza ai militari in pensione, un invito a un cocktail party per il 3 novembre, un appuntamento con una sarta. Le circolari erano l'annuncio di una vendita di pellicce e il

catalogo di un grande magazzino.

«Qui non c'è niente,» disse Japp.

«No, è strano...» disse Poirot.

«Volete dire che, di solito, uno che si suicida lascia una lettera?»

«Precisamente.»

«Dunque, è un'altra prova in più che non si tratta di suicidio!»

Si allontanò.

«Adesso mando i miei uomini a fare il loro lavoro. Sarà meglio scendere a parlare con questa signorina Plenderleith. Venite, Poirot?»

Poirot sembrava ancora affascinato dalla scrivania e da tutti gli oggettini che ci si trovavano.

Uscì dalla camera, ma i suoi occhi, dalla soglia, tornarono ancora una volta in direzione di quella vistosa penna d'oca verde smeraldo.

Ai piedi della stretta rampa di scale una porta dava accesso a un soggiorno di dimensioni piuttosto ampie - si trattava delle antiche scuderie vere e proprie, trasformate in locale di abitazione. In quella stanza, le cui pareti erano coperte di un intonaco piuttosto ruvido e dove si trovavano appese stampe e incisioni su legno, erano sedute due persone.

Una, in una poltrona vicino al camino, con la mano protesa verso le fiamme, era una giovane donna sui ventisette o ventotto anni, bruna, dall'aria efficiente. L'altra, anziana e di corporatura alquanto robusta, stringeva in mano una borsa a rete e stava parlando con voce affannosa quando i due uomini entrarono.

«... e come dicevo, signorina, mi sono presa un tale spavento che per poco non sono caduta stecchita, lì, proprio lì dove mi trovavo. E pensare che proprio stamattina fra tutte le mattine...»

L'altra la interruppe bruscamente.

«Basta così, signora Pierce. Questi signori sono della polizia, credo.»

«La signorina Plenderleith?» domandò Japp, facendosi avanti.

La ragazza fece segno di sì.

«Sono io. Questa è la signora Pierce che viene a lavorare da noi ogni giorno.»

L'inarrestabile signora Pierce riattaccò la sua tiritera: «Come stavo dicendo alla signorina Plenderleith, e pensare che proprio stamattina fra tutte le altre mattine che Dio manda in terra, Louisa Maud la figlia di mia sorella doveva farsi prendere da un attacco e io ero l'unica sottomano e come dicevo il sangue non è acqua e via dicendo, e ho pensato che la signora Allen avrebbe capito, anche se non mi piace mai mancare alle promesse con le mie signore...»

A questo punto Japp interloquì con abilità.

«Precisamente, signora Pierce. Adesso, forse, sarà meglio accompagnare l'ispettore Jameson in cucina e rilasciargli una piccola dichiarazione.»

Liberatosi in questo modo della loquace signora Pierce, che se ne andò in compagnia di Jameson continuando a parlare come un mulino a vento, Japp riportò ancora una volta la propria attenzione sulla ragazza.

«Sono l'ispettore capo Japp. Ora, signorina Plenderleith, vorrei sapere cosa potete dirmi a proposito di quello che è successo,»

«Certo. Da dove devo cominciare?»

Aveva un controllo di sé veramente ammirevole. Non rivelava da nessun segno il dolore o lo shock, all'infuori - forse - di una rigidità poco naturale nei movimenti e nel modo di fare.

«Siete arrivata stamattina. A che ora?»

«Credo che fosse poco prima delle dieci. La signora Pierce, quella vecchia bugiarda, non c'era: me ne sono accorta subito...»

«Capita spesso?»

Jane Plenderleith alzò le spalle.

«Almeno un paio di volte alla settimana si presenta a mezzogiorno... oppure non si fa

vedere del tutto. Secondo gli accordi, dovrebbe arrivare alle nove. A dire la verità, come ripeto, almeno un paio di volte alla settimana o è lei a “sentirsi un po’ strana” oppure qualcun’altro della sua famiglia sta male. Del resto tutte queste donne a giornata sono come lei... di tanto in tanto non si fanno vedere. La signora Pierce non è peggio delle altre.»

«L’avete da molto tempo.»

«Un mese, più o meno. L’ultima che avevamo ci portava via la roba.»

«Per favore continuate, signorina Plenderleith.»

«Ho pagato il tassì, ho portato dentro la valigia, mi sono guardata in giro per cercare la signora Pierce, non l’ho vista e sono salita di sopra in camera mia. Ho messo a posto qualcosa, poi ho attraversato il pianerottolo per andare da Barbara - la signora Allen - e ho visto che la porta era chiusa a chiave. Allora ho provato a girare la maniglia, ho bussato ma non ho avuto risposta. Sono scesa e ho telefonato al posto di polizia.»

«Pardon!» Poirot intervenne pronto con una domanda fatta con destrezza. «Non vi è venuto in mente di cercare di forzare la porta, ...magari con l’aiuto di uno o due autisti di quelli che ci sono giù, nei Mews?»

Gli occhi della ragazza si girarono verso di lui - erano freddi, di un color verde-grigio. Fu un’occhiata che sembrò esaminarlo rapidamente e studiarlo a fondo.

«No, non credo di averci neanche pensato. Se c’era qualcosa che non andava, mi è sembrato che fosse meglio chiamare la polizia.»

«Allora avete pensato... pardon, mademoiselle, - che ci fosse realmente qualcosa che non andava?»

«Naturale!»

«Perché non avete ottenuto risposta quando avete bussato? Ma non c’era la possibilità che la vostra amica avesse preso un sonnifero o qualcosa del genere...»

«Non prendeva sonniferi.»

La risposta fu pronta e tagliente.

«Oppure che fosse andata via, chiudendo a chiave la porta prima di uscire?»

«Per quale motivo avrebbe dovuto chiuderla a chiave? E poi, in ogni caso, mi avrebbe lasciato un messaggio.»

«E non l’ha fatto... Non vi ha lasciato un biglietto? Ne siete assolutamente sicura?»

«Certo! Lo avrei visto subito.»

L’asprezza del tono con cui rispondeva si era accentuata.

Japp disse:

«Non avete cercato di guardar dentro dal buco della serratura, signorina Plenderleith?»

«No» disse Jane Plenderleith con aria pensierosa. «Non ci ho neppure pensato. Ma non avrei visto niente, vi pare? Perché ci sarebbe stata la chiave nella serratura, no?»

Il suo sguardo interrogativo, innocente, aperto, incontrò quello di Japp. Poirot, d’un tratto, sorrise tra sé.

«Avete fatto benissimo, naturalmente, signorina Plenderleith,» disse Japp. «Suppongo che non avevate motivo di credere che la vostra amica potesse essersi suicidata, vero?»

«Oh, no.»

«Non vi era sembrata preoccupata... o turbata?»

Ci fu una pausa... una pausa sensibile prima che la ragazza rispondesse.

«No.»

«Lo sapevate che aveva una rivoltella?»

«Sì, quella che portava con sé in India. La teneva sempre in un cassetto nella sua camera.»

«Uhm. E il porto d'armi?»

«Immagino che lo avesse. Non lo so con sicurezza.»

«Adesso, signorina Plenderleith, dovrete essere così gentile da dirmi tutto quello che sapete sulla signora Allen; da quanto tempo vi conoscevate, dove si trovano i suoi parenti... insomma, tutto.»

Jane Plenderleith annuì.

«Conosco Barbara da cinque anni. L'ho incontrata mentre ero all'estero, in viaggio - in Egitto, per l'esattezza. Stava tornando a casa dall'India. Io avevo frequentato per un po' la Scuola Inglese di Atene e volevo passare qualche settimana in Egitto prima di rientrare in Inghilterra. Ci siamo trovate a fare insieme una crociera sul Nilo. Abbiamo fatto amicizia e abbiamo deciso che ci trovavamo reciprocamente simpatiche. A quell'epoca io cercavo qualcuno disposto a dividere un appartamento, o una casa molto piccola, con me. Barbara era sola al mondo. Abbiamo pensato che avremmo potuto andar d'accordo.»

«E andavate d'accordo?» domandò Poirot.

«Moltissimo. Ognuna di noi aveva i suoi amici - Barbara preferiva un genere di persone brillante, che facesse la vita mondana; i miei amici, invece, erano più gente dell'ambiente artistico. Forse le cose andavano bene proprio per questo motivo.»

Poirot annuì. Japp continuò:

«Cosa sapete della famiglia della signora Allen e della sua vita prima che vi conoscesse?»

Jane Plenderleith si strinse nelle spalle.

«Non molto, a dire la verità. Da ragazza si chiamava Armitage, credo.»

«Il marito?»

«Non mi sembra che fosse un tipo interessante. Beveva, mi pare. Credo che sia morto dopo un paio di anni di matrimonio. C'era una bambina che è morta quando aveva tre anni. Barbara non parlava molto del marito. Credo che lo abbia sposato in India quando aveva diciassette anni o poco più. Poi sono partiti per il Borneo o per un altro di quei posti a casa del diavolo dove si spediscono generalmente i fannulloni o i buoni a niente... ma, visto che si trattava di un argomento doloroso, preferivo non accennarvi neppure.»

«Sapete se la signora Allen si trovasse in difficoltà finanziarie?»

«No, sono sicura di no.»

«O che avesse qualche debito... o roba simile?»

«Oh no! Sono sicura che non si trovava in un pasticcio di quel genere.»

«Adesso devo farvi un'altra domanda e spero che non ne rimarrete turbata, signorina Plenderleith. Sapete se la signora Allen avesse un amico particolare o vari amici di sesso maschile?»

Jane Plenderleith rispose glaciale:

«Be', era fidanzata e doveva sposarsi se è questa la risposta che volete alla vostra domanda.»

«Come si chiama l'uomo con il quale era fidanzata?»

«Charles Laverton-West. È deputato di una città nello Hampshire.»

«Lo conosceva da molto tempo?»

«Poco più di un anno.»

«E da quanto tempo si era fidanzata con lui?»

«Due... no... quasi tre mesi.»

«Per quanto ne sapete, non c'era stato nessun litigio fra loro?»

La signorina Plenderleith scosse la testa, facendo segno di no.

«No. Mi sarei molto stupita se ci fosse stato qualcosa di simile. Barbara non era un tipo litigioso.»

«Quando è, che avete visto per l'ultima volta la signora Allen?»

«Venerdì scorso, poco prima di partire per il weekend.»

«La signora Allen rimaneva in città?» «Sì. Doveva andar fuori città con il fidanzato la domenica, mi pare.»

«E voi, dove avete trascorso il weekend?»

«A Laidells Hall, Laidells, nell'Essex.»

«Il nome delle persone di cui eravate ospite?»

«I signori Bentinck.»

«Li avete lasciati solo stamattina?»

«Sì.»

«Dovete essere partita molto presto, eh?»

«Mi ha accompagnato in macchina il signor Bentinck. Parte presto perché deve trovarsi in città per le dieci.»

«Capisco.»

Japp annuì. Le risposte della signorina Plenderleith erano state chiare e convincenti.

Poirot fece una domanda a sua volta.

«Qual è la vostra opinione sul signor Laverton-West?»

La ragazza si strinse nelle spalle.

«Ha importanza?»

«No, non ha importanza, forse, però mi piacerebbe sapere la vostra opinione.»

«Non credo di averci riflettuto. È giovane... non deve avere più di trentuno o trentadue anni... ambizioso... buon oratore... vuole farsi strada nel mondo.»

«Questo gli fa credito... e cosa gli si può addebitare di negativo, invece?»

«Ecco» la signorina Plenderleith ci pensò su un minuto o due. «Secondo me è un tipo banale... le sue idee non sono particolarmente originali... ed è anche un po' pomposo.»

«Questi non sono difetti molto grossi, mademoiselle», disse Poirot sorridendo.

«Non credete?»

Il suo tono era leggermente ironico.

«Potrebbero esserlo per voi.»

La stava osservando, e si accorse che prendeva un'aria un po' sconcertata. Insistette,

visto che era riuscito a guadagnare un piccolo vantaggio. .

«Ma per la signora Allen... no, lei non li avrebbe notati affatto.»

«Avete perfettamente ragione. Barbara lo considerava un uomo meraviglioso... lo vedeva come si vedeva lui.»

Poirot disse con dolcezza:

«Volevate bene alla vostra amica?»

Vide la mano che stringeva forte il ginocchio, la linea della mandibola che si induriva, eppure la risposta arrivò pronunciata con una voce pacata, scevra di qualsiasi emozione.

«Avete perfettamente ragione. Sì, le volevo bene.»

Japp disse:

«Un'altra cosa ancora, signorina Plenderleith. Non avete avuto una discussione fra voi? Non c'è stato qualche contrasto?»

«No, assolutamente.»

«Neppure a proposito del fidanzamento?»

«No, di certo. Ero contenta che fosse riuscita a trovare un po' di felicità.»

Ci fu una pausa, poi Japp disse:

«Per quel che ne sapete, la signora Allen aveva dei nemici?»

Questa volta la pausa, prima della risposta di Jane Plenderleith, fu sensibile. Quando finalmente si decise a rispondere, il suo tono era lievemente mutato.

«Non capisco che cosa intendete dire. Nemici, in che senso?»

«Qualcuno, per esempio, che avrebbe potuto avere interesse alla sua morte?»

«Oh, no, sarebbe ridicolo. Ad ogni modo, Barbara aveva un reddito molto modesto.»

«E chi lo eredita?»

La voce di Jane Plenderleith prese un tono di blanda sorpresa, quando disse: «Sapete che non ne ho la minima idea? Non mi meraviglierei affatto se l'erede fossi io... se ha fatto testamento.»

«E non aveva nemici di nessun altro genere?» Japp passò rapidamente a un altro aspetto della faccenda. «Persone che provassero rancore nei suoi confronti?»

«Non credo che fosse possibile provar rancore verso di lei. Era una creatura dolcissima, sempre ansiosa di accontentare gli altri. Aveva un carattere molto mite e dolce.»

Per la prima volta quella voce così tranquilla e grave si incrinò leggermente. Poirot annuì con un gesto garbato.

Japp disse:

«Dunque, per concludere, le cose stanno così: negli ultimi tempi la signora Allen era di ottimo umore, non aveva problemi economici, era fidanzata, stava per sposarsi e era contentissima del suo fidanzamento. Non aveva nessuna ragione al mondo che potesse spingerla al suicidio. E' giusto, vero?»

Ci fu un momento di silenzio prima che Jane dicesse:

«Sì.»

Japp si alzò.

«Scusatemi, devo dire una parola all'ispettore Jameson.»

Uscì dalla stanza.

Hercule Poirot rimase tête-à-tête con Jane Plenderleith.

III.

Per qualche minuto ci fu silenzio.

Jane Plenderleith lanciò una rapida occhiata al piccolo uomo per soppesarlo, quasi, ma riportò subito gli occhi davanti a sé e non parlò. Tuttavia un po' di nervosismo e di tensione nel suo atteggiamento rivelavano che non riusciva a ignorare completamente quella presenza. Il suo corpo era immobile, ma non rilassato. E quando, infine, Poirot ruppe il silenzio, sembrò che bastasse il suono della sua voce a darle un certo sollievo. Con il tono garbato che usava abitualmente, Poirot le fece una domanda.

«Quando avete acceso il fuoco, mademoiselle?»

«Il fuoco?» La voce di lei sembrò incerta, un po' distratta. «Oh, subito dopo essere arrivata stamattina.»

«Prima di salire di sopra o dopo?»

«Prima.»

«Capisco. Sì, naturalmente... Ed era già tutto preparato, oppure ci avete pensato voi?»

«Era già tutto pronto. Io ho solo avvicinato il fiammifero.»

C'era una sfumatura di impazienza nella sua voce. Evidentemente aveva il sospetto che lo scopo di quell'uomo fosse soltanto quello di tener viva la conversazione. Magari era proprio quella, la sua intenzione! Ad ogni modo, continuò in tono pacato: «Ma la vostra amica... nella sua camera ho notato che c'era soltanto il camino a gas, vero?»

Jane Plenderleith rispose meccanicamente.

«Questo è l'unico camino a carbone che abbiamo... nelle altre camere sono tutti a gas.»

«E cucinate col gas, vero?»

«Credo che lo facciano tutti, oggi giorno.»

«È vero. Un gran risparmio di fatica.»

Il piccolo scambio di parole si spense. Jane Plenderleith cominciò a battere sul pavimento con la scarpina. Poi disse brusca:

«Quell'uomo... l'ispettore capo Japp... è considerato intelligente?»

«È molto capace. Sì, hanno una grande opinione di lui. Lavora sodo, ci mette moltissimo impegno e ci sono pochissime cose che gli sfuggono.» «Mi domando...» mormorò la ragazza.

Poirot la osservava. I suoi occhi sembravano verdissimi alla luce delle fiamme. Domandò sommessamente:

«È stato un grande shock per voi, la morte della vostra amica?»

«Terribile!»

Aveva parlato con sincerità e schiettezza.

«Non ve l'aspettavate... no?»

«No, naturalmente!»

«Così, al primo momento, forse vi sarà sembrato che fosse impossibile... che non potesse essere vero?»

Sembrò che il suo tono così pacato e comprensivo facesse crollare le difese di Jane

Plenderleith, che rispose vivacemente, con naturalezza e senza affettazione:

«Proprio così. Perché, se anche Barbara si è uccisa, non riesco a immaginare che possa averlo fatto in quel modo. »

«Eppure possedeva una rivoltella, no?»

«Sì, ma quella rivoltella era... non so come dire, qualcosa che le era rimasto dal passato. Aveva vissuto in tutti quei posti dimenticati-da-Dio. La conservava per abitudine... non per altri motivi. Ne sono sicura!»

«Ah! E perché ne siete sicura?»

«Oh, per le cose che diceva.»

«Per esempio...?»

La sua voce era molto gentile e bonaria. E la persuase a parlare, quasi involontariamente.

«Ecco, per esempio, una volta stavamo parlando del suicidio e lei disse che il modo più semplice sarebbe stato quello di aprire il gas, di chiudere bene tutte le fessure e di mettersi a letto. Io risposi che per me sarebbe stato impossibile... restarmene lì ad aspettare. Dissi che avrei preferito spararmi un colpo. E lei rispose di no, non si sarebbe mai ammazzata così. Sarebbe stato uno spavento terribile se qualcosa non avesse funzionato e poi non le andava l'idea di uno scoppio così rumoroso.»

«Capisco» disse Poirot. «Come dite, è strano... Perché c'era un camino a gas nella sua camera, come mi avete appena detto.»

Jane Plenderleith lo fissò, trasalendo.

«Sì, c'era... Non riesco a capire... no, non riesco proprio a capire perché non l'ha fatto in quel modo.»

Poirot scosse la testa.

«Sì... sembra... strano... insomma, non naturale, ecco.»

«Tutta questa storia non sembra naturale. Non riesco ancora a credere che si sia uccisa. Dev'essere proprio suicidio, immagino?»

«Be', esiste un'altra possibilità.»

«Cosa volete dire?»

Poirot la guardò dritto negli occhi.

«Potrebbe trattarsi di... omicidio.»

«Oh, no!» Jane Plenderleith sobbalzò. «Oh, no! Che supposizione orrenda.»

«Può darsi, d'altra parte la trovate davvero così impossibile?»

«Ma la porta era chiusa dall'interno. E anche la finestra.»

«La porta era chiusa... è vero. Ma non c'è nessun indizio che stia a dimostrare che era stata chiusa dall'interno piuttosto che dall'esterno. Vedete, la chiave è scomparsa.»

«Ma allora... se è scomparsa...» dovette pensarci per un minuto o due, e poi capì. «Allora dev'essere stata chiusa dall'esterno. Altrimenti si troverebbe in qualche posto nella camera di Barbara.»

«Ah, può darsi. Se ben ricordo, la camera non è stata ancora perquisita a fondo. Può anche essere stata buttata fuori dalla finestra e qualcuno può averla raccolta.»

«Un assassinio!» disse Jane Plenderleith. Esaminò quella possibilità e il suo viso dalla carnagione scura, dall'aria intelligente, rivelò dalla sua espressione che anche quella

poteva essere una pista da seguire. «Credo... credo che abbiate ragione.»

«Se si fosse trattato di un delitto, dev'esserci pur stato un motivo, no? Siete al corrente che esistesse, mademoiselle?»

Lei scossa la testa con un gesto lento. Eppure, malgrado quel diniego, Poirot ebbe di nuovo l'impressione che Jane Plenderleith gli nascondesse deliberatamente qualche cosa. La porta si aprì ed entrò Japp.

Poirot si alzò in piedi.

«Stavo esaminando con la signorina Plenderleith un'altra eventualità, e cioè che la morte della sua amica non sia da considerare un suicidio.»

Japp, per un momento, sembrò sconcertato e lanciò un'occhiata di rimprovero a Poirot.

«È un po' presto per dire qualcosa di preciso» osservò. «Dobbiamo sempre prendere in esame tutte le possibilità, mi capite. È tutto qui, fino a questo momento. Non c'è altro.»

Jane Plenderleith disse con voce pacata:

«Già.»

Japp le si avvicinò.

«E ora, signorina Plenderleith, volete dirmi se avete mai visto questo prima d'ora?»

Sul palmo della mano che tese verso di lei c'era un piccolo ovale di smalto blu scuro.

Jane Plenderleith scosse la testa.

«No, mai.»

«Non è vostro o della signora Allen?»

«No. Non si tratta di un genere di cose che venga abitualmente portato dal nostro sesso, vi pare?»

«Oh, lo avete riconosciuto.»

«Be', è abbastanza evidente, no? È la metà di un gemello e sono in genere gli uomini che li portano ai polsini delle camicie!»

IV.

«Una bella sfacciata, la ragazza!» si lamentò Japp.

due uomini si trovavano di nuovo in camera da letto della signora Allen. Il cadavere era stato fotografato e rimosso, gli addetti alle impronte digitali avevano concluso il loro lavoro e se ne erano andati.

«Non mi sembra consigliabile trattarla come una stupida» disse Poirot, mostrandosi d'accordo con lui. «Insisto su questo punto: quella ragazza non è assolutamente stupida. Anzi, si tratta di urrà giovane donna particolarmente intelligente e capace.»

«Pensate che possa essere stata lei?» domandò Japp, con un momentaneo barlume di speranza. «Avrebbe potuto farlo, sapete. Adesso bisognerà controllare il suo alibi. Magari un litigio per il giovanotto questo deputato di belle speranze. E' stata un po' troppo mordace quando ha parlato di lui, secondo me! Mi puzza. Quasi come se avesse avuto una certa simpatia per lui e quello le avesse fatto capire che, di lei, non ne voleva sapere. E' il tipo capace di far fuori una persona, se gliene salta il ticchio, e di non perdere la testa, mentre lo fa fuori, anche! Sì, bisogna guardarci bene dentro, a quell'alibi. Lo aveva lì bell'e pronto, fra l'altro, e poi l'Essex non è tanto lontano. Treni a bizzaffe. O anche una bella macchina veloce. Potrebbe essere interessante sapere, per esempio, se ieri sera è andata a letto con il mal di testa.»

«Avete ragione» ammise Poirot.

«In ogni caso» continuò Japp, «c'è qualcosa che non ci vuole dire. Eh? Non avete anche voi questa impressione? Quella ragazza sa qualcosa.»

Poirot annuì meditabondo.

«Sì, lo si vedeva chiaramente.»

«È sempre una difficoltà, questa», si lamentò Japp.

«Certa gente non vuole parlare... qualche volta per ' motivi più nobili.»

«Come si fa a criticarli per questo, eh, amico mio?»

«D'accordo, però ci rende le cose molto più complicate» brontolò Japp.

«Serve semplicemente a far risaltare nel modo migliore la vostra ingegnosità», lo consolò Poirot. «A proposito, e le impronte digitali?»

«Bene, è stato un omicidio: su questo non ci sono dubbi. Neanche un'impronta sulla rivoltella. Pulita e ripulita prima di infilargliela in mano. Anche se lei fosse riuscita a far ruotare quel braccio intorno alla testa in qualche strano modo da contorsionista, è un po' difficile che potesse sparare un colpo senza stringerla fra le dita, e assurdo che ripulisse le impronte dopo che era morta.»

«No, no, questo sta a indicare la presenza di un agente esterno.»

«Per tutto il resto, le impronte sono deludenti. Neanche una sulla maniglia. Né sulla finestra. Può dar da pensare, eh? Invece quelle della signora Allen ci sono, e in abbondanza.»

«Jameson è riuscito a sapere qualcosa?»

«Dalla donna che viene a giornata? No. Ha chiacchierato a tutto vapore ma, stringi stringi, sa ben poco. Ha confermato il fatto che la Allen e la Plenderleith erano in buoni

rapporti. Ho mandato Jameson a indagare un po' qui fuori, nei Mews. Dovremo fare quattro chiacchiere anche con il signor Laverton-West. Scoprire dov'era e cosa faceva ieri sera. Intanto diamo un'occhiata alle sue carte.»

E si dispose a farlo senza aggiungere altro. Di tanto in tanto si lasciava sfuggire una specie di grugnito e buttava qualcosa a Poirot. La ricerca non fu lunga. Le carte e i documenti contenuti nella scrivania non erano molti, e si trovavano ben ordinati e classificati.

Alla fine, Japp si appoggiò indietro, alla sedia, e sospirò profondamente.

«Non c'è molto, eh?»

«Già.»

«In gran parte, è tutta roba semplice: ricevute di fatture pagate, qualche fattura ancora da pagare... niente di particolarmente significativo. Inviti... lettere e biglietti di amici. Questo» e posò una mano su un mucchietto di sette o otto lettere «e il libretto degli assegni e il libretto di banca. C'è qualcosa che vi colpisce particolarmente qui?»

«Sì, il suo conto corrente era in rosso.»

«Nient'altro?»

Poirot sorrise:

«È un esame quello che mi state facendo? Ma, sì, ho notato quello a cui state pensando. Duecento sterline ritirate con un assegno intestato a lei stessa tre mesi fa... e duecento sterline ritirate dal conto corrente anche ieri...»

«E sulla madre degli assegni non c'è scritto niente. Non ci sono altri assegni intestati a lei stessa se non per piccole somme - quindici sterline al massimo. E vi dirò di più - in casa, una simile somma di denaro non c'è. Quattro sterline e dieci scellini nella borsetta, uno o due altri scellini sparsi in un'altra borsetta. È abbastanza chiaro, mi sembra.»

«Significa che ieri lei ha versato a qualcuno quella somma.»

«Sì. E adesso vediamo un po': a chi l'ha pagata?»

La porta si aprì ed entrò l'ispettore Jameson.

«Be', Jameson, avete saputo qualcosa?»

«Sì, signore, varie cose. Tanto per cominciare, nessuno ha veramente sentito il colpo di rivoltella anche se due o tre donne, invece, affermano di averlo sentito, ma lo fanno semplicemente perché credono di averlo sentito... ma è tutto. Con quei fuochi artificiali non era assolutamente possibile.»

«Già, suppongo anch'io. Andate avanti.»

«La signora Allen è rimasta in casa buona parte del pomeriggio e della serata di ieri. È rientrata verso le cinque. Poi è uscita di nuovo intorno alle sei, ma soltanto per andare fino alla cassetta postale che c'è in fondo ai Mews. Verso le nove e mezza è arrivata una macchina, una Standard Swallow, berlina chiusa, e ne è sceso un uomo. Descrizione: sui quarantacinque anni, piuttosto robusto, con l'aria da militare, cappotto blu scuro, bombetta, baffetti a spazzola. James Hogg, autista del numero diciotto dice che lo ha già visto venire a trovare la signora Allen altre volte.»

«Quarantacinque» disse Japp. «Non può essere assolutamente Laverton-West.»

«L'uomo, di chiunque si trattasse, è rimasto meno di un'ora e se ne è andato che erano le dieci e venti. Si è fermato sulla porta a parlare con la signora Allen. Il bambino,

Frederick Hogg, girellava lì intorno e ha sentito quello che ha detto.»

«E cosa avrebbe detto?»

«“Bene, pensaci e fammi sapere qualcosa”. Lei, allora, ha risposto qualche parola e lui ha detto: “Va bene. Arrivederci”. Poi è risalito in macchina e se ne è andato.»

«Questo è successo alle dieci e venti» disse Poirot pensieroso.

«Di conseguenza la signora Allen era ancora viva alle dieci e venti» disse. «Bene, e poi?»

«Nient'altro, signore, da quello che sono riuscito a sapere. L'autista dei ventidue è rientrato alle dieci e mezzo perché aveva promesso ai suoi bambini di far scoppiare qualche petardo per loro. Così lo stavano aspettando... con tutti gli altri bambini dei Mews. Lui li ha fatti scoppiare e, in quel periodo di tempo, tutti si sono occupati soltanto dei petardi. Poi ognuno è andato a letto.»

«E non si è visto più nessuno entrare al quattordici?»

«No... Ma non è detto che non ci sia entrato! Nessuno se ne sarebbe accorto.»

«Uhm!» brontolò Japp. «È vero. Be', bisognerà trovare questo signore dall'aria da militare con i baffetti a spazzola. E chiaro che dev'essere stata l'ultima persona a vederla viva. Chissà chi era?»

«Forse potrebbe dircelo la signorina Plenderleith» suggerì Poirot.

«Già, è vero», disse Japp con aria insoddisfatta. «D'altra parte, può darsi anche di no. Sono sicuro che potrebbe raccontarci parecchie cosette, se volesse. E voi, Poirot, vecchio mio? Cosa mi dite? Siete rimasto solo con lei per un po'. Non avete messo in atto quei vostri modi da padre confessore con il quale, certe volte, riuscite a farvi dare tante informazioni interessanti.»

Poirot allargò le mani.

«Purtroppo abbiamo parlato soltanto di camini a gas.»

«Camini-a-gas...» Japp sembrò disgustato. «Cosa vi ha preso, vecchio mio? Da quando siete arrivato qui le uniche cose che hanno attirato il vostro interesse sono state le penne d'oca e i cestini della carta straccia. Oh, sì, vi ho visto, sapete, mentre davate un'occhiatina di soppiatto a quello che c'è giù! Ci avete trovato niente?»

Poirot sospirò.

«Un catalogo di bulbi e una vecchia rivista.»

«Ad ogni modo, si può sapere cosa avete in mente? Se qualcuno volesse buttar via un documento pericoloso, o qualsiasi altra cosa a cui magari state pensando, non mi sembra che lo scaraventerebbe nel primo cestino della carta straccia a disposizione!»

«E' verissimo quello che dite. Soltanto una cosa di nessuna importanza potrebbe venir buttata via così.»

Poirot gli rispose con voce melata, ma Japp, nonostante ciò, lo occhieggiò sospettosamente.

«So benissimo quello che farò adesso. E voi?»

«Eh bien!» disse Poirot. «Continuerò la mia ricerca della cosa di nessuna importanza. C'è ancora il bidone della spazzatura.»

Uscì a passettini eleganti dalla stanza e Japp lo seguì con un'occhiata piena di

disgusto.

«Svitato» disse. «Completamente svitato.»

L'ispettore Jameson conservò un rispettoso silenzio. Soltanto la sua faccia pareva che dicesse, con superiorità britannica: «Stranieri, già!».

A voce alta commentò:

«Dunque, quello sarebbe il signor Poirot! Ne ho sentito parlare.»

«Un mio vecchio amico» spiegò Japp. «Non è matto come sembra, badate bene. Però, comincia a invecchiare.»

«Forse è diventato un po' rimbambito, come suol dirsi», suggerì l'ispettore Jameson. «Ah, ehm, l'età non si nasconde.»

«Comunque» disse Japp, «mi piacerebbe sapere che cosa sta combinando.»

Si avvicinò alla scrivania e fissò inquieto la penna d'oca verde-smeraldo.

Japp stava attaccando conversazione con la moglie del suo terzo autista quando Poirot, camminando senza far rumore come i gatti, si materializzò improvvisamente al suo fianco.

«Ohi! Mi avete fatto spaventare», disse Japp. «Trovato qualcosa?»

«Non quello che cercavo.»

Japp tornò a rivolgersi alla signora Hogg.

«Dicevate di aver già visto prima quel signore?»

«Oh, sì, certamente. Anche mio marito. Lo abbiamo riconosciuto subito.»

«Dunque, statemi un po' a sentire, adesso, signora Hogg; lo si capisce subito che siete una donna avveduta. Sono sicuro che sapete tutto di tutti qui, nei Mews. Non solo, ma siete una donna giudiziosa... anzi molto, ma molto giudiziosa, me ne sono accorto subito...» Senza arrossire ripeté questa osservazione per la terza volta. La signora Hogg si ringalluzzì tutta e assunse un'espressione di intelligenza quasi sovrumana. «Datemi qualche piccola indicazione su quelle due donne, la signora Allen e la signorina Plenderleith. Che tipi erano? Gente sregolata? Feste e ricevimenti? Roba del genere?»

«Oh, no, signore, niente di simile. Uscivano parecchio... specialmente la signora Allen... ma sono persone di classe, se mi capite. Non come certe altre che preferisco non nominare e che abitano là, giù, in fondo. Sono sicura che a vedere quello che fa la signora Stevens... se poi lo è, signora, ma ho i miei dubbi... be', ecco, preferisco non raccontarvi neanche quello che succede là in fondo... io...»

«Già per l'appunto», disse Japp, fermando con destrezza quel profluvio di parole. «Ecco, è molto importante quello che mi avete detto. La signora Allen e la signorina Plenderleith incontravano molta simpatia, dunque?»

«Oh, sì, signore, erano due persone molto carine e simpatiche... tutte e due, specialmente la signora Allen. Aveva sempre una parola gentile per i bambini, già, proprio sempre. Credo che avesse perduto la sua bambina quando era piccola, poverina. Vede, anch'io ne ho portati tre al cimitero. E quello che dico è...»

«Certo, certo, molto triste. E la signorina Plenderleith?»

«Naturalmente era una persona simpatica anche lei, ma molto più brusca, se mi capite. Passava e faceva soltanto un segno con la testa per salutare, già, e mai che si fermasse una volta a dire una parola. Però non ho niente contro di lei... assolutamente niente.»

«Lei e la signora Allen andavano d'accordo?»

«Oh, sì, signore. Niente litigi... no, niente del genere. Molto felici e contente, erano... e sono sicura che la signora Pierce confermerà quello che ho detto io.»

«Sì, le abbiamo già parlato. Conoscete di vista il fidanzato della signora Allen?»

«Quel signore che stava per sposare? Oh, sì. Andava e veniva molto spesso. Deputato, ho sentito dire.»

«Non era lui, quello che è venuto ieri sera?»

«Nossignore che non era lui.» La signora Hogg si raddrizzò sulla persona, tutta

impettita, e nella sua voce si insinuò una sfumatura di eccitazione, camuffata da perbenismo offeso. «E se volete proprio saperlo, signore, quello che state pensando è tutto sbagliato. La signora Allen, non era una di quelle, ne sono sicura. D'accordo che era sola in casa, ma io non ci credo, niente affatto, non credo a niente di quel genere... lo dicevo solo stamattina a Hogg. No, Hogg, gli ho detto, la signora Allen era una persona distinta... una vera lady... così non metterti a insinuare certe cose... perché io lo so come funziona il cervello di un uomo, e scusate se lo dico. Sono sempre volgari in quello che pensano.»

Fingendo di non aver colto la critica alquanto pesante Japp procedette:

«Lo avete visto arrivare e lo avete visto ripartire... giusto?»

«Giusto, signore.»

«E non avete sentito nient'altro? Gente che gridava? Un litigio?»

«No, signore, ma non era possibile. Non che non si possano sentire certe cose, voglio dire... perché, anzi,

al contrario tutti fanno benissimo... se prende la signora Stevens, là in fondo, da quella parte, con quella sua povera cameriera, l'ha terrorizzata... lo dicono tutti... e noi l'abbiamo anche avvisata, una volta per sempre, di non star più là a sopportarla, ma lo stipendio è buono... ha un caratteraccio, ma paga bene... trenta scellini alla settimana...»

Japp disse pronto:

«Però non avete sentito niente del genere al quattordici?»

«No, signore. Era un po' difficile con quei petardi, e i fuochi artificiali che scoppiavano da tutte le parti e il mio Eddie si è addirittura bruciacchiato le sopracciglia come se niente fosse...»

«Quest'uomo è andato via alle dieci e venti... giusto?»

«Può darsi, signore. Non saprei dirlo. Ma se lo dice Hogg che è un uomo serio, ci si può fidare.»

«Lo avete visto andar via, vero? Con i vostri occhi. Avete anche sentito quello che diceva?»

«No, signore. Non ero abbastanza vicino per questo. L'ho visto soltanto dalla finestra: era sulla soglia e stava parlando con la signora Allen.»

«Avete visto anche lei?»

«Sì, signore, lei era appena un po' più indietro.»

«Non vi ricordate cosa aveva addosso?»

«No, signore, non lo potrei dire. Ecco, vedete, non ci ho fatto caso.»

Poirot disse:

«Non avete notato neanche se era vestita da giorno o da sera?»

«No, signore, non potrei dirlo.»

Poirot osservò con aria meditabonda la finestra sovrastante e poi guardò in direzione del numero quattordici. Sorrise e per un attimo i suoi occhi si incontrarono con quelli di Japp, «E il signore?» «Era in blu scuro, cappotto, e bombetta. Molto elegante e ben messo.»

Japp fece ancora qualche domanda e poi passò all'interrogatorio successivo. Si trattava

di Frederick Hogg, stavolta - un ragazzino dalla faccia furba, gli occhi intelligenti, l'aria tronfia e piena di importanza.

«Sì, signore. Li ho sentiti parlare. “Pensaci e fammi sapere qualche cosa!”, ha detto lui. Ma in un modo simpatico, capite. Poi lei ha detto qualche altra cosa e lui ha risposto: “Va bene. Arrivederci”. Poi lui è salito in macchina, gli ho tenuto aperto lo sportello, ma non mi ha dato niente», aggiunse il piccolo Hogg con un tono vagamente seccato. «Poi è ripartito.»

«Non hai sentito quello che ha detto la signora Allen?»

«No, signore, veramente no.»

«Mi sapresti dire cosa aveva addosso? Il colore del suo vestito, per esempio?»

«Non saprei, signore. Ecco, vedete, il fatto è che non l'ho proprio vista bene. Doveva essere dietro la porta.»

«Già, capisco», disse Japp. «E adesso, stai bene a sentire, figliolo: devi pensarci bene e rispondere a questa domanda con molta attenzione. Se non lo sai o non te ne ricordi, dimmelo. Sono stato chiaro?»

«Sì, signore.»

Il piccolo Hogg lo guardò incuriosito.

«Chi di loro ha chiuso la porta, la signora Allen o il signore?»

«La porta di casa?»

«La porta di casa, naturalmente.»

Il bambino ci pensò su. Strizzò gli occhi, addirittura, nello sforzo di ricordare.

«Credo che sia stata la signora... No, non è stata lei. E' stato lui. Se l'è tirata dietro con un bang e poi è saltato subito in fretta in macchina. Come se avesse fretta.» «Bene, giovanotto, mi sembri un tipo sveglio, eh? Prendi qui, sei prence per te.»

Congedato il giovane Hogg, Japp si voltò verso l'amico. Lentamente, di comune accordo, fecero segno di sì.

«Potrebbe essere!» disse Japp.

«C'è qualche possibilità» ammise Poirot.

suoi occhi scintillarono di un bagliore verde. Sembravano quelli di un gatto.

VI.

Rientrando nel salotto del numero quattordici, Japp non perse tempo a menare il can per l'aia. Andò dritto al punto

«Sentite un po', signorina Plenderleith, non credete che sarebbe meglio vuotare il sacco qui, e subito? Perché, a conti fatti, finirete con il doverlo fare.»

La signorina Plenderleith alzò le sopracciglia. Era in piedi vicino al camino e si stava riscaldando delicatamente un piede.

«Non capisco assolutamente quello che volete dire.»

«Proprio davvero, signorina Plenderleith?»

Lei si strinse nelle spalle.

«Ho risposto a tutte le vostre domande. Non vedo che cosa potrei fare di più.»

«Be', quanto a questo, la mia opinione è che potreste fare molto ma molto di più... basta volere.»

«Fintanto che è solo la vostra opinione, vero... ispettore capo?»

Japp diventò un po' rosso in faccia.

«Credo», disse Poirot, «che mademoiselle comprenderebbe meglio la ragione delle vostre domande se le diceste a quali conclusioni siete arrivato.»

«È molto semplice. Dunque, signorina Plenderleith, i fatti sono i seguenti. La vostra amica è stata trovata morta con il cranio trapassato da un proiettile, una rivoltella in mano, porta e finestra sbarrate. Apparentemente sembra un semplice caso di suicidio. Invece non si è trattato di suicidio. Bastano soltanto gli esami medici a dimostrarlo.»

«E come?»

Tutta la sua freddezza, tutta la sua ironia erano scomparse. Si chinò in avanti... attentissima... fissandolo bene in faccia.

«Aveva la rivoltella in mano... ma le sue dita non la stringevano. Non solo: sulla rivoltella non si è trovata neanche un'impronta digitale. Poi, l'angolo di penetrazione del proiettile, dimostra come non fosse assolutamente possibile che la vostra amica si sia sparato quel colpo da sola. Un'altra cosa ancora: non ha lasciato una lettera, un messaggio... piuttosto insolito, in un suicida. Ed anche se la porta era chiusa a chiave, questa non è stata trovata.»

Jane Plenderleith si voltò lentamente e venne a sedersi su una sedia di fronte a loro.

«Ah, dunque è così!» disse. «Fin dal primo momento ho avuto la sensazione che fosse impossibile che Barbara avesse voluto suicidarsi! E avevo ragione! Non si è uccisa. L'ha uccisa qualcun altro.»

Per un minuto o due rimase immersa nei suoi pensieri. Poi alzò la testa di scatto.

«Fatemi tutte le domande che volete» disse. «Risponderò come meglio posso.»

Japp cominciò:

«Ieri sera la signora Allen ha ricevuto una visita. Un uomo, sui quarantacinque anni, aspetto da militare, baffetti a spazzola, vestito con eleganza. Guidava una berlina chiusa Standard Swallow. Sapete di chi si tratta?»

«Non posso essere sicura, naturalmente, ma dalla descrizione sembrerebbe il

maggiore Eustace.»

«E chi sarebbe il maggiore Eustace? Potete dirmi tutto quello che sapete di lui?»

«Era un tale che Barbara aveva conosciuto all'estero... in India. E' comparso un anno fa e, da allora in poi, lo vedevamo ogni tanto.»

«Era un amico della signora Allen?»

«Si comportava come tale», disse Jane asciutta.

«Qual era l'atteggiamento di lei nei suoi confronti?»

«Non credo che le piacesse veramente... anzi, sono certa del contrario.»

«Tuttavia lo trattava con palese cordialità?»

«Sì.»

«Vi è sembrato... pensateci bene, signorina Plenderleith... che avesse paura di lui?»

Jane Plenderleith prese in considerazione questa possibilità, meditandoci sopra attentamente per un paio di minuti. Poi disse:

«Sì... credo di sì. Era sempre nervosa quando lui compariva.»

«Si sono mai conosciuti il maggiore e il signor Laverton-West?»

«Credo che si siano visti una volta soltanto. Non hanno simpatizzato in modo particolare. Cioè, il maggiore Eustace ha cercato di mostrarsi molto cordiale con Charles, ma Charles non ha abboccato. Charles ha un gran fiuto e si accorge subito se una persona non è... be', ecco... proprio... proprio...»

«E il maggiore Eustace non era, come dite voi, proprio... proprio...?» domandò Poirot.

La ragazza rispose asciutta:

«No, non lo era. Era uno nato sulle zolle. Non era certo un vero gentleman, lui.»

«Volete dire che non era un signore?»

L'ombra di un sorriso apparve sulla faccia di Jane Plenderleith che, tuttavia, rispose con aria grave: «No».

«Vi sorprenderebbe molto, signorina Plenderleith, se provassi a suggerire che quest'uomo ricattava la signora Allen?»

Japp si protese in avanti per osservare le reazioni alle sue parole.

«Ah, ecco! Adesso sì, che è chiaro! Che stupida sono stata a non indovinarlo prima! Ma, certo!»

«Secondo voi, sarebbe un'idea da prendere in esame, mademoiselle?» domandò Poirot.

«Sono stata sciocca a non pensarci! Negli ultimi sei mesi Barbara mi ha domandato di prestarle qualche piccola somma di denaro. E l'ho vista seduta a studiare il suo libretto di banca. Sapevo che viveva discretamente con la sua rendita e quindi non ci ho badato; ma, naturalmente, se doveva pagare certe somme...»

«Quest'idea andrebbe d'accordo con il suo modo di comportarsi in genere... sì?» domandò Poirot.

«Certamente. Era nervosa. Qualche volta trasaliva per un nonnulla. Tutta differente da com'era sempre stata in precedenza!»

Poirot disse con garbo:

«Scusatemi, ma non è proprio quello che ci avete dichiarato prima.»

«Sono cose diverse.» Jane Plenderleith fece un gesto spazientito con la mano. «Non

era depressa. Voglio dire che non aveva voglia di suicidarsi o cose del genere. Ma il ricatto... sì. Vorrei che me lo avesse detto. Lo avrei mandato al diavolo.»

«In tal caso, però, lui forse non sarebbe andato al diavolo... ma dal signor Charles Laverton-West, no?» osservò Poirot.

«Già» disse Jane Plenderleith lentamente. «Già... è vero...»

«Non immaginate quale potesse essere il motivo per cui quell'uomo la teneva in suo potere?» domandò Japp.

La ragazza scosse la testa.

«Non ne ho la minima idea. Non riesco a credere, conoscendo Barbara, che si potesse trattare di qualcosa di veramente grave. D'altra parte... » si interruppe per un attimo, poi continuò. «Voglio dire questo: Barbara, in certe cose, era un po' troppo candida e ingenua. Si lasciava spaventare facilmente. Anzi, era proprio il tipo di donna che poteva fare la fortuna di un ricattatore! Ah, quel vigliacco!»

Queste ultime tre parole le uscirono di bocca cariche di violenza contenuta.

«Disgraziatamente» disse Poirot, «sembra che il delitto sia avvenuto alla rovescia. Generalmente è la vittima che uccide il ricattatore, non il ricattatore la vittima.»

Jane Plenderleith aggrottò leggermente le sopracciglia.

«No... è vero... ma posso immaginare le circostanze...»

«Per esempio?»

«Supponiamo che Barbara si sia vista ridotta alla disperazione. Forse lo ha minacciato con quella sua piccola, stupida, rivoltella. Lui cerca di strappargliela e, mentre lottano, l'arma spara e uccide Barbara. Poi resta inorridito per quello che ha fatto e cerca di far passare l'assassinio per suicidio.»

«Può darsi» disse Japp. «Ma c'è una difficoltà.»

Lei lo guardò con aria interrogativa.

«Il maggiore Eustace (se è lui il colpevole, poi!) ieri sera è uscito di qui alle dieci e venti e ha salutato la signora Allen sulla porta.»

«Oh!» La ragazza prese un'espressione avvilita e delusa. «Capisco.» Tacque per un minuto o due. «Però avrebbe potuto tornare più tardi» disse lentamente.

«Sì, è possibile», disse Poirot.

Japp continuo:

«Ditemi, signorina Plenderleith, dove era abituata a ricevere le visite, la signora Allen... qui o nella sua camera di sopra?» «Qui e di sopra. Però questa la usavamo più spesso per le feste che davamo in comune oppure per i miei amici personali. Vedete, con Barbara ci eravamo messe d'accordo così: lei aveva la camera da letto più grande e la adoperava anche come salotto, mentre io avevo la camera da letto più piccola e adoperavo anche questa.»

«Se il maggiore Eustace, ieri sera, è venuto in seguito a un preciso appuntamento, dove credete che lo avrebbe ricevuto la signora Allen?»

«Probabilmente lo avrebbe fatto passare qui, credo.» La ragazza sembrò un tantino dubbiosa. «Sarebbe stato meno intimo. D'altra parte, se voleva scrivere un assegno o qualcosa del genere, probabilmente, lo avrebbe fatto salire. Qui, per scrivere, non c'è niente.»

Japp scosse la testa.

«Non si trattava di un assegno, La signora Allen ha ritirato dalla banca duecento sterline in contanti ieri. E fino a questo momento non siamo riusciti a trovarne la minima traccia qui in casa.»

«Così, le ha date a quel mostro? Oh, povera Barbara! Povera, povera Barbara!»

Poirot tossicchiò.

«A meno che non sia successo una disgrazia o qualcosa del genere, continua a sembrare piuttosto strano che dovesse uccidere quella che, apparentemente era una fonte regolare di introiti.»

«Disgrazia? Non è stata una disgrazia. Ha perduto la testa, lui, non ci ha più visto dalla rabbia e le ha sparato.»

«È successo così secondo voi?»

«Sì.» Poi aggiunse in tono veemente: «E' stato un delitto... un delitto!».

Poirot disse con aria grave:

«Non posso dire che siate in errore, mademoiselle.»

Japp disse:

«Che marca di sigarette fumava la signora Allen?» «Quelle di tabacco forte, che costano poco. Ce n'è qualcuna in quella scatola.»

Japp aprì la scatola, tirò fuori una sigaretta e annuì. Poi se la fece scivolare in tasca.

«E voi, mademoiselle?» domandò Poirot,

«Le stesse.»

«Non fumate sigarette turche?»

«No, mai.»

«Neanche la signora Allen?»

«No. Non le piacevano.»

Poirot domandò:

«E il signor Laverton-West? Cosa fumava?»

Lo guardò fisso con aria dura.

«Charles? Che importanza ha cosa fumava Charles? Non vorrete pretendere che sia stato lui a ucciderla, eh?»

Poirot alzò le spalle.

«Non sarebbe la prima volta che un uomo uccide la donna che ama, mademoiselle.»

Jane scosse la testa spazientita.

«Charles non ucciderebbe nessuno. È un uomo molto cauto.»

«Eppure, mademoiselle, sono gli uomini cauti che commettono i delitti più ingegnosi.»

Lei lo fissò.

«Ma non per il motivo che avete appena suggerito, signor Poirot.»

Lui chinò la testa.

«No, è vero.»

Japp si alzò.

«Bene, non credo che mi resti ancora molto da fare qui. Vorrei dare un'ultima occhiata in giro.»

«Nel caso che quei soldi fossero nascosti in qualche posto? Certo. Guardate dove volete. E anche nella mia camera da letto... per quanto non è probabile che Barbara li abbia nascosti lì.»

Le ricerche di Japp furono rapide ed efficienti. Il salotto svelò tutti i propri segreti nel giro di pochissimi minuti. Poi l'ispettore salì di sopra. Jane Plenderleith si mise a sedere sul bracciolo di una poltrona, fumando una sigaretta e fissando accigliata le fiamme. Poirot la osservava.

Dopo qualche minuto, disse con voce tranquilla:

«Sapete se il signor Laverton-West si trova a Londra attualmente?»

«Non ne ho la minima idea. Ho l'impressione che sia nello Hampshire, con i suoi. Immagino che avrei dovuto telegrafargli. Che orrore! Me ne sono dimenticata.»

«Non è facile ricordare ogni cosa, mademoiselle, quando capita una sciagura. E poi, purtroppo, le cattive notizie arrivano sempre troppo presto.»

«Sì, è vero» disse la ragazza con aria distratta.

Si udirono i passi di Japp che scendeva le scale. Jane uscì dal salotto per andargli incontro.

«E allora?»

Japp scosse la testa.

«Niente che possa esserci utile, temo, signorina Plenderleith. Ormai ho frugato dappertutto. Oh, penso che farò bene a dare un'occhiata anche a questo armadio sotto la scala.»

Parlando, aveva afferrato la maniglia. La tirò.

Jane Plenderleith disse:

«E' chiuso a chiave.»

Qualcosa nella sua voce richiamò immediatamente l'attenzione dei due uomini.

«Sì» disse Japp bonariamente. «Lo vedo anch'io. Forse potrebbe andare a prenderci la chiave.»

La ragazza sembrava diventata una statua di sale.

«Io... non sono sicura di sapere dov'è.»

Japp le scoccò un'occhiata. Ma la sua voce non perdette il tono di prima, bonario e cordiale.

«Oh, povero me, che peccato. Mi spiacerebbe scheggiare il legno, a forzarla. Manderò Jameson con un assortimento di chiavi.»

Lei mosse qualche passo avanti come un automa.

«Oh!» disse. «Un minuto. Potrebbe essere...»

Tornò in salotto e ricomparve dopo un attimo stringendo fra le dita una chiave piuttosto grossa.

«Lo teniamo chiuso a chiave perché c'è un po' l'abitudine di far sparire gli ombrelli e le altre cose nostre.»

«Una precauzione molto saggia» disse Japp, accettando la chiave, con l'aria tutta contenta.

La infilò nella serratura e la girò. Poi spalancò l'antina. Dentro, l'armadio era buio. Japp tirò fuori di tasca la torcia elettrica e ne esaminò l'interno facendo scorrere

tutt'intorno il sottile fascio di luce.

Poirot si accorse che la ragazza, ferma di fianco a lui si irrigidiva e, per un secondo, trattenne il respiro. I suoi occhi, intanto, seguivano il movimento della torcia elettrica di Japp.

Non c'era molto, nell'armadio. Tre ombrelli di cui uno rotto; quattro bastoni da passeggio, una sacca da golf con i bastoni, due racchette da tennis, una coperta ben ripiegata e qualche cuscino da divano più o meno logoro o sdrucito. Su questi ultimi era posata una piccola borsa da viaggio dall'aspetto elegante.

Mentre Japp allungava la mano in quella direzione, Jane Plenderleith disse con prontezza:

«Quella è mia. Io... l'ho portata indietro con me stamattina. Quindi, non può esserci niente, lì dentro.» ,

«Meglio esserne sicuri» disse Japp mentre quel suo tono gioviale si accentuava leggermente.

La borsa da viaggio non era chiusa a chiave. Dentro, era fornita di spazzole di zigrino e di bottigliette da toilette. C'erano anche due riviste, e nient'altro.

Japp esaminò tutto ciò che conteneva con attenzione meticolosa. Quando, finalmente, abbassò il coperchio e si dedicò a un esame superficiale dei cuscini, la ragazza parve visibilmente sollevata.

Nell'armadio non c'era nient'altro all'infuori di quello che era lì, in vista. L'esame di Japp finì rapidamente.

Richiuse l'antina a chiave e consegnò quest'ultima a Jane Plenderleith.

«Bene» disse, «con questo, abbiamo finito. Potete darmi l'indirizzo del signor Laverton-West?»

«Farlescombe Hall, Little Ledbury, Hampshire.»

«Grazie, signorina Plenderleith. È tutto, per il momento. Può darsi che io debba tornare in seguito. Ad ogni modo, acqua in bocca. Lasciate pure che il grosso pubblico continui a credere che è stato un suicidio.»

«Certo, capisco perfettamente.»

Strinse la mano a tutti e due.

Mentre si allontanavano per i Mews, Japp sbottò:

«Ma si può sapere cosa... cosa diavolo c'era in quel l'armadio? Perché qualche cosa c'era, vero?»

«Sì, c'era qualche cosa.»

«Sono pronto a scommettere dieci contro uno che c'entrava quella borsa da viaggio! Però, da quel grosso imbecille che sono, con le fette di salame sugli occhi, non ho saputo trovarci niente. Ho guardato in tutti i flaconi... ho tastato la fodera... cosa accidenti poteva essere?»

Poirot scosse al testa pensierosamente.

«La ragazza ne sa qualcosa, c'è di mezzo anche lei, in un modo o nell'altro», proseguì Japp. «Ha portato indietro la borsa stamattina? Ma neanche per sogno! Figuriamoci! Avete notato che c'erano dentro due riviste?»

«Sì.»

«Be', una era del luglio scorso!»

VII.

Il giorno dopo Japp entrò nell'appartamento di Poirot, buttò il cappello sul tavolo con un'aria profondamente nauseata e si lasciò cadere su una seggiola.

«Be'» grugnì, «lei non c'entra.»

«Di chi state parlando?»

«Della Plenderleith. Ha giocato a bridge fino a mezzanotte. Padrone di casa, padrona di casa, il comandante di Marina, ospite come lei, e due domestici sono tutti disposti a giurarlo. Non ci possono essere dubbi; così dobbiamo abbandonare l'idea che ci sia il suo zampino in questa faccenda. Comunque, mi piacerebbe ugualmente sapere perché si è messa tanto in agitazione per quella borsa da viaggio nell'armadio del sottoscala. È più nel vostro genere questo, Poirot. A voi piace risolvere quei problemini triviali che non conducono a niente. Il Mistero della borsa da viaggio. Molto promettente!»

«Vi darò un altro suggerimento ancora per un bel titolo. Il Mistero dell'odore del fumo di sigaretta.»

«Un po' complicato come titolo. Odore... eh? Era quello che stavate annusando a quel modo quando abbiamo esaminato il cadavere? Vi ho visto... e vi ho sentito! Tiravate su col naso che era un piacere! Ho pensato che aveste un raffreddore di testa.»

«Siete completamente in errore.»

Japp sospirò.

«Ho sempre pensato che fosse una questione di cellule, di piccole cellule grigie del cervello. Non venite a raccontarmi che anche le cellule del vostro naso sono superiori a quelle di tutti gli altri, eh!»

«No, no, rassicuratevi.»

«Io non ho sentito nessun odore di sigaretta» continuò Japp sospettoso.

«Neppure io, caro amico.»

Japp lo guardò con aria dubbiosa. Poi tirò fuori di tasca una sigaretta.

«Questa è della stessa marca che fumava la signora Allen, sigarette di tabacco forte, da poco prezzo. Sei di quei mozziconi erano suoi. Gli altri tre erano di sigarette turche.»

«Precisamente.»

«Suppongo che il vostro mirabile naso l'abbia sentito senza neanche guardarle, eh?»

«Vi assicuro che il mio naso non c'entra affatto. Il mio naso non ha registrato niente.»

«Mentre le cellule cerebrali hanno registrato un mucchio di cose, eh?»

«Be'... lo confesso... c'erano determinate indicazioni: non siete della mia opinione?»

Japp lo guardò in tralice.

«Per esempio?»

«Eh bien! c'era qualcosa che mancava assolutamente dalla camera. E qualcosa che ci era stato aggiunto, secondo me... E poi, sulla scrivania...»

«Lo sapevo! Finalmente arriviamo a quella maledetta penna d'oca!»

«Du tout. La penna d'oca ha un ruolo puramente negativo.»

Japp si ritirò su un terreno più sicuro.

«Fra mezz'ora Charles Laverton-West viene a trovarmi a Scotland Yard. Pensavo che vi

avrebbe fatto piacere essere presente.»

«Moltissimo, infatti.»

«E sarete contento di sapere che abbiamo rintracciato il maggiore Eustace. Ha un appartamento in un residence in Cromwell Road.»

«Buon lavoro!»

«E qui forse abbiamo qualcosina a cui attaccarci. Non è per niente un tipo simpatico, il maggiore Eustace. Dopo aver visto Laverton-West, andremo a trovarlo. Siete d'accordo?»

«Perfettamente.»

«Bene. Allora, venite con me.»

Alle undici e mezza, Charles Laverton-West venne introdotto nell'ufficio dell'ispettore capo Japp. Questi si alzò e gli strinse la mano.

Il deputato era un uomo di altezza media, con una personalità molto spiccata. Completamente rasato, aveva la bocca mobile degli attori e quegli occhi un po' sporgenti che tanto spesso vanno di pari passo con il dono dell'eloquenza. Era discretamente bello d'aspetto, di una bellezza distinta e non vistosa.

Pur essendo pallido e visibilmente sconvolto, si comportava con perfetta educazione e correttezza.

Si mise a sedere, posò cappello e guanti sul tavolo e guardò in direzione di Japp.

«Prima di tutto, signor Laverton-West vorrei dirvi che mi rendo perfettamente conto di quanto debba essere doloroso tutto questo per voi.»

Laverton-West accantonò quel preambolo con un gesto.

«Mettiamo da parte quello che possono essere i miei sentimenti. Ditemi, ispettore capo, avete qualche idea sul motivo che può aver spinto la mia... la signora Allen a togliersi la vita?»

«Voi non potete aiutarci in alcun modo?»

«No, davvero!»

«Non ci sono state discussioni, litigi? Nessun motivo di discordia fra voi, di nessun genere?»

«No, niente, assolutamente. Per me è stato un colpo tremendo.»

«Forse vi sembrerebbe più comprensibile, signore, se vi dicessi che non si è trattato di suicidio... ma di omicidio?»

«Omicidio?» sembrò che gli occhi di Charles Laverton-West gli uscissero dalle orbite. «Avete detto omicidio?»

«Precisamente. E ora, signor Laverton-West, sapreste dirmi se ci poteva essere qualcuno che avesse in animo di uccidere la signora Allen?»

La risposta di Laverton-West gli uscì dalle labbra farfugliata e confusa.»

«No... no, davvero... non riesco a immaginare niente di simile... Anche soltanto questa idea è... è inimmaginabile.»

«Non aveva mai accennato a qualche persona che provasse inimicizia per lei? Che nutrisse un rancore nei suoi confronti?»

«No, mai.»

«Sapevate che possedeva una rivoltella?»

«No, non ne ero al corrente.»

Parve vagamente allarmato.

«La signorina Plenderleith dice che la signora Allen aveva portato con sé quella rivoltella al suo ritorno dall'estero, qualche anno fa.»

«Davvero?»

«Naturalmente abbiamo solo la parola della signorina Plenderleith su questo punto. Non è da escludere che la signora Allen sapesse di essere in pericolo per qualche motivo e che preferisse aver sottomano una rivoltella.»

Charles Laverton-West scosse la testa con aria dubbiosa. Sembrava profondamente stupito e aveva l'aria smarrita.

«Qual è la vostra opinione della signorina Plenderleith, signor Laverton-West? Voglio dire se vi sembra una persona sincera, di cui si può avere fiducia?»

L'altro ci pensò un attimo.

«Direi di sì... sì, direi di sì.»

«Non vi è simpatica?» insinuò Japp che lo stava osservando attentamente.

«Non posso dire questo. Non è il tipo di donna che ammiro. Le ragazze sarcastiche, indipendenti come lei non hanno la minima attrattiva per me, però devo dire che mi sembra molto schietta.»

«Hmm» borbottò Japp. «Conoscete un certo maggiore Eustace?»

«Eustace? Eustace? Ah, sì, adesso mi ricordo il nome. L'ho conosciuto una volta da Barbara... dalla signora Allen. Un tipo poco convincente, secondo me. E l'ho anche detto alla mia... alla signora Allen. Non era un tipo di persona che avrei incoraggiato a venire in casa nostra, una volta sposati.»

«E cosa ha detto la signora Allen?»

«Oh, è stata perfettamente d'accordo con me. Si fidava ciecamente del mio giudizio. Un uomo conosce gli altri uomini meglio di quanto non possa fare una donna. Mi ha spiegato che non se la sentiva di mostrarsi scortese con un uomo che non vedeva da parecchio tempo... ho l'impressione che avesse soprattutto il terrore di passare per una snob! Naturalmente, quando fosse diventata mia moglie, avrebbe trovato che molte delle sue antiche conoscenze... be', ecco, diciamo che non sarebbero più state adatte, vero?»

«Con questo volete dire che, sposandovi, avrebbe fatto un salto di classe?» domandò Japp senza tante perifrasi.

Laverton-West alzò una mano ben curata.

«No, no, assolutamente. Anzi, a dire la verità, la madre della signora Allen era una lontana parente della nostra famiglia. Quanto a nascita e a condizione sociale, era pari a me. Certo che, naturalmente, nella mia posizione devo stare molto attento a scegliermi le amicizie, e mia moglie a scegliere le sue. Si finisce per trovarsi un po' a vivere sotto le luci della ribalta.»

«Oh, certo», disse Japp asciutto. Poi continuò: «Così non potete aiutarci in nessun modo?»

«No, davvero! Sono completamente in alto mare! Barbara! Assassinata! Sembra incredibile.»

«E ora, signor Laverton-West, mi potreste dire quali sono stati i vostri movimenti la sera del cinque novembre?»

«I miei movimenti? I miei movimenti?»

La voce di Laverton-West si levò stridula a protestare.

«Si tratta di una questione puramente formale», gli

spiegò Japp. «È nostra abitudine, farlo. Dobbiamo ehm... chiederlo a tutti »

Charles Laverton-West lo guardò con aria piena di dignità.

«Speravo che, con un uomo della mia posizione, avreste fatto un'eccezione.»

Japp si limitò ad aspettare.

«Ero... dunque, lasciatemi un po' vedere... Ah, sì, ero in Parlamento. Ne sono uscito alle dieci e mezza. Ho fatto una passeggiata lungo l'Embankment. Ho guardato i fuochi artificiali.»

«È un piacere pensare che, oggi, non si fanno più complotti di quel genere» disse Japp in tono gioviale.

Laverton-West lo guardò con gli occhi rotondi, da pesce.

«Poi... ehm... sono tornato a casa a piedi.»

«Arrivandoci... penso che si trattasse della vostra casa di città, in Onslow Square, vero?... a che ora esattamente?»

«Non lo so con precisione.»

«Le undici. Le undici e mezza?»

«Sì, press'a poco a quell'ora.»

«Forse qualcuno vi è venuto ad aprire.»

«No. Ho la mia chiave.»

«Incontrato nessuno, mentre stavate passeggiando?»

«No... ehm... insomma, ispettore capo, sono molto risentito per tutte queste domande!»

«Vi assicuro, signor Laverton-West che si tratta soltanto di una questione di routine. Non c'è niente di personale, in questo!»

Sembrò che la risposta di Japp calmasse l'iracondo deputato.

«Se non c'è altro...»

«No, è tutto per il momento, signor Laverton-West.»

«Mi terrete informato...»

«Naturalmente, signore. A proposito, permettetemi di presentarvi il signor Hercule Poirot. Forse avrete sentito parlare di lui.»

Gli occhi del signor Laverton-West si posarono carichi di interesse sul piccolo belga.

«Sì... sì. . è un nome che ho già sentito.»

«Monsieur» disse Poirot, assumendo di colpo un modo di fare molto forestiero. «Credetemi, il mio cuore sanguina per voi. Che perdita! Che dolore atroce dovete soffrire! Ah, ma non voglio aggiungere altro. In che modo magnifico gli inglesi sanno nascondere le loro emozioni!» Estrasse rapidamente il portasigarette. «Permettetemi... oh, è vuoto. Japp?»

Japp si batté una mano sulla tasca e scosse la testa.

Laverton-West tirò fuori il proprio portasigarette e mormorò: «Ecco... ehm, prendetene una delle mie, signor Poirot.»

«Grazie... grazie.» Il piccolo belga si servì.

«Come dicevate, signor Poirot», riprese il suo interlocutore, «noi inglesi non manifestiamo mai i nostri sentimenti. Fermezza di carattere, ecco il nostro motto.»

Fece un inchino ai due uomini e uscì.

«Che tipo di animale imbalsamato!» esclamò Japp con aria disgustata. «E di gufo bollito! La giovane Plenderleith aveva perfettamente ragione nel giudicarlo. Eppure è simpatico, piacente... andrebbe benissimo per una donna assolutamente priva di senso dell'umorismo. Allora, e quella sigaretta?»

Poirot gliela consegnò scuotendo la testa.

«Egiziana. Una marca molto cara.»

«No, non ci serve. Peccato, perché non ho mai sentito un alibi peggiore. Anzi, non è neanche un alibi... Sapete cosa vi dico, Poirot? Un peccato che la situazione non fosse tutta il contrario. Se fosse stata lei a ricattarlo... È un tipo magnifico da ricatto... pagherebbe senza batter ciglio, mite come un agnellino! Farebbe di tutto pur di evitare uno scandalo.»

«Caro amico, sarebbe molto bello ricostruire questo caso come piacerebbe a voi, e invece stiamo uscendo dai binari.»

«Certo. Quello di cui dobbiamo occuparci è Eustace. Ho avuto qualche notizia su di lui. Nel complesso è un poco di buono.»

«A proposito, avete fatto quello che vi avevo consigliato riguardo alla signorina Plenderleith?»

«Sì. Aspettate un secondo. Telefono per avere le ultime informazioni.»

Afferrò il microfono e disse qualcosa.

Dopo una rapida conversazione, riattaccò e alzò gli occhi verso Poirot.

«Abbastanza insensibile, la bambina! Senza cuore. È andata a giocare a golf. Bella cosa da fare con un'amica assassinata appena il giorno prima!»

Poirot si lasciò sfuggire un'esclamazione.

«Naturalmente... naturalmente... Ma certo!... Che imbecille sono... andiamo, via, balzava subito agli occhi!»

Japp disse scortesemente:

«Smettetela di farfugliare sottovoce e andiamo ad affrontare Eustace.»

Ma rimase meravigliatissimo nel vedere il sorriso di beatitudine che si stava allargando sulla faccia di Poirot.

«Ma sì... dobbiamo assolutamente affrontarlo. Perché adesso, sapete, ho capito tutto... tutto, dal principio alla fine!»

VIII.

Il maggiore Eustace ricevette i due uomini con l'affabile disinvoltura dell'uomo di mondo.

Il suo alloggio era piccolo, un semplice pied-à-terre, come spiegò. Offrì ai due uomini da bere e, quando rifiutarono, tirò fuori il portasigarette.

Sia Japp che Poirot accettarono una sigaretta. Poi si scambiarono una rapida occhiata.
«Fumate sigarette turche, a quanto vedo», disse Japp facendone rotolare una fra le dita.

«Sì. Mi spiace. Ne preferite una di tabacco forte? Ne devo avere...»

«No, no, va benissimo questa.» Poi, sporgendosi verso di lui, cambiò tono: «Forse immaginate, maggiore Eustace, per quale motivo sono venuto a trovarvi?»

L'altro scosse la testa. Si comportava con la massima noncuranza. Il maggiore Eustace era un uomo alto e di bell'aspetto, anche se, forse, aveva qualcosa di un po' volgare. La pelle intorno agli occhi - due occhietti astuti che smentivano la bonarietà gioviale dei suoi modi - era gonfia e arrossata.

Disse: «No... non ho la minima idea del perché un pezzo grosso come un ispettore capo si è mosso per venire a farmi visita. Si tratta forse della mia automobile?»

«No, non si tratta della vostra automobile. Credo che conosciate una certa signora Allen. Barbara Allen, vero, maggiore Eustace?»

Il maggiore si appoggiò allo schienale della poltrona, soffiò in aria una nuvola di fumo e poi disse con la voce di chi ha avuto un'illuminazione improvvisa:

«Oh, dunque si tratta di quello! Naturalmente, avrei dovuto intuirlo. Una faccenda molto triste.»

«Ne sapete qualcosa?»

«L'ho letto sul giornale ieri sera. Che disgrazia!»

«Conosceva la signora Allen in India, mi pare.»

«Sì, da qualche anno.»

«Avete conosciuto anche suo marito?»

Ci fu una pausa... durò soltanto una frazione di secondo ma durante quella frazione di secondo gli occhietti porcini diedero una rapidissima occhiata alla faccia dei due uomini. Poi rispose: «No, a dire la verità, non ho mai conosciuto Allen.»

«Però sapete qualcosa di lui?»

«Ho sentito che aveva preso una cattiva strada. Naturalmente erano soltanto voci.»

«La signora Allen non diceva niente?»

«Mai parlato di lui.»

«Eravate molto amici?»

Il maggiore Eustace si strinse nelle spalle.

«Eravamo vecchi amici, sapete. Vecchi amici. Ma non ci vedevamo spesso.»

«Però l'avete vista l'ultima sera, vero? La sera del cinque novembre?»

«Sì, effettivamente l'ho vista.»

«Siete andato a trovarla a casa, credo.»

Il maggiore Eustace annuì. La sua voce prese un'intonazione gentile, piena di

rammarico.

«Sì, mi aveva chiesto di darle qualche consiglio a proposito di certi investimenti. Naturalmente capisco a che cosa volete mirare... il suo stato mentale... e via dicendo. Be', ecco, è un po' difficile da dirsi. Il suo modo di comportarsi sembrava abbastanza normale, eppure era un po' eccitata e nervosa, adesso che ci penso.»

«Non vi ha accennato in qualche modo a ciò che aveva intenzione di fare?»

«Assolutamente no! Anzi, quando ci siamo salutati, le ho detto che le avrei telefonato presto per andare insieme a qualche spettacolo.»

«Le avete detto che le avreste telefonato. Sono state le vostre ultime parole?»

«Sì.»

«Curioso. Dalle informazioni ricevute, sembra che abbiate detto una cosa del tutto differente.»

Eustace cambiò colore.

«Be', naturalmente non posso ricordare le parole esatte.»

«Dalle informazioni ci risulta che in realtà le avete detto: "Bene, pensaci e fammi sapere qualcosa".»

«Dunque, vediamo un po': credo che abbiate ragione. Non era proprio così, però. Mi pare di averle suggerito di farmi sapere quando era libera.»

«Non è proprio la stessa cosa, vi pare?» disse Japp.

Il maggiore Eustace si strinse nelle spalle.

«Caro signore, non pretenderete che una persona ricordi, parola per parola, quello che ha detto in una determinata occasione, vero?»

«E cosa ha risposto la signora Allen?»

«Ha detto che mi avrebbe telefonato. Cioè, mi pare di ricordare che sia stato così.»

«E poi avete detto: "Va bene. Arrivederci".»

«Probabile. O qualcosa di simile, comunque.»

Japp disse con voce pacata:

«Affermate che la signora Allen vi ha chiesto di consigliarla su certi investimenti. Non vi ha consegnato, per caso, la somma di duecento sterline da investire per lei?»

La faccia di Eustace diventò cianotica. Si sporse in avanti e grugnì:

«Cosa accidenti volete dire con questo?»

«Ve le ha consegnate, sì o no?»

«Questi sono affari miei, signor ispettore capo.»

Japp rispose senza alterarsi:

«La signora Allen ha ritirato duecento sterline in contanti dalla sua banca. Parte di quel denaro era in biglietti da cinque sterline. Naturalmente non sarà difficile rintracciare i numeri di serie di quelle banconote.»

«E se anche avesse fatto così, che importanza ha?»

«Era da investire, quella somma... oppure si trattava del pagamento di un ricatto, maggiore Eustace?» «È un'idea inconcepibile. E poi, cos'altro vorrete insinuare adesso?»

Japp parlò assumendo il suo tono più ufficiale:

«A questo punto credo, maggiore Eustace, che dovrò chiedervi se siete disposto a venire a Scotland Yard a rilasciare una deposizione. Naturalmente non c'è nessun obbligo

da parte vostra e, se preferite, potrà essere presente anche il vostro avvocato.»

«Avvocato? E perché diavolo dovrei aver bisogno di un avvocato? E perché mi date tutti questi avvertimenti?»

«Sto facendo le indagini concernenti le circostanze della morte della signora Allen...»

«Buon Dio, amico, non immaginerete... Via, andiamo, è un'assurdità. State un po' a sentire: ecco quello che è successo. Sono andato da Barbara dopo aver fissato un preciso appuntamento...»

«Questo a che ora sarebbe successo?»

«Verso le nove e mezza, direi. Ci siamo seduti a chiacchierare...»

«E a fumare?»

«Sì, e a fumare. Be', cosa c'è di male in questo?» domandò il maggiore con aria bellicosa.

«Dove è avvenuta la conversazione?»

«In salotto. Sulla sinistra appena entrati. Abbiamo chiacchierato molto amichevolmente, come dicevo. Sono venuto via che saranno state le dieci e mezza o poco più. Mi sono fermato un attimo sulla porta a scambiare quelle ultime parole...»

«Ultime parole... proprio così...» mormorò Poirot.

«Chi siete voi, vorrei proprio saperlo!» Eustace si voltò e lo aggredì in tono velenoso. «Il solito dannatissimo forestiero! Si può sapere perché vi immischiate in questa faccenda?»

«Sono Hercule Poirot» disse il belga con dignità.

«Potreste anche essere la statua di Achille per quel che me ne importa. Come stavo dicendo, Barbara e io ci siamo lasciati in ottima armonia. Io sono andato direttamente al Club Far East. Ci sono arrivato alle undici meno venticinque e sono entrato subito nella sala da gioco. Sono rimasto lì a giocare a bridge fino all'una e mezza. E adesso, si cacci tutto nella pipa e se la fumi!»

«Non fumo la pipa» disse Poirot. «Avete un alibi discreto.»

«Un bell'alibi a prova di bomba! E adesso, signore», e guardò Japp, «siete soddisfatto?»

«Siete rimasti in salotto per tutta la durata della vostra visita?»

«Sì.»

«Non siete saliti nel boudoir della signora Allen?»

«No, ve l'ho già detto. Siamo rimasti solo in quella stanza e non l'abbiamo mai lasciata.»

Japp lo guardò soprappensiero per un paio di minuti. Poi disse:

«Quante paia di gemelli da camicia avete?»

«Gemelli? Gemelli? E cosa c'entrano?»

«Naturalmente, se volete, nessuno vi obbliga a rispondere a questa domanda.»

«Rispondere? Non me ne importa di rispondere. Non ho niente da nascondere. Ma pretenderò le vostre scuse. Ci sono questi...» e allungò le braccia.

Japp prese nota, con un cenno del capo, che erano d'oro e platino.

«E poi ho questi.»

Si alzò, aprì un cassetto e, dopo averne tirato fuori un astuccio, lo aprì e lo cacciò con

un gesto quasi villano sotto il naso di Japp.

«Un bellissimo disegno», disse l'ispettore capo. «Vedo che ce n'è uno rotto... è saltato via un pezzetto di smalto.»

«E con questo?»

«Non ricordate quando è successo, suppongo, vero?»

«Uno o due giorni fa, non di più.»

«Vi sorprenderebbe sapere che è successo durante la vostra visita alla signora Allen?»

«Perché mai? Non ho negato di essere stato a casa sua.» Il maggiore parlò in tono altezzoso. Continuava a mostrarsi furioso, a recitare la parte dell'uomo giustamente offeso, però gli tremavano le mani.

Japp si sporse verso di lui e disse con enfasi:

«Certo! Ma quel pezzetto di gemello non è stato trovato in salotto. È stato trovato di sopra, nel boudoir della signora Allen, proprio nella camera dove è stata uccisa e dove un uomo si è seduto a fumare delle sigarette della stessa marca che fumate voi. »

L'affermazione non mancò di fare l'effetto dovuto. Eustace si accasciò sulla sedia. I suoi occhi presero l'espressione dell'animale in trappola. Al posto del gradasso infuriato adesso c'era il vigliacco che tremava, e lo spettacolo non era dei più piacevoli.

«Non avete niente a cui appigliarvi contro di me.» La sua voce era quasi un piagnucolio. «State cercando di incastrarmi... Ma non potete farlo. Ho un alibi... Non mi sono più avvicinato a quella casa per tutta la serata.»

Fu Poirot a parlare, adesso.

«No, non vi siete più avvicinato a quella casa... Non ne avevate bisogno... Perché, forse, la signora Allen era già morta quando ne siete uscito.»

«Ma è impossibile... impossibile... Era appena dentro... subito dietro la porta... mi ha parlato... Ci sarà pur qualcuno che l'ha sentita... l'ha vista...»

Poirot disse piano:

«Hanno sentito voi che le parlavate... e poi avete finto di aspettare la sua risposta ed infine avete parlato di nuovo... E' un vecchio trucco... La gente può aver tirato la conclusione che era lì presente, però nessuno l'ha vista perché non hanno saputo dire se era vestita da sera o no... per non parlare poi del colore dell'abito che portava...» «Mio Dio, non è vero... non è vero...»

Tremava tutto adesso... era crollato...

Japp lo considerò con aria di ripugnanza. Poi parlò in tono freddo, tagliente:

«Devo chiedervi di venire con me.»

«Mi arrestate?»

«Vi tratterrò per un interrogatorio... diciamo così, ecco.»

Il silenzio fu rotto da un lungo sospiro tremulo. La voce disperata del maggiore Eustace, tanto borioso appena pochi minuti prima, disse:

«Sono finito...»

Hercule Poirot si fregò le mani e sorrise con aria molto soddisfatta. Sembrava che si divertisse.

IX.

«In che modo è crollato, eh? Fantastico!» disse Japp con soddisfazione tutta professionale qualche ora più tardi.

Erano in automobile, lui e Poirot e stavano passando da Brompton Road.

«Ha capito che questa volta gli era andata male» disse Poirot distrattamente.

«Abbiamo parecchia robetta che lo riguarda» disse Japp. «Ha fornito false generalità due o tre volte, poi c'è una faccenduola piuttosto sporca a proposito di un assegno, e un'altra quando alloggiava al Ritz e si faceva chiamare colonnello de Bathe. Ha truffato una mezza dozzina di negozianti a Piccadilly. Per il momento è stato fermato in base a questa accusa... finché non abbiamo completato le indagini sul nostro caso. Si può sapere, vecchio mio, cos'è tutta questa furia di precipitarci in campagna?»

«Caro amico, non bisogna lasciare nessun interrogativo senza una risposta. Ci vuole una spiegazione per tutto. E io vado a cercare di risolvere un mistero al quale avete accennato voi stesso. Il Mistero della borsa da viaggio scomparsa.»

«Il Mistero della borsa da viaggio... veramente io lo avevo chiamato così. E poi, a quanto ne so, non è affatto scomparsa.»

«Aspettate, mori ami.»

L'automobile svoltò nei Mews. Davanti alla porta del quattordici, Jane Plenderleith stava scendendo in quel momento da una piccola Austin Seven. Era vestita da golf.

Guardò prima l'uno e poi l'altro dei due uomini, poi tirò fuori una chiave e aprì la porta.

«Volete entrare?»

Li precedette. Japp la seguì in salotto. Poirot rimase un minuto o due in anticamera, borbottando qualcosa che suonava come:

«C'est embetant... com'è difficile venir fuori da queste macchine.»

Uno o due attimi dopo entrava anche lui in salotto, senza il soprabito, ma le labbra di Japp fremevano sotto i baffi. Aveva sentito il lievissimo scricchiolio di una anta d'armadio che veniva aperta.

Japp diede a Poirot un'occhiata interrogativa e l'altro gli rispose con un impercettibile cenno d'assenso.

«Non le faremo perdere troppo tempo, signorina Plenderleith» disse Japp in tono spicciativo. «Siamo venuti soltanto a domandarle se può dirci il nome dell'avvocato della signora Allen.»

«Il suo avvocato?» La ragazza scosse la testa. «Non so neanche se ne avesse uno!»

«Be', quando ha affittato questa casa con voi, ci sarà pur stato qualcuno che avrà steso il contratto, no?»

«No, non mi pare. Vedete, sono stata io a prendere la casa e il contratto è a nome mio. Barbara mi versava la metà dell'affitto. Così, senza tante formalità.»

«Capisco. Bene, allora niente da fare.» «Mi spiace di non potervi essere utile» disse Jane educatamente.

«Non ha una grande importanza.» Japp si mosse verso la porta. «Giocato a golf?»

«Sì.» Lei arrossì. «Suppongo che possa sembrarvi abbastanza disumano da parte mia. Ma, a dire la verità, mi sentivo un po' depressa a restare qui in casa. Ho sentito il bisogno di uscire e di fare qualcosa... di stancarmi... altrimenti soffocavo!»

Aveva parlato con veemenza.

Poirot disse subito:

«Lo capisco, mademoiselle. È più che comprensibile, più che naturale. Star seduta qui, in questa casa a pensare... no, non sarebbe stato piacevole.»

«Fa piacere vedere che capite» disse Jane asciutta.

«Siete socia di un club?»

«Sì, gioco a Wentworth.»

«È stata una bellissima giornata» disse Poirot. «Purtroppo sono rimaste così poche foglie sugli alberi! Una settimana fa i boschi erano stupendi.»

«Oggi è stato un incanto.»

«Buongiorno, signorina Plenderleith», disse Japp in tono cerimonioso. «Non mancherò di informarvi quando sapremo qualcosa di preciso. A dire la verità, abbiamo trattenuto in stato di arresto un uomo sul quale pesa qualche sospetto.»

«Chi?»

Li guardò con curiosità.

«Il maggiore Eustace.»

Lei annuì, poi voltò le spalle ai due amici, e si chinò ad avvicinare un fiammifero al carbone per accendere il fuoco.

«E allora?» disse Japp mentre la macchina girava l'angolo dei Mews.

Poirot ridacchiò.

«È stato semplicissimo. La chiave, questa volta, era nella serratura.» «E...?»

Poirot sorrise.

«Eh bien! le mazze da golf erano sparite...»

«Naturalmente. Di quella ragazza si può dire tutto, ma non che è una stupida. Mancava qualcos'altro?»

Poirot fece segno di sì con la testa.

«Sì, amico mio... la borsa da viaggio!»

L'acceleratore scattò sotto il piede di Japp.

«Dannazione!» disse questo. «Lo sapevo che c'era qualcosa. Ma di che si tratta? Ho frugato in quella borsa abbastanza accuratamente.»

«Mio povero Japp... ma è... come dite voi "elementare, caro Watson"?»

Japp gli diede un'occhiata esasperata.

«Dove stiamo andando?»

Poirot consultò l'orologio.

«Non sono ancora le quattro. Credo che potremmo arrivare a Wentworth prima del buio.»

«Siete veramente convinto che ci sia andata?»

«Credo di sì... certo. Poteva immaginare che avremmo fatto qualche indagine. Oh, sì, credo che scopriremo che ci è proprio andata, a Wentworth!»

Japp grugnì.

«Oh, bene, andiamo!» Si lanciò nel traffico con destrezza. «Per quanto non riesco a capire cosa c'entra la faccenda della borsa da viaggio con il delitto. Non riesco a vedere una benché minima relazione!»

«Proprio così, caro amico, sono perfettamente d'accordo con voi... non c'entra affatto.»

«E allora, perché... No, non ditemi niente! Ordine e metodo e ogni cosa al suo posto! Oh, bene, è una bella giornata.»

La macchina era veloce. Arrivarono al Club del Golf di Wentworth che erano passate da poco le quattro e mezza. Dato che era un giorno feriale, non c'era un particolare affollamento.

Poirot andò dritto dritto dal capo aei caddies e domandò le mazze della signorina Plenderleith. Aveva intenzione di andare a giocare su un altro campo, il giorno dopo.

Il capo dei caddies diede una voce ai suoi ragazzi e uno di loro andò a frugare fra quelle ammonticchiate in un angolo. Alla fine tirò fuori una sacca sulla quale c'erano le iniziali J.P.

«Grazie» disse Poirot. Si allontanò ma aveva fatto appena pochi passi quando, voltandosi con aria noncurante, domandò: «Non vi ha lasciato una piccola borsa, per caso?»

«Oggi, no, signore. Può darsi che la abbia lasciata agli spogliatoi.»

«È venuta, oggi, vero?»

«Oh, sì, l'ho vista.»

«Qual è stato il suo caddie, lo sapete? Non riesce più a trovare una piccola borsa da viaggio e non ricorda quando è stata l'ultima volta che l'aveva con sé.»

«Non ha preso il caddie. È venuta, ha comprato due palline, ha preso soltanto un paio di mazze. Aveva con sé una piccola borsa, se non sbaglio.»

Poirot si allontanò, dopo qualche parola di ringraziamento. I due uomini raggiunsero a piedi gli spogliatoi. Poirot si fermò un momento ad ammirare la vista.

«È magnifico, vero? Quei pini così scuri... e poi il lago. Già, il lago...»

Japp gli diede una rapida occhiata.

«Si può sapere cosa vi frulla in testa?»

Poirot sorrise.

«Secondo me, è possibile che qualcuno abbia visto qualche cosa. Se fossi in voi, mi metterei in moto con le indagini.»

Poirot indietreggiò di un passo, con la testa piegata su una spalla mentre controllava la disposizione dei mobili nella stanza. Una poltrona qui... una poltrona là. Sì, molto carino. Ed ecco uno squillo di campanello, doveva essere Japp.

L'uomo di Scotland Yard entrò con passo scattante.

«Avevate proprio ragione, vecchio mio! Ho avuto informazioni sicure al riguardo. Una giovane donna è stata vista - ieri - mentre buttava qualcosa nel lago, a Wentworth. La sua descrizione corrisponde a quella di Jane Plenderleith. Siamo riusciti a ripescarla senza troppe difficoltà. C'è un mucchio di giunchi in quella zona.»

«Ed era?»

«Era proprio la piccola borsa da viaggio. Ma perché, in nome del Cielo? Insomma, non riesco proprio a capirlo! E dentro, niente - neanche quelle riviste! Per quale ragione a una

ragazza nel pieno possesso delle sue facoltà mentali debba saltare il ticchio di scaraventare in un lago una bella borsa in buonissimo stato e completa di tutti i suoi aggeggi... lo sapete che mi sono arrovellato tutta la notte per cercare di spiegarmelo...?»

«Mon pauvre Japp! Ma i vostri tormenti stanno per finire. Ecco che arriva la risposta. Ho sentito il campanello.»

George, l'impeccabile domestico di Poirot, aprì la porta e annunciò:

«La signorina Plenderleith.»

La ragazza entrò con la solita aria sicura e padrona di sé. Salutò i due uomini.

«Vi ho chiesto di venire...» le spiegò Poirot. «Sedetevi qui, prego, e voi, Japp, accomodatevi in questa poltrona... perché ho alcune notizie da darvi.»

La ragazza si sedette. Passò con gli occhi dall'uno all'altro dei due uomini, riaggiustandosi il cappellino. Poi se lo tolse e lo mise da parte con un gesto spazientito.

«Bene» disse. «Il maggiore Eustace è stato arrestato.»

«Suppongo che lo abbiate visto sul giornale di stamani, vero?»

«Sì.»

«Per ora è imputato di qualche piccola infrazione alla legge», continuò Poirot. «Nel frattempo, stiamo raccogliendo le prove in relazione al delitto.»

«Dunque, è stato un assassinio?»

La ragazza fece questa domanda in tono vivace, incuriosito.

Poirot annuì.

«Sì» disse, «è stato un assassinio. La distruzione premeditata di un essere umano da parte di un altro essere umano.»

Lei ebbe un piccolo brivido.

«Per favore!» mormorò. «Sembra orribile quando

lo mettete sotto questa luce.»

«Sì... ma è stato orribile!»

Fece una pausa, e poi disse:

«E adesso, signorina Plenderleith, vi racconterò esattamente come ho fatto a giungere alla verità.»

Lei passò gli occhi da Poirot a Japp. Quest'ultimo sorrideva.

«Ha i suoi metodi, signorina Plenderleith», disse. «E io non lo contraddico, sapete. Credo che faremo bene a ascoltare quello che ha da dire.»

Poirot cominciò:

«Come sapete, mademoiselle, sono arrivato col mio amico sulla scena del delitto la mattina del sei novembre. Siamo entrati nella camera dov'era stato trovato

il corpo della signora Allen e mi hanno colpito parecchi dettagli significativi. In quella camera, capite, c'erano alcune cose molto, ma molto strane.»

«Andate avanti», disse la ragazza.

«Tanto per cominciare» disse Poirot, «c'era quell'odore di sigaretta.»

«Mi pare che state esagerando a questo proposito, Poirot», disse Japp. «Io non ho sentito nessun odore.»

Poirot si voltò repentinamente verso di lui.

«Infatti. Non avete sentito un odore di fumo vecchio. Come non l'ho sentito io. Ed è

stata una cosa molto, molto curiosa - perché la porta e la finestra erano sbarrate sia l'una che l'altra e, in un portacenere, c'erano i mozziconi di non meno di dieci sigarette. Era curioso, molto curioso, che l'aria nella camera non fosse affatto viziata... che fosse, anzi, assolutamente fresca.»

«Ah, dunque ecco dove volete arrivare!» sospirò Japp. «Chissà perché dovete sempre raggiungere il vostro scopo in un modo così tortuoso!»

«Il vostro Sherlock Holmes faceva lo stesso. Ricorderete che aveva attirato l'attenzione sul curioso incidente del cane durante la notte, ottenendo la risposta che non era accaduto nessun curioso incidente. Il cane non aveva fatto niente durante la notte. Ma procediamo: «Poi, il secondo fatto che ha richiamato la mia attenzione è stato l'orologio da polso che portava la donna morta.»

«Cos'aveva?»

«Niente di particolare, all'infuori del fatto che era al polso destro. Ora, secondo la mia esperienza, di solito

lo si porta al sinistro.»

Japp alzò le spalle. Ma prima che potesse aprir bocca, Poirot continuò rapidamente:

«Però, come dite voi, non c'è niente di molto chiaro in questo. Certe persone preferiscono portarlo al polso destro. E adesso arrivo alla cosa veramente interessante - arrivo, cari amici, alla scrivania.»

«Sì, l'avevo intuito», disse Japp.

«Quello è stato proprio molto strano... molto singolare... Per due ragioni. La prima è quella che, dalla scrivania, mancava qualche cosa.»

Jane Plenderleith parlò.

«Cosa, per l'esattezza?»

Poirot si voltò verso di lei.

«Un foglio di carta asciugante, mademoiselle. Quel

lo che c'era sul tampone, sopra tutti gli altri, era pulito e immacolato.»

Jane si strinse nelle spalle.

«Be', insomma, signor Poirot! Ogni tanto i fogli si tolgono, quando sono troppo usati!»

«Sì, ma cosa se ne fa, poi? Si buttano nel cestino della carta straccia, vero? Invece, nel cestino della carta straccia non c'era. Ci ho guardato.»

Jane Plenderleith sembrava spazientita.

«Perché probabilmente era stato buttato via il giorno prima. Il foglio sul tampone era pulito perché Barbara, quel giorno, non aveva scritto nessuna lettera.»

«Un po' difficile che sia stato così, mademoiselle. Perché la signora Alen è stata vista mentre andava verso la cassetta delle lettere quella sera. Quindi deve averne scritta almeno una. Impossibile che le abbia scritte giù in salotto - non c'era l'occorrente. Ed è abbastanza improbabile che sia andata a scriverle in camera vostra. E allora cos'è successo al foglio di carta con il quale aveva asciugato le lettere? E vero che certe persone buttano gli oggetti nel fuoco e non nel cestino ma, nella sua camera, c'era soltanto un camino a gas. E il fuoco, giù al piano terreno, non era stato acceso il giorno precedente, perché voi stessa mi avete detto che era già pronto quando ci avete avvicinato un fiammifero. »

Fece una pausa.

«Uno strano problema. Ho guardato dappertutto, nei cestini della carta straccia, nel bidone della spazzatura, ma non sono riuscito a trovare un foglio di carta assorbente usata e ciò mi è sembrato molto importante. Era come se qualcuno avesse portato via deliberatamente quel foglio di carta asciugante. Perché? Perché c'era scritto sopra qualcosa che si sarebbe potuto leggere facilmente mettendolo davanti a uno specchio.

«Ma c'era anche un secondo elemento curioso a proposito della scrivania. Japp, forse ricordate vagamente com'erano disposti gli oggetti? Al centro calamaio e tampone, vassoietto per le penne a sinistra, calendario e penna d'oca a destra. Eh bien?. Non vedete? Ricorderete che la penna d'oca, io l'ho esaminata attentamente, era lì solo per bellezza... non era mai stata adoperata. Ah! continuate a non vedere? Lo ripeterò: tampone al centro, vassoietto per le penne a sinistra... a sinistra, Japp. Ma, di solito, non è usuale che il vassoietto per le penne sia a destra, per comodità della mano destra?

«Ah, adesso sì che avete intuito, vero? Il vassoietto per le penne a sinistra - l'orologio al polso destro - la carta asciugante fatta sparire - e qualcos'altro portato nella camera - il portacenere con i mozziconi di sigaretta! Quella camera con l'aria fresca e pulita, senza odore di chiuso, una camera, Japp, in cui la finestra era stata aperta, non chiusa tutta la notte... E così ho immaginato una scena.»

Si girò di scatto mettendosi faccia a faccia con Jane.

«Una scena in cui ci siete voi, mademoiselle: arrivate in tassì; pagate la corsa, correte di sopra magari chiamando "Barbara" ; poi, aprite la porta e trovate la vostra amica lì, morta con una pistola in mano, la sinistra, naturalmente, dal momento che è mancina - e quindi, anche la pallottola le è entrata nella testa sul lato sinistro. C'è un biglietto, indirizzato a voi. Vi spiega il motivo per il quale ha deciso di togliersi la vita. Suppongo che fosse una lettera molto commovente... Una donna giovane, gentile, infelice, spinta a togliersi la vita da un ricatto...

«Credo che, quasi subito, vi sia balenata quella idea. Non poteva che essere colpa di un uomo. Be', che venisse punito... completamente punito e in modo adeguato! Prendete la pistola, la ripulite dalle impronte e gliela mettete nella destra. Poi stracciate il messaggio indirizzato a voi e anche il primo foglio di carta asciugante che si trova sul tampone e scendete ad accendere il fuoco. Poi buttate tutto fra le fiamme. Infine portate di sopra il portacenere per dare ancora maggiore credibilità all'illusione che due persone siano rimaste in quella camera a chiacchierare e fumare e vi portate anche un pezzettino di smalto da gemello di camicia trovato sul pavimento. È un colpo di fortuna, quello, e vi aspettate che sia il tocco definitivo a chiarimento di ogni cosa. Poi chiudete e sbarrate la finestra e date un giro di chiave alla porta. Non dev'esserci nessun sospetto che avete toccato qualcosa in quella camera. La polizia deve trovarla esattamente com'è, per cui, non cercate aiuto nei Mews, ma telefonate direttamente al posto di polizia.

«E così si va avanti. Recitate la vostra parte, la parte che vi siete scelta, con buon senso e freddezza. Al primo momento non dite nulla di importante, però insinuate abilmente qualche dubbio che possa trattarsi di un suicidio. Poi, siete d'accordo che la polizia si butti sulla pista del maggiore Eustace...

«Sì, mademoiselle è stato molto intelligente, un assassinio molto intelligente... perché si è trattato proprio di questo. Il tentato assassinio del maggiore Eustace.»

Jane Plenderleith balzò in piedi.

«Non è un assassinio, ma solo una questione di giustizia. Quell'uomo ha perseguitato Barbara fino a costringerla ad uccidersi! Era tanto dolce e tanto indifesa. Vedete, povera bambina, appena arrivata in India, aveva avuto una relazione con un uomo. Lei, diciassette anni appena, e lui sposato, e molto più anziano. Poi ha avuto una bambina. Avrebbe potuto metterla in un orfanotrofio, ma non ne aveva voluto sentir parlare. Così è partita per un posto lontano, dimenticato da Dio e dagli uomini, facendosi chiamare signora Allen. In seguito, la bambina è morta. Quando è tornata in Inghilterra si è innamorata di Charles... quel gufo impagliato, così pomposo! Lo adorava e lui accettava quell'adorazione con molta condiscendenza. Se fosse stato un tipo di uomo diverso, avrei insistito nel consigliarle di raccontargli tutto: Ma, visto come stavano le cose, la pregai di tacere. Dopo tutto, nessuno sapeva niente di quella storia, all'infuori di me.

«Poi, a questo punto, è comparso quel demonio di Eustace. Voi sapete il resto. Ha cominciato a dissanguarla sistematicamente, ma è stato soltanto l'ultima sera che lei si è accorta di esporre anche Charles al rischio di uno scandalo. Una volta sposata a Charles, Eustace l'avrebbe avuta nelle sue mani proprio come voleva: sposata a un riccone che aveva orrore degli scandali! Quando Eustace se ne andò con i soldi che gli aveva preparato, Barbara pensò a lungo e poi prese la sua tragica decisione. Salì in camera sua e mi scrisse una lettera. Mi diceva che amava Charles e che non sarebbe riuscita a vivere senza di lui, ma che non doveva sposarlo, proprio nel suo interesse. Così sceglieva la soluzione migliore.»

Jane buttò indietro la testa.

«E vi meravigliate che abbia fatto quello che ho fatto? Ed eccovi lì, tutto impettito, a chiamarlo assassinio!»

«Perché lo è.» La voce di Poirot era severa. «Qualche volta l'assassinio può avere una giustificazione, ma è sempre un assassinio. Voi siete sincera e perspicace, affrontate la verità, mademoiselle! La vostra amica è morta, in ultima analisi, perché non aveva il coraggio di vivere. Possiamo comprenderla e avere simpatia per lei. Possiamo anche compassionarla. Ma il fatto resta: quell'azione l'ha commessa lei, non un'altra persona.»

Fece una pausa.

«E voi? Quell'uomo, ora, è in prigione e ci resterà a scontare una lunga condanna per altri motivi. Desiderate davvero, di vostra volontà, distruggere la vita, la vita, badate bene, di un qualsiasi essere umano?»

Lei lo guardò sbarrando gli occhi? Poi si incupì. E mormorò improvvisamente:

«No. Avete ragione. Non voglio.»

A questo punto, girando rapidamente sui tacchi, uscì in fretta dalla stanza. Poi si sentì sbattere la porta dell'appartamento...

Japp proruppe in un fischio... molto prolungato.

«Be', che mi venga un accidente!» disse.

Poirot tornò a sedersi e gli sorrise amabilmente. Passò molto tempo prima che qualcuno rompesse il silenzio. Poi Japp disse:

«Non un assassinio camuffato da suicidio, ma un suicidio che è stato fatto passare come assassinio!»

«Sì, e in un modo estremamente astuto. Senza nessuna esagerazione.»

Japp disse d'un tratto:

«Ma la borsa da viaggio? Come c'entrava?»

«Ma vi ho già detto, caro carissimo amico, che non c'entrava affatto.»

«E allora perché...?»

«Le mazze da golf. Le mazze da golf, Japp. Erano mazze da golf per una persona mancina. Jane Plenderleith teneva le sue a Wentworth. Quelle erano di Barbara Allen. Non c'è da meravigliarsi che la ragazza abbia intuito il pericolo quando abbiamo aperto l'armadio. Tutto il suo piano rischiava di essere rovinato. Ma ha un'intelligenza pronta e si è accorta che, per un attimo, si era tradita. Ha visto quello che vedevamo noi. Così, presa in contropiede, ha fatto ciò che le è venuto in mente, un'idea magnifica: ha cercato di spostare la nostra attenzione sull'oggetto sbagliato. Parlando della borsa da viaggio ci dice: "È mia. Io... l'ho portata indietro con me stamattina. Quindi lì non può esserci niente". E, come sperava, ecco che vi precipitate sulla pista sbagliata. Per la stessa ragione, quando si accinge a liberarsi di quelle mazze da golf, il giorno seguente, continua a servirsi di quella borsa... per farci prendere lanterne per lucciole?»

«Lucciole per lanterne. Volete dire che il suo vero obiettivo era...?»

«Pensateci un momento, caro amico. Qual è il posto più adatto per liberarsi di una sacca da golf? Non si può darla alle fiamme e tantomeno buttarla nella spazzatura. Se si lascia da qualche parte, molto probabilmente, viene restituita al proprietario. Così la signorina Plenderleith l'ha portata al campo di golf, lasciandola nello spogliatoio mentre andava a prendere un paio di mazze dalla propria sacca, poi ha fatto una partita senza farsi accompagnare dal caddie. Possiamo star certi che, a intervalli calcolati, molto giudiziosamente, avrà rotto in due una mazza, scaraventandola fra le folte erbe selvatiche del sottobosco. Alla fine, ha buttato via anche la sacca. Anche trovando qua e là una mazza da golf rotta nessuno se ne sarebbe meravigliato. Sappiamo benissimo che c'è gente che diventa tanto esasperata durante una partita da essere capacissima di fare a pezzi e scaraventare chissà dove tutte le proprie mazze da golf!

«Però, comprendendo che le sue azioni possono ancora suscitare un certo interesse, ci butta su una pista falsa - quella della borsa da viaggio, andando a gettarla nel lago con un gesto piuttosto spettacolare, ed ecco la verità, tutta la verità, caro amico, sul "Mistero della borsa da viaggio"»

-Japp restò ad osservare l'amico in silenzio per qualche minuto. Poi si alzò, gli diede una pacca su una spalla e scoppiò a ridere.

«Niente male per un vecchio segugio, eh? La torta è tutta vostra: non dovete dividerla con nessuno! Venite a pranzo con me?»

«Con piacere, caro amico, ma niente torta. Prenderemo piuttosto un 'omelette aux champignons, blanquette de veau, petits pois à la française e, per finire un baba au rhum.»

«Vi seguo» disse Japp.

Il furto incredibile .

I.

Mentre il maggiordomo serviva il soufflé, lord Mayfield si chinò confidenzialmente verso la sua vicina di destra, lady Julia Carrington. Lord Mayfield, che aveva la reputazione di perfetto padrone di casa, si preoccupava sempre di esserne all'altezza. Per quanto non fosse sposato, si mostrava sempre pieno di premure e di fascino con le donne.

Lady Julia Carrington era una donna di quarant'anni: alta, bruna e vivace. Era magrissima ma ancora bella. Le sue mani e i suoi piedi, in particolare, erano squisiti. Aveva un modo di fare piuttosto brusco, irrequieto - quello di una donna che viveva sui nervi.

Di fronte a lei, al tavolo da pranzo rotondo, era seduto suo marito, il maresciallo dell'Aria sir George Carrington. Aveva cominciato la carriera in Marina e conservava ancora la disinvoltura franca e cordiale dell'ex marinaio. Stava ridendo e prendendo in giro la bella signora Vanderlyn, seduta dall'altra parte del padrone di casa.

La signora Vanderlyn era una bionda singolarmente bella. Nella sua voce si sentiva una sfumatura di accento americano, ma appena qual tanto sufficiente ad essere simpatico - senza inutili esagerazioni.

Dall'altra parte di sir George Carrington era seduta la signora Macatta, deputato al Parlamento. La signora era un'autorità sul Problema degli Alloggi e l'Assistenza all'infanzia. Più che parlare, ringhiava, esprimendosi a frasi asciutte e brevi e, nel complesso, aveva un aspetto che incuteva un certo timore. Forse era naturale che il maresciallo dell'Aria trovasse più piacevole conversare con la sua vicina di destra.

La signora Macatta, che parlava sempre del suo lavoro e dei suoi interessi ovunque si trovasse, stava riversando raffiche di informazioni, nel solito tono rabbioso, nelle orecchie del suo vicino di sinistra, il giovane Reggie Carrington.

Reggie Carrington aveva ventun anni e non provava il minimo interesse né per il Problema degli Alloggi né per l'Assistenza all'infanzia né per qualsiasi altro argomento di carattere politico. Diceva a intervalli «Terribile!» e «Sono completamente d'accordo con voi», ma si vedeva chiaramente che pensava ad altro. Il signor Carlile, segretario privato di lord Mayfield, era seduto fra il giovane Reggie e sua madre. Pallido, con gli occhiali, e un'aria intelligente e riservata, il giovanotto parlava poco, ma era sempre pronto a intervenire con qualche osservazione quando c'era un vuoto nella conversazione. Accorgendosi che Reggie Carrington faticava a nascondere uno sbadiglio, si sporse in avanti e intervenne nel discorso con un'abile domanda alla signora Macatta a proposito del suo progetto "Una vita decorosa per i Bambini".

Intorno al tavolo, muovendosi senza rumore nelle ambrate luci soffuse un maggiordomo e due domestici offrivano piatti e riempivano di vino i bicchieri. Lord Mayfield dava un ottimo stipendio al suo chef ed era famoso come conoscitore di vini.

Il tavolo era rotondo, ma si capiva subito, senza sbagliare, chi fosse il padrone di casa. Lord Mayfield sedeva inequivocabilmente a capotavola. Era un uomo alto e robusto, con le spalle ampie, folti capelli d'argento, il naso lungo e carnoso e il mento lievemente sporgente. Una faccia che si prestava facilmente alla caricatura. Come sir Charles

McLaughlin, anche lord Mayfield era riuscito a far accordare la carriera politica agli impegni di proprietario di una grossa industria di costruzioni meccaniche. Lui stesso era un ingegnere di prim'ordine. Un anno prima aveva ottenuto il titolo nobiliare e contemporaneamente era stato nominato primo ministro degli Armamenti, un nuovo ministero appena creato.

Il dessert era stato servito. Il Porto aveva già circolato una volta. Con un'occhiata alla signora Vanderlyn, lady Julia si alzò. Le tre donne lasciarono la stanza.

Il Porto venne passato un'altra volta e lord Mayfield fece una vaga osservazione a proposito dei fagiani. La conversazione per cinque minuti o poco più si orientò sullo sport. Poi sir George disse: «Immagino che preferirai raggiungere le signore in salotto, Reggie, figliolo. Lord Mayfield te lo permetterà.»

Il ragazzo intese a volo il suggerimento.

«Grazie, lord Mayfield, credo che farò così.»

Il signor Carlile mormorò:

«Se volete scusarmi, lord Mayfield, ci sono certi appunti e un po' di altro lavoro di cui devo occuparmi...»

Lord Mayfield annuì. I due giovanotti lasciarono la stanza. I domestici si erano già ritirati qualche minuto prima. Il ministro degli Armamenti e il capo dell'Aviazione restarono soli.

Dopo un paio di minuti, Carrington disse:

«Bene... OK?»

«Completamente! Non c'è niente di paragonabile a questo nuovo bombardiere in nessun paese d'Europa.»

«Abbiamo fatto più in fretta di loro, eh? Proprio quello che pensavo.»

«Supremazia dell'aria» confermò lord Mayfield in tono deciso.

Sir George Carrington sospirò profondamente.

«Era ora! Lo sai, Charles, abbiamo attraversato un periodo estremamente delicato. Situazioni esplosive dappertutto in Europa. E noi che non eravamo ancora pronti! L'abbiamo scampata bella! E non ne siamo ancora fuori del tutto, adesso, per quanto si possa affrettare al massimo la costruzione.»

Lord Mayfield mormorò:

«Malgrado questo, George, c'è qualche vantaggio a partire tardi. Un mucchio di roba prodotta in Europa è già invecchiata, ormai, e sono paurosamente vicini alla bancarotta.»

«Non credo che voglia dir qualcosa, questo!» rispose sir George con aria tetra. «Si continua a sentire che questa o quella nazione sta per far bancarotta, però tirano avanti ugualmente. Sai cosa ti dico? La finanza è per me un mistero.»

Gli occhi di lord Mayfield ebbero uno scintillio. Sir George Carrington dava sempre l'impressione di essere il “bravo, onesto e schietto marinaio” di antico stampo! Qualcuno diceva che era una posa adottata deliberatamente.

Cambiando argomento, Carrington disse con un tono tanto casuale e indifferente da insospettire:

«Donna affascinante, la signora Vanderlyn... eh?»

Lord Mayfield disse:

«Ti stai chiedendo come mai sia qui?»

suoi occhi erano divertiti.

Carrington sembrò un po' sconcertato.

«Niente affatto... no, assolutamente.»

«Oh, sì, invece che te lo sei chiesto! Non fare il vecchio parruccone, George. Ti stavi domandando, vagamente preoccupato, se per caso ero' la sua ultima vittima!»

Carrington disse lentamente:

«Ammetto che mi è sembrato un po' strano che fosse qui... ecco, proprio questo weekend!»

Lord Mayfield annuì.

«Dove c'è la carcassa, si radunano gli avvoltoi. Abbiamo una carcassa, questo è fuor di discussione, e la signora Vanderlyn potrebbe essere descritta come l'Avvoltoio numero uno.»

Il maresciallo dell'Aria domandò bruscamente:

«Cosa sai, tu, di questa Vanderlyn?»

Lord Mayfield tagliò con un colpo secco la punta di un sigaro, lo accese con cura, buttò indietro la testa e parlò lentamente, con deliberata precisione.

«Cosa ne so della signora Vanderlyn? So che è cittadina americana. So che ha avuto tre mariti, uno italiano, uno tedesco e uno russo, e che di conseguenza si è fatta quelli che io chiamo "contatti" utili in ognuno di quei tre paesi. So che riesce a comperarsi vestiti molto costosi e vive molto lussuosamente e che c'è qualche perplessità sulle fonti di un reddito che le permette di fare tutto ciò.»

Con un lieve sogghigno, sir George Carrington mormorò:

«Vedo che i tuoi spioni non sono stati con le mani in mano, Charles.»

«So che, oltre a possedere un tipo di bellezza molto seducente», proseguì imperturbabile lord Mayfield, «la signora Vanderlyn è un'ottima ascoltatrice ed è capace di mostrare uno straordinario interesse per quella che chiamiamo "la bottega", gli affari, insomma. Significa che un uomo può parlarle a lungo e particolareggiatamente del suo lavoro e provare l'impressione di essere straordinariamente interessante per quella signora! Qualche giovane ufficiale è andato un po' troppo avanti, nello zelo di mostrarsi interessante, e - come risultato - la sua carriera ne ha risentito. Hanno raccontato alla signora Vanderlyn un po' di più di quel che avrebbero dovuto. Quasi tutti gli amici della signora sono in una o l'altra arma dell'Esercito... L'inverno scorso è stata a caccia in una certa contea che si trova nelle vicinanze di una delle nostre maggiori industrie belliche e ha fatto varie amicizie che non hanno nessun legame con quello sport, o qualsiasi altro! Insomma, a farla breve, la signora Vanderlyn è una persona molto utile a...» Descrisse un cerchio in aria con il sigaro. «Forse, sarà meglio non dire a chi! Diremo soltanto a una potenza europea... e forse, anche, a più di una.»

Carrington tirò un sospiro di sollievo.

«Mi togli un gran peso dal cuore, Charles.»

«Credevi che fossi rimasto incantato dalla sirena? Mio caro George! La signora Vanderlyn adoperava metodi un po' troppo evidenti per un vecchio sospettoso come me! E poi, dicono che gli anni siano passati anche per lei. I tuoi giovani comandanti di squadra

non se ne accorgerebbero. Ma io ho cinquantasei anni, ragazzo mio. Fra altri quattro, con ogni probabilità, sarò diventato un vecchietto ributtante, di quelli che cercano continuamente la compagnia delle ragazze ritrose che debuttano in società...»

«Sono stato uno stupido» disse Carrington col tono di volersi scusare, «ma mi sembrava un po' strano...»

«Ti sembrava un po' strano che dovesse trovarsi qui, a una cena abbastanza intima e familiare, proprio nel momento in cui tu e io dovevamo tenere una riunione non ufficiale su una scoperta che probabilmente rivoluzionerà l'intero problema della difesa aerea?»

Sir George Carrington annuì.

Lord Mayfield disse sorridendo:

«È proprio così. È l'esca.»

«L'esca?»

«Vedi, George, tanto per adoperare un gergo da film, ti dirò che non abbiamo "niente" su quella donna. E vogliamo qualcosa! In passato ha ottenuto più di quello che doveva. Ma è stata attenta - maledettamente attenta. Sappiamo che cosa è riuscita a fare ma non ne abbiamo le prove determinanti. Così, dobbiamo tentarla con qualcosa di grosso.»

«Come, per esempio, la descrizione dettagliata del nuovo bombardiere?»

«Esattamente. Deve trattarsi di una cosa talmente importante da indurla a correre un rischio - a uscire allo scoperto. E allora... l'avremo in mano!»

Sir George grugnò.

«Oh! bene», disse, «a sentirti, si direbbe che è la cosa giusta da fare. Ma supponiamo che lei non voglia correre questo rischio?»

«Sarebbe un peccato» disse lord Mayfield. E poi aggiunse: «Ma credo che lo correrà.»

Si alzò in piedi.

«Vogliamo raggiungere le signore in salotto? Non dobbiamo privare tua moglie della sua partita di bridge.»

Sir George brontolò:

«Le piace un po' troppo, sai? Ci gioca certe cifre! Non può permetterselo e gliel'ho già detto. Ma il guaio è che Julia è una giocatrice d'azzardo nata!»

Girando intorno al tavolo per raggiungere il padrone di casa, disse:

«Bene, spero che il tuo piano abbia successo, Charles.»

II.

In salotto la conversazione si era fatta languida fino a spegnersi del tutto, più di una volta. La signora Vanderlyn, generalmente, si trovava in posizione svantaggiata quando la lasciavano sola con qualche altra persona del suo stesso sesso. Per vari motivi, quel suo modo di fare così affascinante e attraente, tanto apprezzato dal sesso maschile, non raccoglieva simpatie con le donne. Lady Julia era una di quelle persone che sanno essere educatissime oppure maleducate al massimo. In questa particolare occasione, provava una gran antipatia per la signora Vanderlyn e la signora Macatta la annoiava, così non si preoccupava affatto di nascondere né l'una cosa né l'altra. La conversazione languiva e sarebbe cessata del tutto, se non ci fosse stata di mezzo quest'ultima.

La signora Macatta era una donna che, quando mirava a uno scopo, ci dedicava tutto il suo ardore. Aveva immediatamente deciso di non occuparsi della signora Vanderlyn che le sembrava il classico tipo della persona inutile, della parassita. Quanto a lady Julia, cercò di interessarla a una festa di beneficenza che stava organizzando e che avrebbe avuto luogo di lì a poco tempo. Lady Julia rispose distrattamente, soffocando un paio di sbadigli e restando assorta nelle proprie preoccupazioni personali. Perché Charles e George non arrivavano? Com'erano noiosi gli uomini.

suoi commenti si fecero ancora più distratti e meccanici mentre sprofondava sempre di più nei propri pensieri e nelle proprie angustie.

Le tre donne erano silenziose quando, finalmente, gli uomini entrarono in salotto.

Lord Mayfield pensò tra sé che Julia aveva l'aria sofferente, quella sera. Che fascio di nervi era, quella donna!

A voce alta, disse:

«Cosa ne direste di una partita di bridge...»

Lady Julia si rasserenò per incanto. Il bridge era per lei come la linfa vitale.

In quel preciso momento entrò anche Reggie Carrington e si formò subito un tavolo composto da lady Julia, la signora Vanderlyn, sir George e il giovane Reggie. Lord Mayfield si dedicò al compito di intrattenere la signora Macatta.

Dopo aver giocato due partite sir George guardò ostentatamente l'orologio sulla mensola del caminetto.

«Non vale la pena di cominciarne un'altra» osservò.

Sua moglie parve irritata.

«Sono soltanto le undici meno un quarto. Facciamone una breve.»

«Non lo sono mai, mia cara», disse sir George bonariamente. «E poi, Charles e io abbiamo del lavoro da fare.»

La signora Vanderlyn mormorò:

«Come sembra importante questo vostro lavoro, a sentirvi! Suppongo che voi, uomini intelligenti, che avete certe posizioni di comando non vi riposerete mai, vero?»

«Per noi la settimana di quaranta ore non esiste», ammise sir George.

La signora Vanderlyn mormorò:

«Be', posso confessarvi che, da grezza americana quale sono, provo sempre un brivido

quando mi capita di conoscere certe persone che tengono in pugno il destino di un paese! Forse vi sembrerà un punto di vista molto ingenuo, vero, sir George?»

«Mia cara signora Vanderlyn, non credo che riuscirei mai a considerarvi “grezza” o “ingenua”!»

Le sorrise, fissandola negli occhi. C'era, forse, un briciolo di ironia nella sua voce, che a lei non sfuggì. Astutamente si voltò verso Reggie, guardandolo fisso negli occhi e sorridendogli soavemente.

«Mi spiace che ci si debba dividere, caro compagno di coppia! Siete stato formidabile a chiamare quel quattro senza!»

Rosso come un papavero, tutto tronfio e soddisfatto, Reggie mormorò:

«E' stata una bella fortuna che mi sia riuscito.»

«Oh, no, no, è stato un ragionamento molto brillante da parte vostra. Dalle dichiarazioni avete dedotto con esattezza dov'erano le carte e avete giocato di conseguenza. Ho trovato che è stato tutto molto brillante.»

Lady Julia si alzò di scatto. Come esagerava con le adulazioni, quella donna, pensò nauseata. Poi i suoi occhi si addolcirono, posandosi sul figlio. Aveva creduto a tutto lui! L'aveva bevuta! Come sembrava giovane e soddisfatto... in un modo addirittura patetico! Era troppo fiducioso. La verità era che aveva un carattere troppo mite. George non lo capiva assolutamente. Gli uomini erano così privi di comprensione nei loro giudizi! Dimenticavano di essere stati giovani anche loro. George era troppo severo con Reggie.

La signora Macatta si era alzata. Tutti si augurarono la buona notte.

Le tre donne uscirono dal salotto. Lord Mayfield si versò da bere, dopo aver servito sir George, poi alzò gli occhi mentre il signor Carlile si presentava sulla porta.

«Volete tirar fuori tutto il materiale e i documenti, Carlile? Includendo anche i progetti e le riproduzioni. Il maresciallo dell'Aria e io verremo subito. Prima, però, George, facciamo quattro passi? Ha smesso di piovere.»

Il signor Carlile, che stava voltandosi per andar via, mormorò qualche parola di scusa perché aveva evitato per un pelo di andare addosso alla signora Vanderlyn.

Questa avanzò verso di loro con movenze sinuose, e mormorò:

«Il mio libro. Stavo leggendolo prima di cena.»

Reggie scattò in piedi e si precipitò a afferrare un libro.

«È questo? Sul divano?»

«Oh, sì. Grazie, grazie tante!»

Sorrise dolcemente, augurò di nuovo la buona notte e uscì.

Sir George aveva spalancato una delle grandi porte-finestra.

«Adesso è una magnifica serata» annunciò. «Buona idea la tua, di uscire a fare quattro passi.»

Reggie disse:

«Be', buona notte, signore. Io me ne vado a letto.»

«Buona notte, figliolo», disse lord Mayfield.

Reggie andò a prendere un romanzo poliziesco che aveva cominciato a leggere all'inizio della serata e lasciò il salotto.

Lord Mayfield e sir George uscirono sulla terrazza.

La serata era ridiventata bella, il cielo sereno era tempestato di stelle.

Sir George respirò a pieni polmoni.

«Uff... quanto profumo si mette quella donna» osservò.

Lord Mayfield rise.

«Comunque non è profumo da quattro soldi. Credo che sia una delle marche più costose che ci sono sul mercato!»

Sir George fece una smorfia.

«Allora suppongo che dovremmo esserle grati almeno di questo, eh?»

«Proprio così! Secondo me, una donna che si inonda di profumo da poco prezzo è una delle cose più abominevoli che ci sia al mondo!»

Sir George alzò gli occhi a contemplare il cielo.

«Straordinario, come si è rasserenato. Mentre eravamo a cena, sentivo che pioveva a dirotto.»

due uomini si misero a percorrere la terrazza a passi lenti e misurati.

La terrazza correva per tutta la lunghezza della casa e, più sotto, il parco scendeva in dolce pendio, permettendo di godere una vista magnifica sulla campagna del Sussex.

Sir George accese un sigaro.

«A proposito di quella lega metallica...» cominciò.

discorso diventò tecnico.

Mentre si avvicinavano all'estremità della terrazza per la quinta volta, lord Mayfield disse con un sospiro: «Oh, bene, forse faremmo meglio a metterci al lavoro.»

«Sì, abbiamo parecchio da fare per finire tutto.»

due uomini si voltarono e lord Mayfield proruppe in una esclamazione di sorpresa.

«Ehi! Hai visto anche tu?»

«Cosa?» domandò sir George.

«Mi è sembrato di vedere qualcuno che attraversava la terrazza in fretta, dopo essere uscito dalla finestra del mio studio.»

«Assurdo, vecchio mio. Io non ho visto niente.»

«Be', io sì., o almeno, così mi è sembrato!»

«Saranno stati i tuoi occhi a giocarti un brutto scherzo. Guardavo proprio dritto davanti a me, sulla terrazza e, se ci fosse stato qualcosa da vedere, me ne sarei accorto anch'io. C'è molto poco che io non vedo... anche se quando leggo il giornale, devo tenere il braccio allungato completamente!»

Lord Mayfield ridacchiò.

«Io ti batto, in questo, invece, caro George. Leggo benissimo senza occhiali.»

«Però non riesci sempre a distinguere un deputato, tuo collega, se è seduto dall'altra parte del salone del Parlamento! Oppure quel monocolo che porti, ti serve soltanto per intimidire il prossimo?»

Ridendo, i due uomini entrarono nello studio di Lord Mayfield, che aveva la portafinestra spalancata.

signor Cadile era occupato a infilare alcune carte in una cassettera vicino alla cassaforte.

Alzò gli occhi a guardarli quando entrarono.

«Allora, Cadile, è tutto pronto?»

«Sì, lord Mayfield, tutte le carte sono sulla vostra scrivania.»

La scrivania in questione era un grande tavolo di mogano, dall'aria imponente, situata nell'angolo vicino alla finestra. Lord Mayfield si avvicinò e cominciò a smistare le varie carte che vi si trovavano.

«È tornato bel tempo» disse sir George.

Carlile gli diede subito ragione.

«Sì, proprio. Incredibile come si è schiarito il cielo, dopo la pioggia.»

Poi, mettendo via ancora qualcosa in un cassetto dell'archivio, il signor Carlile domandò «Avrete ancora bisogno di me stasera, lord Mayfield?»

«No, non credo, Carlile. Questa roba, la metterò via io. Probabilmente faremo tardi; andate pure a letto, sarà meglio.»

«Grazie. Buona notte, lord Mayfield. Buona notte, sir George.»

«Buona notte, Carlile.»

Mentre il segretario stava per lasciare la stanza, lord Mayfield disse con una certa durezza nella voce:

«Un momento, Carlile. Avete dimenticato la cosa più importante.»

«Come avete detto, lord Mayfield?»

«I progetti del bombardiere, figliolo.»

Il segretario lo guardò sbarrando gli occhi.

«Sono proprio in cima a tutto, signore.»

«Niente affatto.»

«Ma ce li ho messi adesso adesso!»

«Venite a guardare con i vostri occhi, figliolo.»

Con aria sbalordita, il giovanotto si fece avanti e raggiunse lord Mayfield alla scrivania.

Il ministro gli indicò il mucchio di carte e documenti con un gesto vagamente spazientito. Carlile li passò uno per uno, mentre la sua espressione di sbalordimento aumentava.

«Lo vedete anche voi, non ci sono.»

Il segretario balbettò:

«Ma...ma è incredibile. Ce li ho messi non più di tre minuti fa!»

Lord Mayfield disse bonariamente: «Dovete esservi sbagliato: saranno ancora nella cassaforte.»

«Non vedo come sarebbe possibile... so di averli messi sulla scrivania!»

Scostandolo, lord Mayfield raggiunse la cassaforte spalancata. Sir George si unì a loro. Bastarono pochissimi minuti a rivelare che i disegni del bombardiere non erano lì.

Stupiti e increduli, i tre uomini tornarono alla scrivania e frugarono ancora una volta fra le altre carte.

«Mio Dio!» disse Mayfield. «Sono scomparsi!»

Il signor Carlile gridò:

«Ma è impossibile!»

«Chi è venuto in questa stanza?» domandò con voce tagliente il ministro.

«Nessuno. Assolutamente nessuno.»

«Sentitemi un po', Carlile. Questi progetti non possono essere svaniti. Qualcuno li ha presi. È venuta la signora Vanderlyn, per caso?»

«La signora Vanderlyn? Oh, no, signore.»

«Posso confermarlo» disse Carrington e fiutò l'aria.

«Si sentirebbe subito, se fosse venuta. Con tutto quel profumo che si mette addosso!»

«Non c'è stato nessuno qui» insistette Carlile. «Non riesco a capirla.»

«Sentite un po', Carlile», ripeté lord Mayfield. «Prima di tutto, calmatevi. Dobbiamo andare a fondo di questa storia. Siete assolutamente sicuro che i disegni non siano nella cassaforte?»

«Sicurissimo.»

«Li avete visti? Con i vostri occhi? Ne siete certo? Non vi siete limitato a concludere che dovevano trovarsi in mezzo alle altre carte?»

«No, no, lord Mayfield. Li ho visti. Li ho messi sopra gli altri sulla scrivania.»

«E da quel momento dite che nessuno è entrato in questa stanza. Ma voi siete uscito, per caso?» «No... perlomeno... sì.»

«Ah!» esclamò sir George. «Adesso sì, che comincio a capire!»

Lord Mayfield disse aspro:

«Cosa diavolo...» ma Cadile lo interruppe subito.

«Se tutto si fosse svolto normalmente, lord Mayfield, non mi sarei assolutamente sognato, come è logico, di lasciare lo studio quando c'erano in giro documenti così importanti, ma sentendo una donna che urlava...»

«Una donna che urlava?» gridò lord Mayfield con voce piena di stupore.

«Sì, lord Mayfield. E mi ha scombuscolato in un modo incredibile. Stavo disponendo le carte sulla scrivania quando l'ho sentita e naturalmente sono corso fuori, nell'atrio.»

«Chi gridava?»

«La cameriera francese della signora Venderlyn. Era ferma a metà della scalinata, pallidissima. Tremava e sembrava fuori di sé dalla paura. Ha detto che aveva visto un fantasma.»

«Che aveva visto un fantasma?»

«Sì, una donna alta, tutta vestita di bianco che si muoveva senza rumore e galleggiava nell'aria!»

«Che storia assurda!»

«Sì, lord Mayfield, è quello che le ho detto. Devo anche aggiungere che mi è sembrato che si vergognasse un po' di aver fatto tutta quella scena tanto è vero che è tornata di sopra e io sono rientrato qui nello studio.»

«Quanto tempo fa è successo?»

«Appena un minuto o due prima che voi e sir George entraste.»

«E siete rimasto fuori da questa stanza... per quanto tempo?»

Il segretario ci pensò un attimo.

«Due minuti... tre al massimo.» «Ma abbastanza» esclamò con un gemito lord Mayfield. Poi si aggrappò di scatto al braccio dell'amico.

«George, quell'ombra che ho visto... che sgusciava fuori da questa finestra! Ecco come è successo! Appena Carlile ha lasciato lo studio, qualcuno è entrato, ha preso i disegni e se

l'è squagliata.»

«Un losco affare» disse sir George.

Poi prese l'amico per un braccio.

«Senti, Charles, è un bel guaio. Cosa diavolo si fa adesso?»

III.

«Ad ogni modo, vai sempre la pena di provare, Charles.»

Era passata mezz'ora. I due uomini si trovavano nello studio di lord Mayfield, e sir George aveva adoperato una notevole dose di persuasione per indurre l'amico a adottare una certa soluzione.

Lord Mayfield, molto contrario al principio, stava cominciando gradatamente a mostrarsi meno avverso a quell'idea.

Sir George continuò:

«Non essere così maledettamente testardo, Charles.»

Lord Mayfield disse lentamente:

«Perché far immischiare in questa faccenda uno straniero di cui non sappiamo niente?»

«E invece io so molto su di lui, vedi? Quell'uomo è una meraviglia.»

«Non esagerare!»

«Sta' a sentire, Charles. E un tentativo! La discrezione è essenziale in questa faccenda! Se si verrà a sapere...»

«Quando si verrà a sapere, vuoi dire!»

«Non necessariamente. Quest'uomo, questo Hercule Poirot...» «Verrà qui e farà saltar fuori i disegni come un illusionista tira fuori un coniglio dal cappello, è questo che vuoi dire, suppongo?»

«Riuscirà a sapere la verità. Ed è la verità che noi vogliamo. Senti, Charles, mi assumo io tutta la responsabilità.»

Lord Mayfield disse lentamente:

«Oh, va bene, fa un po' quello che vuoi... Ma non capisco cosa credi che possa combinare quel tizio...»

Sir George afferrò il telefono.

«Adesso lo chiamo... subito.»

«Sarà a letto.»

«Si alzerà. Insomma, Charles, non vorrai che quella donna la faccia franca, eh?»

«Parli della signora Vanderlyn?»

«Sì. Perché? Non avrai il dubbio, per caso, che non sia stata lei ad avere la parte principale in tutta questa storia, vero?»

«Non ho il minimo dubbio, infatti. Si è vendicata, rovesciando le posizioni. Non mi piace l'idea, George, ma sono costretto ad ammettere che quella donna si è dimostrata troppo intelligente per noi. Lo ammetto a malincuore. Ma è vero. Non riusciremo a provare niente contro di lei, eppure sappiamo tutti e due che l'anima di tutto, in questa faccenda, è stata lei.»

«Che demoni sono, le donne!» esclamò Carrington con enfasi.

«Non abbiamo niente, neanche il più piccolo elemento per dimostrare che c'è un legame tra lei e la scomparsa dei disegni, dannazione! Possiamo essere pienamente convinti che è stata lei a combinare quel trucco dell'urlo sulle scale con la cameriera, e

che l'uomo appostato fuori era un suo complice, ma il guaio stramaledettissimo è che non abbiamo un briciolo di prove!»

«Forse Hercule Poirot può trovarle.»

Lord Mayfield scoppiò a ridere improvvisamente.

«Perdio, George, credevo che tu fossi troppo anglosassone, un vecchio John Bull fino al midollo, per riporre la tua fiducia in un francese, per quanto intelligente possa essere!»

«Non è neanche francese, è belga», disse sir George un po' vergognoso.

«Bene, fa venir giù il tuo belga. Che dia una prova del suo cervello in questa storia. Sono pronto a scommettere che non riuscirà a capirci niente, anche lui, come non ci siamo riusciti noi.»

Senza rispondere, sir George allungò una mano verso il telefono.

IV.

Sbattendo lievemente le palpebre, Hercule Poirot girò la testa a guardare prima uno, e poi l'altro, dei due uomini. Soffocò delicatamente uno sbadiglio.

Erano le due e mezza del mattino. Era stato svegliato bruscamente e costretto a salire su una grossa Rolls Royce che si era messa a viaggiare velocemente nell'oscurità. Adesso aveva appena finito di ascoltare ciò che i due uomini avevano da raccontargli.

«Questi sono i fatti, signor Poirot», disse lord Mayfield.

Si appoggiò allo schienale della poltrona e si incastrò il monocolo in un'occhiaia. Attraverso la lente, un occhio acuto, di un azzurro slavato, esaminò con attenzione Poirot. Oltre ad essere acuto, quell'occhio si mostrava inequivocabilmente scettico. Poirot lanciò una rapida occhiata a sir George Carrington.

Costui, invece, era un po' chino in avanti con un'espressione di speranza quasi infantile dipinta sulla faccia.

Poirot disse lentamente:

«Ho i fatti, certo. La cameriera si mette a urlare, il segretario esce dalla stanza, la persona senza nome che era lì a osservare la scena entra, afferra i disegni che sono sulla scrivania e se ne va. Una concatenazione di fatti molto conveniente!»

Qualcosa, nel modo in cui pronunciò quell'ultima frase, richiamò l'attenzione di lord Mayfield. Si raddrizzò un po' meglio al suo posto, e gli cadde il monocolo dall'occhio. Era come se si trovasse in preda a una sensazione nuova, pareva all'erta.

«Vi chiedo scusa, signor Poirot?»

«Ho detto, lord Mayfield, una concatenazione molto conveniente di fatti... per il ladro. A proposito, siete sicuro che fosse un uomo quello che avete visto?» Lord Mayfield scosse la testa.

«Non saprei. È stata solo... come dire, un'ombra. Anzi, sono rimasto quasi in dubbio, domandandomi se avevo visto realmente qualcuno o se non era stato un frutto dell'immaginazione.»

Poirot trasferì il suo sguardo sul maresciallo dell'Aria.

«E voi, sir George? Saprete dire se si trattava di un uomo o di una donna?»

«Io, personalmente, non ho visto nessuno.»

Poirot annuì, soprappensiero. Poi balzò in piedi di scatto e si avvicinò alla scrivania.

«Posso assicurarvi che i disegni non c'erano, lì sopra», disse lord Mayfield. «Abbiamo passato quelle carte tutti e tre, una per una, almeno una dozzina di volte.»

«Tutti e tre? Volete dire che c'era anche il vostro segretario?»

«Sì, Carlile.»

Poirot si voltò di scatto.

«Ditemi, lord Mayfield, quando vi siete avvicinato alla scrivania quale documento si trovava sopra tutti gli altri?»

Mayfield aggrottò leggermente le sopracciglia nella sforzo di ricordare.

«Dunque, vediamo un po'... sì, ecco, si trattava di un appunto buttato giù in fretta che

riguardava certe nostre posizioni di difesa aerea.»

Con un gesto rapido e abile, Poirot tirò fuori un foglio e glielo mostrò.

«È questo, lord Mayfield?»

Lord Mayfield lo prese e lo guardò.

«Sì, proprio questo.»

Poirot lo portò anche a Carrington.

«Avete notato questo foglio sulla scrivania?»

Sir George lo prese, lo allontanò da sé, poi si rimise gli occhiali.

«Sì, proprio questo. Li ho esaminati anch'io, con Carlile e Mayfield. Questo si trovava sopra tutti gli altri.»

Poirot fece segno di sì con la testa. Aveva l'aria pensierosa. Rimise il foglio al suo posto, sulla scrivania. Mayfield lo osservò con un'espressione vagamente perplessa.

«Se ci sono altre domande...» cominciò.

«Ma sì! Certo che c'è una domanda. Carlile. Carlile è la domanda.»

Lord Mayfield si colorì leggermente in faccia.

«Carlile, signor Poirot, è assolutamente al di sopra di ogni sospetto! È il mio segretario personale da nove anni e ha libero accesso a tutte le mie carte e ai documenti più segreti. Non solo, ma vorrei farvi notare che avrebbe potuto fare una coppia dei progetti e prender nota di tutte le caratteristiche specifiche di questo bombardiere con la massima facilità senza che nessuno ne sapesse niente.»

«Apprezzo questo vostro punto di vista» disse Poirot. «Se fosse stato colpevole, non avrebbe avuto il minimo bisogno di architettare un furto così maldestro.»

«In ogni caso» disse lord Mayfield, «sono sicuro di Carlile. Garantisco io per lui.»

«Carlile» disse Carrington con aria burbera, «è una degna persona.»

Poirot allargò le mani in un gesto garbato.

«E questa signora Vanderlyn... lei, invece, è indegna?»

«Certo che è indegna, su questo non c'è dubbio!» disse sir George.

Lord Mayfield osservò in tono più misurato:

«Credo che non ci possano essere dubbi sulle... be', chiamiamole... attività della signora Vanderlyn. Il Foreign Office, signor Poirot, può fornirvi dati più precisi su questa persona.»

«E, secondo voi, la cameriera è d'accordo con la sua padrona»

«Non c'è il minimo dubbio» disse sir George.

«Mi sembra una supposizione plausibile» disse lord Mayfield con maggior cautela.

Ci fu un silenzio. Poirot sospirò e cambiò posto distrattamente a uno o due oggetti che si trovavano su un tavolo alla sua destra. Poi disse:

«Devo concludere che quei documenti rappresentavano dei soldi? Voglio dire che i documenti rubati dovrebbero valere sicuramente una grossa somma, in denaro contante.»

«Se presentati a determinati acquirenti... sì.»

«Per esempio?»

Sir George menzionò il nome di due potenze europee.

Poirot fece segno che aveva capito.

«E devo trarre la conclusione che questo è un fatto che tutti sanno?»

«La signora Vanderlyn lo sa certamente.»

«Ho detto se lo sanno tutti?»

«Suppongo di sì.»

«Qualsiasi persona fornita di un minimo di intelligenza saprebbe apprezzare il valore, in contanti, di quei disegni?» «Sì, ma signor Poirot...» lord Mayfield appariva vagamente imbarazzato.

Poirot alzò una mano.

«Esploro tutte le possibilità.»

Si alzò di nuovo, precipitosamente come prima, e uscì a passettini eleganti dalla portafinestra. Poi, servendosi di una torcia elettrica, andò a esaminare il bordo erboso dell'estremità più lontana della terrazza.

due uomini lo seguirono con gli occhi.

Rientrò, si mise a sedere di nuovo e disse:

«Ditemi, lord Mayfield, questo malfattore, questa spia annidata nell'ombra... non lo avete fatto inseguire?»

Lord Mayfield alzò le spalle.

«In fondo al parco avrebbe potuto arrivare senza difficoltà alla strada principale. Se aveva un'automobile lì ad aspettarlo, nessuno avrebbe più potuto raggiungerlo anche subito dopo il furto...»

«Ma c'è la polizia... I servizi di sorveglianza del-l'Automobile Club...»

Sir George lo interruppe.

«Dimenticate, signor Poirot che non possiamo arrischiarci a dare pubblicità all'accaduto. Se si venisse a sapere che quei disegni sono stati rubati, il risultato sarebbe estremamente sfavorevole per il partito.»

«Ah, sì,» disse Poirot. «Bisogna sempre ricordare Lapolitique. Ci vuole grande discrezione. Così, avete mandato a chiamare me. Ah, bene, forse è più semplice.»

«Sperate nel successo, signor Poirot?» lord Mayfield pareva un po' incredulo.

L'ometto alzò le spalle.

«Perché no? C'è solo da ragionare... da riflettere.»

Fece una pausa e poi aggiunse:

«Adesso vorrei parlare con il signor Carlile.» «Certamente» disse lord Mayfield e si alzò. «Gli avevo chiesto di aspettare. Sarà qui nelle vicinanze.»

E uscì dallo studio

Poirot guardò sir George.

«Eh bien!» disse. «Cosa mi raccontate dell'uomo che è stato visto sulla terrazza?»

«Mio caro signor Poirot, non chiedetelo a me! Io non l'ho visto e non posso descriverlo.»

Poirot si sporse un po' in avanti.

«Lo avete già detto, infatti. Ma le cose stanno un po' diversamente, no?»

«Cosa volete dire?» domandò sir George, brusco.

«Come posso spiegarmi? La vostra incredulità, è più profonda.»

Sir George fece per parlare, ma si fermò.

«Ma, sì», disse Poirot incoraggiandolo. «Parlate. Siete tutti e due in fondo alla

terrazza. Lord Mayfield vede un'ombra sgusciar fuori dalla finestra e attraversare la terrazza, andando verso il prato. Perché voi non la vedete?»

Carrington lo fissò.

«Avete fatto centro, signor Poirot. E da quel momento che continuo a torturarmi. Vedete, sarei pronto a giurare che nessuno è uscito da quella finestra. Ho pensato che Mayfield se Io fosse immaginato... un ramo d'albero che si era mosso... che so, qualcosa del genere. E poi, quando siamo entrati qui e ci siamo accorti che era avvenuto un furto, è sembrato che Mayfield avesse visto giusto, e io fossi in errore. Con tutto ciò...»

Poirot sorrise.

«Con tutto ciò, in fondo al cuore voi continuate a credere alla prova (la prova in senso negativo) dei vostri stessi occhi, eh?»

«Avete ragione, signor Poirot, è proprio così.»

Poirot ebbe improvvisamente un sorriso.

«Come siete saggio.»

Sir George disse vivacemente:

«C'erano impronte su quella striscia d'erba?»

Poirot fece segno di no.

«Proprio così. Lord Mayfield crede di aver visto un'ombra. Poi capita il furto e lui è sicuro... non sicuro, sicurissimo! Non è più un'illusione... Ha visto realmente un uomo. Invece non è così. Io, vedete, non mi preoccupo molto di impronte e cose del genere, ma abbiamo una prova negativa - per quel che può valere ! Sull'erba non c'era nessuna impronta. Ieri sera è piovuto molto. Se un uomo avesse attraversato la terrazza in direzione del prato, ieri sera, le sue impronte sarebbero state visibili.»

Sir George disse, sbarrando gli occhi: «Ma allora... ma allora?»

«Così questo fatto ci riporta alla casa. Alla gente di casa.»

Si interruppe mentre si apriva la porta: lord Mayfield entrò con Carlile.

Per quanto apparisse molto pallido e preoccupato, il segretario aveva riacquistato un certo controllo di sé. Aggiustandosi gli occhiali si mise a sedere e guardò Poirot con aria interrogativa.

«Da quanto tempo vi trovavate in questa stanza prima di sentire quell'urlo?»

Carlile ci pensò su.

«Dai cinque ai dieci minuti, direi.»

«E prima di allora, non c'era stato niente che vi aveva disturbato?»

«No.»

«Mi pare di capire che le persone invitate qui in casa erano rimaste in una sola stanza per gran parte della serata»

«Sì, in salotto.»

Poirot consultò il suo taccuino.

«Sir George Carrington e sua moglie. La signora

Macatta. La signora Vanderlyn. Il signor Reggie Carrington. Lord Mayfield e voi stesso. Giusto?»

«Io, personalmente non mi trovavo in salotto. Ho lavorato qui per buona parte della serata.»

Poirot si rivolse a lord Mayfield.

«Chi è andato a letto per primo?»

«È stata lady Julia Carrington, mi pare. Anzi, a dire la verità, le tre signore sono uscite dal salotto tutte insieme.»

«E poi?»

«Il signor Carlile è entrato e io gli ho detto di tirar fuori quei documenti perché sir George e io lo avremmo raggiunto subito.»

«È stato a questo punto che avete deciso di fare quattro passi in terrazza?»

«Sì.»

«Si è parlato del lavoro che avreste fatto nello studio mentre la signora Vanderlyn poteva sentirvi?»

«Sì, effettivamente si è accennato a questo fatto.»

«Però lei non era in salotto quando avete dato istruzioni al signor Carlile di tirar fuori quelle carte?»

«No.»

«Scusatemi, lord Mayfield», disse Carlile. «Avevate appena finito di dirmelo, quando sono stato a un pelo dall'andarle addosso mentre uscivo. Era tornata a prendere un libro.»

«Così avrebbe potuto sentire tutto senza essere vista?»

«Credo che sia stato possibilissimo, sì.»

«È tornata a prendere un libro» borbottò Poirot come se parlasse tra sé. «E voi glielo avete trovato, lord Mayfield?»

«Sì, è stato Reggie a darglielo.»

«Ah, sì, è un'improvvisazione da attore in palcoscenico... voi la chiamate gag... quella di tornare indietro a prendere un libro. È così spesso utile!»

«Pensate che lo abbia fatto deliberatamente?»

Poirot si strinse nelle spalle.

«E successivamente, voi due signori siete usciti sulla terrazza. E la signora Vanderlyn?»

«Se ne è andata con il suo libro.»

«E il giovane Reggie. È andato a letto anche lui?»

«Sì.»

«Così il signor Carlile viene nello studio e dopo cinque o dieci minuti sente un urlo. Continuate, signor Carlile. Avete sentito un urlo e siete uscito nell'atrio. Ah, forse sarebbe più semplice se ripeteste esattamente le vostre azioni.»

Il signor Carlile si alzò in piedi un po' imbarazzato.

«Ecco, adesso io grido», disse Poirot per aiutarlo. Spalancò la bocca ed emise un stridulo belato. Lord Mayfield girò la testa dall'altra parte per nascondere un sorriso e il signor Carlile parve terribilmente a disagio.

«Allez! Avanti! Marsch!» gridò Poirot. «Vi ho dato la battuta!»

Il signor Carlile si avviò alla porta, duro come un baccalà, la aprì e uscì. Poirot lo seguì. Gli altri due lo imitarono, chiudendo la marcia.

«La porta: ricordate se l'avete chiusa oppure se è rimasta spalancata?»

«Non saprei. Credo di averla lasciata aperta.»

«Non importa. Continuate.»

Sempre con estremo imbarazzo, il signor Carlile raggiunse a passi da automa i piedi delle scale e si fermò alzando gli occhi.

Poirot disse:

«Dite che la cameriera era sulle scale. A che punto, press'a poco?»

«Più o meno a metà.»

«E sembrava sconvolta.»

«Assolutamente sconvolta!»

«Eh bien, eccomi qui, io sono la cameriera», e Poirot salì a passi leggeri le scale. «Qui, all'incirca?»

«Un gradino o due più su.»

«Così?»

Poirot era fermo e impalato.

«Be'... ehm... non proprio così.»

«E allora come?»

«Ecco, si era portata le mani alla testa.»

«Ah, le mani alla testa. Molto interessante. Così?» Poirot alzò le braccia e si appoggiò le mani sulla testa appena sopra alle orecchie.

«Sì, proprio così.»

«Aha! E ditemi, signor Carlile, era una ragazza carina... sì?»

«Veramente non ci ho badato.»

La voce di Carlile era imbarazzata: si capiva che si trovava in difficoltà.

«Aha, non ci avete badato? Eppure siete un giovanotto. Un uomo giovane non si accorge quando una ragazza è carina?»

«Davvero, signor Poirot, posso solo ripetervi che io non me ne sono accorto.»

Carlile lanciò uno sguardo di angoscia in direzione del suo principale. Sir George Carrington scoppiò improvvisamente in una risatina chiocchia.

«Il signor Poirot sembra proprio deciso a farvi passare per un vizioso, Carlile!» osservò.

Il signor Carlile gli diede un'occhiata glaciale.

«Io mi accorgo sempre quando una ragazza è carina» annunciò Poirot mentre scendeva le scale.

Volutamente, il signor Carlile accolse questa osservazione con il più completo silenzio.

«Ed è stato a questo punto che vi ha raccontato di aver visto un fantasma?»

«Sì.»

«E voi ci avete creduto, a una simile fandonia?»

«Be', era un po' difficile, signor Poirot!»

«Scusate, non voglio dire con questo che credete ai fantasmi, ma piuttosto se non vi ha sorpreso che la ragazza fosse seriamente convinta di aver visto qualcosa.»

«Oh, quanto a questo, non saprei. È un fatto, che aveva il respiro affannoso e sembrava sconvolta.»

«Non avete né visto né udito la sua padrona?»

«Sì, a dire la verità, sì. È uscita dalla sua camera nella galleria che c'è sopra e ha

chiamato: "Léonie".»

«E poi?»

«La ragazza è scappata su di corsa e io sono rientrato nello studio.»

«Mentre eravate fermo ai piedi della scalinata, qualcuno avrebbe potuto entrare nello studio dalla porta che avevate lasciato spalancata?»

Carlile scosse la testa, facendo segno di no.

«Impossibile, senza passare davanti a me. Come potete vedere, la porta dello studio si trova in fondo al corridoio.»

Poirot annuì, pensieroso. Il signor Carlile continuò, con la sua voce precisa, accurata.

«Posso dire solo che ringrazio Dio che lord Mayfield abbia visto con i suoi occhi il ladro che usciva dalla portafinestra dello studio, altrimenti mi troverei in una posizione molto spiacevole.»

«Stupidaggini, mio caro Carlile», interloquì lord Mayfield spazientito. «Nessuno avrebbe avuto il minimo sospetto nei vostri confronti.»

«Siete molto gentile a dirlo, lord Mayfield, ma i fatti restano e capisco benissimo che la mia situazione è brutta. Ad ogni modo, spero che si farà una perquisizione della mia persona e di tutto quanto mi appartiene.»

«Assurdo, caro ragazzo», disse Mayfield.

Poirot mormorò:

«Parlate seriamente, quando dite che vi farebbe piacere?»

«Lo preferirei enormemente.»

Poirot lo guardò soprappensiero per un minuto o due e mormorò: «Capisco».

Poi chiese:

«Dove è situata la camera della signora Vanderlyn rispetto allo studio?»

«Si trova proprio sopra.»

«Con una finestra che guarda sulla terrazza?»

«Sì.»

Di nuovo Poirot annuì. Poi disse:

«Andiamo in salotto.»

Qui cominciò a girare per la stanza, osservando i ganci delle finestre, lanciò un'occhiata al segnapunti sul tavolo da bridge e infine si rivolse a lord Mayfield:

«Questa faccenda» disse «è più complicata di quel che sembri. Però una cosa è certa. I disegni rubati non hanno lasciato questa casa.»

Lord Myfield lo fissò sbalordito.

«Ma, mio caro signor Poirot, l'uomo che ho visto uscire dal mio studio...»

«Non c'è stato nessun uomo.»

«Ma io l'ho visto...»

«Con tutto il rispetto, lord Mayfield, avete immaginato di averlo visto. Vi ha ingannato l'ombra del ramo di un albero. Il fatto, poi, che sia realmente avvenuto un furto è sembrato, naturalmente, una prova che quanto avevate immaginato, era realtà.»

«Insomma, signor Poirot, la prova dei miei occhi...»

«Sono pronto a scommettere che ci vedo meglio io di te, quando vuoi», disse sir George, intromettendosi nel dialogo.

«Dovete permettermi, lord Mayfield, di essere ben preciso su questo punto. Nessuno ha attraversato la terrazza dalla finestra al prato.»

Diventando pallidissimo e parlando in tono impacciato, il signor Carlile disse:

«In tal caso, se il signor Poirot non sbaglia, i sospetti cadono automaticamente su di me. Io sono l'unica persona che può aver commesso il furto.»

Lord Mayfield balzò in piedi.

«Scempiaggini! Qualsiasi possa essere l'opinione del signor Poirot su quanto è accaduto, non sono d'accordo con lui. Sono convinto della vostra innocenza, mio caro Carlile. Anzi, sono pronto a farmi garante per voi.»

Poirot mormorò in tono soave:

«Ma io non ho detto di sospettare il signor Carlile.»

Carlile rispose:

«No, però avete fatto capire con molta chiarezza che nessun altro aveva la possibilità di commettere il furto.»

«Du tout! Du tout!»

«Ma se vi ho detto che nessuno mi è passato davanti, nell'atrio, per raggiungere la porta dello studio?»

«D'accordo. Ma qualcuno sarebbe potuto entrare dalla portafinestra dello studio.»

«Ma se avete appena detto che non è stato così?»

«Ho detto che era impossibile che qualcuno arrivasse dall'esterno, da fuori insomma, senza lasciare qualche impronta sull'erba. Però sarebbe stato possibile dall'interno della casa. Qualcuno avrebbe potuto uscire da una delle finestre di questo salotto, sgusciare sulla terrazza, strisciando lungo il muro, entrare dalla portafinestra dello studio e poi rientrare qui.»

Il signor Carlile obiettò:

«Ma, sulla terrazza, c'erano lord Mayfield e sir George Carrington.»

«Certo che erano sulla terrazza, ma en promenade. Può darsi che si possa fare il massimo affidamento sugli occhi di sir George», e Poirot abbozzò un inchino «ma non li ha dietro la testa! La portafinestra dello studio si trova all'estremità di sinistra della terrazza, poi vengono subito quelle di questa stanza, ma la terrazza continua verso destra oltre uno, due, tre e magari quattro altri locali, vero?»

«Sala da pranzo, sala da biliardo, salottino della prima colazione, e biblioteca», disse lord Mayfield.

«E voi avete camminato su e giù per la terrazza, quante volte?»

«Perlomeno cinque o sei.»

«Vedete che era abbastanza facile: il ladro doveva solo aspettare il momento giusto!»

Carlile disse lentamente:

«Volete dire che, mentre ero nell'atrio a parlare con la ragazza francese, il ladro stava aspettando in salotto?»

«Questa è la mia illazione. Naturalmente si tratta solo di un'illazione.»

«Non mi sembra molto probabile» disse lord Mayfield. «Troppo rischioso.»

Il maresciallo dell'Aria esitò.

«Non sono d'accordo con te, Charles. È possibilissimo. Mi stupisco di non esserci

arrivato anch'io!»

«Quindi capite» disse Poirot, «perché sono convinto che i disegni siano ancora in casa. Il problema, adesso, è trovarli!»

Sir George sbuffò.

«Questo è abbastanza semplice. Si perquisiscono tutti!»

Lord Mayfield fece capire, da un gesto, di non essere d'accordo, ma Poirot riuscì a parlare prima che l'altro potesse aprir bocca.

«No, no. Non è così semplice. La persona che ha trafugato quei progetti immaginerà che si facciano queste ricerche e si assicurerà che non vengano trovati fra la sua roba. Devono essere stati nascosti su terreno neutro.»

«Volete insinuare che dovremo giocare a nascondino per tutta questa stramaledetta casa?»

Poirot sorrise.

«No, no, non sarà necessario essere così rozzi e sempliciotti. Possiamo arrivare a scoprire il nascondiglio (o, in alternativa, l'identità del colpevole) con la riflessione. Così le cose saranno semplificate. Domattina avrò un colloquio con ogni persona che c'è in casa. Secondo me, non sarebbe prudente cercare di farlo adesso.»

Lord Mayfield annuì.

«Se costringessimo tutti a uscir dal letto alle tre del mattino ci sarebbero troppi commenti» ammise. «Ad ogni modo, dovrete procedere con mille cautele, signor Poirot. Questa storia non dev'essere risaputa in giro.»

Poirot fece un gesto vago con la mano.

«Lasciate fare a Hercule Poirot. Le bugie che invento sono sempre molto garbate e quanto mai convincenti. Domani, dunque, condurrò le indagini. Tuttavia, preferirei cominciare stanotte ad avere un colloquio con voi, sir George, e con voi, lord Mayfield.»

E si inchinò ai due uomini.

«Volete dire... da soli?»

«Sì, era questo che intendevo.»

Lord Mayfield alzò leggermente gli occhi al cielo, e poi disse:

«Certamente. Vi lascio solo con sir George. Quando mi volete, sono nel mio studio. Venite, Carlile.»

Uscì con il segretario richiudendo la porta.

Sir George si sedette, allungando meccanicamente una mano verso le sigarette. Poi rivolse a Poirot una faccia piena di perplessità.

«Sapete che non arrivo proprio a capire il perché di tutto questo?» disse soppesando ogni parola.

«È semplicissimo» rispose Poirot con un sorriso. «In due parole, per essere precisi ed esatti. La signora Vanderlyn!»

«Oh!» esclamò Carrington. «Comincio a capire. La signora Vanderlyn?»

«Precisamente. Vedete, potrebbe non essere troppo delicato fare a lord Mayfield la domanda che mi interessa. Perché la signora Vanderlyn? È risaputo che questa signora è un tipo sospetto. E allora, dunque, perché dovrebbe essere qui? Io dico a me stesso che ci sono tre spiegazioni. Una, che lord Mayfield ha un penchant per la signora (ed ecco

perché ho cercato di parlarvi a quattr'occhi. Non voglio metterlo in imbarazzo), due, che la signora Vanderlyn, forse, è un'amica molto cara di qualcun altro che c'è qui in casa?»

«Potete lasciarmi fuori!» disse sir George con un risolino.

«Quindi, se nessuno di questi due casi corrisponde alla verità, la domanda dev'essere ripetuta con ancora maggiore insistenza. Perché la signora Vanderlyn? E mi sembra di intuire che la risposta è ambigua. C'è stata una ragione. La sua presenza in questo particolare momento è stata desiderata specificatamente da lord Mayfield per un motivo speciale. Giusto?»

Sir George annuì.

«Avete perfettamente ragione», disse. «Mayfield è troppo furbo e troppo uomo di mondo per lasciarsi adescare dalle sue seduzioni. La voleva qui per tutt'altro motivo. È stato così.»

E gli riferì la conversazione che aveva avuto luogo a pranzo. Poirot ascoltò attentamente.

«Ah!» esclamò, «adesso capisco. Con tutto ciò, mi sembra che la signora abbia cambiato le carte in tavola, passando in una posizione di vantaggio rispetto a tutti e due voi altri, no?»

Sir George proruppe in un rosario di bestemmie.

Poirot restò ad osservarlo con aria leggermente divertita, poi disse:

«Voi non avete il minimo dubbio che il furto sia opera sua...voglio dire che ne sia lei responsabile, che vi abbia avuto una parte attiva o no?»

Sir George lo fissò sbarrando gli occhi.

«Certo che non ho il minimo dubbio! Ma via, andiamo, chi altro volete che avesse qualche interesse a rubare quei progetti e quei disegni?»

«Ah!» disse Hercule Poirot. Si appoggiò allo schienale della poltrona e guardò il soffitto. «Eppure, sir George, non più tardi di un quarto d'ora fa eravamo rimasti d'accordo che quei documenti rappresentavano, senz'ombra di dubbio, del denaro. Forse non sotto la forma più ovvia, cioè quella di biglietti di banca o di oro o di gioielli, ma comunque, in potenza, rappresentavano del denaro. Se qui ci fosse qualcuno in difficoltà finanziarie...»

L'altro lo interruppe sbuffando:

«E chi non lo è di questi tempi? Suppongo di poterlo dire senza incriminare me stesso, per questo!»

Sorrise e Poirot gli restituì il sorriso, educatamente, mormorando:

«Mais oui, potete dire quello che volete, perché voi, sir George, avete l'alibi più insospettabile in tutta questa storia.»

«Però anch'io sono maledettamente all'asciutto!»

Poirot scosse la testa con aria triste.

«Sì, capisco che un uomo nella vostra posizione abbia delle spese vive molto pesanti. Poi avete anche un figlio in un'età molto costosa...»

Sir George si lasciò sfuggire un gemito.

«Come se non bastassero le spese per la sua istruzione, ci sono anche i debiti. E badate, non è un cattivo ragazzo.»

Poirot ascoltava con aria piena di comprensione. Si sentì confidare un mucchio di lamentele, che si erano accumulate nel cuore del maresciallo dell'Aria. La mancanza di polso e di vigore della generazione più giovane, il modo assurdo in cui le madri viziano i figli e poi prendevano sempre le loro parti, la maledizione del gioco quando una donna ne diventa succuba, la follia di giocare puntando sempre di più di quello che ci si poteva permettere. Il tutto, naturalmente, era descritto in termini generali; sir George non fece alcuna allusione diretta a sua moglie o a suo figlio, ma l'incapacità di fingere, gli era tanto congeniale che, rendeva abbastanza facile cogliere la verità dietro lo schermo della sue generalizzazioni.

Si interruppe di colpo.

«Scusatemi, ma non devo rubarvi del tempo prezioso con qualche cosa che non c'entra affatto con l'argomento in questione, specialmente a quest'ora di notte... o diciamo piuttosto, di mattina.»

Nascese uno sbadiglio.

«Vi suggerisco di andare a letto, sir George. Siete stato gentilissimo e molto utile.»

«Bene, penso che salirò in camera. Credete davvero che ci sia una possibilità di recuperare quei progetti?»

Poirot si strinse nelle spalle.

«Ho l'intenzione di provare. Non vedo perché non dovremmo riuscirci.»

«Bene, io salgo. Buona notte.»

E uscì.

Poirot rimase seduto dov'era fissando pensieroso il soffitto, poi estrasse un taccuino e, cercando una pagina bianca, scrisse:

La signora Vanderlyn?

Lady Julia Carrington?

La signora Macatta?

Reggie Carrington?

Il signor Carlile?

Più sotto, scrisse ancora:

La signora Vanderlyn e il signor Reggie Carrington?

La signora Vanderlyn e lady Julia?

La signora Vanderlyn e il signor Carlile?

Scosse la testa insoddisfatto, mormorando:

“C'est plus simple que fa.”

Poi aggiunse poche, brevi, frasi.

Lord Mayfield ha visto un'ombra? E se non è vero perché ha detto di averla vista? Ha visto qualcosa, sir George? Ha detto chiaramente di non aver visto niente DOPO che io ho esaminato la bordura di erba. Nota: lord Mayfield è miope, e legge senza occhiali, ma adopera il monocolo per fissare una persona dall'altra parte della stanza. Sir George è presbite. Di conseguenza, dall'estremità più lontana della terrazza, c'è da fidarsi più della sua vista che non di quella di lord Mayfield. Eppure lord Mayfield ha affermato con sicurezza di AVER VISTO qualcosa e non si è lasciato suggestionare dal diniego dell'amico.

È possibile essere al di sopra di ogni sospetto come sembra che sia il signor Carlile? Lord Mayfield proclama enfaticamente la sua innocenza. Anche troppo. Perché? Perché lo sospetta in segreto e si vergogna dei propri sospetti? Oppure perché ha precisi sospetti su un'altra persona? Cioè, una persona DIVERSA dalla signora Vanderlyn?

Mise via il taccuino e poi, alzandosi, si avviò verso lo studio.

Lord Mayfield era seduto alla sua scrivania quando Poirot entrò nello studio. Si girò, depose la penna e lo guardò con aria interrogativa.

«Ebbene, signor Poirot, avete avuto il vostro colloquio con Carrington?»

Poirot sorrise e sedette.

«Sì, lord Mayfield. Mi ha chiarito un punto che mi lasciava perplesso.»

«E quale sarebbe?»

«La ragione della presenza, qui, della signora Vanderlyn. Comprimerete, che avevo creduto possibile...»

Mayfield capì subito la causa dell'imbarazzo piuttosto esagerato di Poirot.

«Pensavate che avessi un debole per quella signora? Niente affatto! Figuriamoci! Che buffo! Carrington l'aveva creduto anche lui.»

«Sì, mi ha riferito il colloquio che ha avuto con voi a questo proposito.»

Lord Mayfield prese un'aria piuttosto addolorata.

«Il mio piccolo progetto ha fatto fiasco. È sempre seccante ammettere che una donna ha avuto la meglio su di te!»

«Ah, ma non ha ancora avuto la meglio su di voi, lord Mayfield.»

«Credete che potremo ancora vincere noi? Bene, sono lieto di sentirvelo dire. Vorrei poter credere che è vero.»

Sospirò.

«Ho la sensazione di essermi comportato come un vero cretino... ero così soddisfatto del mio stratagemma per mettere in trappola la signora!»

Hercule Poirot disse, accendendo una delle sue sigarette, lunghe e sottili.

«Qual era esattamente il vostro stratagemma, lord Mayfield?»

«Be'» lord Mayfield esitò. «Non avevo ancora studiato i particolari.»

«Non ne avevate discusso con nessuno?»

«No»

«Neppure con il signor Carlile?»

«No.»

Poirot sorrise.

«Preferite giocare la mano da solo, lord Mayfield, eh?»

«Ho trovato che, generalmente, è il modo migliore», disse il suo interlocutore con aria piuttosto cupa.

«Sì, siete saggio. Non fidarsi di nessuno. Però avete pur menzionato la cosa parlando con sir George Carrington, vero?»

«Semplicemente perché mi sono reso conto che quel caro amico era seriamente turbato per me.»

Lord Mayfield sorrise al ricordo.

«È un vostro vecchio amico?»

«Sì. Lo conosco da più di vent'anni.»

«E sua moglie?»

«Conosco da tempo anche sua moglie, naturalmente.»

«Ma (perdonatemi se sono impertinente) non siete negli stessi termini di intimità con lei?»

«Non vedo assolutamente cosa c'entrino in questa faccenda i miei rapporti personali con la gente, signor Poirot.»

«Eppure io credo, lord Mayfield, che possano entrarci parecchio. Eravate rimasto d'accordo con me, se non sbaglio, che era possibile la mia teoria secondo la quale poteva esserci qualcuno in salotto, no?»

«Sì. Anzi, condivido la vostra opinione che dev'essere successo proprio così.»

«Non diremo che "deve". È una parola troppo piena di sicurezza. Ma se la mia teoria fosse giusta, chi credete che potesse essere la persona che si trovava in salotto?»

«La signora Vanderlyn! evidentemente. Era già tornata una volta a prendere un libro. Avrebbe potuto tornarci ancora per prendere un altro libro, o la borsetta o perché aveva lasciato cadere il fazzoletto... o con un'altra dozzina di pretesti femminili. Combina con la cameriera che questa si metta a urlare per far uscire Carlile dallo studio. Poi sguscia dentro e fuori dalle finestre, come avete detto voi.»

«Dimenticate che non poteva essere la signora Vanderlyn. Carlile l'ha udita chiamare la sua cameriera dal piano superiore mentre lui stava parlando con la ragazza.»

Lord Mayfield si mordicchiò un labbro.

«È vero. Me ne ero dimenticato.» Sembrava profondamente seccato.

«Vedete che facciamo progressi» disse Poirot con gentilezza. «Abbiamo avuto in un primo tempo la spiegazione, molto semplice, di un ladro che viene da fuori e se la squaglia con la refurtiva. Una teoria molto comoda come ho detto allora, troppo comoda per farsi accettare senza difficoltà. E l'abbiamo eliminata. Poi si arriva alla teoria dell'agente segreto straniero, in questo caso la signora Vanderlyn, e anche in questo caso sembra che funzioni a meraviglia fino a un certo punto. Ma adesso sembra che anche questa sia un po' troppo facile... troppo comoda da accettare.»

«Di conseguenza, voi eliminereste anche la signora Vanderlyn?»

«Non era la signora Vanderlyn, che si trovava in salotto. Può darsi che, a commettere il furto, sia stato un complice della signora Vanderlyn, ma è altrettanto possibile che sia stato commesso da tutt'altra persona, addirittura. Se fosse così, bisognerebbe prendere in esame il problema del motivo.»

«Non è una teoria un po' stiracchiata, signor Poirot?»

«Non mi pare. Dunque, vediamo un po', quali avrebbero potuto essere i motivi del furto? E' possibile che quei documenti siano stati rubati con lo scopo di tramutarli in denaro sonante. È il motivo più semplice da considerare. Ma potrebbe trattarsi anche di qualcosa di completamente diverso.»

«Come, per esempio...»

Poirot disse lentamente:

«Il furto avrebbe potuto essere compiuto anche con l'idea di danneggiare qualcuno.»

«Chi?»

«Il signor Carlile, eventualmente. Sarebbe diventata la persona più sospettabile. Ma potrebbe esserci anche qualcosa di più. Le persone che hanno nelle mani il destino di un

paese, lord Mayfield, sono particolarmente vulnerabili agli attacchi dei sentimenti popolari.»

«Con questo, vorreste intendere che il furto è avvenuto nell'intento di danneggiare me?»

Poirot annuì.

«Credo di non sbagliare, lord Mayfield, dicendo che press'a poco cinque anni fa avete attraversato un periodo piuttosto difficile. Siete stato sospettato di amicizia con una potenza europea che, a quell'epoca, era estremamente impopolare presso l'elettorato di questa nazione.»

«È verissimo, signor Poirot.»

«Uno statista, di questi tempi, si trova davanti un compito difficile da eseguire. Deve fare una politica che considera vantaggiosa per il proprio paese ma, al tempo stesso, tener conto della pressione dell'opinione popolare. E questa, molto spesso, è romantica, confusa e profondamente sbagliata ma non può essere trascurata.»

«Come lo avete detto bene! Ecco la maledizione della vita di un uomo politico! Deve piegarsi alle opinioni del paese pur sapendo che sono pericolose e temerarie.»

«Credo che questo sia proprio stato il vostro dilemma in quell'occasione. Si era diffusa la voce che avevate concluso un accordo con il paese europeo in questione. Ma la nazione inglese e la stampa avevano fatto una levata di scudi, a questo proposito. Per fortuna, il primo ministro è riuscito a negare categoricamente la notizia, e voi stesso l'avete smentita pur non facendo mistero della direzione in cui erano orientate le vostre simpatie.»

«Tutto ciò è verissimo, signor Poirot, ma perché andare a rivangare queste vecchie storie?»

«Perché ritengo possibile che un nemico, deluso del modo in cui avete superato quella crisi, possa tentare di inscenare un'ulteriore difficoltà per voi. Avete riacquisito subito la fiducia del pubblico. Quelle determinate circostanze sono state superate e adesso siete, meritatamente, una delle figure più popolari del mondo politico. Si parla senza perifrasi di voi come del prossimo primo ministro quando il signor Humbley si ritirerà a vita privata.»

«Credete che sia un tentativo di gettare del discredito su di me? Figuriamoci! È assurdo!»

«Tout de même, lord Mayfield, non farebbe buona impressione se si sapesse che i disegni del nuovo bombardiere inglese sono stati rubati durante un weekend in cui una certa signora, molto affascinante, era vostra ospite. Basterebbe qualche piccola insinuazione sui giornali a proposito dei vostri rapporti con quella signora per creare una sensazione di sfiducia nei vostri confronti.»

«Accuse del genere non dovrebbero essere prese seriamente.»

«Mio caro lord Mayfield, sapete benissimo che potrebbe succedere! Ci vuole così poco per minare la fiducia del pubblico in un uomo!»

«Sì, è vero», disse lord Mayfield. All'improvviso aveva assunto un'aria molto preoccupata. «Dio! Come sta diventando disperatamente complicata questa faccenda! Credete davvero... ma è impossibile... impossibile.»

«Non conoscete nessuno che sia... geloso di voi?»

«Assurdo!»

«Ad ogni modo ammetterete che le mie domande a proposito dei vostri rapporti personali con le persone che avete invitato qui per il weekend, in casa vostra, sono abbastanza pertinenti!»

«Oh, forse... forse. Mi avete chiesto di Julia Carrington. Non c'è molto da dire, davvero! Non ho mai provato molta simpatia per lei e non credo che le importi di me. È una di quelle donne irrequiete, che vivono sui nervi, stravagante, scervellata. Va pazza per le carte. Però è tanto antiquata di idee da disprezzarmi, se non sbaglio, perché sono un uomo che si è fatto da sé.»

Poirot disse:

«Prima di venire qui ho dato un'occhiata al Chi è? Eravate a capo di una famosa industria di costruzioni meccaniche e siete un ingegnere di prim'ordine.»

«Sono effettivamente un tecnico, un uomo che ha lavorato sodo, un pratico, non un teorico. Sono salito in alto, venendo dal gradino più basso della scala sociale.»

Lord Mayfield aveva parlato in un tono piuttosto tetro.

«O là! là!» esclamò Poirot. «Sono stato uno stupido... ma che stupido!»

L'altro lo fissò senza capire.

«Come dite, signor Poirot?»

«Una parte di questo enigma mi è diventata chiara. Qualcosa che non avevo visto prima... I frammenti del puzzle ora si incastrano perfettamente... Sì, con magnifica precisione.»

Lord Mayfield lo guardò con aria interrogativa e alquanto stupita.

Ma Poirot scosse la testa con un risolino.

«No, no, non ancora. Devo riordinare le mie idee ancora un po'.»

Si alzò in piedi.

«Buona notte, lord Mayfield. Credo di sapere dove si trovano quei disegni.»

Lord Mayfield gridò:

«Lo sapete? E allora, andiamo subito a prenderli!»

Poirot scosse la testa.

«No, no, non sarebbe bene. La precipitazione potrebbe essere fatale. Ma lasciate fare tutto a Hercule Poirot.»

Uscì dallo studio. Lord Mayfield alzò le spalle con un gesto sprezzante.

«Quell'uomo è un ciarlatano» mormorò. Poi, dopo aver messo via le sue carte e spento le luci, anche lui se ne andò a dormire.

VI.

«Se c'è stato un furto, perché diavolo il vecchio Mayfield non chiama la polizia?» domandò Reggie Carrington.

E così dicendo scostò un po' la sua seggiola dal tavolo della prima colazione.

Era stato l'ultimo a scendere. Il padrone di casa, la signora Macatta e sir George avevano già fatto colazione qualche tempo prima. Sua madre e la signora Vanderlyn la facevano a letto.

Sir George, ripetendo la sua dichiarazione sulla falsa riga concordata fra lord Mayfield ed Hercule Poirot, aveva la sensazione di non cavarsela bene come avrebbe dovuto.

«Mandare a chiamare un tipo strambo di forestiero come quello mi sembra molto curioso» disse Reggie. «Cosa è stato rubato, papà?»

«Non lo so con precisione, figliolo.»

Reggie si alzò da tavola. Sembrava piuttosto teso e nervoso quella mattina.

«Niente... di importante? No... documenti o roba del genere?»

«A dirti la verità, Reggie, non posso spiegartelo con precisione.»

«Tutto molto misterioso, eh? Capisco.»

Reggie salì di corsa le scale, si fermò un attimo a metà dei gradini aggrottando le sopracciglia, poi continuò la salita e bussò leggermente alla porta della camera della madre. Una voce gli disse di entrare.

Lady Julia era seduta a letto, e stava scribacchiando delle cifre sul rovescio di una busta.

«Buon giorno, caro», alzò gli occhi a guardarlo, poi disse con vivacità:

«Reggie, è successo qualcosa?»

«Niente di particolare, ma sembra che ieri sera ci sia stato un furto.»

«Un furto? E cos'è stato rubato?»

«Oh, non lo so. È tutto molto misterioso. Da basso c'è un buffo tipo di investigatore privato che fa domande a tutti.»

«Che cosa incredibile!»

«È parecchio spiacevole» disse Reggie lentamente, «stare in una casa dove succedono cose del genere.»

«Ma cosa è successo con precisione?»

«Non lo so. Pare che sia avvenuto dopo un po' che eravamo andati tutti a letto. Sta' attenta, mamma, rovescerai quel vassoio.»

Ricuperò il vassoio, prima che succedesse un disastro, e lo portò su un tavolo vicino alla finestra.

«È stato portato via del denaro?»

«Ti ho detto che non lo so.»

Lady Julia disse lentamente:

«Suppongo che questo investigatore farà domande a tutti.»

«Suppongo di sì.»

«Dov'era ognuno di noi ieri sera? E roba del genere?»

«Probabilmente. Io non posso dirgli molto. Sono salito immediatamente in camera, mi sono messo a letto e mi sono addormentato in un batter d'occhio.»

Lady Julia non rispose.

«Ehi, mamma, credi che potresti darmi un po' di svanziche. Sono a bolletta completa.»

«No, non posso», rispose sua madre con aria decisa. «Anch'io mi trovo con il conto in banca spaventosamente in rosso. Non so cosa dirà tuo padre quando lo verrà a sapere.»

Si sentì bussare leggermente alla porta e sir George entrò.

«Ah, eccoti, Reggie. Vuoi scendere in biblioteca? Il signor Hercule Poirot vuole vederti.»

Poirot aveva appena terminato il colloquio con la formidabile signora Macatta.

Poche e brevi domande avevano fruttato l'informazione che la signora Macatta era andata a letto poco prima delle undici e non aveva né visto né sentito qualcosa che potesse essere utile.

Poirot spostò garbatamente la conversazione dall'argomento del furto a questioni più personali. Lui pure aveva una grande ammirazione per lord Mayfield. Sapeva di far parte del pubblico in genere e, come tale, aveva l'impressione che lord Mayfield fosse veramente un grand'uomo. Naturalmente la signora Macatta, che era molto più addentro nelle segrete cose, doveva avere mezzi molto migliori dei suoi per darne un giudizio.

«Lord Mayfield ha cervello» concesse la signora Macatta. «E ha fatto carriera da solo, senza l'aiuto di nessuno. Non deve niente all'influenza della famiglia

o degli antenati. Forse, ha una visione piuttosto ristretta delle cose. In questo, trovo che tutti gli uomini si assomigliano, purtroppo. Mancano dell'afflato dell'immaginazione femminile. Nel giro di dieci anni, signor Poirot, le donne diventeranno una grande forza del governo.»

Poirot rispose che non ne dubitava affatto.

Insinuò nel dialogo l'argomento della signora Vanderlyn. Era vero, quello a cui aveva già sentito alludere, che lei e lord Mayfield erano intimissimi amici?

«Assolutamente, no. A dirvi la verità, sono rimasta molto sorpresa di incontrarla qui. Molto sorpresa davvero!»

Poirot aveva tentato di conoscere l'opinione della signora Macatta sulla signora Vanderlyn e ci era riuscito.

«È una di quelle donne assolutamente inutili, signor Poirot. Donne come quelle fanno disperare del nostro sesso! Una parassita: in tutto e per tutto, solo una parassita.»

«Gli uomini la ammirano?»

«Gli uomini!» La signora Macatta pronunciò quella parola con disprezzo. «Gli uomini restano sempre incantati da una bellezza così vistosa. Per esempio, quel ragazzo, il giovane Reggie Carrington, che arrossiva ogni volta che lei gli rivolgeva la parola, ridicolmente lusingato che si fosse accorta di lui. E il modo idiota in cui lo adulava, poi! Gli ha fatto grandi lodi per il suo modo di giocare a bridge... mentre, a dire la verità, non è stato affatto brillante.»

«Non è un buon giocatore?»

«Ieri sera ha commesso errori di ogni genere.»

«Lady Julia è brava, invece, vero?»

«Anche troppo, secondo me,» disse la signora Macatta. «Per lei, è diventata quasi una professione. Gioca dalla mattina alla sera.»

«Gioca forte?»

«Sì, molto di più di quanto non giocherei io. Non lo troverei affatto giusto.»

«Guadagna parecchio quando gioca?»

La signora Macatta sbuffò rumorosamente, prendendo un'aria virtuosa.

«In genere spera di pagare i suoi debiti a questo modo! Però ultimamente ha infilato un periodo nero, a quel che ho sentito dire. Ieri sera sembrava che avesse qualcosa in mente. I mali del gioco d'azzardo, signor Poirot, sono soltanto un po' minori di quelli provocati dall'alcol. Se le cose andassero come voglio io, questo paese dovrebbe essere ripulito...»

Poirot fu costretto ad ascoltare una disquisizione alquanto lunghetta sulla purificazione della morale

anglosassone. Poi concluse con abilità il colloquio e mandò a chiamare Reggie Carrington.

Studiò accuratamente il giovanotto mentre entrava nella stanza, giudicandolo subito per quel che era: la bocca da debole, camuffata da un sorriso abbastanza gradevole, il mento indeciso, gli occhi troppo distanti, la testa lunga e stretta. Pensò che conosceva abbastanza bene il tipo di Reggie Carrington.

«Il signor Reggie Carrington?»

«Sì. In che cosa posso servirvi?»

«Ditemi semplicemente tutto quello che potete a proposito di ieri sera.»

«Dunque, lasciatemi pensare un po', abbiamo giocato a bridge... in salotto. E poi siamo andati tutti a letto.»

«Press'a poco a che ora è successo, questo?»

«Poco prima delle undici. Suppongo che il furto sia avvenuto dopo quell'ora?»

«Sì, dopo. Non avete udito o visto qualcosa?»

Reggie scosse la testa con aria spiaciuta.

«Temo di no. Sono andato subito a letto e ho un sonno piuttosto pesante.»

«Siete andato direttamente in camera vostra; uscendo dal salotto e ci siete rimasto fino a stamattina?»

«Precisamente.»

«Curioso» disse Poirot.

Reggie esclamò tagliente:

«Perché "curioso"? Cosa intendete dire?»

«Non avete sentito, per caso, un urlo?»

«No, non l'ho sentito.»

«Ah, molto curioso.»

«Sentite un po', non capisco cosa volete dire.»

«Non siete un po' sordo, per caso?»

«Assolutamente no.»

Poirot mosse le labbra. Forse ripeteva la parola curioso per la terza volta. Poi disse: «Grazie, signor Carrington, è tutto.»

Reggie si alzò e rimase lì, un po' incerto.

«Adesso che lo avete accennato, sapete cosa vi dico?» esclamò. «Credo di aver sentito qualcosa del genere.»

«Ah, avete sentito qualcosa?»

«Sì, ma vedete, stavo leggendo un libro, anzi, si trattava di un romanzo poliziesco e... ecco, be', non ci ho fatto molto caso!»

«Ah!» esclamò Poirot. «Una spiegazione molto soddisfacente!»

La sua faccia era impassibile.

Reggie esitò ancora, poi si voltò e si avviò lentamente alla porta. Qui si arrestò e domandò:

«Ehi, sentite un po', cos'è stato rubato?»

«Una cosa di grande valore, signor Carrington. È tutto quello che posso dire.»

«Oh!» disse Reggie in tono piuttosto vacuo.

Poi uscì.

Poirot fece segno di sì con la testa.

«Il conto torna» mormorò. «Torna bene.»

Toccò un campanello e si informò cortesemente se la signora Vanderlyn si era già alzata.

VII .

La signora Vanderlyn entrò nella stanza a passi morbidi e sinuosi: era molto bella. Portava un vestito sportivo color bruno rossiccio dal taglio stupendo che metteva in risalto le sfumature calde dei suoi capelli. Si sedette con lenti movimenti aggraziati e, dalla poltrona, rivolse un sorriso abbagliante al piccolo uomo che le stava di fronte.

Per un attimo quel sorriso rivelò qualcosa. Forse un'espressione di trionfo, oppure, quasi, di scherno. Scomparve quasi immediatamente, ma per un attimo aleggiò sulle sue labbra. Poirot trovò che per quanto fosse stato solo fuggevole, rivestiva una certa importanza.

«Ladri? Stanotte? Che cosa orribile! No, non ho sentito assolutamente niente. E la polizia? Non può fare qualche cosa?»

Di nuovo, per un attimo, la derisione riaffiorò nel suo sguardo.

Hercule Poirot pensò:

«È molto chiaro che tu non hai paura della polizia, cara signora. Sai troppo bene che non abbiamo nessuna intenzione di chiamarla.»

E da ciò, veniva di conseguenza... cosa?

In tono grave, disse:

«Comprenderete, madame, che si tratta di una questione che richiede la massima discrezione.»

«Ma certo, naturalmente, monsieur... Poirot... vero?... non penso affatto di divulgare la notizia. Sono troppo piena di ammirazione per il caro lord Mayfield per fare qualcosa che possa procurargli anche la minima preoccupazione!»

Accavallò le gambe. E fece penzolare una scarpina di cuoio marrone lucidissima dalla punta del piede velato di seta.

Sorrise: era, il suo, un sorriso caldo, irresistibile, che rivelava una perfetta salute e la più profonda soddisfazione.

«Ditemi se c'è qualcosa che posso fare?»

«Grazie, madame. Ieri sera avete giocato a bridge in salotto?»

«Sì.»

«Mi pare di aver capito che, dopo, tutte le signore sono andate a letto?»

«Proprio così.»

«Però qualcuno è tornato indietro a prendere un libro. Siete stata voi, vero, signora Vanderlyn?»

«Io sono stata la prima a tornare... sì.»

«Cosa volete dire...? Perché la prima?» disse Poirot con vivacità.

«Io sono tornata immediatamente» spiegò la signora Vanderlyn. «Poi sono andata di sopra e ho suonato per la mia cameriera, che ci ha messo un mucchio di tempo a venire. Ho suonato di nuovo. Poi sono uscita sul pianerottolo. Ho sentito la sua voce e l'ho chiamata. Quando ha finito di spazzolarmi i capelli, l'ho mandata via; era nervosa, agitata e un paio di volte mi ha aggrovigliato i capelli con la spazzola. È stato allora, proprio mentre la mandavo via, che ho visto lady Julia venir su dalle scale. Mi ha detto che era

scesa di nuovo anche lei per un libro. Curioso, vero?»

La signora Vanderlyn sorrise mentre concludeva il suo racconto: un sorriso largo, quasi felino. Hercule Poirot si disse che la signora Vanderlyn non aveva simpatia per lady Julia Carrington.

«Proprio così, madame. Ditemi, avete sentito urlare la vostra cameriera?»

«Ecco, sì, mi pare di aver sentito qualcosa del genere.»

«Gliene avete chiesto il motivo?»

«Sì. Mi ha risposto che le era sembrato di vedere una figura vestita di bianco che galleggiava nell'aria... una stupidaggine!»

«Cosa aveva addosso lady Julia ieri sera?»

«Oh, sì forse... Sì, capisco. Infatti portava un abito da sera bianco. Naturalmente così tutto si spiega! Deve averla vista al buio e così l'ha presa per un fantasma. Queste ragazze sono tanto superstiziose!»

«È molto tempo che avete questa cameriera, madame?»

«Oh, no.» La signora Vanderlyn spalancò gli occhi. «Soltanto cinque mesi.»

«Vorrei vederla, adesso, se non vi dispiace, madame.»

La signora Vanderlyn alzò le sopracciglia.

«Oh, certo,» disse piuttosto freddina.

«Comprenderete che voglio interrogarla, vero?»

«Oh, sì.»

Ancora quella lieve traccia di divertimento negli occhi.

Poirot si alzò e le fece un inchino.

«Madame» disse, «avete tutta la mia ammirazione.»

La signora Vanderlyn, per la prima volta, sembrò lievemente sconcertata.

«Oh, signor Poirot, molto gentile da parte vostra, ma per quale motivo?»

«Siete corazzata in modo talmente perfetto, madame, siete così profondamente sicura di voi stessa!»

La signora Vanderlyn scoppiò in una risatina incerta.

«Adesso dovrò chiedermi», disse «se devo prenderlo per un complimento?»

Poirot disse:

«Forse è un avvertimento... non trattate la vita con arroganza.»

La signora Vanderlyn rise ancora, più sicura di sé questa volta. Poi si alzò e gli tese la mano.

«Caro signor Poirot, vi auguro tutto il successo possibile. Grazie per le cose deliziose che mi avete detto.»

Uscì. Poirot mormorò tra sé:

«Mi auguri il successo, eh? Ah, però sei molto sicura che io non lo otterrò! Sì, sei molto, molto sicura. E questo mi dà enormemente fastidio.»

Suonò il campanello, con una certa petulanza, e domandò che gli mandassero mademoiselle Léonie.

suoi occhi si soffermarono su di lei, pieni di compiacimento, quando apparve con aria esitante sulla soglia, timida e riservata nel vestito nero, con i capelli ondulati divisi accuratamente dalla scriminatura e le palpebre abbassate con modestia. Lentamente

annuì, rivelando la sua approvazione.

«Entrate, mademoiselle Léonie», disse. «Non abbiate paura.»

Lei entrò e si fermò, con la stessa aria riservata e timida, davanti a lui.

«Sapete che vi trovo molto piacevole da contemplare» disse Poirot, cambiando tono improvvisamente.

Léonie rispose pronta. Lanciandogli un'occhiata di sottocchi, mormorò sommessamente:

«Monsieur è molto gentile.»

«Figuratevi un po'» disse Poirot «che ho domandato al signor Carlile se eravate carina sì o no, e lui mi ha risposto che non lo sapeva!»

Léonie alzò il mento con aria sprezzante.

«Quel manichino!»

«Un'ottima descrizione!»

«Non credo che abbia mai guardato una ragazza in tutta la sua vita, quello lì!»

«Probabilmente, no. Un peccato. Ha perduto molto. Ma ci sono altri in questa casa che sanno apprezzare di più la bellezza, non è così?»

«Veramente non so che cosa vogliate dire, monsieur.»

«Oh, sì, mademoiselle Léonie, lo sapete benissimo. Una bella storiella quella che avete raccontato ieri sera! Così, avete visto un fantasma! Non appena ho sentito che eravate lì con le braccia alzate e le mani sulla testa, ho capito subito che i fantasmi non c'entravano affatto! Se una ragazza è spaventata, si porta le mani al cuore, oppure alla bocca per soffocare un urlo, ma se ha le mani sui capelli, significa qualcosa di completamente diverso. Significa che i suoi capelli sono stati arruffati e che sta cercando di riassettarli in tutta fretta! E adesso, mademoiselle, sentiamo la verità. Perché avete gridato sulle scale?»

«Ma, monsieur, è la verità, ho visto una figura alta, tutta vestita di bianco...»

«Mademoiselle, non insultate la mia intelligenza. Quella storia può essere stata convincente per il signor Carlile, ma non è abbastanza buona per Hercule Poirot. La verità è che eravate stata appena baciata, non è così? E azzarderò l'ipotesi che sia stato il signor Reggie Carrington a baciarvi.»

Léonie gli strizzò un occhio, spudoratamente.

«Eh bien!» domandò, «in fondo, cos'è un bacio?»

«Infatti, cos'è?» ribatté Poirot, galante.

«Vedete, il signorino è venuto su dietro di me e mi ha messo una mano intorno alla vita... così, naturalmente, mi ha fatto spaventare e ho gridato. Se avessi saputo... be', ecco, naturalmente non avrei gridato.»

«Naturalmente» ammise Poirot.

«Ma mi è arrivato alle spalle come un gatto. Poi la porta dello studio si è spalancata ed è uscito Monsieur le secrétaire e il signorino è sgusciato via, di sopra, e io sono rimasta lì come una stupida. Naturalmente dovevo pur dire qualcosa... specialmente a...» si interruppe e riprese a parlare in francese... «un jeune homme comme ça, tellement comme il faut!»

«Così avete inventato il fantasma?»

«Sì, signore, proprio così: è l'unica cosa che mi è venuta in mente. Una figura alta,

tutta bianca che galleggiava nell'aria. È ridicolo ma cos'altro potevo dire?»

«Niente. Adesso tutto è stato spiegato. Ma io avevo già qualche sospetto fin dal principio.»

Léonie gli lanciò un'occhiata provocante.

«Monsieur è molto intelligente, molto comprensivo.»

«E dal momento che non vi creerò nessun imbarazzo per questa storia, volete fare qualcosa per me in cambio?»

«Molto volentieri, monsieur.»

«Fino a che punto siete al corrente delle relazioni della vostra padrona?»

La ragazza si strinse nelle spalle.

«Non molto, monsieur. Però ho le mie idee.»

«E quali sarebbero?» «Ecco, mi sono accorta che gli amici di madame sono sempre soldati o marinai o aviatori. E poi ci sono anche altri amici - signori stranieri che vengono a trovarla, qualche volta un po' di nascosto. Madame è molto bella, anche se penso che non lo sarà più ancora per molto. I giovanotti, la trovano molto attraente. Qualche volta, mi pare che parlano troppo. Ma questa è solo una mia idea. Madame non si confida con me.»

«Quello che volete farmi capire è che a madame piace fare le cose da sola?»

«Proprio così, monsieur.»

«In altre parole, non potete aiutarmi.»

«Temo di no, monsieur. Lo farei se potessi.»

«Ditemi, è di buon umore, oggi, la vostra padrona?»

«Senz'altro, monsieur.»

«È successo qualcosa che le ha fatto piacere?»

«È stata di ottimo umore fin da quando è venuta qui.»

«Bene, Léonie; sarà vero se lo dite voi!»

La ragazza rispose, sicura di sé:

«Sì, monsieur. In questo non posso sbagliarmi. Conosco tutti gli umori di madame. È allegrissima e soddisfatta.»

«Insomma, possiamo dire che è assolutamente trionfante?»

«È la parola più esatta, monsieur.»

Poirot annuì, diventando scuro in volto.

«Lo trovo... un po' duro da sopportare. D'altra parte mi rendo conto che è inevitabile. Grazie, mademoiselle, è tutto.»

Léonie gli lanciò un'occhiata piena di civetteria.

«Grazie a voi, monsieur. Se dovessi incontrare monsieur sulle scale, posso garantirgli che non griderò.»

«Bambina mia» disse Poirot con dignità «sono già avanti negli anni. Come posso scendere a simili frivolezze?»

Léonie se ne andò, rispondendo solo con una risatina.

Poirot si mise a camminare su e giù per la stanza. La sua faccia diventò grave, piena di ansia.

«E adesso» disse infine «eccoci pronti per lady Julia. Chissà cosa dirà?»

Lady Julia entrò nella stanza con aria tranquilla e sicura di sé. Lo salutò con un cenno garbato del capo, accettò la poltrona che Poirot spinse avanti per lei e si mise a parlare con una voce bassa ed educata.

«Lord Mayfield dice che desiderate farmi qualche domanda.»

«Sì, madame. A proposito di ieri sera.»

«A proposito di ieri sera, sì?»

«Cosa è successo dopo la partita di bridge?»

«Mio marito ha espresso l'opinione che era troppo tardi per cominciarne un'altra. Io sono salita in camera e sono andata a letto.»

«E poi?»

«Mi sono addormentata.»

«È tutto?»

«Sì. Temo di non potervi dire niente di molto interessante. Quando è avvenuto questo...» esitò... «furto?»

«Quasi subito dopo che siete salita di sopra.»

«Capisco. E cosa è stato rubato, esattamente?»

«Alcuni documenti privati, madame.»

«Importanti?»

«Molto importanti.»

Lei si accigliò leggermente e poi disse:

«Erano... di valore?»

«Sì, madame, valevano parecchio denaro.»

«Capisco.»

Ci fu un silenzio, poi Poirot disse:

«Cosa mi dite del vostro libro, madame?»

«Il mio libro?» alzò a guardarlo due occhi pieni di stupore.

«Sì. mi pare che la signora Vanderlyn abbia detto che, qualche tempo dopo che voi tre signore eravate salite in camera, siete ridiscese a prendere un libro.»

«Sì, naturalmente, è vero.»

«Quindi, per l'esattezza, non siete andata direttamente a letto, quando siete salita? Siete tornata in salotto?»

«Sì, è vero. Me ne ero dimenticata.»

«Mentre eravate in salotto, avete sentito qualcuno che urlava?»

«No... sì... non mi pare.»

«Certo, madame, è impossibile che non l'abbiate sentito dal salotto!»

Lady Julia buttò indietro la testa e disse in tono fermo:

«Non ho sentito niente.»

Poirot alzò le sopracciglia, ma non rispose.

Il silenzio si fece imbarazzante. Lady Julia domandò bruscamente:

«Che cosa si sta facendo?»

«Si sta facendo? Non vi comprendo, madame.»

«Parlo del furto. Immagino che la polizia starà facendo sicuramente qualcosa!»

Poirot fece segno di no con la testa.

«La polizia non è stata chiamata. Me ne occupo io.»

Lo fissò, mentre la sua faccia sparuta, dai lineamenti così mobili, si induriva, rivelando la tensione. I suoi occhi, scuri e penetranti, cercarono di andare oltre l'espressione impassibile dell'investigatore.

Si riabbassarono, infine, sconfitti.

«Non potete dirmi che cosa si sta facendo?»

«Posso soltanto assicurarvi, madame, che sto tentando ogni mezzo.»

«Per catturare il ladro... oppure per... recuperare i documenti?»

«La cosa più importante è recuperare i documenti, madame.»

I suoi modi cambiarono. Diventò irrequieta, prese un'aria annoiata.

«Sì» disse in tono distaccato. «Suppongo che sia giusto.»

Un'altra pausa.

«C'è qualcos'altro, signor Poirot?»

«No, madame. Non vi tratterrò oltre.»

«Grazie.»

Le aprì la porta. Lady Julia la varcò senza guardarlo.

Poirot andò davanti al camino e cominciò a riordinare con attenzione gli oggetti che si trovavano sulla mensola. Era ancora intento in quell'operazione quando lord Mayfield entrò dalla portafinestra.

«Bene?» disse quest'ultimo.

«Benissimo, direi. Le cose stanno prendendo la piega che dovevano prendere.»

Lord Mayfield disse, fissandolo:

«Siete compiaciuto.»

«No, non sono compiaciuto. Ma sono contento.»

«Davvero non capisco, signor Poirot.»

«Non sono quel ciarlatano che credete.»

«Non ho mai detto...»

«No, ma lo avete pensato? Non importa. Non sono offeso. Qualche volta è necessario che io assuma determinati atteggiamenti.»

Lord Mayfield lo guardò dubbioso, con una buona dose di sfiducia. Hercule Poirot era un uomo che non capiva. Avrebbe voluto disprezzarlo, eppure qualcosa lo avvertiva che quel piccolo uomo un po' ridicolo non era così frivolo come sembrava. Charles McLaughlin era sempre riuscito a riconoscere le capacità di un individuo, quando le vedeva.

«Bene» disse, «siamo nelle vostre mani. Cosa mi consigliate di fare adesso?»

«Potete liberarvi dei vostri ospiti?»

«Credo che si possa combinare... dirò che devo

partire per Londra in seguito a quello che è successo. E, a questo punto, probabilmente saranno loro stessi che si offriranno di andar via.»

«Benissimo. Cercate di organizzare le cose in questo modo.» Lord Mayfield esitò.

«Non credete...?»

«Sono sicurissimo che è la cosa più saggia da fare.» Lord Mayfield alzò le spalle. «Bene, se lo dite voi.» E uscì.

VIII.

Gli ospiti partirono dopo il pranzo. La signora Vanderlyn e la signora Macatta presero il treno, i Carrington avevano la macchina. Poirot si trovava nell'atrio quando la signora Vanderlyn fece i suoi addii al padrone di casa, mettendo in opera tutto il suo fascino.

«Sono terribilmente spiacente per voi: tutte queste noie e tutta questa ansietà! Spero con tutto il cuore che le cose si sistemeranno nel modo migliore per voi. Non dirò una parola a nessuno.»

Gli strinse la mano e uscì: la Rolls la stava già aspettando per portarla alla stazione. La signora Macatta era già salita in vettura. I suoi addii erano stati brevi e piuttosto freddi.

Improvvisamente Léonie, che stava salendo al fianco dell'autista, ritornò correndo nell'atrio.

«La valigetta da toilette di madame non è in macchina» spiegò.

Si fecero affrettate ricerche. Alla fine, lord Mayfield la scoprì dov'era stata deposta, all'ombra di un antico cassetto di quercia. Léonie emise un gridolino di gioia afferrando l'elegante valigetta di marocchino verde e tornò fuori di corsa, stringendola in mano.

Poi la signora Vanderlyn si sporse dalla macchina.

«Lord Mayfield, lord Mayfield.» Gli consegnò una lettera. «Vi piacerebbe metterla nella vostra posta? Se la tengo io, con l'intenzione di imbucarla in città, sono sicura di dimenticarmene. Certe volte mi restano le lettere in borsetta per giorni e giorni.»

Sir George Carrington stava trastullandosi con l'orologio: continuava a aprirlo e a chiuderlo nervosamente. Era un maniaco della puntualità.

«Ce la faranno per un pelo» mormorò. «Per un pelo. Se non stanno attente, finiranno per perdere il treno...»

Sua moglie disse in tono irritato:

«Oh, non agitarti così, George. In fondo, è il loro treno, non il nostro.»

Lui la guardò con aria piena di rimprovero.

La Rolls si mosse.

Reggie arrestò davanti al portone d'ingresso la Morris dei Carrington.

«Tutto a posto, papà.» disse.

I domestici cominciarono a portar fuori i bagagli dei Carrington. Reggie assisteva, e indicava come disporli nel portabagagli.

Poirot uscì anche lui mettendosi a osservare quello che facevano.

D'un tratto si sentì una mano sul braccio. La voce di lady Julia bisbigliò agitatissima:

«Signor Poirot. Devo parlarvi... immediatamente.»

Cedette all'insistenza di quella mano. Lady Julia lo tirò dentro il salottino della prima colazione e chiuse la porta. Gli si avvicinò.

«È vero quello che avete detto... che la cosa più importante per lord Mayfield è la scoperta di quei documenti?»

Poirot la fissò incuriosito.

«E verissimo, madame.» «Se... se quelle carte vi venissero restituite, voi pensereste che dovrebbero essere riconsegnate a lord Mayfield senza far domande?»

«Non sono sicuro di comprendervi.»

«Ma dovete comprendermi! Sono sicura che ne siete capace! Vi sto chiedendo di permettere al... ladro di restare anonimo se i documenti venissero restituiti.»

Poirot disse:

«E quando succederebbe questo, madame?»

«Entro dodici ore, senz'altro.»

«Potete prometterlo?»

«Posso prometterlo?»

Poiché lui non rispondeva, ripeté incalzante:

«Mi garantite che non sarà fatta pubblicità a questa storia?»

Allora lui rispose, molto gravemente:

«Sì, madame, questo posso garantirlo.»

«Allora si può combinare.»

Uscì bruscamente dalla stanza. Un attimo più tardi Poirot sentì la macchina che partiva.

Attraversò l'atrio e imboccò il corridoio che portava allo studio. Qui c'era lord Mayfield. Alzò gli occhi verso Poirot, quando questo entrò.

«Ebbene?» disse.

Poirot allargò le braccia.

«Il caso è concluso, lord Mayfield.»

«Cosa?»

Poirot gli ripeté parola per parola la scena avvenuta fra lui e lady Julia.

Lord Mayfield lo fissò con un'espressione stupefatta.

«Ma cosa vuol dire? Non capisco.»

«È chiarissimo, no? Lady Julia sa chi è stato a rubare quei disegni.»

«Volete dire che li ha trafugati lei in persona?»

«No, assolutamente! Lady Julia può essere una giocatrice d'azzardo. Ma non è una ladra. Ma se si offre di restituire i progetti significa che sono stati presi da suo marito o da suo figlio. Ora, sir George Carrington era fuori, in terrazza, con voi. Resta il figlio. Credo di poter ricostruire abbastanza accuratamente quello che è accaduto ieri sera. Lady Julia è andata in camera del figlio e l'ha scoperta vuota. Allora è scesa a cercarlo ma non l'ha trovato. Stamattina viene a sapere de! furto, e sente che il figlio dichiara di essere andato direttamente in camera propria e di non averla più lasciata. Sa che questa non è la verità. E sa qualcos'altro di suo figlio. Sa che è un debole, che ha un bisogno disperato di denaro. Ha osservato la sua infatuazione per la signora Vanderlyn e tutto le è chiaro. La signora Vanderlyn ha persuaso Reggie a rubare quei disegni. Ma ora lady Julia ha deciso di recitare la sua parte. Affronterà Reggie, si impadronirà dei documenti e li restituirà.»

«Ma tutta questa storia è assolutamente impossibile» gridò lord Mayfield.

«Sì, è impossibile, ma lady Julia non lo sa. Non sa quello che so io, Hercule Poirot: che il giovane Reggie Carrington ieri sera non stava rubando i documenti ma faceva la corte alla cameriera francese della signora Vanderlyn.»

«Tutta questa storia è un groviglio inesplicabile!»

«Precisamente.»

«E poi, il caso non è affatto concluso!»

«Oh, sì, invece. Io, Hercule Poirot, so la verità. Non mi credete? Non mi avete creduto ieri, quando vi ho detto che sapevo dov'erano i disegni. Ma lo sapevo. Erano lì, a portata di mano.»

«E dove?»

«Nella vostra tasca milord.»

Ci fu un silenzio, poi lord Mayfield disse:

«Sapete quello che state dicendo, signor Poirot?»

«Sì, lo so. So che sto parlando con un uomo molto scaltro. Fin dal principio mi ha convinto poco il fatto che voi, miope per vostra stessa ammissione, continuaste a confermare di aver visto quella figura che usciva dalla portafinestra. Volevate la soluzione, la soluzione comoda, e volevate che fosse accettata. Perché? Successivamente, a uno a uno, ho eliminato tutti gli altri. La signora Vanderlyn era di sopra, sir George era con voi sulla terrazza, Reggie Carrington era sulle scale con la ragazza francese, la signora Macatta era, innocentemente, nella sua camera. (Che è adiacente a quella della governante, e la signora Macatta russa!) Lady Julia, è vero, si trovava in salotto: ma lady Julia era chiaramente convinta della colpevolezza di suo figlio. Così rimanevano soltanto due possibilità: o Carlile non aveva messo quei documenti sulla scrivania e se li era infilati in tasca (e non era convincente perché, come avete fatto notare voi stesso, avrebbe potuto farne una copia) o altrimenti... o altrimenti i disegni erano sulla scrivania quando vi ci siete avvicinato e l'unico posto dove potevano essere finiti era la vostra tasca. In quel caso, tutto era chiaro. La vostra insistenza sulla persona che avevate visto, la vostra insistenza nel dichiarare che Carlile era innocente, il vostro scarso entusiasmo a farmi convocare.

«C'era una cosa che mi lasciava dubbioso: il motivo. Eravate, ne ero convinto, un uomo onesto e integro. Lo rivelava la vostra ansia che nessuna persona innocente dovesse essere sospettata. Ma era anche evidente che il furto di quel progetto avrebbe potuto avere con facilità un effetto sfavorevole sulla vostra carriera. E allora, perché un furto completamente assurdo? E infine ho trovato la risposta. La crisi nella vostra carriera qualche anno fa, le assicurazioni date al mondo dal primo ministro che non avevate concluso nessun negoziato con la potenza europea in questione. Supponiamo che non fosse del tutto vero, che rimanesse qualche elemento, una lettera, forse, che rivelava come voi avevate fatto realmente ciò che avevate smentito in pubblico. Una smentita era necessaria nell'interesse della politica pubblica. Ma c'è da dubitare che l'uomo della strada avrebbe interpretato così la faccenda. C'era il rischio che, nel momento in cui vi fosse stato consegnato il potere supremo, un'inutile eco del passato rovinasse ogni cosa.

«Ho il sospetto che quella lettera fosse stata conservata da un determinato governo e che quel governo vi avesse offerto di fare uno scambio: la lettera al posto dei disegni del nuovo bombardiere. Qualcuno avrebbe rifiutato. Voi... no! Voi avete accettato. La signora Vanderlyn era l'agente incaricata dell'affare. È venuta qui in seguito a una precisa intesa per effettuare lo scambio. Vi siete tradito quando avete ammesso di non aver studiato nessun stratagemma preciso per prenderla in trappola. Quell'ammissione ha fatto diventare estremamente debole il vostro motivo per averla invitata qui.

«Avete predisposto il furto. Avete fatto finta di vedere il ladro sulla terrazza, scagionando così Carlile da qualsiasi sospetto. Perfino nel caso che non avesse lasciato la stanza, la scrivania era così vicino alla portafinestra che un ladro avrebbe potuto prendere i disegni mentre Carlile era occupato davanti alla cassaforte e voltava le spalle. Vi siete avvicinato alla scrivania, avete preso i disegni e li avete nascosti sulla vostra persona fino al momento in cui, secondo un piano prestabilito, li avete fatti scivolare nella valigetta da toilette della signora Vanderlyn. In cambio, lei vi ha consegnato la lettera fatale, fingendo che si trattasse di una sua lettera personale che doveva essere imbucata.»

Poirot si fermò.

Lord Mayfield disse:

«La vostra conoscenza dei fatti è completa, signor Poirot. Dovete considerarmi un ignobile mascalzone.»

Poirot fece un rapido gesto. «No, no, lord Mayfield. Credo, come dicevo, che siate un uomo molto intelligente. Mi è balenato stanotte, mentre parlavamo. Siete un ingegnere di prim'ordine. Penso che sarà stata fatta qualche impercettibile alterazione nelle caratteristiche di quel bombardiere, alterazioni eseguite con una tale abilità che sarà difficile capire perché il velivolo non possa essere un successo, come dovrebbe essere. Una certa potenza straniera scoprirà che quel tipo di aereo è un fallimento.... Sarà una delusione per loro, certo...» Un altro silenzio, poi lord Mayfield disse: «Siete troppo intelligente, signor Poirot. Vi domando solo di credere una cosa: io ho fiducia in me stesso. Credo di essere l'uomo che occorre per guidare la Gran Bretagna durante i giorni di crisi che vedo arrivare. Se non fossi sinceramente convinto che sono necessario al mio paese per prendere il timone dello stato, non avrei fatto ciò che ho fatto... non avrei conciliato i piaceri di questo mondo con la salute dello spirito salvandomi, con un abile trucco, dalla rovina.»

«Mylord» disse Poirot «se non sapeste conciliare i piaceri di questo mondo con la salute dello spirito, non potreste essere un uomo politico!»

Lo specchio del morto .

L'appartamento era moderno. Anche l'arredamento della camera era moderno. Le poltrone avevano una sagoma quadrata; le seggiole, angolare. Uno scrittoio moderno era disposto direttamente davanti alla finestra e vi era seduto un ometto anziano. La sua testa era praticamente l'unica cosa in quella stanza che non fosse quadrata. Ma a forma di uovo. Il signor Hercule Poirot stava leggendo una lettera: Stazione: Whimperley
Telegrammi: Hamborough St John

Hamborough Close Hamborough St Mary Westshire 24 settembre 1936

Signor Hercule Poirot Egregio signore,

Esorta una questione che richiede di essere trattata con grande delicatezza e discrezione. Ho sentito parlare bene di voi e ho deciso di metterla nelle vostre mani. Ho ragione di credere di essere vittima di una frode, ma per motivi di famiglia non voglio chiamare la polizia. Sto prendendo determinate misure personali per trattare questa faccenda, ma dovrete esser pronto a venir giù immediatamente non appena riceverete un telegramma.

Vi sarei molto grato se non rispondeste a questa lettera.

Vostro, ecc.

Gervase Chevenix-Gore

Le sopracciglia di Poirot si alzarono lentamente sulla fronte fin quasi a scomparire tra i capelli.

«E chi diamine è» domandò al vuoto «questo Gervase Chevenix-Gore?»

Andò alla libreria e tirò fuori un poderoso volume.

Trovò abbastanza facilmente quello che cercava.

Chevenix-Gore, sir Gervase Francis Xavier, decimo baronetto; titolo nobiliare risalente al 1694; ex capitano del XVII Lancieri; nato il 18 maggio 1878; figlio di sir Guy Chevenix-Gore, nono baronetto e di lady Claudia Bretherton, seconda figlia dell'ottavo duca di Walling-ford. Succeduto al padre 1911; sp. Vanda Elizabeth, figlia del colonnello Frederick Arbuthnot; Studi: Eton. Ha combattuto nella prima guerra mond. 1914-18. Hobby: viaggi, caccia grossa. Indirizzo: Hamborough St Mary, Westshire e 218, Lowndes Square, S.W.1. Club: Cavalry, Travellers'.

Poirot scosse la testa con aria vagamente insoddisfatta. Per un minuto o due rimase immerso nei suoi pensieri, poi andò alla scrivania, aprì un cassetto e tirò fuori un mucchietto di inviti.

La sua faccia si illuminò.

«A la bonne heure! Proprio quello che ci vuole! Ci sarà senz'altro!»

Una duchessa accolse il signor Hercule Poirot con cordialità prorompente.

«Siete riuscito a venire, alla fin fine, signor Poirot! Oh, fantastico!»

«Il piacere è tutto mio, madame,» mormorò Poirot con un inchino.

Evitò parecchie persone celebri e importanti: un famoso diplomatico, un'attrice non meno famosa e un notissimo Pari, grande sportivo, e trovò finalmente la persona che era venuto a cercare, l'invitato invariabilmente sempre presente, il signor Satterthwaite.

Il signor Satterthwaite si mise a chiacchierare amabilmente.

«La cara duchessa... i suoi ricevimenti sono sempre un godimento per me... Ha una tale personalità se mi capite. Qualche anno fa ci siamo visti moltissimo in Corsica...»

La conversazione del signor Satterthwaite aveva sempre la tendenza ad essere inutilmente appesantita dalla menzione delle sue conoscenze titolate. Non è da escludere che, qualche volta, possa aver trovato piacevole la compagnia dei signori Jones, Brown o Robinson, ma, se è stato così, non ne ha mai parlato. Eppure definire il signor Satterthwaite uno snob, puro e semplice, sarebbe fargli ingiustizia. Era un osservatore acuto della natura umana e se è vero che la persona che sta a guardare conosce quasi perfettamente il gioco, bisogna dire che il signor Satterthwaite conosceva e sapeva molte cose.

«Sapete, caro amico, che sono secoli che non vi vedo? Ricordo di aver avuto il privilegio di vedervi all'opera da vicino in quella faccenda di Crow's Nest! Da quel giorno, ho la sensazione di essere anch'io al corrente di come si fa, tanto per dire! Ho visto lady Mary soltanto la settimana scorsa, a proposito. Una creatura affascinante - potpourri e lavanda!»

Dopo aver accennato di sfuggita a uno o due scandali del momento, il comportamento sconsiderato della figlia di un conte, e la condotta lamentevole di un visconte, Poirot riuscì a introdurre nella conversazione il nome di Gervase Chevenix-Gore.

Il signor Satterthwaite reagì immediatamente.

«Ah, quello sì che è un personaggio, sapete? L'Ultimo dei Baronetti... ecco il suo soprannome.»

«Scusatemi, ma non capisco.»

Il signor Satterthwaite accettò con indulgenza la minor capacità di comprensione di uno straniero.

«È una battuta di spirito, sapete... uno scherzo. Naturalmente non è realmente l'ultimo baronetto dell'Inghilterra, rappresenta però la fine di un'epoca. Il Baronetto Cattivo e Audace - il pazzo, sventato e irresponsabile baronetto così popolare nei romanzi del secolo scorso - quel tipo di uomo che proponeva le scommesse più assurde... e le vinceva.»

Proseguì allargando il concetto e spiegando più in dettaglio quello che intendeva dire. Negli anni giovanili, Gervase Chevenix-Gore aveva fatto il giro del mondo in barca a vela. Aveva seguito una spedizione al Polo. Aveva sfidato a duello un Pari famoso nel mondo dell'ippica. Per scommessa aveva salito le scale di una residenza ducale in groppa alla propria giumenta preferita. Una volta era balzato sul palcoscenico da un palco e portato via una celebre attrice nel bel mezzo della recita.

Gli aneddoti che si raccontavano di lui erano innumerevoli.

«È una antica famiglia» continuò il signor Satterthwaite. «Sir Guy Chevenix andò alla prima crociata. Adesso, purtroppo, si direbbe che la casata stia per estinguersi. Il vecchio Gervase è l'ultimo degli Chevenix-Gore.»

«Il patrimonio di famiglia è impoverito?»

«Niente affatto. Gervase è favolosamente ricco. Possiede immobili di gran valore, miniere di carbone e, in aggiunta a questo, aveva ottenuto una concessione per una

miniera in Perù o in qualche altro posto del Sudamerica quando era giovane, che gli ha reso una fortuna! Un uomo straordinario. Sempre fortunato in tutto ciò a cui ha messo mano.»

«Adesso è anziano, immagino?»

«Sì, povero, vecchio Gervase.» Il signor Satterthwaite sospirò e scosse la testa. «C'è molta gente che, se dovesse dare un giudizio su di lui, direbbe che è matto da legare. È vero, sotto un certo aspetto. E' matto, non nel senso che dovrebbe essere chiuso in un manicomio o perché vaneggia e ha le visioni, ma nel senso che è anormale. È sempre stato un uomo con un carattere originalissimo.»

«E l'originalità diventa eccentricità a mano a mano che gli anni passano?» suggerì Poirot.

«Verissimo. È proprio quel che è successo al povero, vecchio Gervase.»

«Si è fatto, forse, un'idea esagerata della propria importanza?»

«Esattamente. Si direbbe che Gervase, nel suo cervello, consideri il mondo diviso in due parti: ci sono i Chevenix-Gore, e c'è tutto il resto dell'umanità!»

«Un senso esagerato dell'importanza della casata!»

«Sì. I Chevenix-Gore sono tutti di un'arroganza diabolica. Gervase, essendo l'ultimo, ce l'ha in una forma eccessiva. Insomma è come se... be', ecco, sapete cosa vi dico? Che a sentirlo parlare, si potrebbe credere che è Dio Onnipotente!»

Poirot fece segno di sì, lentamente, con la testa. Era pensieroso.

«Già, lo immaginavo. Vedete, ho ricevuto una lettera da lui. Una lettera insolita. Non chiedeva. Dettava ordini!»

«Un comando reale» disse il signor Satterthwaite, ridacchiando.

«Precisamente. A questo sir Gervase non pare che sia venuto in mente che io, Hercule Poirot, sono un uomo importante, una persona impegnata in mille affari! E che sarebbe stato estremamente improbabile che potessi metter tutto da parte per precipitarmi da lui come un cagnolino ubbidiente... come una nullità, gratificata dal fatto di ricevere un incarico!»

Il signor Satterthwaite si mordicchiò un labbro nel tentativo di reprimere un sorriso. Forse stava pensando che, quando c'era di mezzo l'egoismo, c'era poco da scegliere fra Hercule Poirot e Gervase Chevenix-Gore.

Mormorò:

«Naturalmente, se la causa della chiamata era urgente...»

«Non lo era!» Le mani di Poirot si alzarono in un gesto enfatico. «Dovevo tenermi a sua disposizione, ecco tutto, in caso avesse bisogno di me! Enfin, je vous demande!»

Di nuovo le mani si levarono al cielo in un gesto eloquente che esprimeva, meglio di quanto non potessero farlo le parole, il senso di profondo oltraggio del signor Hercule Poirot.

«Ne concludo» disse il signor Satterthwaite, «che avrete rifiutato?»

«Non ne ho avuta ancora la possibilità» disse Poirot lentamente.

«Ma rifiuterete?»

Una nuova espressione apparve sulla faccia dell'ometto. La sua fronte si aggrottò per la perplessità.

Disse:

«Non lo so, come posso esprimermi? Rifiutare... sì, il mio primo istinto è stato quello. Ma non so... Qualche volta si provano strane sensazioni. Mi pare di sentire un vago puzzo di pesce...»

Il signor Satterthwaite accolse quest'ultima affermazione senza mostrarsi divertito.

«Oh!» disse «è interessante...»

«Mi sembra» continuò Hercule Poirot «che un uomo come quello che mi avete descritto ora, potrebbe essere molto vulnerabile...»

«Vulnerabile?» domandò dubbioso il signor Satterthwaite. Per un attimo restò sorpreso. Non era una

parola, quella, che avrebbe collegato, istintivamente, alla personalità di Gervase Chevenix-Gore. Ma aveva intuizione, ed era un osservatore pronto. Disse lentamente:

«Credo... capisco quello che volete dire.»

«Una persona come lui è chiusa, vero, in un'armatura... e che armatura! Quella dei crociati non era niente al confronto... un'armatura fatta di arroganza, orgoglio, amor proprio. Quest'armatura, in un certo senso, è una protezione: i dardi, i dardi della vita di ogni giorno vi scivolano sopra senza intaccarla. Ma c'è questo pericolo: qualche volta un uomo, chiuso nell'armatura, non riusciva neanche ad accorgersi di essere attaccato. Sarà lento a vedere, lento a udire... più lento ancora a provare dei sentimenti.»

Tacque, poi domandò, cambiando tono:

«Da chi è composta la famiglia di questo sir Gervase?»

«C'è Vanda... la moglie. È una Arbuthnot... bellissima ragazza. È ancora una donna molto bella. Però, tremendamente svagata. Adora Gervase. Mi pare che abbia degli interessi per l'occultismo. Porta amuleti e scarabei e dichiara apertamente di essere la reincarnazione di una regina egiziana... Poi c'è Ruth... la figlia adottiva. Non hanno figli propri. Una ragazza molto attraente in un senso moderno. Ecco, la famiglia è tutta qui. Salvo, naturalmente, Hugo Trent. È il nipote di Gervase. Pamela Chevenix-Gore aveva sposato Reggie Trent e Hugo è il loro unico figlio. È orfano. Naturalmente non può ereditare il titolo, però immagino che erediterà quasi tutto il patrimonio di Gervase, alla fine! Bel ragazzo, campione di atletica all'università.»

Poirot, pensieroso, fece segno che aveva capito. Poi disse:

«È un dolore per sir Gervase, sì? non avere un figlio che erediti il suo nome?» «Direi che deve affliggerlo parecchio.»

«Il nome, la casata, sono la sua passione, vero?» «Sì.»

Il signor Satterthwaite restò silenzioso per un paio di minuti. Sembrava molto imbarazzato. Infine azzardò:

«Vedete una precisa ragione per andar giù a Hamborough Close?»

Lentamente, Poirot fece segno di no con la testa.

«No» disse. «A quel che mi par di capire, non c'è nessuna ragione, assolutamente. Però, nonostante questo, ci andrò.»

Hercule Poirot era seduto nel posto d'angolo di una carrozza di prima classe che correva veloce attraverso la campagna inglese.

Con aria meditata, tirò fuori di tasca un telegramma accuratamente ripiegato, lo aprì e lo rilesse:

Prendete treno sedici e trenta da St Pancras istruite capotreno di fermare espresso Whimperley. Chevenix-Gore.

Tornò a piegarlo e se lo mise di nuovo in tasca.

Il capotreno era stato pieno di ossequio. Il signore andava a Hamborough Close? Oh, sì, gli ospiti di sir Gervase Chevenix-Gore facevano sempre fermare l'espresso a Whimperley. «Credo che si tratti di un privilegio speciale, signore.»

Da quel momento, la guardia aveva fatto altre due visite alla carrozza, la prima per assicurare il viaggiatore che si sarebbe fatto tutto il possibile per lasciare lo scompartimento a sua completa disposizione, e la seconda per annunciargli che l'espresso viaggiava con dieci minuti di ritardo.

Il treno doveva arrivare alle 19.50 ma erano esattamente le venti e due minuti quando Hercule Poirot scese sul marciapiedi di una stazioncina di campagna e infilò l'attesa mezza corona nella mano del premuroso capotreno.

La locomotiva fischiò, e il Northern Express ricominciò a muoversi. Un autista alto, in divisa verde scuro, si fece incontro a Poirot.

«Il signor Poirot? Per Hamborough Close?»

Prese l'elegante valigia del detective e lo precedette fuori dalla stazione. Una grossa Rolls stava aspettando. L'autista tenne lo sportello spalancato perché Poirot vi salisse, gli dispose sulle ginocchia una calda e sontuosa coperta di pelliccia e partirono.

Dopo il viaggio di una decina di minuti attraverso la campagna, con curve ad angolo retto per viottoli campestri, la macchina oltrepassò un ampio portale fiancheggiato da giganteschi grifoni di pietra.

Passarono attraverso un parco e raggiunsero la casa. Il portone di questa venne spalancata mentre vi arrivavano e un maggiordomo di proporzioni imponenti apparve sul gradino d'ingresso.

«Il signor Poirot? Da questa parte, signore.»

Lo precedette nell'atrio e spalancò un uscio a metà di questo, sulla destra.

«Il signor Hercule Poirot» annunciò.

Nella stanza si trovavano varie persone vestite da sera, e mentre veniva avanti, Poirot notò subito con una rapida occhiata che la sua apparizione non era attesa. Gli occhi di tutti i presenti si posarono su di lui con autentica sorpresa.

Poi una donna alta, con i capelli scuri fra i quali cominciava a mostrarsi qualche filo grigio, mosse qualche passo incerto per venirgli incontro.

Poirot si inchinò prendendole la mano.

«Le mie scuse, madame,» disse. «Temo che il mio treno sia arrivato in ritardo.»

«Per carità» disse lady Chevenix-Gore distrattamente. I suoi occhi continuavano a

fissarlo con imbarazzo.

«Per carità, signor... ehm... non ho sentito bene...»

«Hercule Poirot.»

Pronunciò il proprio nome a voce chiara e distinta.

Dietro le spalle, sentì che qualcuno trasaliva, restando con il fiato sospeso.

Contemporaneamente a quello si rese chiaramente conto che il padrone di casa non poteva trovarsi lì, in quella stanza. Mormorò garbatamente:

«Sapevate del mio arrivo, madame?»

«Oh, oh, sì...» ma il modo di fare fu poco convincente. «Credo... voglio dire, suppongo di sì, ma sono una persona terribilmente svagata, signor Poirot. Dimentico tutto.» Il suo tono rivelava un malinconico compiacimento per questo fatto. «Mi dicono le cose. E dò l'impressione di averle capite.. ma poi è come se mi entrassero da un orecchio per uscire dall'altro! Vanno via! Scompaiono! Come se non fossero mai esistite.»

Poi, con l'aria incerta di chi deve accingersi a un dovere già troppo trascurato, si guardò in giro distrattamente e mormorò:

«Suppongo che conosciate tutti.»

Per quanto, evidentemente, non fosse affatto così, la frase era una formula un po' consunta per mezzo della quale lady Chevenix-Gore si risparmiava la noia delle presentazioni e la fatica di ricordare il nome esatto delle persone.

Facendo uno sforzo supremo per affrontare le difficoltà di questo caso del tutto diverso dai soliti, aggiunse:

«Mia figlia Ruth.»

La ragazza che si trovò davanti era alta e bruna anche lei, ma di un tipo completamente diverso. Invece dei lineamenti piuttosto anonimi e indistinti di lady Chevenix-Gore, aveva un naso ben netto, un po' aquilino, e una linea del mento nitida e affilata. I capelli neri erano pettinati all'indietro, lasciando libera la faccia, raccolti in una massa di riccioli molto fitti. Aveva un colorito roseo chiaro e luminoso, che doveva pochissimo al trucco. Era, pensò Hercule Poirot, una delle ragazze più incantevoli che avesse mai visto.

Si accorse subito anche di un'altra cosa: che era intelligente, oltre che bella, e intuì che doveva possedere certe qualità come l'orgoglio e il carattere. La sua voce, quando parlò, era un po' strascicata, un po' lenta ed ebbe l'impressione che fosse un vezzo, quello o una forma deliberata di affettazione.

«Che emozione ricevere il signor Hercule Poirot!» disse. «Suppongo che il Vecchio ci abbia preparato una piccola sorpresa.»

«Dunque non eravate al corrente del mio arrivo, mademoiselle?» chiese prontamente.

«Non ne avevo la minima idea. Ma ormai, devo rinunciare ad andare a prendere il mio album degli autografi e rimandare tutto a dopo cena.»

Dall'atrio giunsero i rintocchi di un gong, poi il maggiordomo aprì la porta e annunciò:

«La cena è servita.»

E a questo punto, quasi prima che quell'ultima parola "servita" venisse pronunciata, accadde una cosa molto curiosa. La maestosa figura familiare del domestico diventò, per un attimo, quella di un comune mortale enormemente sorpreso...

La metamorfosi fu tanto rapida e la maschera del servitore ben addestrato tornò tanto in fretta a coprire le sue fattezze che se qualcuno non lo avesse fissato proprio in quel momento non si sarebbe assolutamente accorto del cambiamento. Per un caso, invece, Poirot lo stava guardando. E se ne stupì.

Il maggiordomo esitò sulla soglia. Benché la sua faccia fosse tornata ad essere correttamente inespressiva, intorno alla sua figura aleggiava un'aria carica di tensione.

Lady Chevenix-Gore disse in tono incerto:

«Oh, povera me... è una cosa assolutamente incredibile! Insomma, io... non si sa cosa fare.»

Ruth disse a Poirot:

«Questa costernazione così strana, signor Poirot, è provocata dal fatto che mio padre, per la prima volta da vent'anni almeno, è in ritardo per la cena.»

«La cosa più incredibile...» piagnucolò lady Chevenix-Gore. «Gervase non è mai...»

Un uomo anziano, dal portamento impettito e militaresco, le venne al fianco. Si mise a ridere gioialmente.

«Buon vecchio Gervase! In ritardo, finalmente! Ci sentirà, per questa storia! Lo distruggeremo! Cosa pensate che sia successo... un bottone da sparato che non si fa trovare? Oppure Gervase è immune da questa debolezza di noialtri comuni mortali?»

Lady Chevenix-Gore disse con voce sommessa, piena di perplessità:

«Ma Gervase non è mai in ritardo.»

Quasi ridicola, la costernazione provocata da un contretemps così semplice. Eppure per Hercule Poirot, non era affatto ridicola... Dietro la costernazione sentiva l'inquietudine, forse perfino l'apprensione. E lui, pure, trovò strano che Gervase Chevenix-Gore non si fosse presentato ad accogliere l'ospite che aveva mandato a chiamare in modo tanto misterioso.

Nel frattempo, era evidente che nessuno sapeva cosa fare. Si era presentata una situazione senza precedenti che nessuno sapeva come affrontare o risolvere.

Alla fine, lady Chevenix-Gore prese l'iniziativa, se tale poteva chiamarsi. Certo che il suo modo di comportarsi era estremamente vago.

«Snell» disse «il padrone è...?»

Non finì la frase ma si limitò a guardare il maggiordomo con aria piena di aspettativa.

Snell, il quale evidentemente era abituato ai metodi della sua padrona per ottenere informazioni, rispose pronto a quella domanda così poco chiara:

«Sir Gervase è sceso alle otto meno cinque, milady, ed è andato direttamente nello studio.»

«Oh, capisco...» Restò a bocca aperta, con un'espressione assorta negli occhi. «Non credete... voglio dire... avrà sentito il gong?»

«Credo che l'abbia sentito certamente, milady, perché il gong si trova immediatamente fuori dalla porta dello studio. Naturalmente non sapevo che sir Gervase si trovasse ancora nello studio, altrimenti gli avrei annunciato che la cena era servita. Devo farlo, milady?»

Lady Chevenix-Gore si aggrappò a quel suggerimento con visibile sollievo.

«Oh, grazie, Snell. Sì, per favore, fatelo. Sì, certamente.»

Poi disse, mentre il maggiordomo lasciava la stanza:

«E un tal tesoro. Snell. Mi fido completamente di lui. Non so proprio cosa farei senza Snell.»

Qualcuno mormorò qualche parola di assenso e di comprensione, ma nessuno parlò. Hercule Poirot osservando con ravvivata attenzione quella stanza piena di gente, sentì che si trovavano tutti, dal primo all'ultimo, in uno stato di tensione. I suoi occhi passarono rapidi dall'uno all'altro, catalogandoli grossolanamente. Due anziani signori, quello dall'aria da vecchio soldato che aveva parlato poco prima e un uomo magro, asciutto, con i capelli grigi e le labbra sottili, grinzose, da uomo di legge. Due altri uomini, piuttosto giovani, completamente diversi, come tipo. Uno, con i baffi e l'aria piuttosto arrogante, doveva essere il nipote di sir Gervase. L'altro, con i capelli lisci, incollati al cranio e l'aspetto abbastanza piacente anche se ordinario, doveva essere senz'altro di classe sociale più modesta, così almeno lo giudicò. C'era anche una donnetta di mezza età con gli occhiali e gli occhi intelligenti, e una ragazza con la chioma di un rosso fiammeggiante.

Snell apparve sulla soglia. I suoi modi erano perfetti, ma ancora una volta la patina impersonale del perfetto maggiordomo rivelò, da qualche segno, che c'era sotto un essere umano turbato e perplesso.

«Scusatemi, milady, la porta dello studio è chiusa a chiave.»

«Chiusa a chiave?»

Era la voce di un uomo, giovane, vivace, con una sfumatura di emozione. Era stato il giovanotto di bell'aspetto con i capelli lisci, pettinati all'indietro, a parlare. Poi continuò, facendosi avanti rapidamente: «Devo andare a vedere...?»

Ma Hercule Poirot, molto tranquillamente, passò al comando. Lo fece con una tale naturalezza che nessuno trovò strano che uno sconosciuto, appena arrivato, dovesse assumersi d'un tratto l'incarico di risolvere la situazione «Venite» disse. «Andiamo allo studio.»

Poi, parlando a Snell, continuò:

«Fatemi strada, per favore.»

Snell ubbidì. Poirot gli si mise alle calcagna e, come un gregge, tutti gli altri li seguirono.

Snell aprì il corteo attraverso il grande atrio e l'ampia curva delle due rampe della scalinata, oltre un enorme orologio a pendolo e una nicchia in cui si trovava un gong, e imboccò uno stretto corridoio che terminava con una porta.

Qui Poirot passò davanti a Snell e girò delicatamente la maniglia. Questa si mosse, ma la porta restò chiusa. Poirot vi bussò garbatamente con le nocche delle dita, poi picchiò sempre più forte sul pannello di legno. Infine, rinunciando improvvisamente a bussare, si lasciò cadere in ginocchio e avvicinò un occhio al buco della serratura.

Lentamente si alzò in piedi e si guardò intorno. Il suo viso era grave.

«Signori!» disse. «Bisogna forzare immediatamente questa porta!»

Seguendo le sue direttive, i due giovanotti, che erano alti e avevano la corporatura robusta, aggredirono la porta. Ma non fu una cosa facile. Le porte di Hamborough Close erano solidamente costruite.

Tuttavia, alla fine, la serratura cedette e la porta si spalancò verso l'interno della stanza con un rumore secco di legno che si schiantava.

Poi, per un attimo, tutti rimasero immobili, accalcati sulla soglia a contemplare la scena che si presentava nell'interno. Le luci erano accese. Lungo la parete di sinistra c'era un grosso scrittoio, un mobile solido, di mogano massiccio. Seduto non allo scrittoio, ma lateralmente rispetto ad esso, di modo che voltava le spalle al gruppetto, c'era un uomo alto, accasciato su una poltrona. La testa e la parte superiore del corpo erano piegate sul bracciolo destro della poltrona, la mano destra e il braccio penzolavano inerti. E proprio sotto, sul tappeto, c'era una piccola rivoltella luccicante...

Non c'era bisogno di tante congetture. Il quadro era chiaro. Sir Gervase Chevenix-Gore si era sparato un colpo e si era ucciso.

III.

Per un minuto o due il gruppetto sulla soglia rimase immobile a fissare la scena. Poi Poirot avanzò di qualche passo.

Contemporaneamente Hugo Trent esclamò con voce recisa:

«Mio Dio, il Vecchio si è sparato!»

E poi si sentì un lungo gemito tremulo venire da lady Chevenix-Gore.

«Oh, Gervase... Gervase!»

Girando appena la testa, Poirot disse seccamente:

«Conducete via lady Cljevenix-Gore. Non può far nulla qui.»

Il vecchio dal portamento militare ubbidì. Disse:

«Vieni, Vanda. Vieni, cara. Non puoi far niente. È tutto finito. Ruth, vieni a occuparti di tua madre.»

Ma Ruth Chevenix-Gore si era fatta largo fra gli altri, era entrata nello studio e si trovava di fianco a Poirot quando questi si chinò su quella figura accasciata sulla poltrona in un modo tanto raccapricciante; la figura di un uomo di corporatura erculea, con una barba da vichingo.

Con una voce bassa e carica di tensione, stranamente controllata e soffocata, disse: «Siete proprio sicuro che sia... morto?»

Poirot alzò gli occhi.

La faccia della ragazza era illuminata da qualcosa, un'emozione o un sentimento rigidamente represso e tenuto sotto controllo, che non riuscì a comprendere fino in fondo. Non era dolore ma, piuttosto, quasi una specie di eccitazione un po' timorosa.

La donnetta con gli occhiali mormorò:

«Vostra madre... mia cara... non credete?»

A voce alta, isterica, la ragazza con i capelli rossi gridò: «Allora non era un'automobile o un tappo di bottiglia di champagne! È stato un colpo di rivoltella quello che abbiamo sentito!»

Poirot si voltò a fissarli tutti.

Disse:

«Qualcuno deve avvisare la polizia...»

Ruth Chevenix-Gore urlò con violenza:

«No!»

Il signore anziano con la faccia da uomo di legge disse:

«Inevitabile, temo. Volete occuparvene voi, Burrows? Hugo...»

Poirot disse:

«Voi siete il signor Hugo Trent?» al giovanotto con i baffi. «Credo che sarebbe meglio che tutti lasciassero questa stanza, salvo voi e io.»

Di nuovo, la sua autorevolezza non poté essere messa in discussione. L'avvocato spinse fuori gli altri. Poirot e Hugo Trent rimasero soli.

Quest'ultimo disse, spalancando gli occhi:

«Sentite un po'... ma voi, chi siete? Voglio dire, io non ne ho la minima idea. Che cosa

fate qui?»

Poirot tirò fuori un porta-biglietti dalla tasca e ne scelse uno.

Hugo Trent disse, fissandolo:

«Investigatore privato... eh? Naturalmente, ho sentito parlare di voi... Ma continuo a non capire cosa state facendo qui.»

«Non sapevate che vostro zio... era vostro zio, vero...?»

Per un attimo gli occhi di Hugo si abbassarono sul cadavere.

«Il Vecchio? Certo che era mio zio!»

«Non sapevate che mi aveva mandato a chiamare?»

Hugo scosse la testa. Poi disse lentamente:

«Non ne avevo la minima idea.»

Nella sua voce si manifestò un'emozione difficile da classificare. La sua faccia appariva sciocca e impassibile, proprio quell'espressione, pensò Poirot, che serviva comodamente da maschera nei momenti di difficoltà.

Poirot disse in tono pacato:

«Siamo nel Westshire, no? Conosco molto bene il vostro capo della polizia di contea, il maggiore Ridd-le.»

Hugo disse:

«Riddle abita a ottocento metri di qui. Verrà probabilmente di persona.»

«Sarebbe molto comodo, questo», disse Poirot.

E cominciò a girare educatamente per la stanza. Spostò appena le tende ed esaminò le lunghe porte-finestra, tastandole con delicatezza. Erano chiuse.

Sulla parete dietro lo scrittoio era appeso uno specchio. La lastra di vetro era scheggiata. Poirot si chinò e raccolse un piccolo oggetto.

«Cos'è?» domandò Hugo Trent.

«La pallottola.»

«Gli ha attraversato la testa e ha colpito lo specchio?»

«Sembra di sì.»

Poirot posò di nuovo, meticolosamente, la pallottola dove l'aveva trovata. Si avvicinò allo scrittoio. Sopra, c'erano carte disposte ordinatamente a mucchietti. Sul blocco della carta assorbente c'era un foglio dove, scritta di traverso a grossi caratteri tremanti, si leggeva la parola SCUSATE.

Hugo disse: «Deve averla scritta appena prima di... farlo.»

Poirot annuì pensieroso.

Guardò ancora una volta lo specchio scheggiato, poi il morto. Aggrottò leggermente le sopracciglia come se fosse perplesso. Andò alla porta che penzolava sbilenca, con la serratura sforzata. Niente chiave, come ben sapeva, altrimenti non avrebbe potuto guardare dal buco della serratura. Sul pavimento, non si vedeva. Poirot si chinò sul cadavere e gli passò le mani sul corpo «Sì.» disse. «Ha la chiave in tasca.»

Hugo tirò fuori un astuccio, prese una sigaretta e l'accese. Quando parlò aveva la voce roca.

«Sembra tutto chiarissimo» disse. «Lo zio si è chiuso a chiave qui dentro, ha scarabocchiato quel messaggio su un pezzo di Carta e poi si è sparato.»

Poirot annuì. Sembrava meditabondo. Hugo continuò:

«Però non capisco perché vi abbia mandato a chiamare. Di che cosa si trattava?»

«Be', è un po' difficile da spiegare. Mentre stiamo aspettando che le autorità competenti facciano il loro dovere, forse, signor Trent, vorrete dirmi con esattezza chi sono tutte le persone che ho visto stasera al mio arrivo?»

«Chi sono?» Hugo gli rispose in tono quasi distratto. «Ah, sì, naturalmente. Scusatemi. Vogliamo sederci?» Gli indicò un piccolo divano nell'angolo del locale che si trovava più lontano dal cadavere. Continuò a parlare un po' a scatti: «Be', c'è Vanda... mia zia, sapete. E Ruth, mia cugina. Ma le conoscete, loro. Poi l'altra ragazza, Susan Cardwell. È qui ospite. E c'era il colonnello Bury. È un vecchio amico di famiglia. E il signor Forbes. Anche lui è un vecchio amico, oltre a essere il legale di famiglia e via dicendo. Tutti e due i vecchietti hanno fatto una passione per Vanda quando era giovane, e le stanno ancora intorno da amici fedeli e devoti. Ridicolo, ma abbastanza commovente. Poi c'è Godfrey Burrows; il segretario del Vecchio - voglio dire, dello zio, - e la signorina Lingard, che è qui per dare una mano a scrivere la storia dei Chevenix-Gore. Raccoglie e prepara il materiale storico per gli scrittori. Mi pare che ci siano tutti.»

Poirot annuì. Poi disse:

«Mi pare di aver capito che avete effettivamente sentito lo sparo che ha ucciso vostro zio.»

«Sì, precisamente. Abbiamo pensato a un tappo di bottiglia di champagne, perlomeno, io ho pensato così. Susan e la signorina Lingard credevano che fosse stato lo scoppietto di una automobile che passava, la strada è vicinissima, sapete?»

«Quando è avvenuto, questo?»

«Oh, press'a poco alle otto meno dieci. Snell aveva appena fatto suonare il primo colpo di gong.»

«E voi, dov'eravate quando lo avete sentito?»

«Nell'atrio. Stavamo ridendo... e anche discutendo capite, sulla direzione dalla quale proveniva quel rumore. Io dicevo che veniva dalla sala da pranzo, e Susan che arrivava dal salotto e la signorina Lingard ha detto che, secondo lei, veniva dal piano di sopra e Snell diceva che arrivava dalla strada, solo che ci era arrivato per la finestra del primo piano. E Susan ha detto: "Avete altre teorie?". Io mi sono messo a ridere e ho risposto: "C'è sempre il delitto!" A ripensarci adesso, lo trovo abbastanza orrendo.»

Sulla faccia gli passò un fremito.

«Non è balenato a nessuno che sir Gervase potesse essersi tolto la vita con un colpo di rivoltella?»

«No, naturalmente no.»

«Quindi non avete nessuna idea sul motivo per il quale avrebbe potuto uccidersi?»

Hugo disse lentamente:

«Oh, bene... non direi...»

«Dunque avete un'idea?»

«Sì... be'... è difficile da spiegare. Naturalmente, non mi aspettavo che si suicidasse però, al tempo stesso, non sono rimasto tremendamente sorpreso. La verità è che lo zio era matto da legare, signor Poirot. Lo sapevano tutti.»

«Vi sembra che possa bastare, come spiegazione?»

«C'è gente che, quando è un po' svitata, si spara un colpo!»

«Una spiegazione di una semplicità ammirevole.»

Hugo lo fissò sbarrando gli occhi.

Poirot tornò ad alzarsi e si mise a girellare senza scopo per la stanza. Era arredata comodamente, e quasi ogni mobile era in stile vittoriano, piuttosto pesante. C'erano massicce librerie, enormi poltrone, e qualche seggiola Chippendale autentica. Gli oggetti ornamentali non erano molti ma qualche bronzetto sulla mensola del camino attirò l'attenzione di Poirot e, all'apparenza, suscitò la sua ammirazione. Li prese in mano uno per uno, esaminandoli attentamente, e rimettendoli al loro posto con cura. Da quello all'estrema sinistra, staccò qualcosa con l'unghia.

«Cos'è?» domandò Hugo senza molto interesse.

«Niente di importante. Una minuscola scheggia di specchio.»

Hugo disse:

«Strano come è stato incrinato dal proiettile, lo specchio! Uno specchio rotto porta sfortuna. Povero, vecchio Gervase... Suppongo che la sua fortuna abbia retto un po' troppo a lungo!»

«Era un uomo fortunato, vostro zio?»

Hugo proruppe in una breve risata.

«Eccome, la sua fortuna era proverbiale! Tutto quello che toccava, si trasformava in oro! Se puntava su un cavallo pessimo, arrivava primo lasciando gli altri distanziati! Se investiva un capitale in una miniera con scarse possibilità di sfruttamento, trovavano subito una vena d'oro! Era riuscito a cavarsela senza danni dalle situazioni più assurde e impossibili! Più di una volta, ha avuto salva la vita per miracolo. A modo suo, era un simpatico vecchio, sapete? E certo, era stato in giro per il mondo e ne aveva viste tante... più di molti altri della sua generazione»

Poirot mormorò, nel tono di chi vuol fare quattro chiacchiere:

«Eravate affezionato a vostro zio, signor Trent?»

Hugo Trent parve un po' stupito dalla domanda.

«Oh, sì... ehm... sì, naturalmente», disse in tono alquanto vago. «Sapete, qualche volta era un po' difficile. Era faticosissimo, vivere con lui, e via dicendo. Per fortuna io non ero costretto a vederlo molto.»

«E lui, vi era affezionato?» «Non lo faceva vedere! Anzi, si risentiva piuttosto della mia esistenza, per così dire.»

«Come mai, signor Trent?»

«Non aveva figli e ciò lo addolorava molto. Era un infatuato della sua casata, della famiglia, della storia. Credo che gli scocciasse terribilmente sapere che, morto lui, i Chevenix-Gore si sarebbero estinti per sempre. La casa risale alla conquista dei Normanni, sapete! Il Vecchio era l'ultimo della famiglia. E suppongo che, dal suo punto di vista, lo trovasse abominevole.»

«Voi, personalmente, non condividevate la sua opinione?»

Hugo si strinse nelle spalle.

«Tutta questa passione per il titolo nobiliare mi sembra un po' fuori moda.»

«Cosa avverrà del patrimonio?»

«Non lo so davvero. Può darsi che tocchi a me. Oppure può averlo lasciato a Ruth. Spetterà a Vanda, fintanto che vive.»

«Vostro zio non ha mai dichiarato apertamente quali fossero le sue intenzioni?»

«Aveva un'idea che gli piaceva particolarmente.»

«Quale?»

«Che Ruth e io dovessimo sposarci.»

«Indubbiamente, sembra un'idea molto conveniente.»

«Convenientissima. Solo che Ruth, ecco, Ruth ha delle opinioni molto precise sulla propria vita. Badate, è una ragazza molto attraente e sa di esserlo. Non ha nessuna fretta di sposarsi e di sistemarsi.»

Poirot si sporse verso il suo interlocutore.

«Ma voi, personalmente, signor Trent sareste stato favorevole a questa idea?»

Hugo rispose in tono annoiato:

«Non vedo che differenza faccia, oggi giorno, sposare una donna piuttosto che l'altra. Il divorzio è così facile. Se non si va d'accordo, la cosa più semplice è dare un bel taglio a tutto e ricominciare da capo.»

La porta si aprì e Forbes entrò con un uomo alto ed elegante.

Quest'ultimo salutò con un cenno Trent.

«Salve, Hugo, sono spiacentissimo di quello che ho saputo. È molto duro per voi tutti.»

Hercule Poirot si fece avanti.

«Come state, maggiore Riddle? Vi ricordate di me?»

«Sì, certo.» Il capo della polizia di contea gli strinse la mano. «Così, ci siete voi, qui?»
C'era un'intonazione pensosa nella sua voce. Guardò con curiosità Hercule Poirot.

IV.

«Ebbene?» disse il maggiore Riddle.

Erano passati venti minuti. L'Ebbene? con intonazione interrogativa del capo della polizia di contea era rivolto al medico legale, un dinoccolato signore anziano, con i capelli brizzolati.

Quest'ultimo si strinse nelle spalle.

«È morto da più di mezz'ora, ma non da oltre un'ora. I particolari tecnici non vi interessano, lo so, quindi ve li risparmio. Quest'uomo è stato colpito da un proiettile che gli ha trapassato il cranio, partito da una rivoltella che si trovava a pochi centimetri dalla tempia destra. La pallottola gli ha attraversato il cervello ed è fuoriuscita.»

«Perfettamente compatibile con la tesi del suicidio?»

«Oh, perfettamente! Poi il corpo si è accasciato sulla poltrona, e la rivoltella gli è caduta di mano.»

«Avete il proiettile?»

«Sì.» Il medico glielo mostrò, alzando la mano.

«Bene» disse il maggiore Riddle. «Lo conserveremo per fare un confronto con la rivoltella. Sono lieto che il caso sia chiaro e non ci siano difficoltà.»

Hercule Poirot domandò con voce soave:

«Siete sicuro che non ci siano difficoltà, dottore?»

Il dottore rispose, soppesando le parole:

«Immagino che potreste trovare un po' strana una cosa da nulla. Quando si è tirato quel colpo, doveva essere leggermente piegato verso destra. Altrimenti la pallottola avrebbe colpito la parete sotto lo specchio invece di centrarlo in pieno.»

«Una posizione scomoda per commettere il suicidio» disse Poirot.

Il dottore si strinse nelle spalle.

«Oh, be'... la comodità... se volete farla finita...» lasciò interrotta la frase.

Il maggiore Riddle disse:

«Adesso il cadavere può essere rimosso?»

«Oh, sì. Io non ho più niente da fare fino al momento dell'autopsia.»

«E voi, ispettore?» Il maggiore Riddle si rivolse a un uomo alto, dalla faccia impenetrabile, vestito in abiti borghesi.

«OK, signore. Abbiamo tutto quello che ci occorre. Solo le impronte del defunto sulla pistola.»

«Allora, potete andare.»

resti mortali di Gervase Chevenix-Gore furono rimossi. Il capo della polizia di contea e Poirot uscirono insieme.

«Bene» disse Riddle, «sembra tutto molto chiaro e limpido. Porta sbarrata, finestra chiusa, chiave in tasca del defunto. Tutto in regola... salvo una circostanza!»

«E quale sarebbe, amico mio?» domandò Poirot.

«Voi!» rispose Riddle senza tante cerimonie. «Cosa ci fate voi, qui?»

Per tutta risposta, Poirot gli tese la lettera che aveva ricevuto dal defunto una

settimana prima e il telegramma che, in conclusione, lo aveva fatto accorrere.

«Hum!» disse il capo della polizia di contea. «Interessante. Bisognerà andare a fondo di questa storia. Direi che è strettamente connessa al suo suicidio.»

«Sono d'accordo.»

«Dobbiamo controllare le persone che si trovano in casa.»

«Posso dirvi i loro nomi. Ho appena finito di chiederli al signor Trent.»

E ripeté la lista.

«Forse voi, maggiore Riddle, sapete qualcosa di questa gente?»

«Naturale, che so qualcosa di loro. Lady Chevenix-Gore è matta anche lei, né più né meno come lo era il vecchio sir Gervase. Si adoravano ed erano completamente pazzi. Lei è la creatura più distratta che sia mai esistita, con qualche straordinaria intuizione, ogni tanto, che coglie il nocciolo di una situazione in un modo sorprendente. La gente la trova comica e la prende in giro. Credo che lei lo sappia, ma non gliene importa niente. Non ha il minimo senso dell'umorismo.»

«La signorina Chevenix-Gore è la loro figlia adottiva, mi pare di aver capito, vero?»

«Sì.»

«Una bellissima signorina.»

«È una ragazza straordinariamente attraente. Ha fatto girare la testa a quasi tutti i giovanotti della zona, qui. Prima sembra che ci stia, poi cambia di botto e si fa beffe di tutti. Buona amazzone, due mani molto abili.»

«Questo, al momento, non ci riguarda.»

«Ehm, no... forse, no... Bene, dunque, passiamo agli altri. Conosco il vecchio Bury, naturalmente. È quasi sempre qui. Una specie di animale domestico, un gatto che gira per la casa. Una specie di cavalier servente di lady Chevenix-Gore. È un amico di vecchia data. Si conoscono da quando sono nati. Credo che lui e sir Gervase avessero degli interessi in una società di cui Bury era il direttore.»

«Oswald Forbes: sapete qualcosa di lui?»

«Credo di averlo conosciuto una volta.»

«La signorina Lingard?»

«Mai sentito parlare di lei.»

«La signorina Susan Cardwell?»

«Una ragazza piuttosto carina con i capelli rossi? L'ho vista in giro con Ruth Chevenix-Gore in questi ultimi giorni.»

«Il signor Burrows?»

«Sì, lo conosco. È il segretario di Chevenix-Gore. Che resti fra noi: non mi è molto simpatico. Ha un aspetto abbastanza piacevole e lo sa. Non viene dalla crema della società, quello.»

«È molto tempo che lavora per sir Gervase?»

«Press'a poco due anni, mi pare.»

«E non c'è nessun altro...?»

Poirot si interruppe.

Un uomo alto, biondo, in abito da passeggio era entrato frettolosamente. Era senza fiato e appariva sconvolto.

«Buona sera, maggiore Riddle. Ho sentito dire che sir Gervase si era sparato un colpo di pistola e mi sono precipitato qui. Snell mi dice che è vero. Ma è inaudito! Non riesco a crederci!»

«Purtroppo è vero, Lake. Permette che vi presenti. Il capitano Lake, amministratore della proprietà di sir Gervase. Il signor Hercule Poirot, di cui forse avrete sentito parlare.»

La faccia di Lake si illuminò di quella che sembrava un'espressione incredula e ammirata.

«Il signor Hercule Poirot? Sono felicissimo di fare la vostra conoscenza! Perlomeno...» Si interruppe, e quel simpatico sorriso che gli veniva così spontaneo svanì... mentre tornava ad apparire preoccupato e sconvolto. «Non c'è niente che... non funzioni... in questo suicidio, per caso, signor Poirot?»

«Perché dovrebbe esserci qualcosa che non funzioni, come dite voi?» domandò il capo della polizia di contea, in tono tagliente.

«Lo dico, perché c'è qui il signor Poirot. Oh, e poi anche perché tutta questa faccenda sembra talmente inaudita!»

«No, no,» intervenne pronto Poirot. «Non sono qui per la morte di sir Gervase. Mi trovo già in casa come ospite.»

«Ah, capisco. Strano, che non mi abbia detto che venivate quando abbiamo guardato insieme certi conti, nel pomeriggio.»

Poirot disse in tono pacato:

«Avete usato due volte la parola "inaudito", capitano Lake. Dunque siete così sorpreso di sentire che sir Gervase si è suicidato?»

«Moltissimo. Naturalmente era matto da legare; sono tutti d'accordo, quanto a questo. Eppure non riesco a immaginare come abbia pensato che il mondo potesse andare avanti senza di lui.»

«Sì» disse Poirot. «Un'osservazione giusta, questa.» E guardò con aria piena di stima la faccia aperta e intelligente del giovanotto.

Il maggiore Riddle si schiarì la gola.

«Visto che siete qui, capitano Lake, volete sedervi e rispondere ad alcune domande?»

«Certo, signore.»

Lake prese una seggiola e si mise di fronte agli altri due uomini.

«Quando avete visto sir Gervase per l'ultima volta?»

«Nel pomeriggio, appena prima delle tre. C'era qualche conto da controllare e la questione di un nuovo affittuario per una delle fattorie.»

«Per quanto tempo siete rimasto con lui?»

«Mezz'ora, forse.»

«Pensateci bene, e ditemi se avete notato qualcosa di diverso dal solito nel suo modo di comportarsi.»

Il giovanotto ci pensò.

«No, non mi pare. Era, forse, un po' eccitato, ma non era una cosa insolita in lui.»

«Non era depresso?»

«Anzi, pareva di ottimo umore. In questo periodo si divertiva moltissimo a scrivere la storia della famiglia.»

«Da quanto tempo se ne occupava?»

«Aveva cominciato sei mesi fa.»

«Risale a quell'epoca l'arrivo della signorina Lingard?»

«No. È arrivata press'a poco due mesi fa quando lui ha scoperto che non sarebbe riuscito a compiere da solo il lavoro di ricerca necessario.»

«Dunque, secondo voi, si divertiva?»

«Oh, enormemente! Del resto, era convinto che niente avesse importanza al mondo, all'infuori della sua famiglia.»

Un briciolo di amarezza velò la voce del giovanotto.

«Quindi, per quello che ne sapete voi, sir Gervase non aveva la minima preoccupazione? Di nessun genere?»

Ci fu una lievissima pausa, una pausa impercettibile, prima che il capitano Lake rispondesse.

«No.»

Poirot intervenne all'improvviso con una domanda:

«Credete che sir Gervase avesse qualche preoccupazione per la sua figliola?»

«Sua figlia?»

«Infatti. È quello che ho detto.»

«No, per quel che ne so io» rispose il giovanotto un po' asciutto.

Poirot non aggiunse altro. Il maggiore Riddle disse:

«Bene, vi ringrazio, Lake. Vi dispiacerebbe non allontanarvi, nel caso avessi qualche altra informazione da chiedervi?»

«Certamente, signore.» Si alzò. «Non posso esservi utile in niente altro?»

«Sì, potreste mandarci il maggiordomo. E, forse, potreste informarvi per me come sta lady Chevenix-Gore: vorrei parlarle un momento, fra poco, se non è troppo sconvolta.»

Il giovane annuì e si allontanò dalla stanza a passi rapidi e decisi.

«Una personalità attraente» disse Hercule Poirot.

«Sì, una brava persona, un ottimo lavoratore. E simpatico a tutti.»

«Sedetevi, Snell,» disse il maggiore Riddle in tono cordiale. «Ho parecchie domande da farvi, e immagino che quello che è successo sia stato un colpo molto grave per voi.»

«Oh, sì, davvero. Grazie, signore.» Snell si sedette ma continuò a conservare la sua solita aria piena di discrezione tanto che sarebbe stato lo stesso, se fosse rimasto in piedi.

«Siete qui da parecchio tempo, eh?»

«Sedici anni, signore, fin da quando sir Gervase, ehm... è venuto a stabilirsi qui, per così dire.»

«Ah, sì, naturalmente! Il vostro padrone è stato un gran viaggiatore ai suoi tempi!»

«Sissignore. Ha fatto una spedizione al Polo e in tanti altri posti interessanti.»

«Dunque, Snell, sapreste dirmi quando avete visto il vostro padrone per l'ultima volta, stasera?»

«Mi trovavo in sala da pranzo, signore, a controllare che tutto fosse in ordine nella disposizione dei posti a tavola. La porta che dà nell'atrio era spalancata e ho visto sir Gervase scendere le scale, attraversare l'atrio e infilare il corridoio che porta allo studio.»

«Che ora poteva essere?»

«Appena prima delle otto. Forse le otto meno cinque.»

«Ed è stata quella l'ultima volta che lo avete visto?»

«Sissignore.»

«Avete sentito un colpo di rivoltella?»

«Oh, sì, certo, signore, ma, naturalmente, allora non immaginavo... come avrei potuto pensarlo?»

«Che cosa avete creduto che fosse?»

«Ho pensato che si trattasse di un'automobile, signore. La strada passa vicinissimo al muro di cinta del parco. Oppure avrebbe potuto essere uno sparo nei boschi... un cacciatore di frodo, magari! Non mi sarei mai sognato...»

Il maggiore Riddle tagliò corto.

«Che ora poteva essere?»

«Esattamente le otto e otto minuti, signore.»

Il capo della polizia di contea osservò tagliente:»

«Come potete determinare il minuto esatto con tanta precisione?»

«È facile, signore. Avevo appena finito di dare il primo colpo di gong.»

«Il primo colpo di gong?»

«Sissignore. Per ordine di sir Gervase, si suonava un colpo di gong sette minuti prima del vero e proprio gong che chiamava a cena. Era molto attento, signore, e ci teneva moltissimo che tutti fossero già riuniti in salotto quando si sentiva il secondo colpo di gong. Non appena suonato il secondo gong, andavo in salotto, annunciavo la cena e tutti passavano in sala da pranzo.»

«Comincio a capire» disse Hercule Poirot «perché avete preso quell'aria così sbalordita quando avete annunciato che la cena era pronta, stasera. Di solito, sir Gervase si trovava in salotto anche lui?» «Non è mai capitato una sola volta che non ci fosse. È

stato un colpo per me. Ho pensato...»

Di nuovo il maggiore Riddle lo interruppe con destrezza:

«E anche gli altri, di solito, si trovavano lì?»

Snell tossì.

«Chi arrivava tardi a cena, signore, non veniva mai più invitato qui in casa.»

«Uhm, molto drastico.»

«Sir Gervase, signore, aveva uno chef che, in precedenza, faceva parte del personale di casa dell'imperatore di Moravia. Diceva sempre, signore, che la cena era importante come un rito religioso.»

«E come si regolava con la sua famiglia?»

«Lady Chevenix-Gore ci teneva molto a non farlo inquietare, signore, e perfino la signorina Ruth non osava arrivare tardi a cena.»

«Interessante» mormorò Hercule Poirot.

«Capisco» disse Riddle. «Quindi, visto che la cena era alle otto e un quarto, di solito suonavate il primo gong alle otto e otto minuti, vero?»

«Proprio così, signore... ma di solito non era così. La cena, generalmente, veniva servita alle otto. Questa sera sir Gervase aveva dato ordine che la cena venisse ritardata di un quarto d'ora perché aspettava un signore che sarebbe arrivato con l'ultimo treno.»

Snell abbozzò un piccolo inchino verso Poirot mentre parlava.

«Quando il vostro padrone è entrato nello studio, vi è sembrato agitato o preoccupato?»

«Non potrei dirlo, signore. Era troppo lontano perché potessi capire qualcosa dalla sua espressione. Ho semplicemente notato che era lui, tutto qui.»

«Era solo, quando è andato verso lo studio?»

«Sì, signore.»

«In seguito, nessun altro si è diretto verso lo studio?» «Non saprei, signore. Sono andato in dispensa, poi, e ci sono rimasto finché non ho dovuto suonare il primo gong, alle otto e otto minuti.»

«È stato in quel momento che avete sentito lo sparo?»

«Sì, signore.»

Poirot interloquì garbatamente con una domanda.

«Ci sono stati altri, mi pare, che hanno sentito lo sparo anche loro?»

«Sì signore. Il signor Hugo, e la signorina Cardwell. E la signorina Lingard.»

«Queste persone si trovavano nell'atrio?»

«La signorina Lingard è arrivata dal salotto e la signorina Cardwell con il signor Hugo stavano scendendo dalle scale in quel momento.»

Poirot chiese:

«Si è parlato dello sparo?»

«Ecco, signore, il signor Hugo ha domandato se c'era champagne a cena. Io gli ho risposto che avremmo servito sherry, vino bianco del Reno e vino rosso di Borgogna.»

«Aveva creduto che si trattasse del tappo di una bottiglia di champagne?»

«Sì, signore.»

«Ma nessuno ha dato importanza alla cosa?»

«Oh, no, signore. Sono andati tutti in salotto parlando e ridendo.»

«Dov'erano le altre persone della famiglia?»

«Non saprei, signore.»

Il maggiore Riddle disse:

«Sapete niente di questa pistola?» e la mostrò mentre parlava.

«Oh, sì, signore. Apparteneva a sir Gervase. La teneva sempre nel cassetto del suo scrittoio, qui, in questa stanza.

«Era carica, di solito?»

«Non potrei dirlo con sicurezza, signore.»

Il maggiore Riddle depose la rivoltella e si schiarì la gola.

«E adesso, Snell, vi farò una domanda abbastanza importante. Spero che mi risponderete con tutta la sincerità possibile. Conoscete qualche ragione che avrebbe potuto spingere il vostro padrone al suicidio?»

«No signore. Nessuna.»

«Sir Gervase non si è comportato un po' stranamente negli ultimi tempi? Non era depresso? Preoccupato?»

Snell tossicchiò come per chiedere scusa.

«Perdonatemi se lo dico, signore, ma sir Gervase era sempre un po' strano, per così dire, agli occhi di chi non lo conosceva. Era un signore estremamente originale.»

«Sì, sì, me ne rendo conto.»

«Le persone che non lo conoscevano, signore, non Potevano Capire Sempre Sir Gervase.»

Snell pronunciò quelle parole come se avessero avuto, tutte, la maiuscola.

«Lo so. Lo so. Ma non c'è stato niente che avreste potuto definire insolito?»

Il maggiordomo esitò.

«Credo, signore, che sir Gervase fosse angustiato per qualche cosa» disse infine.

«Angustiato e depresso?»

«Non direi depresso, signore. Ma angustiato e preoccupato, sì.»

«Avete un'idea di quale potesse essere il motivo della sua preoccupazione?»

«No, signore.»

«Poteva essere provocato da una persona in particolare, per esempio?»

«Non lo potrei dire, signore. Comunque, si trattava soltanto di una mia impressione.»

Poirot parlò di nuovo.

«Vi ha sorpreso il suo suicidio?» «Moltissimo, signore. Per me è stato un colpo tremendo. Non avrei mai immaginato una cosa del genere.»

Poirot annuì, pensieroso.

Riddle gli diede un'occhiata, poi disse:

«Bene, Sneil, credo che sia tutto quello che volevamo chiedervi. Siete ben sicuro che non avete nient'altro da segnalarci, nessun incidente insolito, per esempio, che può essere capitato in questi ultimissimi giorni?»

Il maggiordomo, alzandosi in piedi, fece segno di no con la testa.

«Non c'è stato niente, assolutamente niente, signore.»

«Allora potete andare.»

«Grazie, signore.»

Ritirandosi verso la porta, Snell si fece da parte. Lady Chevenix-Gore entrò nella stanza come se fluttuasse nell'aria, senza sfiorare il suolo, camminando.

Indossava un indumento di foggia orientale, di seta viola e arancione, avvolto strettamente intorno al corpo. La sua faccia era serena, i modi calmi e misurati.

«Lady Chevenix-Gore.» Il maggiore Riddle scattò in piedi.

Lei disse:

«Mi hanno detto che volevate parlarvi, e sono venuta.»

«Vogliamo passare in un'altra stanza? Dev'essere estremamente penoso per voi, stare in questo studio.»

Lady Chevenix-Gore scosse la testa e andò a sedersi su una delle seggioline Chippendale. Mormorò:

«Oh, no, che importanza ha?»

«Siete molto buona, lady Chevenix-Gore, a non badare ai vostri sentimenti. So che colpo terribile dev'essere stato e...»

Lei lo interruppe.

«In principio, è stato abbastanza uno shock» ammise. Il suo tono era disinvolto, salottiero. «Ma vedete, in realtà non esiste la Morte, si tratta solo di un Cambiamento.» Poi aggiunse: «Anzi, in questo preciso momento Gervase si trova proprio dietro la vostra spalla sinistra. Lo vedo con chiarezza.»

La spalla sinistra del maggiore Riddle sussultò lievemente. Guardò lady Chevenix-Gore con aria alquanto dubbiosa.

Lei gli rivolse un sorriso svagato, felice.

«Non ci credete, naturalmente! Sono pochissime le persone disposte a farlo. Per me il mondo dello spirito è non meno reale di questo. Ma, vi prego, fatemi pure tutte le domande che volete e non preoccupatevi di addolorarmi o di affliggermi. Non sono afflitta, assolutamente. Vedete, ogni cosa fa parte del Fato. Non possiamo sfuggire al nostro Karma. Nessuno di noi lo può. Tutto quadra - lo specchio - ogni altra cosa.»

«Lo specchio, madame?» domandò Poirot.

Lei annuì, indicandolo distrattamente con la testa.

«Sì. È scheggiato, vedete. Un simbolo! Conoscete quella poesia di Tennyson? La leggevo da ragazzina, per quanto, come è logico, allora non ne afferrassi il significato esoterico. Lo specchio incrinato da parte a parte. — La maledizione mi ha colpito! — gridò la Signora di Shalott. La stessa cosa è successa a Gervase. La Maledizione lo ha colpito all'improvviso. Sapete che, secondo me, molte antiche famiglie hanno una maledizione... Lo specchio incrinato. Lui sapeva di essere perduto! La maledizione era arrivata!»

«Però, madame, non è stata una maledizione a incrinare quello specchio, bensì la pallottola di una rivoltella!»

Lady Chevenix-Gore disse, sempre con lo stesso tono soave e svagato:

«È la stessa cosa, in realtà... È stato il Fato.»

«Ma vostro marito si è sparato un colpo.»

Lady Chevenix-Gore sorrise con indulgenza.

«Naturalmente, non avrebbe dovuto farlo. Ma Gervase è sempre stato impaziente.»

Non sapeva mai aspettare. La sua ora era venuta... e lui le è andato incontro. È tutto così semplice, in realtà.»

Il maggiore Riddle, esasperato, schiarendosi la gola, disse in tono asciutto:

«Quindi non siete rimasta sorpresa che vostro marito si fosse tolta la vita? Vi aspettavate che succedesse qualcosa del genere?»

«Oh, no!» spalancò gli occhi. «Non sempre si può prevedere il futuro. Gervase, naturalmente, era un uomo molto strano, un uomo estremamente singolare. Era diversissimo da chiunque altro. Era uno dei Grandi tornato a nascere. È un po' di tempo che lo so. E credo che lo sapesse anche lui. Trovava molto duro adeguarsi alle piccole sciocche usanze della vita di ogni giorno.» Poi aggiunse, guardando sopra la spalla del maggiore: «Adesso sta sorridendo. E pensa come siamo stupidi noi tutti. È la verità. Proprio come bambini. Pretendere che la vita sia reale e che abbia importanza... La vita è solo una delle Grandi Illusioni.»

Accorgendosi che stava combattendo una battaglia già perduta in partenza, il maggiore Riddle domandò disperato:

«Non potete esserci assolutamente di aiuto per quel che riguarda il motivo del suicidio di vostro marito?»

Lei si strinse nelle spalle esili.

«Ci sono forze che ci fanno muovere... ci spingono. .. Voi non potete capire. Vi muovete soltanto su un piano materiale.»

Poirot tossì.

«Parlando del piano materiale, avete idea, madame, del modo in cui vostro marito ha diviso il suo denaro?»

«Denaro?» lo fissò spalancando gli occhi. «Io non penso mai al denaro.»

Il suo tono era sdegnoso.

Poirot passò a un altro punto.

«A che ora siete scesa per la cena, stasera?»

«Ora? Cos'è il Tempo? Infinito, ecco la risposta. Il tempo è infinito.»

Poirot mormorò:

«Però vostro marito, madame, aveva certi suoi intendimenti particolari riguardo al tempo... e soprattutto, a quanto mi dicono, riguardo all'ora della cena.»

«Caro Gervase» e sorrise con indulgenza. «Era proprio sciocco in questo. Ma lo rendeva contento. Così nessuno di noi arrivava mai in ritardo.»

«Eravate in salotto, madame, quando è suonato il primo colpo di gong?»

«No, in quel momento ero nella mia camera.»

«Vi ricordate chi c'era in salotto, quando siete scesa?»

«Quasi tutti, mi pare,» disse lady Chevenix-Gore in tono incerto. «Ha importanza?»

«Probabilmente, no» ammise Poirot. «E poi c'è qualcos'altro. Vi ha mai detto vostro marito che sospettava di essere derubato?»

Lady Chevenix-Gore non parve molto interessata alla domanda.

«Derubato? No, non credo.»

«Derubato, truffato... oggetto di soprusi in qualche modo?»

«No... no... non mi pare... Gervase si sarebbe infuriato terribilmente se qualcuno

avesse osato fare una cosa simile.»

«Ad ogni modo, non vi ha detto niente del genere?»

«No... no.» Lady Chevenix-Gore scosse la testa, continuando a non rivelare molto interesse. «Me ne sarei ricordata...»

«Quando è stata l'ultima volta che avete visto vivo vostro marito?»

«Ha messo dentro la testa in camera mia, come al solito, mentre scendeva prima della cena. C'era la mia cameriera. Si è semplicemente limitato a dire che scendeva.»

«Di che cosa ha parlato, in modo particolare, nelle ultime settimane?»

«Oh, la storia della famiglia. Progrediva bene. Ha scoperto che quella buffa donnetta, la signorina Lingard, era un aiuto preziosissimo. Gli cercava le cose al British Museum, e via dicendo. Ha lavorato con lord Mulcaster per il suo libro, sapete. Ed era piena di tatto, cioè non andava a scovare i fatti poco gradevoli. In fondo, esistono antenati che si preferisce lasciare morti e sepolti. Gervase era molto sensibile. E poi, la signorina Lingard aiutava anche me. Mi ha procurato moltissime informazioni su Hatshepsut. Io sono una reincarnazione di Hatshepsut, sapete.»

Lady Chevenix-Gore fece questo annuncio con voce calma.

«Prima di essere regina dell'Egitto antico» continuò «ero una sacerdotessa nell'Atlantide.»

Il maggiore Riddle si agitò leggermente sulla sedia.

«Ehm... ehm... molto interessante» disse. «Bene, credo proprio che sia tutto, lady Chevenix-Gore. Molto gentile da parte vostra.»

Lady Chevenix-Gore si alzò, raccogliendo intorno al corpo i paludamenti orientali.

«Buona notte» disse. E poi, spostando gli occhi verso un punto situato dietro il maggiore Riddle: «Buona notte, caro Gervase. Vorrei che tu potessi venire, ma so che devi stare qui.» E aggiunse, nell'intento di fornire una spiegazione: «Bisogna rimanere nel posto dove si è trapassati almeno per ventiquattro ore. Ci vuole un po' di tempo prima di potersi muovere liberamente e comunicare.»

E uscì, lenta e maestosa, dallo studio.

Il maggiore Riddle si asciugò la fronte.

«Perbacco» mormorò. «È molto più pazza di quel che pensavo. Ma ci crede sul serio a tutte quelle idiozie?»

Poirot scosse la testa pensieroso.

«Può darsi che le trovi utili» disse. «In questo momento ha bisogno di crearsi un mondo immaginario in modo da sfuggire alla dura realtà della morte del marito.»

«Secondo me, sarebbe da chiudere in un manicomio» disse il maggiore Riddle. «Una farragine di assurdità senza una sola parola sensata.»

«No, no, amico mio. La cosa interessante è che (come mi ha fatto notare casualmente il signor Hugo Trent) in mezzo a tutte quelle fantasie, di tanto in tanto, manifesta un giudizio molto acuto e centrato. Lo ha mostrato parlando del tatto rivelato dalla signorina Lingard nel non insistere sulla storia di certi antenati poco raccomandabili. Credetemi, lady Chevenix-Gore non è una sciocca.»

Si alzò e cominciò a passeggiare su e giù per la stanza.

«Ci sono certe cose in questa storia che non mi piacciono. Proprio così, non mi piacciono affatto.»

Riddle lo guardò incuriosito.

«Parlate del motivo del suicidio?»

«Suicidio, suicidio! È tutto sbagliato, vi dico. Sbagliato da un punto di vista psicologico. Come si considerava Chevenix-Gore? Un colosso, una persona immensamente importante, il centro dell'universo! Volete che un uomo simile si distrugga? No, di certo! E' molto più probabile che sia lui a distruggere qualcun altro, qualche miserabile, strisciante essere umano, minuscolo come una formica, che ha osato dargli fastidio... Può considerare necessario, anzi santificato, un atto del genere! Ma l'auto-distruzione? La distruzione di un simile Io?»

«Tutte bellissime cose, Poirot. Ma gli indizi sono abbastanza chiari. Porta chiusa, chiave in tasca. Finestra chiusa e sbarrata. So che queste cose succedono nei libri... però non mi è mai capitato di incontrarle nella vita reale. Nient'altro?»

«Ma sì, certo che c'è qualcos'altro.» Poirot sedette su una seggiola. «Eccomi qui. Io sono Chevenix-Gore. Seduto al mio scrittoio. Deciso a suicidarmi perché... perché... diciamo così, ho fatto una scoperta che riguarda qualche azione terribilmente disonorevole per il nome della casata. Non molto convincente, ma dovremo accontentarci..»

«Eh bien! cosa faccio? Scarabocchio su un foglio di carta la parola SCUSATE. Sì, è possibilissimo. Poi apro il cassetto dello scrittoio, tiro fuori la pistola che vi conservo, la carico, se non lo è già, e poi... mi accingo a uccidermi? No, prima giro la poltrona... così, e mi chino un po' verso destra... così... e poi... e poi mi porto la pistola alla tempia e sparo!»

Poirot balzò in piedi di scatto e, girandosi improvvisamente, domandò:

«Vi chiedo se tutto questo ha un senso, secondo voi? Perché girare la poltrona? Se, per esempio, su quella parete fosse stato appeso un quadro, be', allora sì che potrebbe esserci una spiegazione! Magari un ritratto che un uomo morente poteva desiderare contemplare per l'ultima volta.. come l'ultima cosa della terra su cui i suoi occhi potevano posarsi, ma non la tenda di una finestra... ah non, questo non ha senso.»

«Potrebbe aver provato il desiderio di guardar fuori dalla finestra. L'ultima occhiata alla sua proprietà.»

«Caro amico, non siete convinto di quello che suggerite. Anzi, sapete benissimo che è assurdo. Alle otto e otto minuti, c'era buio, e comunque, le tende erano chiuse. No, ci dev'essere qualche altra spiegazione...»

«Ce n'è soltanto una, da quel che riesco a capire. Gervase Chevenix-Gore era pazzo.»

Poirot scosse la testa: non era soddisfatto.

Il maggiore Riddle si alzò.

«Venite» disse. «Andiamo a interrogare gli altri. Può darsi che -riusciamo a sapere qualcosa da loro.»

VI.

Dopo le difficoltà di ottenere una deposizione precisa da lady Chevenix-Gore, il maggiore Riddle provò un notevole sollievo nel trattare con un abile avvocato come Forbes.

Il signor Forbes si rivelò estremamente guardingo e cauto nelle sue dichiarazioni, ma le sue risposte furono precise e puntualizzanti.

Ammise che il suicidio di sir Gervase era stato un grande shock per lui. Non avrebbe mai pensato che sir Gervase fosse uomo da togliersi la vita. Non sapeva niente quanto a quella che poteva essere la causa di un'azione simile.

«Sir Gervase era non solo un cliente, ma anche un vecchio amico. Lo conosco fin da quando eravamo ragazzi. E direi che la vita gli è sempre piaciuta molto.»

«Date le circostanze, signor Forbes, devo pregarvi di essere molto schietto. Non eravate al corrente di qualche segreta preoccupazione o dolore nella vita di sir Gervase?»

«No. Aveva qualche seccatura di modesta entità, come capita a tutti, ma niente di serio.»

«Nessuna malattia? Nessun dissenso fra lui e la moglie?»

«No. Sir Gervase e lady Chevenix-Gore si adoravano.»

Il maggiore Riddle disse, cauto:

«Mi sembra che lady Chevenix-Gore abbia delle opinioni abbastanza strane.»

Il signor Forbes sorrise, un sorriso indulgente, virile.

«Bisogna concedere alle signore le loro fantasie.» disse.

Il capo della polizia di contea proseguì:

«Vi occupavate degli affari legali di sir Gervase?»

«Sì, il mio studio, Forbes, Ogilvie e Spence, lavora per la famiglia Chevenix-Gore da più di cent'anni.»

«Non ci sono stati... scandali nella famiglia Chevenix-Gore?»

Il signor Forbes alzò le sopracciglia.

«Scusatemi, ma non mi pare di aver capito!»

«Signor Poirot, volete mostrare al signor Forbes la lettera che avete fatto vedere a me?»

In silenzio, Poirot si alzò e consegnò al signor Forbes la lettera, con un piccolo inchino.

Il signor Forbes la lesse, e le sue sopracciglia si alzarono ancora di più.

«Una lettera singolare, molto singolare» disse. «Adesso capisco il perché della vostra domanda. No, per quanto ne so io, non esisteva niente che giustificasse l'invio di una lettera simile.»

«Sir Gervase non vi aveva parlato affatto di questa faccenda?»

«Assolutamente, no. Devo dire che troverei molto strano che non l'avesse fatto.»

«Era abituato a confidarsi con voi?»

«Credo che sapesse di poter contare sulla mia opinione.»

«E non avete la minima idea dell'argomento a cui la lettera può riferirsi?»

«Non vorrei fare qualche supposizione azzardata.»

Il maggiore Riddle apprezzò la sottigliezza della risposta.

«E ora, forse, signor Forbes, potreste dirci come sir Gervase ha lasciato diviso il suo patrimonio?»

«Certamente. Non vedo nessuna obiezione. Dunque, sir Gervase ha lasciato alla moglie una rendita annua di seimila sterline, a carico del patrimonio, e la scelta fra la casa di famiglia o quella di città in Lown des Square, qualora dovesse preferirla. Naturalmente ci sono anche diversi lasciti e eredità, ma niente di particolarmente importante. Il resto del patrimonio va alla figlia adottiva Ruth, a condizione che l'eventuale marito assuma il nome di Chevenix-Gore.»

«Non è stato lasciato niente al nipote, Hugo Trent?»

«Sì, erediterà cinquemila sterline.»

«Ne concludo che sir Gervase era un uomo ricco?»

«Era estremamente facoltoso. Aveva una grossa fortuna personale, oltre al patrimonio di famiglia. Naturalmente le sue condizioni non sono più floride come in passato. Del resto, tutti i redditi provenienti da un investimento ne hanno risentito. Non solo, ma sir Gervase aveva perduto parecchi soldi in una certa società, la Paragon Synthetic Rubber Substitute, nella quale il colonnello Bury lo aveva persuaso a investire una grossa somma di denaro.»

«Un consiglio non molto saggio?»

Il signor Forbes sospirò.

«Gli ufficiali in pensione hanno sempre la peggio quando si occupano di operazioni finanziarie. Ho scoperto che diventano ancor più creduli delle vedove, e non dico poco!»

«Però questi investimenti sfortunati non hanno avuto un contraccolpo grave sul reddito di sir Gervase, vero?»

«No, no, era ancora un uomo ricchissimo.»

«Quando è avvenuta quell'operazione?»

«Un paio di anni fa.»

Poirot mormorò:

«Le disposizioni testamentarie non sono forse un po' ingiuste nei confronti del signor Hugo Trent, nipote di sir Gervase? Dopo tutto, è il parente più stretto di sir Gervase.»

Il signor Forbes si strinse nelle spalle.

«Bisogna anche tenere in considerazione una certa parte di storia della famiglia.»

«Quale...?»

Il signor Forbes parve un po' riluttante a procedere.

Il maggiore Riddle disse:

«Non dovete pensare che non dia fastidio anche a noi andare a rivangare gli antichi scandali o qualcosa del genere. Ma bisogna pur dare una spiegazione a questa lettera di sir Gervase al signor Poirot!»

«Vi assicuro che non c'è niente di scandaloso nella spiegazione del modo di comportarsi di sir Gervase nei confronti del nipote» ribatté prontamente il signor Forbes. «Si tratta semplicemente di questo: sir Gervase prendeva sempre molto sul serio la sua posizione di capo della famiglia. Aveva un fratello e una sorella minori di lui. Il fratello, Anthony Chevenix-Gore, è rimasto ucciso in guerra. La sorella, Pamela, si è sposata e sir Gervase ha disapprovato quel matrimonio. Lui era convinto che Pamela avrebbe dovuto

ottenere il suo consenso e la sua approvazione prima di sposarsi. Secondo la sua opinione, la famiglia del capitano Trent non era abbastanza importante per imparentarsi con una Chevenix-Gore. La sorella ha trovato divertente questo suo atteggiamento. Come risultato, sir Gervase ha sempre mostrato una certa antipatia per il nipote. Credo che sia stata proprio questa antipatia a influenzare la sua decisione di adottare un bambino.»

«Non aveva speranze di avere figli propri?»

«No. Dopo un anno di matrimonio nacque un bambino morto. E i medici dissero che lady Chevenix-Gore non avrebbe più potuto averne altri. Press'a poco due anni dopo questo fatto, sir Gervase adottò Ruth.»

Poirot domandò:

«E chi era mademoiselle Ruth? Come si sono decisi a scegliere lei?»

«Credo che fosse la figlia di un lontano parente.»

«Questo, l'avevo intuito» disse Poirot. Alzò gli occhi verso la parete dalla quale pendevano i ritratti degli antenati. «Si vede subito che appartiene alla stessa casata - il naso, la linea del mento. Si ripetono parecchie volte su queste pareti.»

«Ha ereditato anche il carattere» disse il signor Forbes secco secco.

«Posso immaginarlo. Come erano i rapporti fra lei e il padre adottivo?»

«Press'a poco come potete immaginare. Più di una volta c'è stato un violento cozzo delle loro due volontà. Ma, a dispetto delle discussioni, credo che, sotto sotto, ci fosse una discreta armonia.»

«Nonostante ciò, gli causava parecchie ansie?»

«Incessantemente. Ma posso assicurarvi, non fino al punto di spingerlo a togliersi la vita!»

«Ah, no, quello no», esclamò Poirot, d'accordo con lui. «Non ci si fa saltare le cervella perché la propria figlia è una ragazza testarda! E così, mademoiselle eredita! Sir Gervase non ha mai pensato di cambiare il testamento?»

«Ehm, ehm!» il signor Forbes tossicchiò per nascondere il fatto che era rimasto sconcertato. «Effettivamente, al mio arrivo qui (due giorni fa) avevo ricevuto istruzioni da sir Gervase di preparare la minuta di un nuovo testamento.»

«Come sarebbe?» Il maggiore Riddle gli avvicinò un poco la sedia. «Non ci avevate detto niente di questo!»

Il signor Forbes ribatté con prontezza:

«Vi siete semplicemente limitato a domandarmi i termini del testamento di sir Gervase. E vi ho dato le informazioni che chiedevate. Il nuovo testamento non era ancora stato preparato come si conviene... e tantomeno firmato.»

«Quali erano le clausole? Potrebbe fornirci qualche indicazione sullo stato mentale di sir Gervase.» «Nel complesso, erano le stesse dell'altro, però la signorina Chevenix-Gore avrebbe ottenuto l'eredità solo a condizione di sposare il signor Hugo Trent.»

«Aha!» esclamò Poirot. «Qui c'è una differenza ben precisa.»

«Non ho approvato questa clausola» disse il signor Forbes. «E ho sentito il dovere di fargli rilevare che avrebbe potuto essere impugnata con successo. La Corte non vede di buon occhio questi lasciti sotto condizione. Tuttavia sir Gervase era decisissimo.»

«E se la signorina Chevenix-Gore (o, fra l'altro, il signor Trent) si fossero rifiutati di

aderirvi?»

«Se il signor Trent non era disposto a sposare la signorina Chevenix-Gore, allora i soldi andavano a lei incondizionatamente. Ma se lui era disposto ad accettare e lei rifiutava, in tal caso i soldi andavano invece a lui.»

«Strana faccenda» disse il maggiore Riddle.

Poirot si sporse in avanti e diede un colpetto sul ginocchio dell'avvocato.

«Ma cosa c'è dietro a questa clausola? Cos'aveva in mente sir Gervase quando ha stabilito così? Dev'esserci stato qualcosa di molto preciso... Secondo me, doveva esserci il fantasma di un altro uomo... un uomo che lui disapprovava. Credo, signor Forbes, che voi sappiate chi era quell'uomo.»

«Davvero, signor Poirot, sono informazioni che non possiedo.»

«Però potreste tirare a indovinare.»

«Non lo faccio mai» disse il signor Forbes, e la sua voce aveva un'intonazione scandalizzata.

Togliendosi gli occhiali, li ripulì con un fazzoletto di seta e domandò:

«C'è qualcos'altro che desiderate sapere?»

«Al momento, no» disse Poirot. «Perlomeno non c'è, per quel che mi riguarda.»

Dalla sua espressione non sembrò che il signor Forbes trovasse incoraggiante quella risposta tanto che riportò la propria attenzione sul capo della polizia di contea.

«Grazie, signor Forbes, credo che sia tutto. Se è possibile, vorrei parlare con la signorina Chevenix-Gore.»

«Certamente. È di sopra, credo, con lady Chevenix-Gore.»

«Oh, bene, allora forse, scambierò due parole, prima, con... come-si-chiama... Burrows, e quella donna che si occupa della storia della famiglia.»

«Sono tutti e due in biblioteca. Vado ad avvertirli.»

VII.

«Che faticaccia» disse il maggiore Riddle mentre l'avvocato lasciava la stanza. «Strappare un'informazione da questi uomini di legge così ligi alla burocrazia e così all'antica, fa sudare sette camicie. Sembra che al centro di tutta questa storia ci sia la ragazza.»

«Si direbbe così... già.»

«Ah, ecco che arriva Burrows.»

Godfrey Burrows entrò con l'aria di chi ha interesse e piacere di rendersi utile. Il suo sorriso era temperato con discrezione da un'ombra di tristezza, pur mettendo in mostra appena un po' di denti più del necessario. Sembrava più meccanico che spontaneo.

«Dunque, signor Burrows, vorremmo farvi qualche domanda.»

«Certamente, maggiore Riddle. Tutte quelle che vorrete.»

«Bene. Dunque, prima di tutto, per andare direttamente allo scopo, avete qualche idea personale sul suicidio di sir Gervase?»

«Nessuna, assolutamente. Per me è stato un grandissimo shock.» «Avete sentito lo sparo?»

«No. mi trovavo probabilmente in biblioteca in quel momento, per quanto riesca a ricordare. Sono sceso un po' prima del solito e sono andato in biblioteca a controllare una notizia che mi occorreva. La biblioteca si trova proprio dalla parte opposta della casa rispetto allo studio, quindi non avrei potuto sentire niente.»

«C'era qualcuno con voi in biblioteca?» domandò Poirot.

«Nessuno.»

«Non avete idea di dove potessero trovarsi in quel momento le altre persone?»

«In gran parte dovevano essere di sopra a cambiarsi, direi.»

«Quando siete andato in salotto?»

«Appena prima che arrivasse il signor Poirot. Ormai c'erano tutti, salvo sir Gervase, naturalmente.»

«Non vi è sembrato strano che non fosse presente?»

«Sì, effettivamente mi ha colpito. Di solito, era sempre in salotto quando il primo colpo di gong non era ancora suonato.»

«Avete notato se sir Gervase si comportasse in modo diverso dal solito negli ultimi tempi? Se era preoccupato? Oppure ansioso? O depresso?»

Godfrey Burrows ci pensò un momento.

«No, non mi pare. Un po'... ecco, preoccupato, forse.»

«Non pareva afflitto per un particolare motivo?»

«Oh, no.»

«Niente... preoccupazioni finanziarie di nessun genere?»

«Era piuttosto preoccupato per la situazione di una società, la Synthetic Paragon Rubber Company, per l'esattezza.»

«Cosa ne diceva, precisamente?»

Di nuovo, Godfrey Burrows fece quello smagliante sorriso, quasi meccanico, tanto da dare l'impressione che fosse un po' irreali.

«Be'... effettivamente... quel che diceva era questo: "Il vecchio Bury è un idiota o un farabutto. Suppongo che sia un idiota. Bisogna che abbia la mano un po' leggera con lui, per rispetto a Vanda".»

«E perché diceva... per rispetto a Vanda?» si informò Poirot.

«Ecco, vedete, lady Chevenix-Gore era molto affezionata al colonnello Bury, il quale la adorava. La seguiva dappertutto come un cagnolino.»

«Sir Gervase non era... minimamente geloso?»

«Geloso?» Burrows li fissò spalancando gli occhi e poi scoppiò in una risata. «Sir Gervase, geloso? Non sapeva neanche cosa volesse dire. Figuriamoci, non gli sarebbe mai passato per la testa che qualcuno potesse preferire un altro uomo a lui! Capite che un pensiero del genere sarebbe inconcepibile.»

Poirot disse dolcemente:

«Non avevate molta simpatia, mi pare, per sir Gervase Chevenix-Gore, vero?»

Burrows arrossì.

«Oh, sì, che ce l'avevo. Perlomeno... ma, tutte queste cose sembrano un po' ridicole al giorno d'oggi!»

«Quali cose?» domandò Poirot.

«Il lignaggio, tanto per cominciare, se volete! Questa adorazione per gli antenati, e l'arroganza. Sir Gervase era un uomo molto capace sotto parecchi punti di vista e aveva condotto una vita interessante, ma lo sarebbe stato ancora di più se non si fosse occupato tanto di se stesso e del proprio egoismo.»

«Sua figlia era d'accordo con voi?»

Burrows arrossì, di nuovo, e questa volta diventò rosso come un papavero.

Disse: «Direi che la signorina Chevenix-Gore fa parte della gente moderna! Naturalmente, non mi sarei permesso di discutere suo padre con lei!»

«Eppure la gioventù moderna discute parecchio i propri padri!» disse Poirot. «Fa parte di questo spirito nuovo criticare i genitori!»

Burrows si strinse nelle spalle.

Il maggiore Riddle domandò:

«E non c'era nient'altro... Nessuna preoccupazione finanziaria? Sir Gervase non aveva mai accennato al fatto che qualcuno lo avesse truffato o gli fosse stato fatto un sopruso?»

«Truffato? Sopruso?» Burrows sembrava sbalordito. «Oh, no.»

«Voi, personalmente, eravate in buoni rapporti con lui?»

«Certamente. Perché non avrei dovuto esserlo?»

«Sono io che faccio le domande, signor Burrows.»

Il giovanotto si rabbuiò.

«Ero in ottimi rapporti.»

«Sapevate che sir Gervase aveva scritto al signor Poirot, chiedendogli di venir qui?»

«No.»

«Generalmente sir Gervase scriveva di persona le proprie lettere?»

«No, quasi sempre le dettava a me.»

«Però, in questo caso, non lo ha fatto?»

«No.»

«E per quale motivo, lo sapete?»

«Non riesco a immaginarlo.»

«Non riuscite a intuire nessuna ragione per la quale ha preferito scrivere di persona proprio questa lettera in particolare?»

«No, non ci riesco.»

«Ah!» esclamò il maggiore Riddle e poi aggiunse, in tono insinuante: «Piuttosto curioso. Quando avete visto sir Gervase per l'ultima volta?»

«Appena prima di salire a cambiarmi per la cena. Gli ho portato qualche lettera da firmare.»

«Come si è comportato in quell'occasione?»

«Era normalissimo. Anzi ho avuto l'impressione che fosse piuttosto compiaciuto con se stesso per qualche motivo.»

Poirot si agitò lievemente sulla seggiola.

«Ah?» esclamò. «Dunque la vostra impressione è stata questa? Che era soddisfatto per qualche cosa. Eppure, poco dopo, si è sparato. Non le pare strano?»

Godfrey Burrows si strinse nelle spalle.

«Vi sto solo manifestando le mie impressioni.»

«Sì, sì. Sono molto preziose. In fondo, probabilmente, siete stato l'ultimo a vedere sir Gervase vivo.»

«Snell è stato l'ultimo a vederlo.»

«A vederlo, ma non a parlargli.»

A questo Burrows non rispose.

Il maggiore Riddle domandò:

«A che ora, press'a poco, siete salito a cambiarvi?»

«Alle sette e cinque.»

«Cosa stava facendo sir Gervase?»

«Io l'ho lasciato nello studio.»

«Di solito, quanto tempo ci metteva a cambiarsi?»

«Generalmente gli occorrevano tre quarti d'ora.»

«Quindi, se la cena era fissata per le otto e un quarto, probabilmente sarebbe salito a cambiarsi alle sette e mezza, non più tardi, vero?»

«È molto probabile.»

«Voi, personalmente, siete andato a cambiarvi presto?»

«Sì, ho pensato di cambiarmi e poi di scendere in biblioteca a controllare quella notizia di cui avevo bisogno.»

Poirot annuì, meditabondo, e il maggiore Riddle concluse:

«Bene, penso che sia tutto per il momento. Volete mandar qui la signorina Come-si-chiama?»

La piccola signorina Lingard entrò a corti passettini, quasi immediatamente. Portava al collo varie collane e catenelle che tintinnarono quando si sedette e guardò con aria interrogativa prima l'uno e poi l'altro dei due uomini.

«Tutto questo è molto... ehm... triste, signorina Lingard» cominciò il maggiore Riddle.

«Molto triste, davvero» rispose la signorina Lingard con dignità.

«Quando... siete arrivata in questa casa?»

«Press'a poco due mesi fa. Sir Gervase scrisse a un suo amico che lavora al British Museum... il colonnello Fotheringay... e il colonnello Fotheringay mi ha raccomandato. Ho fatto molto lavoro di ricerca storica.»

«Avete trovato sir Gervase difficile come persona con cui lavorare?»

«Oh, non direi. Naturalmente bisogna assecondarlo un pochino. Ma trovo che, con gli uomini, bisogna sempre farlo.»

Con l'imbarazzante sensazione che, probabilmente, in quel momento, la signorina Lingard stava assecondando anche lui, il maggiore Riddle continuò:

«Eravate incaricata di aiutare sir Gervase nella stesura del libro che stava scrivendo?»

«Sì.»

«Cosa comportava questo lavoro?»

Per un attimo, la signorina Lingard prese un'espressione quasi umana. I suoi occhi luccicarono mentre rispondeva:

«Comportava la compilazione del libro! Io cercavo tutte le informazioni, prendevo appunti, e ordinavo il materiale. E poi, successivamente, facevo una revisione di quello che sir Gervase aveva scritto.»

«Dovete aver esercitato molto tatto, mademoiselle», disse Poirot.

«Tatto e fermezza. Occorrono tutti e due», disse la signorina Lingard.

«Sir Gervase non si risentiva della vostra... fermezza?»

«Oh, niente affatto! Naturalmente gliela mettevo sotto un'altra forma: gli lasciavo capire che non doveva preoccuparsi di tutti i dettagli minori.»

«Oh, sì, capisco.»

«Era molto semplice, in realtà», disse la signorina Lingard. «Sir Gervase era una persona facilissima da controllare, bastava prenderlo per il verso giusto.»

«E adesso, signorina Lingard, mi chiedo se siete al corrente di qualche cosa che possa gettare un po' di luce su questa tragedia?»

La signorina Lingard scosse il capo.

«Temo di no. Vedete, com'era naturale, non si sarebbe confidato con me. Io ero, in pratica, una sconosciuta. Ad ogni modo, credo che fosse troppo orgoglioso per parlare con qualcuno dei problemi familiari.»

«Ma siete convinta che sia stato qualche problema familiare a spingerlo a togliersi la vita?»

La signorina Lingard sembrò piuttosto stupita.

«Certo! Perché, c'è qualche altra possibilità?»

«Voi siete sicura che qualche preoccupazione di carattere familiare lo affliggesse?»

«So che era profondamente preoccupato.»

«Oh, lo sapete?»

«Ma, certo!»

«Ditemi, mademoiselle, non vi ha mai parlato di questo?»

«Non esplicitamente.»

«Cosa diceva?»

«Dunque, vediamo. Ho scoperto che non sembrava attento a quello che gli dicevo...»

«Un momento. Pardon. Quando è stato, questo?»

«Oggi, nel pomeriggio. Di solito lavoravamo insieme dalle tre alle cinque.»

«Vi prego, continuate.»

«Come stavo dicendo, sir Gervase sembrava che faticasse a concentrarsi... anzi, l'ha perfino detto, e ha aggiunto che aveva molte cose gravi che gli tenevano impegnato il cervello. Ed ha detto - dunque, vediamo - qualcosa come... (naturalmente, non garantisco che le parole siano state le stesse): "E' terribile, signorina Lingard, che il disonore debba colpire una famiglia, quando è stata una delle più fiere e nobili del paese".»

«E voi, cos'avete detto?»

«Oh, soltanto qualcosa che lo tranquillizzasse. Credo di aver osservato che in ogni generazione ci sono persone deboli di carattere, che era il prezzo che doveva pagare la grandezza, ma che i loro errori erano ricordati solo raramente dai posteri.»

«E queste parole hanno avuto l'effetto calmante che voi speravate?»

«Più o meno. Siamo tornati a sir Roger Chevenix-Gore. Avevo trovato un riferimento interessantissimo a questo personaggio in un manoscritto dell'epoca. Però sir Gervase si è distratto di nuovo. Alla fine, ha detto che non avrebbe più lavorato quel pomeriggio. Affermava di aver avuto uno shock.»

«Uno shock?»

«Così ha detto. Naturalmente, non gli ho fatto domande. Mi sono limitata a rispondere: "Mi spiace di sentirvelo dire, sir Gervase". Poi lui mi ha chiesto di avvertire Snell che sarebbe arrivato il signor Poirot, di far spostare la cena alle otto e un quarto, e di far mandare la macchina al treno delle sette e cinquanta.»

«Era abituale che vi chiedesse di dare queste disposizioni?»

«Be'... no... di solito era il signor Burrows ad occuparsene. Io mi limitavo al lavoro letterario. Non ero affatto una segretaria in questo senso!»

Poirot domandò:

«Pensate che sir Gervase avesse un motivo specifico per chiedere a voi di dare queste disposizioni, invece di domandare al signor Burrows che lo facesse lui?»

La signorina Lingard ci pensò su.

«Potrebbe averlo avuto... al momento non ci ho pensato. Credo che, più che altro, si trattasse di una questione di comodità. Però, adesso che ci penso, è vero che mi chiese di non avvertire nessuno dell'arrivo del signor Poirot. Doveva essere una sorpresa, mi disse.»

«Ah, disse così? Molto curioso, molto interessante. E voi, lo avete detto a qualcuno?»

«No, di certo, signor Poirot! Ho avvertito Snell di spostare l'ora della cena e di mandare l'autista al treno delle sette e cinquanta, perché c'era un signore che sarebbe arrivato a quell'ora.»

«Sir Gervase non disse altro che avrebbe potuto fornire qualche chiarimento sulla situazione?»

La signorina Lingard ci pensò.

«No... non mi pare... era molto agitato... ricordo che, mentre stavo per lasciare la stanza, disse: "Per quanto, ormai, il suo arrivo non può essere di nessuna utilità. È troppo tardi".»

«E non avete la minima idea di quel che volesse dire, con questo?»

«N...no.»

In quel semplice monosillabo negativo si sentì una lievissima sfumatura di indecisione. Poirot ripeté, accigliandosi:

«Troppo tardi. Ha detto proprio così? Troppo tardi.»

Il maggiore Riddle disse:

«Signorina Lingard, non potete darci nessuna idea sulla natura delle circostanze che preoccupavano a questo modo sir Gervase?»

La signorina Lingard disse, soppesando le parole:

«Ho una vaga idea che c'entrasse in qualche modo il signor Hugo Trent.»

«Hugo Trent? E perché pensate una cosa simile?»

«Ecco, non c'è stato niente di preciso, ma ieri nel pomeriggio abbiamo discusso superficialmente il personaggio di sir Hugo de Chevenix (il quale, purtroppo, non ha fatto una gran bella figura nella Guerra delle Rose) e sir Gervase ha detto: "Chissà perché mia sorella ha scelto proprio il nome di Hugo per suo figlio! È sempre stato un nome poco soddisfacente nella genealogia della casata. Avrebbe pur dovuto saperlo che nessun Hugo si sarebbe mai rivelato una brava persona!"»

«Quello che ci dite è molto significativo» disse Poirot. «Sì, mi ha suggerito una nuova idea.»

«Sir Gervase non ha detto niente di più preciso?» domandò il maggiore Riddle.

La signorina Lingard scosse la testa.

«No, e naturalmente non toccava a me dire qualcosa. In realtà, sir Gervase stava parlando tra sé. Non con me.»

«Infatti!»

Poirot disse:

«Mademoiselle, voi che siete un'estranea, avete vissuto qui per due mesi. Credo che sarebbe molto importante se voleste raccontarci con estrema franchezza quali sono le vostre impressioni della famiglia e della gente di casa, in genere.»

La signorina Lingard si tolse gli occhiali e batté le palpebre, riflettendo.

«Bene, in principio, ammetterò molto sinceramente che ho avuto l'impressione di essere entrata in una gabbia di matti! Lady Chevenix-Gore che continuava a veder cose che non c'erano, e sir Gervase che si comportava come... come un monarca e assumeva la parte di un personaggio assolutamente straordinario... bene, credo che siano state le persone più strane che mi è mai capitato di incontrare. Naturalmente, la signorina Chevenix-Gore era normalissima, e presto mi sono accorta che lady Chevenix-Gore, in realtà, era una donna cortesissima e molto simpatica. Nessuno avrebbe potuto essere più gentile e buono con me di quel che è stata lei. Sir Gervase, be', credo sul serio che fosse matto. Il suo egocentrismo... è così che si chiama... diventava peggio di giorno in giorno.»

«E gli altri?»

«Secondo me, il signor Burrows attraversava dei momenti difficili con sir Gervase e credo che fosse molto contento del nostro lavoro per il libro perché, così, poteva tirare il fiato. Il colonnello Bury è sempre stato adorabile. Era affezionatissimo a lady Chevenix-Gore e riusciva a restare in ottimo rapporto con sir Gervase. Il signor Trent, il signor

Forbes e la signorina Cardwell erano qui solo da pochi giorni, così, naturalmente, non so molto sul loro conto.»

«Grazie, mademoiselle. E il capitano Lake, l'amministratore?»

«Oh, è molto simpatico. Piaceva a tutti.»

«Incluso sir Gervase?»

«Oh, sì. Gli avevo sentito dire che Lake era il miglior amministratore che avesse mai avuto. Naturalmente anche per il capitano Lake non andava tutto liscio nei suoi rapporti con sir Gervase, ma nel complesso, se la cavava discretamente. Non era facile.»

Poirot annuì, pensoso. Mormorò: «C'era qualcosa... qualcosa... che avevo in mente di chiedervi... una piccolezza... Insomma, cos'era?»

La signorina Lingard si voltò a guardarlo con aria paziente.

Poirot scosse il capo, stizzito.

«Bah! Ce l'ho sulla punta della lingua!»

Il maggiore Riddle aspettò un paio di minuti e poi, mentre Poirot continuava ad aggrottare le sopracciglia con aria perplessa, riprese in mano ancora una volta le fila dell'interrogatorio.

«Quando avete visto sir Gervase per l'ultima volta?» «All'ora del tè, in questa stanza.»

«E come si è comportato in quell'occasione? Normalmente?»

«Era normalissimo. Come sempre.»

«Non c'era una certa tensione, o un po' di imbarazzo, che serpeggiava fra gli altri?»

«No, mi pare che tutti fossero come al solito.»

«Dove è andato sir Gervase dopo aver preso il tè?»

«Si è ritirato nello studio, facendosi accompagnare dal signor Burrows come al solito.»

«Quella è stata l'ultima volta che lo avete visto?»

«Sì. Mi sono ritirata nel salottino dove lavoravo di solito, ho copiato a macchina un capitolo del libro, servendomi degli appunti, che avevo esaminato con sir Gervase, fino alle sette. Poi sono andata in camera mia a riposare un po' prima di cambiarmi per la cena.»

«Mi pare di aver capito che avete sentito lo sparo, vero?»

«Sì, mi trovavo in questa stanza. Ho sentito quello che pareva un colpo di pistola e sono uscita nell'atrio. C'erano il signor Trent, e la signorina Cardwell. Il signor Trent ha domandato a Snell se c'era champagne a cena e ci ha scherzato sopra per un po'. Temo che a nessuno di noi sia venuto in mente di dare importanza a quel rumore. Credevamo che fosse stato lo scoppiettio dovuto a un ritorno di fiamma, in un'automobile che passava sulla strada vicina.»

Poirot disse:

«Avete udito il signor Trent dichiarare: "C'è sempre il delitto"?»

«Credo che abbia detto qualcosa del genere... scherzando, naturalmente.»

«Cos'è successo in seguito?»

«Siamo venuti tutti qui.»

«Vi ricordate l'ordine in cui gli altri sono scesi a cena?» «Mi pare che la prima sia stata la signorina Chevenix-Gore, e poi il signor Forbes. Poi il colonnello Bury e lady Chevenix-Gore, insieme, e il signor Burrows immediatamente dietro a loro. Credo che l'ordine sia

stato questo, ma non ne sono sicurissima perché sono arrivati più o meno insieme.»

«Richiamati dal suono del primo gong?»

«Sì. Tutti correvano quando sentivano quel gong. Sir Gervase ci teneva moltissimo alla puntualità, alla sera.»

«A che ora scendeva solitamente?»

«Quasi sempre si trovava già in salotto quando suonava il primo colpo di gong.»

«Siete rimasta sorpresa che, in questa occasione, non si trovasse già in salotto?»

«Sorpresissima.»

«Ah, ecco cos'era!» gridò Poirot.

Mentre gli altri due lo guardavano con aria interrogativa, proseguì:

«Mi sono ricordato quello che volevo domandarvi. Questa sera, mademoiselle, mentre andavamo tutti in direzione dello studio dopo che Snell era venuto a riferire che la porta era chiusa a chiave, vi siete chinata e avete raccolto qualcosa.»

«lo?» la signorina Lingard sembrava molto stupita.

«Sì, proprio mentre imboccavamo il corridoio che conduce allo studio. Qualcosa di piccolo e luccicante.»

«Che cosa straordinaria... non riesco a ricordarmene. Aspettate un momento... sì, ecco. Solo che l'ho fatto senza pensarci. Lasciatemi vedere... dev'essere qui.»

Aprì la borsetta di satin nero, ne rovesciò il contenuto su un tavolino.

Poirot e il maggiore Riddle considerarono quella collezione di oggetti con interesse. C'erano due fazzoletti, un portacipria, un piccolo mazzo di chiavi, un astuccio per gli occhiali e un altro oggetto sul quale Poirot si gettò impetuosamente.

«Un proiettile, per Giove!» disse il maggiore Riddle.

Effettivamente l'oggettino aveva la forma di un proiettile ma si rivelò per una piccola matita.

«Ecco cos'avevo raccolto» disse la signorina Lingard. «Me ne ero completamente dimenticata.»

«Sapete a chi appartiene questa matitina, signorina Lingard?»

«Oh, sì, è del colonnello Bury. L'ha fatta fare con un proiettile che lo aveva colpito... o piuttosto, diciamo meglio che non lo aveva colpito, se mi capite, nella guerra dei Boeri.»

«Ricordate quando gliela avete vista in mano l'ultima volta? »

«Ecco, l'aveva nel pomeriggio quando stavano giocando a bridge, perché ho notato che se ne serviva per scrivere i punti quando sono entrata, all'ora del tè.»

«Chi giocava a bridge?»

«Il colonnello Bury, lady Chevenix-Gore, il signor Trent e la signorina Cardwell.»

«Credo che la conserveremo noi» disse gentilmente il signor Poirot, «e la restituiremo al colonnello.»

«Oh, sì, grazie. Io sono così distratta, che potrei dimenticarmene.»

«Mademoiselle, sareste così gentile da chiedere al colonnello Bury di venir qui da noi?»

«Ma certo! Vado subito a cercarlo.»

Uscì rapidamente. Poirot si alzò e cominciò a camminare senza scopo per la stanza.

«Cominciamo» disse «a ricostruire il pomeriggio. È interessante. Alle due e mezza sir

Gervase esamina certi conti con il capitano Lake. È leggermente preoccupato. Alle tre discute il libro che sta scrivendo con la signorina Lingard. È profondamente afflitto. La signorina Lingard mette in relazione quell'angoscia con Hugo Trent, in seguito a un'osservazione casuale.

All'ora del tè il suo comportamento è normale. Dopo il tè, ce lo dice Godfrey Burrows, era di buonumore per qualche motivo. Alle otto meno cinque scende al piano terreno, va nel suo studio, scarabocchia Scusate su un pezzo di carta e si spara un colpo di rivoltella!»

Riddle disse lentamente:

«Capisco quello che volete dire. C'è un'incongruenza.»

«Che strani cambiamenti d'umore in sir Gervase Chevenix-Gore! È preoccupato, è profondamente afflitto, è normale, è di ottimo umore! Qui c'è qualcosa di curioso! E poi, quella frase che ha detto: "Troppo tardi!" Che io arrivassi qui "Troppo tardi". Be', questo è vero. Sono arrivato troppo tardi, infatti, per vederlo vivo.»

«Capisco. Voi pensate realmente...»

«È un fatto accertato che, ora, non saprò mai perché sir Gervase mi ha mandato a chiamare!»

Poirot continuava a girellare per la stanza. Raddrizzò un paio di oggetti che si trovavano sulla mensola del camino: esaminò un tavolino da gioco appoggiato contro una parete, ne aprì il cassetto ed estrasse il segnapunti del bridge. Poi si spostò verso una scrivania e diede un'occhiata nel cestino della carta straccia. Ma non c'era altro che un sacchetto di carta. Poirot lo tirò fuori, lo annusò, mormorò: «Arance» e lo spiegò, lisciandolo. Poi lesse il nome che c'era scritto: Carpen-ter & Figlio. Fruttivendoli. Hamborough St Mary. Stava piegandolo, ripiegandolo e riducendolo a una serie di quadrati sempre più piccoli quando il colonnello Bury entrò nella stanza.

VIII.

Il colonnello si lasciò cadere su una seggiola, scosse la testa, sospirò e disse: «È una cosa terribile, questa, Riddle. Lady Chevenix-Gore si sta comportando magnificamente... magnificamente! Una gran donna! Piena di coraggio!»

Tornando senza far rumore al proprio posto, Poirot disse:

«Mi pare che la conosciate da molti anni, vero?»

«Sì, certo, ero presente al ballo per il suo debutto in società. Ricordo che portava dei boccioli di rosa fra i capelli. E' un vestito bianco, vaporoso... Non c'era una sola ragazza in tutta la sala che potesse starle a pari!»

Aveva la voce piena di entusiasmo. Poirot gli tese la matitina.

«È vostra, credo?»

«Eh? Come? Oh, grazie, l'avevo nel pomeriggio mentre giocavamo a bridge. Straordinario, sapete, mi son trovato in mano cento punti di onori a picche per tre mani consecutive. Mai successo una cosa simile prima di oggi!»

«Dunque, giocavate a bridge prima del tè?» disse Poirot. «Di che umore era sir Gervase quando è venuto a raggiungervi per prendere il tè?»

«Il solito... assolutamente, il solito. Non avrei mai immaginato che stesse pensando al suicidio. Forse era un po' più eccitabile dell'usuale, adesso che ci penso.»

«Quando è stata l'ultima volta che l'avete visto?»

«Ma, allora! Quando hanno servito il tè. Non ho più visto vivo quel poveretto.»

«Non siete assolutamente andato nello studio dopo il tè?»

«No, non l'ho più rivisto.»

«A che ora siete sceso per la cena?»

«Dopo aver sentito il primo gong.»

«Siete sceso insieme a lady Chevenix-Gore?»

«No, ci... ehm, siamo incontrati nell'atrio. Credo che fosse andata in sala da pranzo a dare un'occhiata alla decorazione floreale della tavola... o qualcosa del genere.»

Il maggiore Riddle disse:

«Spero che non vi offenderete, colonnello Bury, se vi faccio una domanda piuttosto personale. C'è stato qualche dissidio fra voi e sir Gervase a proposito della Synthetic Paragon Rubber Company?»

La faccia del colonnello Bury diventò di colpo paonazza. Quando rispose, balbettava lievemente.

«Niente affatto. Niente affatto. Il vecchio Gervase era un tipo piuttosto irragionevole. Dovete ricordare sempre questo. Si aspettava sempre che tutto quello che toccava si trasformasse in una specie di asso nella manica! Pareva che non si rendesse conto che il mondo intero sta attraversando un periodo di crisi. Era logico che titoli e azioni ne risentissero!»

«Dunque c'è stato qualche dissenso fra voi?»

«Assolutamente, no. Il fatto era che Gervase si comportava da persona maledettamente irragionevole!»

«Vi ha dato la colpa di certe perdite che aveva subito?»

«Gervase non era un uomo normale! Vanda lo sapeva. Però lei riusciva sempre a prenderlo per il verso giusto. E io ero ben contento di lasciare che facesse tutto lei.»

Poirot tossì e il maggiore Riddle, dopo avergli lanciato un'occhiata, cambiò argomento.

«So che voi siete un vecchio amico di famiglia, colonnello Bury. Sapete per caso quali disposizioni abbia dato sir Gervase per la divisione del suo patrimonio?»

«Suppongo che la parte più grossa vada a Ruth. È quello che mi pare di aver capito, l'autunno scorso, da certi discorsi di Gervase.»

«Non trovate che sia stato ingiusto nei confronti di Hugo Trent?»

«A Gervase, Hugo non piaceva. Non era mai riuscito a sopportarlo.»

«Però aveva un senso molto forte della famiglia. In fondo, la signorina Chevenix-Gore era soltanto una figlia adottiva.»

Il colonnello Bury esitò, e poi dopo molti «ah!» e «ehm!» disse:

«Sentite, credo che sia meglio dirvi una cosa. Naturalmente in stretta confidenza e via dicendo.»

«Certo... certo.»

«Ruth è illegittima, però è una Chevenix-Gore anche lei. È la figlia di Anthony, il fratello di Gervase che è rimasto ucciso in guerra. Pare che avesse avuto una relazione con una dattilografa. Quando lui è stato ucciso, la ragazza ha scritto a Vanda. Vanda è andata a trovarla, la ragazza stava aspettando un bambino. Vanda ne ha parlato con Gervase; gli aveva appena detto che lei non avrebbe più potuto avere altri figli. Così hanno accolto la piccina quando è nata, adottandola legalmente. La madre rinunciò a qualsiasi diritto su di lei. Hanno allevato Ruth come se fosse stata una loro figlia e, sotto tutti i rapporti, è la loro figlia. Del resto basta guardarla, per capire che è una Chevenix-Gore fatta e finita!»

«Aha!» disse Poirot. «Capisco. Questo rende molto più chiaro tutto l'atteggiamento di sir Gervase. Ma se non aveva simpatia per il signor Hugo Trent, perché era tanto ansioso di combinare un matrimonio fra lui e mademoiselle Ruth?»

«Per regolarizzare la posizione della famiglia. Gli piaceva che tutto fosse come si deve.»

«Anche se non gli piaceva, o non si fidava, del giovanotto?»

Il colonnello Bury sbuffò.

«Voi non potete capire com'era il vecchio Gervase. Non considerava le persone come esseri umani. Combinava i matrimoni come se gli sposi fossero di famiglia reale! Secondo lui, era conveniente che Hugo e Ruth dovessero sposarsi, e Hugo assumesse il nome di Chevenix-Gore. Quel che ne pensavano Ruth e Hugo di questa faccenda, non aveva importanza.»

«Mademoiselle Ruth era disposta ad acconsentire a questo matrimonio combinato?»

«Lei, no! È talmente bisbetica!»

«Lo sapevate che, poco prima della sua morte, sir Gervase stava preparando un nuovo testamento secondo il quale la signorina Chevenix-Gore avrebbe ereditato solo a condizione che sposasse il signor Trent?»

Il colonnello Bury si lasciò sfuggire un fischio.

«Allora aveva fiutato come stavano le cose fra lei e Burrows.»

Aveva appena pronunciato quelle parole che dimostrò di essersi pentito: avrebbe voluto rimangiarsele, ma ormai era troppo tardi. Poirot ne approfittò per insistere su quello che aveva appena finito di ammettere.

«C'era qualcosa fra mademoiselle Ruth e il giovane monsieur Burrows?»

«Probabilmente no... assolutamente niente.»

Il maggiore Riddle tossì e disse:

«Credo che dovrete dirci quello che sapete, colonnello Bury. Potrebbe avere una stretta relazione con lo stato mentale di sir Gervase.»

«Può darsi» disse il colonnello Bury in tono dubbioso. «La verità è questa: il giovane Burrows non è brutto, perlomeno, questo è ciò che pensano le donne. Negli ultimi tempi lui e Ruth erano sempre insieme e, a Gervase, questo non piaceva affatto. D'altra parte l'idea di licenziare Burrows non gli andava perché temeva di far precipitare le cose. Sa com'è fatta Ruth. Non ammette che qualcuno le detti legge, la ragazza! Quindi suppongo che abbia studiato questo piano. Ruth non è il tipo disposto a sacrificare tutto per amore. Le piace il lusso, le piace la vita dispendiosa, le piace il denaro.»

«Voi personalmente, quale opinione avete del signor Burrows?»

Il colonnello enunciò la teoria che, secondo lui, Godfrey Burrows era uno zotico con la terra sotto le unghie - definizione che lasciò piuttosto perplesso Poirot, ma che fece ridere sotto i baffi il maggiore Riddle.

Qualche altra domanda venne fatta e ottenne risposta, poi il colonnello Bury se ne andò.

Riddle diede un'occhiata a Poirot, che se ne stava seduto, immerso nei suoi pensieri.

«Cosa ne dite, Poirot?»

Il belga alzò una mano.

«Mi sembra di vedere un motivo conduttore, un preciso disegno.»

Riddle disse: «È difficile.»

«Sì, è difficile. Però scopro che una frase, buttata là per caso, assume un significato sempre maggiore per me.»

«E quale sarebbe?»

«Quella detta ridendo da Hugo Trent: "C'è sempre il delitto"..."»

Riddle disse con asprezza:

«Già, è fin dal principio che battete quella strada, me ne sono accorto.»

«Non siete d'accordo con me, caro amico, che più cose veniamo a sapere e meno ragioni troviamo per il suicidio? Ma, per un assassinio, invece, cominciamo ad avere una sorprendente collezione di motivi!»

«Con tutto ciò, non dovete dimenticare i fatti: porta chiusa, chiave in tasca del morto. Oh, lo so che ci sono sempre i modi e i mezzi! Spilli piegati, fili... ogni genere di astuzie. Suppongo che sarebbe possibile... Ma funzionano, poi, tutte queste cose? Ecco quello su cui ho molti dubbi!»

«Comunque, esaminiamo la posizione dal punto di vista dell'assassinio, non del suicidio.»

«Va bene! Visto che ci siete voi, qui in scena probabilmente, sarà un delitto!»

Per un attimo Poirot sorrise.

«È un'osservazione che mi piace poco!»

Poi tornò molto serio.

«Sì, proviamo a esaminare questo caso dal punto di vista del delitto. Lo sparo viene udito, nell'atrio ci sono quattro persone: la signorina Lingard, Hugo Trent, la signorina Carwell e Snell. Dove sono gli altri?»

«Burrows era in biblioteca, a quanto dice. Nessuno può controllare questa affermazione. Gli altri dovevano essere, presumibilmente, nelle loro camere, ma come si fa a sapere se era proprio così? Sembra che siano scesi tutti separatamente. Perfino lady Chevenix-Gore e Bury si sono trovati soltanto nell'atrio. Lady Chevenix-Gore proveniva dalla sala da pranzo. E Bury? Non è possibile che, invece di essere appena sceso dalle scale, venisse dallo studio? C'è quella matitina!»

«Sì, la matitina è interessante. Non ha mostrato il minimo turbamento quando l'ho tirata fuori, ma potrebbe anche spiegarsi con il fatto che non sapeva dove l'avessi trovata e non si fosse neppure accorto di averla perduta. Vediamo un po', chi altri stava giocando a bridge quando è stata usata quella piccola matita? Hugo Trent e la signorina Cardwell. Ma bisogna escluderli. La signorina Lingard e il maggiordomo possono confermare il loro alibi. La quarta persona era lady Chevenix-Gore.»

«Non vorrete sospettarla! Andiamo, via!»

«E perché no, amico mio? Sapete cosa vi dico? Che posso sospettare chiunque! E se supponessimo che, malgrado la sua apparente devozione al marito, in realtà ama il fedele Bury?»

«Uhm!» disse Riddle. «Sotto un certo punto di vista, è stato una specie di menage à trois per anni.»

«E poi c'è stato quel dissidio per la famosa Società, fra il colonnello Bury e sir Gervase.»

«È vero che sir Gervase avrebbe potuto prendere molto male quello che è successo. Noi, del resto, non conosciamo tutti i dettagli di questa storia. Potrebbe spiegare il perché vi abbia chiamato. Diciamo che sir Gervase sospetta che Bury lo abbia deliberatamente truffato, ma non vuole dare pubblicità alla cosa perché ha il sospetto che anche sua moglie ci sia coinvolta. Sì, è possibile. Questo offre un motivo possibile per ucciderlo a una di queste due persone. È un po' strano effettivamente, che lady Chevenix-Gore abbia preso la morte del marito con tanta calma. E quella faccenda del suo fantasma potrebbe essere tutta un'invenzione e nient'altro!»

«Poi c'è un'altra complicazione» disse Poirot. «La signorina Chevenix-Gore e Burrows. E importantissimo, nel loro interesse, che sir Gervase non firmi il nuovo testamento. Come stanno le cose adesso, lei eredita ogni cosa a condizione che il marito assuma il nome di famiglia...»

«Sì, e la descrizione che Burrows ha dato del comportamento di sir Gervase questa sera, puzza parecchio. Di ottimo umore, soddisfatto per qualche cosa! Non va d'accordo con quello che ci hanno detto gli altri.»

«E poi, c'è il signor Forbes. Correttissimo, rigidissimo, socio di un antico studio molto ben qualificato. Però sappiamo benissimo che molti avvocati, perfino i più rispettabili, non hanno avuto la minima esitazione ad approfittarsi dei soldi dei clienti quando si

trovavano in difficoltà loro stessi!»

«Comincio a credere che state esagerando un po' troppo, Poirot.»

«Secondo voi, quello che propongo assomiglia troppo a ciò che si vede al cinema? Ma la vita, maggiore Riddle, qualche volta è ben più stupefacente di un film.» «Finora non è stato così, qui nel Westshire» disse il capo della polizia di contea. «Sarà meglio finire di interrogare gli altri, non credete? Si sta facendo tardi. Non abbiamo ancora visto Ruth Chevenix-Gore e probabilmente è lei la più importante del gruppo.»

«Sono d'accordo. E poi, c'è anche la signorina Cardwell. Forse potremmo vedere lei per prima, dal momento che ce la sbrigheremo in fretta e avere un colloquio con la signorina Chevenix-Gore per ultima.»

«Un'ottima idea.»

Quella sera Poirot aveva dato a Susan Cardwell soltanto un'occhiata di sfuggita. Adesso la osservò con maggiore attenzione. Una faccia intelligente, pensò, non particolarmente bella però piena di un fascino che un'altra ragazza, soltanto graziosa, avrebbe potuto invidiarle. Aveva capelli stupendi e il viso truccato con molta abilità. Gli parve che i suoi occhi fossero guardinghi.

Dopo qualche domanda preliminare, il maggiore Riddle disse:

«Non so quanto sia intima la vostra amicizia con la famiglia, signorina Cardwell.»

«Non li conosco affatto. È stato Hugo a fare in modo che mi invitassero.»

«Dunque siete un'amica di Hugo Trent?»

«Sì, ecco qual è la mia posizione: sono la ragazza di Hugo.» Susan Cardwell sorrise pronunciando con voce lenta e strascicata quelle parole.

«È molto, che lo conoscete?»

«Oh, no, soltanto un mese o giù di lì.»

Fece una pausa, e poi aggiunse:

«Stiamo per fidanzarci.»

«E vi ha fatto venire qui per presentarvi ai suoi parenti?»

«Oh, no, assolutamente! Tenevamo tutto molto segreto. Sono venuta semplicemente a dare un'occhiata. Hugo mi aveva detto che questo posto è una gabbia di matti e ho pensato che era meglio venire a vedere con i miei occhi. Hugo, povero tesoro, è un ragazzo adorabile ma non ha il minimo cervello. La situazione è abbastanza critica, vedete? Né Hugo né io abbiamo soldi e il vecchio sir Gervase, che era la più grande speranza di Hugo, si era fissato di voler concludere un matrimonio fra Hugo e Ruth. Hugo è un debole, sapete. Sarebbe stato capace di acconsentire al matrimonio pensando di venirne fuori in qualche modo, in seguito.»

«E quest'idea non vi andava particolarmente a genio. mademoiselle» si informò gentilmente Poirot.

«No. affatto. Ruth avrebbe potuto mettersi a fare i capricci e rifiutarsi di divorziare o qualcosa del genere. Così, mi sono impuntata. Non se ne parlava neanche di precipitarsi alla chiesa di St Paul's. a Knightsbridge, se io non ci comparivo, tutta trepida, con un fascio di gigli!»

«Così siete venuta giù a osservare la situazione con i vostri stessi occhi?»

«Sì.»

«Eh bien!» disse Poirot.

«Naturalmente, Hugo aveva ragione! Tutta la famiglia è matta da legare! Salvo Ruth, che sembra una persona piena di buon senso. Anche lei ha il suo innamorato e non era affatto propensa all'idea del matrimonio, né più né meno come non lo ero io!»

«Vi riferite al signor Burrows?»

«Burrows? No, affatto. Ruth non potrebbe innamorarsi di un fintone come quello!»

«E allora chi è la persona per la quale prova affetto?»

Susan Cardwell fece una pausa, si allungò a prendere una sigaretta, la accese, e ribatté:

«Farete meglio a chiederlo a lei. Dopo tutto, non è affar mio.»

Il maggiore Riddle domandò:

«Quando è stata l'ultima volta che avete visto sir Gervase?»

«All'ora del tè.»

«Vi è sembrato che si comportasse in un modo strano?»

La ragazza si strinse nelle spalle.

«Non più del solito.»

«Cosa avete fatto, dopo il tè?»

«Ho giocato a biliardo con Hugo.»

«Non avete più visto sir Gervase?»

«No.»

«E cosa mi dite del colpo di rivoltella?»

«È stato piuttosto strano. Credevo che il primo gong fosse già suonato, sapete, così mi sono affrettata a finire di vestirmi, mi sono precipitata fuori dalla mia camera, ho udito quello che credevo il secondo gong e ho cominciato a scendere le scale di corsa. Ero arrivata con un minuto di ritardo la prima sera che mi trovavo qui e Hugo mi aveva detto che c'era mancato poco che non avessi rovinato tutte le possibilità che potevamo avere con il Vecchio: così stavo scendendo a precipizio. Hugo era appena davanti a me e, proprio in quel momento, c'è stato uno strano "pop-bang", Hugo ha detto che era il tappo di una bottiglia di champagne, ma Snell ha risposto "No" e, ad ogni modo, non mi era sembrato che provenisse dalla sala da pranzo. Secondo la signorina Lingard veniva dal piano di sopra. Comunque abbiamo deciso, tutti d'accordo, che era il ritorno di fiamma di un motore d'automobile e siamo entrati in massa in salotto e io me ne sono completamente dimenticata.»

«Non vi è balenato per un attimo che sir Gervase avesse potuto spararsi un colpo di rivoltella?» domandò Poirot.

«Non era possibile che mi venisse in mente un pensiero del genere! Sembrava che il Vecchio si divertisse un mondo a far pesare sul prossimo la propria importanza. Non avrei immaginato che potesse darsi tutte quelle arie. Non riesco a capire perché lo faceva. Suppongo che fosse così perché era matto.»

«Un caso disgraziato.»

«Molto... per Hugo e per me. Mi pare di aver capito che non ha lasciato niente a Hugo, o quasi niente.»

«Chi ve lo ha detto?»

«Hugo è riuscito a strappare qualche confidenza al vecchio Forbes.»

«Bene, signorina Cardwell...» il maggiore Riddle si interruppe un momento. «Credo che sia tutto. Pensate che la signorina Chevenix-Gore si senta abbastanza in forze per scendere a parlare con noi?»

«Oh, credo di sì. Vado a dirglielo.»

Poirot intervenne.

«Un momentino, mademoiselle. L'avete già vista?»

E le mostrò la matitina ricavata da un proiettile.

«Oh, sì, l'avevamo sui tavolo da bridge nel pomeriggio. Appartiene al vecchio

colonnello Bury, credo.»

«L'ha portata via quando avete finito la partita?»

«Non ne ho la minima idea.»

«Grazie, mademoiselle. È tutto.»

«Bene, vado a chiamare Ruth.»

Ruth Chevenix-Gore entrò nella stanza con un'andatura da regina. Aveva un colorito vivace e teneva la testa alta. Ma gli occhi, come quelli di Susan Cardwell, erano guardinghi. Portava lo stesso abito che Poirot le aveva visto addosso quando era arrivato. Di un delicato color albicocca. Sulla spalla era puntata una rosa di una sfumatura salmone. Doveva essere stata freschissima un'ora prima, adesso languiva, appassendo.

«Ebbene?» disse Ruth.

«Sono spiacentissimo di disturbarvi» disse il maggiore Riddle.

La ragazza lo interruppe.

«Naturale, che dovete disturbarvi. Dovete disturbare tutti. Però io posso farvi risparmiare tempo. Non ho la minima idea del motivo per il quale il Vecchio si è ucciso. Tutto quello che posso dirvi è che non era nel suo carattere fare un gesto simile.»

«Non avete notato qualcosa di diverso dal solito, oggi? Era depresso o esageratamente eccitato... c'è stato qualcosa di anormale?»

«Non credo. Non ci ho badato...»

«Quando l'avete visto per l'ultima volta?»

«All'ora del tè.»

Poirot parlò:

«Non siete andata nel suo studio... dopo?»

«No. L'ultima volta che l'ho visto è stato in questa stanza. Seduto là.»

E indicò una sedia.

«Capisco. Sapete di chi è questa piccola matita, mademoiselle?»

«Del colonnello Bury.»

«L'avete vista di recente?»

«Non mi ricordo.»

«Siete al corrente di una... divergenza di idee fra sir Gervase e il colonnello Bury?»

«A proposito della Paragon Rubber Company, volete dire?»

«Sì.»

«Credo di sì. Il Vecchio era furioso!»

«Forse credeva di essere stato truffato?»

Ruth alzò le spalle.

«Non capiva assolutamente niente in fatto di finanza.»

Poirot disse:

«Posso farvi una domanda, mademoiselle... una domanda forse un po' impertinente?»

«Certo, se volete.»

«Si tratta di questo... vi addolora... la morte di vostro padre?»

Lei lo fissò spalancando gli occhi.

«Naturale, che mi dispiace. Ma non sono il tipo che piange e singhiozza, io. Però sentirò la sua mancanza... Ero affezionata al Vecchio. È così che lo chiamavamo Hugo e io,

sempre. Il "Vecchio" - capite - qualcosa come l'antropoide-primitivo, la scimmia-originaria, il Patriarca-della-tribù, qualcosa del genere insomma. Sembra privo di rispetto, e invece, dissimulato c'era tanto affetto! Naturalmente era il più completo stupidone confusionario che sia mai esistito!»

«Mi interessate, mademoiselle.»

«Il Vecchio aveva un cervello da gallina. Mi spiace di doverlo dire, ma è la verità. Assolutamente incapace di qualsiasi applicazione mentale. Badate però, aveva carattere. Straordinariamente coraggioso e via dicendo! Era capace di partire per il Polo senza pensarci un minuto, o di sfidare a duello qualcuno. Secondo me, si dava tutto quel daffare proprio perché sapeva che, intellettualmente, non valeva granché. Qualsiasi persona avrebbe potuto abbindolarlo con facilità!»

Poirot tirò fuori di tasca la lettera.

«Leggete questa, mademoiselle.»

Lei la lesse e poi gliela restituì.

«Dunque è per questo che siete venuto!»

«Vi suggerisce qualcosa, questa lettera?»

Lei scosse la testa.

«No. Probabilmente è verissima. Chiunque poteva derubare quel poverino. John dice che l'ultimo amministratore, prima di lui, lo ha imbrogliato e truffato in ogni modo possibile e immaginabile. Vedete, il Vecchio era talmente grandioso e pieno di prosopopea che non si degnava di guardare un po' dettagliatamente nelle cose! Era un invito a nozze per qualsiasi truffatore!»

«Ci fate un ritratto di lui, mademoiselle, che è completamente diverso da quello comunemente accettato.»

«Oh, ecco... sapeva camuffarlo molto bene. Vanda (mia madre) lo appoggiava in questo, con tutte le sue forze. Era così contento di andare in giro, pieno di importanza, fingendo di essere il padreterno! Ecco perché, in un certo senso, sono contenta che sia morto. È la cosa migliore per lui.»

«Non riesco a seguirvi completamente, mademoiselle.»

Ruth disse, con aria cupa:

«Stava peggiorando. Uno di questi giorni avrebbe dovuto esser chiuso in una casa di cura... La gente cominciava a parlare...»

«Lo sapevate, mademoiselle, che stava pensando a un testamento secondo il quale avreste potuto ereditare il suo patrimonio soltanto se sposavate il signor Trent?»

Lei gridò:

«Ma è assurdo! Ad ogni modo sono sicura che, legalmente, avrebbe potuto essere impugnato... Ho la convinzione che non si può dettar legge alle persone, imponendo che sposino una persona piuttosto che un'altra.»

«Se avesse realmente firmato un simile testamento, vi sareste piegata alle sue imposizioni, mademoiselle?»

Lei lo fissò smarrita.

«Io... io...»

Si interruppe. Per due o tre minuti rimase seduta dov'era con aria irresoluta,

guardando la scarpina che le penzolava dal piede. Dal tacco si staccò un po' di terriccio che cadde sul tappeto.

Improvvisamente Ruth Chevenix-Gore disse: «Aspettate!»

Si alzò in piedi e uscì di corsa. Tornò quasi subito, con il capitano Lake al suo fianco.

«Presto o tardi si sarebbe saputo» esclamò un po' ansante. «Tanto vale che lo sappiate adesso. John e io ci siamo sposati a Londra tre settimane fa.»

Dei due, il più imbarazzato sembrava il capitano Lake.

«E' una grossa sorpresa, signorina Chevenix-Gore... signora Lake, dovrei dire veramente...» esclamò il maggiore Riddle. «Nessuno era al corrente del vostro matrimonio?»

«No, lo abbiamo tenuto segreto. A John, veramente, questo non piaceva molto.»

Lake disse, balbettando un po':

«Io so che sembra un modo vergognoso di comportarsi. Avrei dovuto andare dritto da sir Gervase...»

Ruth lo interruppe:

«Per dirgli che volevi sposare sua figlia: così saresti stato buttato fuori a calci, e probabilmente mi avrebbe diseredata, suscitando un pandemonio in casa! Quanto a noi due, non ci sarebbe rimasto che dirci reciprocamente che ci eravamo comportati in un modo meraviglioso! Credimi, è stato meglio fare a modo mio! Cosa fatta, capo ha. Una discussione ci sarebbe sempre stata, però, in seguito, lui se ne sarebbe fatto una ragione.»

Lake sembrava sempre malcontento. Poirot domandò:

«Quando avevate intenzione di dare la notizia a sir Gervase?»

Ruth rispose:

«Stavo preparando il terreno. Era diventato parecchio sospettoso per quel che riguardava me e John, così ho fatto finta di rivolgere le mie attenzioni a Godfrey. Naturalmente, al solo pensiero di una cosa simile, vedevo che stava per perdere le staffe. Così ho calcolato che la notizia del mio matrimonio con John sarebbe stata quasi un sollievo per lui!»

«Nessuno era al corrente di questo matrimonio?»

«Sì, alla fine l'ho detto a Vanda. Volevo che stesse dalla mia parte.»

«E ci siete riuscita?»

«Sì. Vedete, non era entusiasta dell'idea che dovessi sposare Hugo... perché era mio cugino, credo. Sembrava che pensasse che la famiglia era già abbastanza stramba e svitata e che avremmo messo al mondo dei bambini non meno svitati e pazzerelli. Probabilmente è assurdo perché, come sapete, io sono stata adottata. Mi pare di essere la figlia di un lontano cugino.»

«Siete certa che sir Gervase non sospettasse minimamente qual era la verità?»

«Oh, no.»

Poirot disse:

«È vero, capitano Lake? Durante il vostro colloquio con sir Gervase di questo pomeriggio, siete ben sicuro che l'argomento non è stato menzionato?»

«No, signore. Non lo è stato.»

«Perché, vedete, capitano Lake, esistono determinate prove che rivelano come sir Gervase fosse singolarmente eccitato dopo il periodo di tempo trascorso con voi, tanto che ha accennato un paio di volte al disonore della famiglia.»

«L'argomento non è stato sfiorato» disse ancora Lake, diventando pallidissimo.

«È stato in quell'occasione che avete visto per l'ultima volta sir Gervase?»

«Ve l'ho già detto.»

«Dov'eravate stasera alle otto e otto minuti?»

«Dov'ero? A casa mia. In fondo al villaggio, a ottocento metri di qui.»

«Non siete venuto a Hamborough Close all'incirca a quella ora?»

«No.»

Poirot si rivolse alla ragazza.

«Dov'eravate voi, mademoiselle, quando vostro padre si è sparato un colpo di rivoltella?»

«In giardino.»

«In giardino? Avete udito lo sparo?»

«Oh, sì. Ma non ci ho dato molto peso. Credo di aver pensato che qualcuno stava sparando ai conigli selvatici, per quanto adesso ricordo di aver osservato tra me che sembrava vicinissimo.»

«Siete rientrata in casa... da che parte?»

«Sono passata da questa portafinestra.»

Ruth, con un cenno del capo, indicò la finestra alle proprie spalle.

«C'era qualcuno in questa stanza?»

«No. Ma Hugo e Susan e la signorina Lingard sono arrivati quasi immediatamente dall'atrio. Stavano parlando di spari e delitti e roba simile.»

«Capisco» disse Poirot. «Sì, adesso credo di capire...»

Il maggiore Riddle disse con aria alquanto dubbiosa:

«Bene... ehm... vi ringrazio. Credo che sia tutto per il momento.»

Ruth e suo marito uscirono dalla stanza.

«Cosa diavolo...» cominciò il maggiore Riddle, e concluse in tono piuttosto desolato: «Diventa sempre più difficile non perdere il filo, in questa storia!»

Poirot fece segno di sì. Era andato a raccogliere quel po' di terriccio caduto dalla scarpina di Ruth e lo teneva in mano con aria pensierosa.

«È come lo specchio incrinato sulla parete» disse.

«Lo specchio dell'uomo morto. Ogni nuovo fatto che veniamo a sapere ci mostra qualche angolo differente del defunto. Viene riflesso da ogni punto di vista concepibile. Presto avremo il quadro completo...»

Si alzò e andò a buttare quel briciolo di terra nel cestino della carta straccia, da quella persona ordinata che era.

«Vi dirò una cosa, amico mio. L'elemento determinante per spiegare il mistero, è lo specchio. Andate nello studio e guardate da solo, se non mi credete.»

Il maggiore Riddle disse con aria piena di decisione:

«Se si tratta di un assassinio, sta a voi dimostrarlo. Ma se volete sapere il mio parere, si tratta senza discussioni di suicidio. Vi siete accorto di quello che ha detto la ragazza a proposito di un amministratore precedente il quale aveva imbrogliato il vecchio Gervase? Ci scommetto che Lake ha raccontato quella fandonia perché gli faceva comodo. Probabilmente si metteva qualcosina in tasca anche lui, sir Gervase se ne è accorto e ha mandato a chiamare voi perché non riusciva a capire fino a che punto erano arrivate le

cose fra Ruth e Lake. Poi, nel pomeriggio, proprio oggi, Lake gli ha detto che si erano sposati. Gervase è crollato. Era "troppo tardi" per poter fare qualsiasi cosa, ormai! E ha preso la decisione di venirne fuori, da questa faccenda, a qualsiasi costo. Anzi possiamo dire che gli ha dato di volta il cervello, quel cervello, che, ad ogni modo, molto equilibrato non era mai apparso. Secondo me, ecco cosa è successo. Cosa avete da dire in contrario?»

Poirot continuò a rimanere fermo al centro della stanza.

«Cosa ho da dire? Questo: non ho niente da dire contro la vostra teoria... ma non va abbastanza a fondo. Ci sono certi elementi di cui non tiene conto.»

«Quali, per esempio?»

«I cambiamenti di umore di sir Gervase, quest'oggi, la scoperta della piccola matita del colonnello Bury, la testimonianza della signorina Cardwell (molto importante), quella della signorina Lingard sull'ordine in cui sono scese le varie persone per la cena, la posizione della poltrona di sir Gervase quando è stato trovato morto, il sacchetto di carta che conteneva le arance e, infine, l'indizio importantissimo dello specchio incrinato.»

Il maggiore Riddle lo fissò sbalordito.

«Non vorrete dirmi che questa tiritera ha un senso?» domandò.

Hercule Poirot rispose sommessamente:

«Per domani... spero di riuscire a darglielo.»

Era passata da poco l'alba quando Poirot si svegliò, la mattina dopo. Gli avevano dato una camera da letto che guardava sulla facciata est della casa.

Alzatosi dal letto, aprì le persiane ed ebbe la conferma che il sole si era levato e la giornata sarebbe stata bella.

Cominciò a vestirsi con la solita cura meticolosa. Finita la toilette, si avvolse in un pesante cappotto e si girò più volte una sciarpa intorno al collo.

Poi uscì in punta di piedi dalla sua camera e attraversò la casa immersa nel silenzio per raggiungere il salotto. Qui spalancò la portafinestra senza far rumore e passò nel giardino.

Il sole cominciava a levarsi. L'aria era caliginosa, c'era quel po' di nebbiolina che annuncia sempre una bella giornata. Hercule Poirot seguì la terrazza lastricata di pietra che girava tutt'intorno alla casa finché non raggiunse le finestre dello studio di sir Gervase. Qui si fermò a studiare la scena.

Immediatamente al di là delle finestre c'era una striscia di prato che correva parallela alla casa. Lungo la striscia erbosa correva un'ampia striscia fiorita. Gli ultimi astri resistevano ancora validamente. Al di là del tratto fiorito c'era uno stretto sentiero lastricato di pietra su cui si avviò Poirot. Dall'aiuola, al di là dell'orlo della terrazza, partiva una striscia di erba. Poirot la esaminò attentamente, poi scosse la testa. Infine rivolse la sua attenzione all'aiuola che si trovava dal-l'una e dall'altra parte.

Lentamente annuì. Sull'aiuola, dalla parte destra, dove il terreno era soffice, c'erano delle impronte.

Mentre le fissava, aggrottando le sopracciglia, gli arrivò all'orecchio un rumore e alzò bruscamente la testa.

Sopra di lui, una finestra era stata aperta. Vide una testa di capelli rossi. Incorniciata in un'aureola rosso Tiziano, vide la faccia intelligente di Susan Cardwell.

«Cosa diavolo state facendo a quest'ora, signor Poirot? Un supplemento di indagini?»

Poirot si inchinò con la massima correttezza.

«Buongiorno, mademoiselle. Sì, proprio come dite voi. State osservando un investigatore, un grande investigatore, oso dire, nell'atto di investigare!»

La risposta era un po' troppo esagerata. Susan piegò la testa da un lato.

«Bisogna che me ne ricordi, quando scriverò le mie memorie» osservò. «Devo venire giù ad aiutarvi?»

«Ne sarei onoratissimo.»

«Al primo momento vi ho preso per un ladro. Si può sapere da che parte siete uscito?»

«Dalla portafinestra del salotto.»

«Un minuto, e sono da voi.»

Mantenne la parola. A giudicare dalle apparenze, Poirot si trovava nella stessa, identica posizione in cui la ragazza lo aveva visto la prima volta.

«Vi svegliate presto, mademoiselle?»

«Non ho dormito molto bene. Stavo provando quella specie di angoscia che prende

l'insonne quando si accorge che sono le cinque del mattino!»

«Però non è così presto!»

«Per me è come se lo fosse! Ed ora, mio superdetective, che cosa stavate guardando?»

«Ma osservate anche voi, mademoiselle: impronte.»

«Già, infatti.»

«Sono quattro» continuò Poirot. «Vedete, adesso ve le indico. Due vanno verso la finestra e due ne tornano.»

«Di chi sono? Del giardiniere?»

«Mademoiselle, mademoiselle! Queste impronte sono state fatte dalla deliziosa calzatura, a tacco alto, di una donna. Guardate e ve ne convincerete voi stessa. Posate un piede qui sull'erba di fianco a queste, ve ne prego.»

Susan esitò un attimo, poi posò delicatamente un piede vicino all'impronta, esattamente nel posto che Poirot le aveva indicato. Portava un paio di pantofole di cuoio marrone scuro, con il tacco alto.

«Vedete, sono quasi della stessa misura. Quasi, ma non del tutto. Queste sono state fatte da un piede più lungo del vostro. Forse quello della signorina Chevenix-Gore... o della signorina Lingard... oppure, addirittura, di lady Chevenix-Gore.»

«Lady Chevenix-Gore, no... ha due piedi da cinesina! A quell'epoca ci riuscivano... ad avere i piedi piccoli, voglio dire. E la signorina Lingard porta certe strane scarpe, quasi senza tacco.»

«Allora sono impronte delle scarpe della signorina Chevenix-Gore. Ah, sì, ricordo che ha accennato al fatto di essere stata in giardino ieri.»

Poi tornò verso casa, facendosi seguire da Susan.

«E adesso continuerete a investigare?» gli domandò la ragazza.

«Ma, certamente! Adesso passeremo nello studio di sir Gervase.»

La precedette e Susan gli andò dietro.

La porta penzolava ancora malinconicamente dai cardini. Dentro, la stanza era rimasta intatta, come si trovava la sera precedente. Poirot aprì le tende facendo entrare la luce del giorno.

Restò un minuto o due a guardare le aiuole, poi disse:

«Suppongo che non abbiate molta dimestichezza con i ladri, vero, mademoiselle?»

Susan Cardwell scosse la testa rossa con aria dispiaciuta.

«Temo di no, signor Poirot.»

«Anche il capo della polizia di contea non può dirsi avvantaggiato da una relazione di cordiale amicizia con loro. I suoi rapporti con le classi criminali sono sempre stati strettamente ufficiali. Per me, la cosa è diversa. Una volta ricordo di aver fatto una chiacchierata piacevolissima con un rapinatore. Mi raccontò una faccenda molto interessante che riguardava le portefinestre come queste, un trucco che si adopera qualche volta quando il gancio che le tiene chiuse non è molto saldo o robusto.»

Parlando, girò la maniglia della finestra di sinistra: l'asta uscì dal foro del pavimento e Poirot riuscì a tirare le due vetrate verso di sé. Dopo averle spalancate, le richiuse - ma senza girare la maniglia, in modo che l'asta non tornasse ad infilarsi nel pavimento. Lasciò andare la maniglia, attese un attimo, poi allungò un rapido colpo violento

esattamente al centro dell'asta. La forza del colpo mandò l'asta a infilarsi nel foro del pavimento - e la maniglia si girò da sola.

«Avete visto, mademoiselle?»

«Sì, credo proprio di aver visto!»

Susan era impallidita.

«Adesso la finestra è chiusa. È impossibile entrare in una stanza quando la finestra è chiusa, ma è possibile lasciare una stanza, richiudere le due vetrate dall'esterno poi dare un colpetto come ho fatto io: l'asta scende nel foro del pavimento, e la maniglia si gira da sola. Così la finestra resta sbarrata e chiunque, guardandola, è pronto a dire che è stata chiusa dall'interno.»

«È quello...» la voce di Susan tremava lievemente, «che è successo ieri sera?»

«Penso proprio di sì, mademoiselle.»

Susan esclamò impetuosamente:

«Non credo neanche una parola di quello che avete detto.»

Poirot non rispose. Si avvicinò alla mensola del camino. Poi si voltò di scatto.

«Mademoiselle, ho bisogno di voi come testimone. Ho già un altro testimone, il signor Trent. Mi ha visto trovare questa minuscola scheggia di specchio ieri sera. Gliene ho parlato. L'ho lasciata dove si trovava per la polizia. Ho detto perfino al capo della polizia di contea che lo specchio incrinato era un indizio importante. Ma lui non ha voluto cogliere la mia allusione. Adesso voi siete testimone che metto questa scheggia di specchio (sulla quale, come ricorderete, ho già richiamato l'attenzione del signor Trent) in una piccola busta... così.» Fece seguire l'azione alle parole. «E ci scrivo sopra... così... e la sigillo. Siete testimone voi, mademoiselle?»

«Sì... ma... non capisco cosa significhi.»

Poirot si spostò verso l'altro capo della stanza e si fermò davanti allo scrittoio, mettendosi a fissare lo specchio scheggiato sulla parete di fronte a sé.

«Vi dirò quello che significa, mademoiselle. Se vi foste trovata qui, in piedi, ieri sera, a guardare in questo specchio, avreste potuto vedervi commettere il delitto...»

Per la prima volta in vita sua, Ruth Chevenix-Gore - adesso Ruth Lake - non si presentò in ritardo a colazione. Hercule Poirot si trovava nell'atrio e la prese da parte prima che la ragazza entrasse in sala da pranzo.

«Ho una domanda da farvi, madame.»

«Sì?»

«Ieri sera eravate in giardino. Siete entrata, per caso, nell'aiuola che si trova fuori dalla finestra dello studio di sir Gervase?»

Ruth lo fissò.

«Sì. Due volte.»

«Ah! Due volte. E come mai?»

«La prima volta stavo raccogliendo gli astri. E dovevano essere press'a poco le sette.»

«Non era un'ora un po' insolita per cogliere i fiori?»

«Sì, effettivamente sì. Ne avevo già colti ieri mattina ma, dopo il tè, Vanda aveva detto che i fiori che decoravano la tavola per la cena non erano abbastanza belli. Secondo me andavano benissimo, e quindi non ne avevo presi altri freschi.»

«Invece vostra madre ve lo ha chiesto? È giusto?»

«Sì. Così sono andata fuori intorno alle sette. Li ho colti da quella parte dell'aiuola perché capita di rado che qualcuno passi di lì e non importava se si guastava l'effetto generale.»

«Sì, sì, ma la seconda volta. Siete uscita una seconda volta, avete detto?»

«Appena prima di cena. Mi era caduta una goccia di profumo sul vestito, proprio vicino alla spalla. Non avevo voglia di cambiarmi, e non c'era nessuno dei miei fiori artificiali che andasse bene con il giallo del vestito. Mi sono ricordata di aver visto un'ultima rosa fiorita mentre stavo cogliendo gli astri, così sono corsa fuori e l'ho presa e me la sono puntata al vestito.»

Poirot fece segno di sì con la testa, lentamente.

«Sì. Ricordo che portavate una rosa ieri sera. E che ora sarà stata, madame, quando avete colto quella rosa?»

«Oh, non saprei!»

«Ma è essenziale, madame. Considerate... riflettete...»

Ruth aggrottò le sopracciglia. Lanciò una rapida occhiata a Poirot e poi distolse lo sguardo.

«Non lo so con precisione» disse infine. «Dev'essere stato... oh, naturalmente... dev'essere stato esattamente cinque minuti dopo le otto. Mentre tornavo verso casa ho sentito il gong e poi quel buffo "bang". Stavo correndo perché credevo che fosse il secondo gong, non il primo.»

«Ah, dunque, avete pensato che... e non avete provato a entrare dalla portafinestra dello studio visto che vi trovavate nell'aiuola che c'è lì?»

«A dire la verità, ho fatto proprio così. Pensavo che fosse aperta e che avrei fatto prima, passando di lì. Ma era chiusa.»

«Così tutto si spiega. Mi congratulo con voi, madame.»

Lei lo guardò sbarrando gli occhi.

«Cosa volete dire?»

«Che avete una spiegazione per ogni cosa, per il terriccio sulla scarpa, per le impronte dei vostri piedi nell'aiuola, per quelle delle vostre mani sulla finestra. Molto comodo, questo!»

Prima che Ruth potesse rispondere, la signorina Lingard arrivò, scendendo precipitosamente dalle scale. Aveva le guance molto rosse e trasalì nel vedere Poirot e Ruth insieme.

«Scusatemi» disse. «È successo qualcosa?»

Ruth disse stizzita:

«Credo che il signor Poirot sia diventato pazzo!»

Poi li piantò in asso ed entrò in sala da pranzo. La signorina Lingard guardò Poirot con aria attonita.

Lui scosse la testa.

«Dopo la colazione» disse «spiegherò. Vorrei che tutti si trovassero nello studio di sir Gervase alle dieci.»

Ripeté la sua richiesta entrando in sala da pranzo.

Susan Cardwell gli lanciò una rapida occhiata, poi spostò lo sguardo su Ruth. Quando Hugo disse:

«Eh? Cosa vi salta in testa?» gli diede subito una gomitata e lui chiuse la bocca, ubbidiente.

Quando ebbe finito di far colazione, Poirot si alzò e andò alla porta. Qui si voltò e tirò fuori un grosso orologio antiquato.

«Sono le dieci meno cinque. Fra cinque minuti... nello studio.»

Poirot si guardò intorno. Una cerchia di facce piene di interesse ricambiò quello sguardo. C'erano tutti, notò, con un'eccezione e fu in quel momento che l'eccezione apparve maestosamente nella stanza. Lady Chevenix-Gore era entrata a passi morbidi e lenti. Aveva un aspetto disfatto e sofferente.

Poirot spinse avanti un'ampia poltrona per lei, che vi prese posto.

Alzò gli occhi verso lo specchio scheggiato, rabbrivì e girò lievemente la poltrona.

«Gervase è ancora qui» osservò in tono positivo. «Povero Gervase... Presto sarà libero.»

Poirot si schiarì la gola e annunciò:

«Ho chiesto a tutti voi di venir qui, in modo che possiate sapere la verità sul suicidio di sir Gervase.»

«Il Fato» disse lady Chevenix-Gore. «Gervase era forte, ma il Fato lo è di più.»

Il colonnello Bury mosse qualche passo verso di lei.

«Vanda... mia cara.»

Lei gli sorrise poi gli allungò una mano. Bury la prese. Lei disse sottovoce: «Sei un tale conforto... Ned».

Ruth disse con asprezza:

«Dobbiamo intuire che avete stabilito definitivamente la causa del suicidio di mio padre, signor Poirot?»

Poirot scosse la testa.

«No, madame.»

«E allora, cos'è tutta questa storia?»

Poirot disse tranquillamente:

«Non conosco la causa del suicidio di sir Gervase Chevenix-Gore perché sir Gervase Chevenix-Gore non si è suicidato. Non si è tolto la vita. È stato ucciso...»

«Ucciso?» parecchie voci gli fecero eco ripetendo quella parola. Facce stupite si voltarono verso Poirot. Lady Chevenix-Gore alzò gli occhi e disse: «Ucciso? oh, no!» e scosse lentamente la testa.

«Ucciso, avete detto?» si trattava di Hugo questa volta. «Impossibile. Non c'era nessuno nello studio quando abbiamo forzato la porta. La finestra era sbarrata. La porta chiusa dall'interno, e la chiave si trovava in tasca di mio zio. Come avrebbe potuto essere ucciso?»

«Nonostante le apparenze vi affermo che è stato ucciso.»

«E l'assassino è scappato dal buco della serratura, suppongo?» domandò il colonnello Bury in tono scettico. «Oppure è volato via dal camino?»

«L'assassino» disse Poirot «è uscito dalla portafinestra. Adesso ve lo faccio vedere.»

E ripeté la manovra che aveva fatto prima.

«Vedete?» disse. «Ecco come è stato fatto. Fin dal principio non ho giudicato probabile che sir Gervase si fosse suicidato. Era enormemente egocentrico, e un uomo del genere non si uccide!

«E poi, c'erano altre incongruenze! A quanto sembra, proprio prima di togliersi la vita, sir Gervase si era seduto allo scrittoio, aveva scarabocchiato la parola

SCUSATE su un foglio di carta e infine si era sparato un colpo di rivoltella. Ma prima di quest'ultimo gesto, chissà per quale motivo aveva cambiato la posizione della sua poltrona, girandola in modo che si trovasse disposta lateralmente rispetto allo scrittoio. Perché? Doveva esserci una ragione. Ho cominciato a vederci un po' più chiaro quando ho scoperto, appiccicato alla base di una pesante statuetta di bronzo, una minuscola scheggia di specchio...

«Mi sono domandato: come fa a trovarsi qui questa scheggia?... E mi si è offerta subito una risposta. Lo specchio era stato rotto non da una pallottola, ma perché qualcuno lo aveva colpito con una pesante statua di bronzo. Quello specchio era stato rotto deliberatamente.

«Ma per quale motivo? Sono tornato allo scrittoio e ho guardato giù, verso la poltrona. Sì, adesso ho visto. Era tutto sbagliato. Nessun suicida avrebbe girato la poltrona, si sarebbe piegato lievemente sull'orlo e poi si sarebbe sparato. Era tutta una scena preordinata. Il suicidio era una finzione!

«E adesso vengo a un punto molto importante. La testimonianza della signorina Cardwell. La signorina Cardwell ha detto che ieri sera si era precipitata a scendere per la cena perché aveva creduto che fosse suonato il secondo gong. Cioè, le pareva di aver già sentito il primo.

«Ora, osservate: se sir Gervase fosse stato seduto al suo scrittoio nel modo usuale quando è stato ucciso da un colpo di pistola, dove sarebbe andata a finire la pallottola? Viaggiando in linea retta, sarebbe passata dalla porta, se questa era aperta, andando a colpire, alla fine della sua traiettoria, il gong!

«Ora capite l'importanza della dichiarazione della signorina Cardwell? Nessun altro aveva udito quel primo gong, ma la sua camera si trova proprio sopra questa e lei era nella posizione migliore per sentirlo.

Ricorderete che si sarebbe trattato, comunque, di un rintocco di una sola nota.

«Impossibile pensare, dunque, che sir Gervase si fosse sparato da solo quel colpo di rivoltella. Un uomo morto non si alza, non chiude la porta a chiave e si dispone nella posizione più conveniente! Dunque c'entrava qualcun altro, in tutto questo, e di conseguenza non si trattava di suicidio, ma di omicidio. Qualcuno, la cui presenza doveva essere accettata senza sospetti da sir Gervase, si era fermato di fianco a lui a parlargli. Sir Gervase era occupato, forse stava scrivendo. L'assassino ha alzato la pistola verso la tempia destra: poi ha sparato. È fatta. E adesso, subito all'opera! L'assassino infila i guanti. La porta viene chiusa e la chiave infilata in tasca a sir Gervase. Ma supponiamo che quel sonoro rintocco di gong sia stato udito? Allora si capirà che la porta era spalancata, non chiusa quando il colpo è stato sparato.. Di conseguenza la poltrona viene leggermente girata, il corpo disposto in un'altra posizione, le dita del morto appoggiate

sulla pistola, lo specchio incrinato deliberatamente. Poi l'assassino esce dalla finestra, le dà un colpetto per farla richiudere, cammina non sull'erba ma sull'aiuola fiorita dove le impronte, in seguito, possono essere cancellate, ed infine gira intorno alla casa ed entra in salotto.»

Fece una pausa e disse:

«C'era una sola persona che si trovava fuori, in giardino quando il colpo è stato sparato. Quella stessa persona ha lasciato le sue impronte sull'aiuola e il segno delle sue dita sul vetro esterno della finestra.»

Si mosse verso Ruth.

«E c'era un motivo, vero? Vostro padre aveva saputo del matrimonio segreto. Stava preparandosi a diseredarvi.»

«È una bugia!» la voce di Ruth risuonò alta e limpida. «Non c'è una parola di vero in tutta la vostra storia. È una bugia dal principio alla fine!»

«Le prove contro di voi sono molto circostanziate, madame. Una giuria potrebbe credervi. Ma potrebbe anche non credervi!»

«Non dovrà presentarsi a una giuria.»

Gli altri si voltarono... sbalorditi. La signorina Lingard era in piedi. Aveva la faccia sconvolta. Tremava da capo a piedi.

«Io gli ho sparato. Lo ammetto! Avevo le mie ragioni. Io... aspettavo già da parecchio tempo. Il signor Poirot ha ragione. L'ho seguito qui nello studio. Avevo tirato fuori la pistola dal cassetto in precedenza. Mi sono messa in piedi di fianco a lui, parlando del libro... e ho sparato. Appena dopo le otto. La pallottola ha colpito il gong. Non avrei mai immaginato che gli trapassasse il cranio a quel modo. Non avevo il tempo di uscire e di cercarla. Ho chiuso la porta e gli ho infilato la chiave in tasca. Poi ho girato la poltrona, fracassato lo specchio e, dopo aver scribacchiato "Scusate" su un pezzo di carta, sono uscita dalla portafinestra richiudendola come ha mostrato il signor Poirot. Ho camminato sull'aiuola, ma ho fatto sparire le mie impronte con un piccolo rastrello che avevo già preparato lì a questo scopo. Poi, girando l'angolo della casa, sono entrata in salotto. Avevo lasciato aperta la finestra. Non sapevo che da lì fosse uscita Ruth. Deve esser passata davanti alla casa mentre io giravo verso la parte posteriore perché dovevo metter via il rastrello, nella capanna degli attrezzi. Ho aspettato in salotto di sentire qualcuno che scendeva dal piano di sopra e Snell che si avviava verso il gong, e poi...»

Guardò Poirot.

«Sapete quello che ho fatto, poi?»

«Oh, sì, che lo so. Ho trovato il sacchetto nel cestino della carta straccia. Molto intelligente, quella vostra idea. Avete fatto quello che piace tanto ai bambini! Avete soffiato nel sacchetto e poi lo avete fatto scoppiare. Così ne è venuto fuori un "bang" abbastanza soddisfacente. Poi avete gettato il sacchetto nel cestino e vi siete precipitata nell'atrio. Avevate stabilito un'ora per il suicidio... e un alibi per voi stessa. Ma c'era ancora una cosa che vi preoccupava. Non avevate avuto il tempo di raccogliere la pallottola. Doveva trovarsi nelle vicinanze del gong. Era essenziale che questa, invece, dovesse trovarsi nello studio press'a poco vicino allo specchio. Non so quando vi sia venuta l'idea di prendere la piccola matita del colonnello Bury...»

«E' stato proprio allora» disse la signorina Lingard. «Quando siamo entrati tutti insieme, provenendo dall'atrio. Mi ha sorpreso che Ruth fosse in salotto. E ho capito che doveva essere entrata dal giardino. Poi ho notato la matita del colonnello Bury che era rimasta sul tavolino da bridge. Me la sono messa in borsetta. Se, in seguito, qualcuno mi avesse visto raccogliere la pallottola, avrei potuto fingere che si trattasse della matita. Anzi, a dire la verità, pensavo che nessuno mi avesse visto raccogliere il proiettile. L'ho lasciato cadere vicino allo specchio mentre stavate osservando il cadavere. Quando mi avete fatto quelle domande, sono stata ben contenta di aver pensato alla matita.»

«Sì, è stata una mossa intelligente. Mi ha gettato nella più completa confusione.»

«Avevo paura che qualcuno potesse sentire il vero colpo di pistola, però sapevo che erano tutti in camera a cambiarsi per la cena. I domestici si trovavano nelle stanze di servizio. La signorina Cardwell era l'unica che potesse sentire, ma c'era la possibilità che lo prendesse per il ritorno di fiamma di un'automobile. Invece aveva sentito proprio il gong! Pensavo... pensavo che tutto fosse andato liscio...»

Il signor Forbes disse col suo solito tono meticoloso:

«E' una storia straordinaria. Sembra che non esista il motivo...»

La signorina Lingard rispose con voce chiara: «Il motivo c'era...»

Poi aggiunse, con fierezza:

«Su, avanti, chiamate la polizia! Cosa state aspettando?»

Poirot disse in tono garbato:

«Volete uscire tutti? Signor Forbes, telefonate al maggiore Riddle. Resterò qui io fino al suo arrivo.»

Lentamente, a uno a uno, tutti gli altri sfilarono, fuori dalla stanza. Perplexi, confusi, sconvolti, lanciarono occhiate in tralice alla figura impettita, dignitosa, con i capelli grigi accuratamente pettinati.

Ruth fu l'ultima ad andarsene. Restò per un attimo, esitante, sulla soglia.

«Non capisco.» E lo disse con rabbia, in tono di sfida, accusando Poirot. «Un attimo fa, pensavate che fossi stata io!»

«No, no» disse Poirot, scuotendo la testa. «Non l'ho mai veramente pensato.»

Ruth uscì lentamente.

Poirot venne lasciato con la compassata donnetta di mezza età che aveva appena finito di confessarsi l'autrice di un assassinio studiato con intelligenza e realizzato con freddezza.

«No» disse la signorina Lingard. «Non pensavate che fosse stata lei. L'avete accusata per far parlare me. È giusto?»

Poirot chinò la testa.

«Mentre stiamo aspettando» disse la signorina Lingard in tono salottiero «potreste raccontarmi che cosa vi ha spinto a sospettare di me.»

«Parecchi dettagli. Tanto per cominciare, ciò che mi avete riferito di sir Gervase. Un uomo orgoglioso come sir Gervase non avrebbe mai parlato in modo denigratorio di un nipote a una persona estranea, specialmente a una persona nella vostra posizione. Ma voi volevate render più credibile la teoria del suicidio.

Poi avete continuato su quella strada, arrischiandovi addirittura a dire che, secondo

voi, la causa del suicidio poteva essere qualche azione disonorevole compiuta da Hugo Trent. Ma conoscendo il carattere di sir Gervase è inverosimile pensare che potesse parlare con un subalterno del disonore di un membro del suo casato. Poi c'è stato l'oggetto raccolto nell'atrio, e un altro dettaglio, per me molto significativo, voi non avete accennato al fatto che Ruth, è arrivata in salotto rientrando dal giardino. Ho trovato il sacchetto di carta, un oggetto assolutamente insolito da scoprire nel cestino della carta straccia nel salotto di una casa come Hamborough Close! E voi eravate l'unica persona che si trovava in salotto quando si è sentito "Io sparo". Il sacchetto di carta fatto scoppiare era un trucco semplice che sarebbe venuto istintivamente in mente a una donna. Così ogni dettaglio veniva spiegato. Il tentativo di far spostare i sospetti su Hugo e di allontanarli da Ruth. La meccanica del delitto e il suo motivo.»

La donnetta con i capelli grigi trasalì.

«Conoscete il motivo?»

«Credo di sì. La felicità di Ruth... ecco il motivo! Penso che l'abbiate vista con John Lake. Sapevate quello che c'era fra loro. E poi, la facilità con cui potevate aver accesso alle carte e ai documenti di sir Gervase... fra i tanti avete trovato la bozza di un nuovo testamento... Ruth diseredata se non sposava Hugo Trent. Così, questo vi ha deciso a farvi giustizia da sola, sfruttando il fatto che sir Gervase mi aveva già scritto. Probabilmente avete visto una copia della lettera. Non capisco quali confusi sospetti o timori lo avessero persuaso a scrivermi, in un primo tempo. Deve aver avuto il sospetto che Burrows o Lake lo derubassero sistematicamente. La sua incertezza per quel che riguardava i sentimenti di Ruth lo ha spinto a rivolgersi a un investigatore privato. Voi avete sfruttato questo fatto preparando deliberatamente un'atmosfera adatta al suicidio, sottolineando i salti d'umore di sir Gervase e fornendoci l'informazione che pareva molto turbato per qualcosa che riguardava Hugo Trent. Mi avete mandato un telegramma e avete riferito che sir Gervase aveva dichiarato che io sarei arrivato "troppo tardi".»

La signorina Lingard disse in tono fiero:

«Gervase Chevenix-Gore era un prepotente, uno snob e un pallone gonfiato! Non volevo assolutamente che rovinasse la felicità di Ruth.»

Poirot disse con dolcezza:

«Ruth è vostra figlia?»

«Sì... è mia figlia. Ho pensato spesso... a lei. E quando ho sentito che sir Gervase Chevenix-Gore cercava qualcuno che lo aiutasse alla compilazione della storia della famiglia, ho colto l'occasione al volo. Ero curiosa di vedere la mia... Ruth. Sapevo che lady Chevenix-Gore non mi avrebbe riconosciuto. Erano passati molti anni, ero giovane e carina, allora, e poi avevo cambiato nome. Fra l'altro, lady Chevenix-Gore è sempre così svagata che è difficile che possa essere sicura di qualcosa. Mi era simpatica, ma odiavo la famiglia Chevenix-Gore. Mi avevano trattato come se fossi stata un essere immondo. E adesso Gervase stava per rovinare la vita di Ruth con il suo orgoglio e il suo snobismo. Io, invece, volevo che fosse felice, a tutti i costi. E sarà felice... se non saprà mai niente di me!»

Era una preghiera, non una domanda.

Poirot chinò la testa, con gentilezza.

«Nessuno lo verrà a sapere da me.»

La signorina Lingard disse sottovoce:

«Grazie.»

Più tardi, la polizia era già venuta e se ne era andata, Poirot trovò Ruth Lake e suo marito in giardino.

Lei chiese, in tono di sfida:

«Credevate realmente che fossi stata io, signor Poirot?»

«Sapevo, madame, che non potevate essere stata voi, per via degli astri.»

«Gli astri? Non capisco.»

«Madame, c'erano le impronte di quattro piedi e quattro soltanto sull'aiuola. Ma se voi foste stata lì a cogliere quei fiori, le impronte sarebbero state molte, molte di più. Questo voleva dire che fra la vostra prima venuta in giardino e la seconda, qualcuno aveva cancellato tutte quelle impronte. A farlo, poteva essere stata soltanto la persona colpevole, e dal momento che le vostre impronte non erano state cancellate, la colpevole non eravate voi. Automaticamente veniva confermata la vostra innocenza.»

La faccia di Ruth si rasserenò.

«Oh, capisco. Sapete... capisco che è orribile, ma provo quasi una certa compassione per quella povera donna. In fondo, ha confessato piuttosto che lasciare arrestare me... o, perlomeno, dev'essere quello che ha pensato. È stato un gesto abbastanza generoso, sotto un certo punto di vista! Non sopporto l'idea che le faranno un processo per omicidio.»

«Non agitatevi. Non si arriverà a quello. Il medico mi ha detto che è gravemente malata di cuore. Non ne ha che per qualche settimana.»

«Ne sono lieta.» Ruth colse un fiore di croco autunnale e se lo appoggiò distrattamente a una guancia.

«Povera donna, chissà perché l'ha fatto...»

Triangolo a Rodi .

Hercule Poirot sedeva sulla sabbia bianca e il suo sguardo vagava sulla smagliante superficie azzurra dell'acqua. Era vestito con eleganza puntigliosa, quasi eccessiva; abito di flanella di taglio sportivo, e un cappello di panama a tesa larga che gli riparava il capo. La sua generazione apparteneva al tempo in cui si credeva nella necessità di proteggersi con cura dai raggi solari. La signorina Pamela Lyall, che gli sedeva al fianco e parlava senza sosta, rappresentava invece la moderna scuola di pensiero: indossava il minimo possibile di indumenti sul corpo abbronzato.

Di tanto in tanto, il torrente di parole s'interrompeva mentre lei riprendeva a spalmarsi il corpo con un liquido oleoso che versava da un flaconcino appoggiato al suo fianco.

Vicino a Pamela Lyall, la sua migliore amica, Sarah Blake stava sdraiata su un asciugamani a righe vistosamente colorate. L'abbronzatura della signorina Blake era assolutamente perfetta e l'amica più di una volta le aveva lanciato occhiate d'invidia.

«Sono ancora tutta a chiazze» mormorò in tono dispiaciuto. «Signor Poirot... vi dispiacerebbe? Proprio sotto la scapola destra... non riesco a spalmarlo bene da sola.»

Poirot le fece il favore, quindi si asciugò con cura nel fazzoletto le mani unte. Pamela Lyall, il cui interesse precipuo nella vita era l'osservazione della gente che la circondava e il suono della propria voce, riprese a parlare: «Avevo ragione circa quella donna... quella vestita con l'abito Chanel: è proprio Valentine Dacres-Chantry, voglio dire. Pensavo che fosse lei. L'ho riconosciuta subito. È favolosa, vero? Voglio dire, capisco come la gente impazzisca per lei. Lei manifestamente si aspetta che lo facciano! E questo è il sistema migliore per avere successo. Le altre persone arrivate ieri sera si chiamano Gold. Lui è un uomo tremendamente bello.»

«Sono in viaggio di nozze?» mormorò con voce soffocata Sarah.

Pamela Lyall scosse il capo, con espressione esperta.

«Oh, no, gli abiti di lei non sono abbastanza nuovi! Le sposine in luna di miele si riconoscono subito. Non trovate che sia la cosa più affascinante del mondo osservare la gente, signor Poirot, e vedere quello che si riesce a scoprire, limitandosi soltanto a guardare?»

«Non soltanto a guardare, tesoro» disse con dolcezza Sarah. «Tu fai anche un mucchio di domande.»

«Non ho nemmeno parlato con i Gold, finora» ribatté Pamela in tono pieno di dignità. «E comunque non capisco perché non ci si debba interessare al proprio prossimo. La natura umana è semplicemente affascinante. Non lo pensate anche voi, signor Poirot?»

Stavolta stette zitta a sufficienza per consentire al suo interlocutore di rispondere.

Senza distogliere gli occhi dall'acqua azzurra, Poirot rispose: «a dépend».

Pamela era scossa.

«Oh, signor Poirot, non penso ci sia niente di tanto interessante... di tanto imprevedibile quanto un essere umano.»

«Imprevedibile? Questo no.»

«Ma certo, invece. Proprio quando uno pensa di averli ben sistemati entro la loro casella... ecco che fanno qualcosa di totalmente inatteso.»

Hercule Poirot scosse la testa.

«No, no, questo non è vero. È rarissimo che qualcuno faccia un'azione che non rientri dans son caractère. Diventa persino monotono alla fine.»

«Non sono affatto d'accordo con voi» ribatté Pamela Lyall.

Tacque per un intero minuto e mezzo prima di tornare all'attacco.

«Non appena vedo le persone comincio a pormi domande su di loro: che tipi sono, in che rapporti sono le une con le altre, che cosa pensano, che cosa provano. È... oh, è davvero eccitante!»

«Questo non lo direi proprio!» ribatté Hercule Poirot. «La natura umana si ripete più di quanto ci immaginiamo. Il mare» soggiunse pensosamente «è infinitamente più vario.»

Sarah girò il capo di lato e chiese:

«Voi pensate che gli esseri umani tendano a riprodurre certi schemi? Schemi stereotipi?»

«Précisément» disse Poirot e tracciò un disegno sulla sabbia col dito.

«Che cosa rappresenta quel vostro disegno?» chiese Pamela con curiosità.

«Un triangolo» rispose Poirot.

Ma l'attenzione di Pamela adesso era stata attratta altrove.

«Ecco gli Chantry» disse.

Una donna stava arrivando lungo la spiaggia: una donna alta, perfettamente consapevole di sé e del proprio corpo. Fece un lieve cenno col capo e un sorriso, quindi sedette a una certa distanza sulla sabbia. La vestaglia di seta color rosso scarlatto e oro le scivolò giù dalle spalle. Indossava un costume bianco.

Pamela sospirò.

«Non ha un corpo delizioso?»

Ma Poirot guardava il viso della donna: un volto di donna trentanovenne, famoso per la sua bellezza sin da quando lei aveva sedici anni.

Poirot sapeva tutto, come del resto tutti sapevano tutto, di Valentine Chantry. Era famosa, famosa per i suoi capricci, per la sua ricchezza, per gli enormi occhi color zaffiro, per le sue avventure coniugali e sentimentali. Aveva avuto cinque mariti e una quantità innumerevole di amanti. Era stata, di volta in volta, moglie di un conte italiano, di un magnate americano dell'acciaio, di un giocatore di tennis, di un corridore automobilistico. Dei quattro, l'americano era morto ma gli altri erano stati man mano abbandonati con indifferenza nelle varie aule dei tribunali con una sentenza di divorzio. Sei mesi prima si era sposata per la quinta volta: con un comandante di marina.

Era lui che le camminava dietro lungo la spiaggia, ora. Silenzioso, bruno, con una mascella pugnace e modi cupi. C'era in lui qualcosa della scimmia primordiale.

Lei disse:

«Tony... tesoro, il mio portasigarette!»

Il marito lo aveva già pronto, le accese la sigaretta, l'aiutò a sfilare le bretelle del costume dalle spalle, dopo di che lei si distese a braccia aperte sulla sabbia, al sole. Lui le

sedeva accanto, come una sorta di animale selvatico che cura la propria preda.

Pamela disse, con voce sufficientemente bassa per non essere sentita:

«Sapete, mi interessano terribilmente quei due. Lui è proprio il tipo del brutto! Così taciturno e torvo. Probabilmente è il tipo che piace a una donna come lei. Deve essere come domare una tigre! Mi chiedo quanto durerà. Lei si stanca subito degli uomini, penso, soprattutto adesso. Tuttavia, se tentasse di liberarsi di lui, credo che potrebbe essere un uomo pericoloso.»

Un'altra coppia arrivò sulla spiaggia, piuttosto timidamente. Erano i nuovi arrivati della sera prima. Il signore e la signora Douglas Gold, la signorina Lyall lo aveva appreso dopo aver dato un'occhiata al registro dell'albergo. Sapeva anche, perché questo era il regolamento vigente in Italia, i nomi di battesimo e l'età, dati trascritti dai loro passaporti.

Il signor Douglas Cameron Gold aveva trentun anni e la signora Marjorie Emma Gold ne aveva trentacinque.

Come è stato detto, nella sua vita Pamela Lyall aveva un hobby: studiare gli esseri umani. A differenza della maggioranza degli inglesi, riusciva a parlare con gli estranei di primo acchito, invece di lasciar passare dai quattro giorni a una settimana prima di avviare qualche cauto approccio. Quindi, osservando la lieve esitazione e la timidezza della signora Gold disse: «Salve! Non è una mattinata deliziosa?»

La signora Gold era una donna minuta... faceva pensare a un topo. Non era brutta, anzi, aveva lineamenti regolari e una bella pelle, ma c'era in lei un'espressione di diffidenza e di trasandatezza che induceva a trascurarla. Suo marito, invece, era bellissimo in modo quasi teatrale. Molto biondo, con capelli ricci e corti, occhi azzurri, spalle larghe, fianchi stretti. Sembrava un giovane attore più che un uomo della vita reale ma, nel momento in cui apriva bocca, quell'impressione svaniva subito. Era spontaneo e privo di affettazione, forse perfino un po' ottuso.

La signora Gold guardò con riconoscenza Pamela e sedette al suo fianco.

«Che deliziosa abbronzatura avete! Io mi sento terribilmente pallida!»

«È duro ottenere un'abbronzatura uniforme» disse, sospirando, la signorina Lyall.

Tacque per un momento poi soggiunse:

«Siete appena arrivati, vero?»

«Sì. Ieri sera. Siamo arrivati col Vapo d'Italia.»

«Mai stati a Rodi prima?»

«No, è delizioso, vero?»

Il marito disse:

«Peccato che sia così lungo arrivarci.»

«Sì, se almeno fosse più vicino all'Inghilterra...»

Con voce smorzata Sarah disse:

«Sì, ma in questo caso sarebbe terribile. File e file di persone stese qui come pesce sui banchi di vendita... Corpi ovunque!»

«Certo, è vero!» rispose Douglas Gold. «È un guaio che il cambio italiano sia del tutto rovinoso attualmente.»

«Appesantisce la situazione, vero?»

La conversazione si svolgeva su schemi affatto stereotipi: non la si sarebbe potuta

definire brillante.

Poco più in là, Valentine Chantry si mosse e si mise seduta. Con una mano teneva il corpetto del costume fermo sul seno.

Sbadigliò, uno sbadiglio largo e tuttavia felino e delicato. Diede un'occhiata distratta lungo la spiaggia. Posò lo sguardo fugacemente su Marjorie Gold e gli occhi rimasero poi pensosamente fissi sulla riccia testa bionda di Douglas Gold.

Mosse le spalle con gesto sinuoso. Parlava e la voce si levò un po' più alta di quanto sarebbe stato necessario.

«Tony, tesoro? Non è divino... questo sole? Io devo senz'altro essere stata un'adoratrice del sole, un tempo... non lo pensi?»

Il marito borbottò qualcosa in risposta, che non giunse alle orecchie degli altri. Valentine proseguì con quella sua voce alta e cantilenante:

«Ti piace stendere un po' l'asciugamani, tesoro?»

Con infinita cura risistemò il bel corpo. Ora Douglas Gold stava guardandola. Con occhi decisamente interessati.

La signora Gold cinguettò gioiosa sottovoce, rivolta a Pamela Lyall:

«Che bella donna!»

Pamela, felice di dare quanto di ricevere informazioni, rispose con voce ancora più sommessa:

«Quella è Valentine Chantry, sapete, che prima era Valentine Dacres... è favolosa, eh? Lui è pazzo di lei... non la perde di vista un secondo.»

La signora Gold diede un'altra occhiata lungo la spiaggia. Poi disse:

«Il mare è davvero delizioso... così azzurro. Non credi che faremmo bene a buttarci, Douglas?»

Lui stava ancora osservando Valentine Chantry e ci mise qualche attimo prima di rispondere. Quindi disse, distrattamente:

«Buttarci? Oh, sì, magari tra un minuto.»

Marjorie Gold si alzò e lenta si avviò verso la riva.

Valentine Chantry si girò su un fianco. Fissava Douglas Gold. La bocca vermiglia si schiuse in un leggero sorriso.

Il collo del signor Douglas Gold divenne leggermente acceso.

Valentine Chantry disse:

«Tony... tesoro, ti piacerebbe? Voglio un barattolino di crema per il viso... è sulla toilette. Volevo portarlo con me. Vai a prendermelo? Sei un angelo.»

Il comandante si alzò obbedientemente, e si allontanò verso l'albergo con passo deciso.

Marjorie Gold si tuffò in acqua chiamando il marito.

«È delizioso, Douglas. Così caldo! Vieni, su!»

Pamela Lyall gli chiese:

«Non andate?»

Lui rispose in tono vago:

«Oh, mi piace prima scaldarmi bene.»

Valentine Chantry si mosse. Sollevò la testa per un momento, come se volesse

richiamare il marito... ma lui stava già oltrepassando il muro del giardino dell'albergo.

«Mi piace fare il bagno all'ora più calda» spiegò il signor Gold.

La signora Chantry si mise di nuovo seduta. Prese un flacone di olio solare. Aveva qualche difficoltà a svitare il tappo... che sembrava resistere ai suoi sforzi.

Parlò a voce alta, in tono petulante.

«Oh, santo cielo... non riesco a svitare questo coso!»

Si voltò verso il gruppo poco distante:

«Mi chiedo se...»

Sempre galante, Poirot si alzò subito, ma Douglas Gold aveva il vantaggio dell'età più giovane e della maggiore agilità. Le fu al fianco in un batter d'occhio.

«Posso aiutarvi?»

«Oh, grazie...» di nuovo quel tono vuoto e strascicato di voce. «Siete davvero gentile. Io sono proprio un'inetta quando devo svitare qualcosa... giro sempre dalla parte opposta. Oh, ce l'avete fatta! Mille grazie...»

Hercule Poirot sorrise tra sé.

Prese a camminare lungo la spiaggia nella direzione opposta. Non andò molto lontano perché procedeva con andatura calma. Quando tornò indietro la signora Gold stava uscendo dall'acqua e lo raggiunse. Aveva nuotato. Il volto, sotto la cuffia che non donava affatto ai suoi lineamenti, era radioso.

Disse, il fiato mozzo: «Adoro il mare. E qui fa così caldo ed è tanto bello!».

Poirot intuì che doveva essere un'entusiasta del nuoto.

Lei continuò: «Douglas e io andiamo matti per il nuoto. Lui è capace di restare in acqua per ore».

A quelle parole, lo sguardo di Poirot passò oltre le spalle di lei, verso la spiaggia dove quel nuotatore entusiasta stava seduto a chiacchierare con Valentine Chantry.

La moglie disse:

«Non riesco a capire perché non viene...»

Nella voce c'era una sorta di stupore infantile.

Gli occhi di Poirot si posarono pensosi su Valentine Chantry. Si disse che altre donne, a loro volta, dovevano aver fatto la medesima osservazione.

Al suo fianco udì la signora Gold tirare bruscamente il fiato.

Disse, e con voce fredda:

«Credo che sia considerata molto attraente. Ma a Douglas non va quel tipo di donna.»

Hercule Poirot non rispose.

La signora Gold corse di nuovo in acqua.

Si allontanò dalla riva a bracciate lente e regolari. Si capiva che l'acqua era il suo elemento.

Poirot si riavvicinò al gruppo sulla spiaggia, che era aumentato di numero, ora, con l'arrivo del vecchio generale Barnes, un uomo anziano che quasi sempre preferiva la compagnia dei giovani. Ora sedeva tra Pamela e Sarah ed era intento a fornire, con l'aiuto di Pamela, notizie sui vari scandali del momento con i dovuti abbellimenti.

Il comandante Chantry era tornato. Lui e Douglas Gold sedevano a fianco di Valentine, uno per lato.

Valentine sedeva eretta tra i due e parlava. Parlava con leggerezza e fluidità, nel suo tono strascicato e dolce di voce, girando il capo per includere nella conversazione ora l'uno ora l'altro dei due uomini.

Stava concludendo un aneddoto.

«... e che cosa credete abbia detto quello sciocco? "Potrebbe essersi trattato soltanto di un minuto, ma mi ricorderei di voi ovunque, signora!" Vero, Tony? E sapete, io l'ho trovato così dolce da parte sua. Io penso che il mondo sia così gentile... Voglio dire tutti sono così terribilmente cari con me, sempre... non so perché, ma lo sono. Però ho detto a Tony - ricordi, tesoro? - se vuoi essere un pochino geloso, puoi esserlo di quel fattorino. Perché davvero era troppo adorabile...»

Vi fu un silenzio e Douglas Gold disse:

«Sono brave persone... alcuni di loro.»

«Oh, sì, si è dato tanto da fare... davvero un enorme da fare... e sembrava semplicemente felice di potermi aiutare.»

Douglas Gold disse:

«Non c'è niente di strano in questo. Chiunque lo farebbe per voi, ne sono sicuro.»

Lei esclamò, estasiata:

«Che gentile... Tony, hai sentito?»

Il comandante Chantry grugnì.

Sua moglie sospirò:

«Tony non fa mai discorsi carini... vero, agnellino mio?»

La mano affusolata dalle lunghe unghie rosse gli arruffò i capelli neri.

Lui le diede all'improvviso una lunga occhiata di sbieco. Valentine Chantry mormorò:

«Non so davvero come fa a resistere con me. È semplicemente di un'intelligenza terribile... assolutamente tutto cervello e io continuo a dire stupidaggini tutto il tempo, ma non sembra che a lui importi. Nessuno bada a quello che faccio o dico... tutti mi viziano. Sono sicura che per me non è affatto un bene.»

Il comandante Chantry chiese a Gold: «È vostra moglie, quella in acqua?».

«Sì. Penso sia ora che la raggiunga.»

Valentine mormorò: «Ma è così delizioso qui al sole. Non dovete ancora entrare in acqua! Tony, tesoro, non credo che io farò il bagno... non il mio primo giorno di mare. Potrei prendermi un raffreddore o qualcosa del genere. Ma perché non ci vai subito tu, Tony? Il signor Gold resterà qui a tenermi compagnia nel frattempo»

Chantry disse in tono piuttosto cupo:

«No, grazie, non vado per adesso. Vostra moglie, se non sbaglio, vi sta facendo cenno, Gold.»

Valentine disse:

«Come nuota bene vostra moglie. Sono sicura che è una di quelle donne terribilmente efficienti che fanno bene tutto. Mi spaventano sempre perché ho l'impressione che mi disprezzino. Io sono così negata per qualsiasi cosa... proprio inetta, vero, Tony, tesoro?»

Ma nuovamente il comandante Chantry si limitò a grugnire.

Sua moglie mormorò in tono affettuoso:

«Sei troppo caro per ammetterlo. Gli uomini sono così meravigliosamente leali...»

questo mi piace in loro. Io trovo che gli uomini sono molto più leali delle donne... e non dicono mai cose cattive. Secondo me, le donne sono piuttosto meschine.»

Sarah Blake si girò su un fianco verso Poirot.

Mormorò tra i denti:

«E tutto questo per suggerire che la cara signora Chantry non è in alcun modo la perfezione assoluta! Quella donna è una completa idiota! Davvero, secondo me, Valentine Chantry è quasi sicuramente la donna più idiota che abbia mai conosciuta. Non riesce a fare altro che dire: “Tony, tesoro”, e a strabuzzare gli occhi. Penso quasi che abbia della bambagia al posto del cervello.»

Poirot inarcò espressivamente le sopracciglia.

«Un peu sévère?»

«Oh, sì. Se preferite, definiamola una “gatta”. Certo ha i suoi metodi personali! Non può lasciare nessun uomo in pace? Suo marito ha l’aria tempestosa.»

Guardando il mare, Poirot commentò: «La signora Gold nuota bene.»

«Sì, non è come noi che ci spaventiamo all’idea di bagnarci. Mi domando se la signora Chantry entrerà mai in acqua durante il suo soggiorno qui.»

«Proprio no» si intromise il generale Barnes con voce roca. «Non rischierà di sciogliersi tutto quel trucco. Con questo, non voglio dire che non è una bella donna, anche se forse ha i denti un po’ troppo lunghi per il mio gusto.»

«Guarda dalla vostra parte, generale» disse con cattiveria Sarah. «E vi sbagliate per quanto riguarda il trucco. Oggi siamo tutte a prova di baci e d’acqua.»

«La signora Gold sta tornando a riva» disse Pamela.

«Ecco che veniamo a raccogliere le noci e il maggio» canticchiò Sarah. «Ecco che arriva la moglie a portarselo via, a portarselo via...»

La signora Gold raggiunse con passo deciso la spiaggia. Aveva un corpicino grazioso, ma la cuffia era troppo aderente per renderla attraente.

«Non vieni in acqua, Douglas?» chiese con impazienza. «Il mare è bellissimo e caldo.»

«Certo.»

Douglas Gold si alzò in piedi subito. Rimase fermo per un attimo e, in quel breve momento, Valentine Chantry alzò gli occhi a fissarlo, con un sorriso dolcissimo.

«Au revoir» gli disse.

Gold e la moglie si allontanarono lungo la spiaggia.

Appena non furono più a portata d’orecchio Pamela disse, in tono critico:

«Sapete, non credo sia stato saggio. Strappare il proprio marito a un’altra donna è sempre un cattiva sistema. Ti fa apparire così possessiva! E i mariti odiano la possessività delle mogli.»

«Sembra che sappiate molte cose sui mariti, signorina Pamela» disse il generale Barnes.

«Quelli delle altre, non i miei.» «Ah, qui sta la differenza.»

«Sì, generale, ma ho imparato un mucchio di cose che non si devono fare.»

«Be', mia cara», intervenne Sarah «per prima cosa non porterei una cuffia come quella...»

«A me sembra molto piena di buon senso» disse il generale. «Mi sembra nel

complesso una donnina graziosa e sensata.»

«Avete colpito nel segno, generale» disse Sarah. «Ma sapete che c'è un limite al buon senso delle donne sensate? Ho l'impressione che lo sarà un po' meno considerando che c'è di mezzo Valentine Chantry.»

Girò la testa ed esclamò in un bisbiglio eccitato:

«Guardatelo adesso. È furente. Quell'uomo deve avere un carattere spaventoso...»

In effetti, il comandante Chantry guardava con espressione cupa e imbronciata in modo singolarmente sgradevole, in direzione dei coniugi Gold che si erano allontanati.

Sarah alzò il viso, guardando Poirot.

«Be', che ne pensate di tutto questo?» gli chiese.

Hercule Poirot non rispose a parole, ma nuovamente col dito tracciò un disegno nella sabbia. Lo stesso disegno: un triangolo «L'eterno triangolo!» mormorò Sarah pensosa.

«Forse avete ragione. In tal caso, ci aspettano giorni eccitanti nelle prossime settimane.»

Hercule Poirot era deluso di Rodi. Era venuto a Rodi per riposarsi e per fare una vacanza. Una vacanza, soprattutto, dal crimine. Gli era stato detto che, verso la fine di ottobre, Rodi sarebbe stata quasi deserta. Un luogo tranquillo e isolato.

Il che, di per se stesso, era abbastanza vero. I due Chantry, la coppia dei Gold, Pamela e Sarah, il generale e lui, e due coppie di italiani erano gli unici ospiti dell'albergo. Ma, nei limiti di questa ristretta cerchia, l'intelligente cervello di Poirot vedeva i futuri eventi prendere inevitabilmente forma.

"Il fatto è che io ho una mente impostata sul crimine!" si diceva, rimproverandosi. "Ho fatto indigestione! Immagino cose."

Ma continuava a preoccuparsi.

Un mattino quando scese in terrazzo, vi trovò la signora Gold che stava ricamando.

Quando le si avvicinò, ebbe l'impressione fugace di un fazzoletto nascosto velocemente.

Gli occhi della signora Gold erano asciutti, ma brillavano in modo sospetto. Anche i suoi modi gli parvero troppo allegri. Quella vivacità era lievemente caricata.

Lei disse: «Buon giorno signor Poirot» con tale entusiasmo da risvegliare subito dubbi in lui.

Era chiaro che non poteva essere tanto felice di vederlo come mostrava di essere. Perché, alla fin fine, non lo conosceva molto bene. E, sebbene Hercule Poirot fosse un uomo presuntuoso per quanto riguardava la sua professione, era affatto modesto nella valutazione delle proprie attrattive personali.

«Buon giorno, madame» disse. «Un'altra bella giornata.»

«Sì, non è una fortuna? Ma Douglas e io siamo sempre fortunati col tempo.»

«Davvero?»

«Sì. Nel complesso siamo molto felici. Sapete, signor Poirot, quando si vedono tanti guai e tanta infelicità, e tante coppie che divorziano e cose del genere, ci - si sente molto grati per la felicità che si ha.»

«E bello sentirvelo dire, madame.»

«Sì. Douglas e io siamo meravigliosamente felici insieme. Siamo sposati da cinque anni, sapete e, alla fin fine, cinque anni al giorno d'oggi sono tanti...»

«Sono certo che in alcuni casi possono sembrare un'eternità, madame!» rispose secco Poirot.

«...ma, secondo me, siamo più felici adesso di quando ci siamo sposati. Vedete, siamo così affiatati l'uno all'altra...»

«Questo naturalmente è l'essenziale.»

«Per questa ragione mi dispiace tanto per le persone che non sono felici.»

«Volete dire...»

«Oh! parlavo in generale, signor Poirot.»

«Capisco, capisco.»

La signora Gold prese una matassina ai filo di seta, la sollevò alla luce, approvò la

scelta, quindi proseguì:

«Per esempio, la signora Chantry...»

«Sì, la signora Chantry?»

«Non credo che sia una brava persona.»

«No, non lo è forse.»

«In effetti, non penso che sia una brava persona. Ma, per un certo verso, mi dispiace per lei. Perché, nonostante i soldi e il bell'aspetto e tutto il resto...» le dita della signora Gold tremavano e lei non riusciva assolutamente a infilare il filo di seta nell'ago «non è il tipo di donna al quale gli uomini si legano sul serio. È il tipo di donna, a mio parere, di cui gli uomini si stancano facilmente. Non lo pensate anche voi?»

«Io certo mi stancherei della sua conversazione immediatamente» disse con cautela Poirot.

«Sì, è questo che intendo dire. Certo, ha un tipo di fascino...» La signora Gold, le labbra tremanti, infilzava l'ago con violenza malsicura nella tela. Anche un osservatore meno acuto di Poirot avrebbe notato la sua angoscia. La giovane donna proseguì incoerentemente: «Gli uomini sono proprio dei bambini! Credono a qualunque cosa!»

Si chinò sul lavoro. Il minuscolo quadratino di fazzoletto ricomparve con discrezione.

A questo punto Hercule Poirot ritenne consigliabile cambiare argomento.

Disse:

«Non fate il bagno stamattina? E monsieur vostro marito è già in spiaggia?»

La signora Gold alzò il viso, lo guardò sbattendo la palpebra, riprese i suoi modi vivaci, quasi di sfida, e rispose:

«No, stamattina no. Avevamo programmato di visitare le mura della città vecchia. Ma chissà come, non ci siamo visti. E loro sono partiti senza di me.»

L'uso del pronome "loro" era rivelatore ma, prima che Poirot potesse dire qualcosa, il generale Barnes arrivò dalla spiaggia sottostante e si lasciò cadere su una sedia accanto ai due.

«Buon giorno, signora Gold. Buon giorno, Poirot. Tutti e due disertate la spiaggia stamattina? Un mucchio di assenti! Voi due e vostro marito, signora Gold, e la signora Chantry.»

«Anche il comandante Chantry?» chiese con indifferenza Poirot.

«Oh, no, lui è in spiaggia. Lo ha preso nelle sue mani la signorina Pamela.» Il generale ridacchiò. «Lo trova un po' difficile da maneggiare. Uno di quegli uomini forti e silenziosi di cui si legge nei libri.»

Marjorie Gold ebbe un fugace brivido e disse:

«Quell'uomo mi spaventa un poco. A volte sembra così... cupo! Come se potesse fare qualunque cosa...»

Rabbrividi ancora una volta.

«È questione di digestione, credo» disse allegro il generale. «La dispepsia è responsabile di molti stati di malinconia romantica o di collere irrefrenabili.»

Marjorie Gold sorrise, un sorrisetto educato.

«E dov'è il vostro bravo maritino?» chiese il generale.

La risposta venne senza esitazioni di sorta, con voce piena di spontanea allegria:

«Douglas? Oh, lui e la signora Chantry sono andati in città. Credo siano andati a dare un'occhiata alle mura antiche.»

«Ah, sì... molto interessante. L'epoca dei Cavalieri e tutto il resto... avreste dovuto andarci anche voi, mia piccola signora.»

La signora Gold disse:

«Temo di essere scesa un po' tardi.»

Si alzò di scatto, mormorando qualche parola di scusa ed entrò in albergo.

Il generale Barnes la seguì con lo sguardo, che esprimeva preoccupazione, scuotendo il capo lievemente.

«Una brava personcina. Vale dozzine di sguardine dipinte come certe persone di cui non faremo il nome. Ah! Il marito è uno stupido. Non sa di essere fortunato.»

Scosse di nuovo il capo. Poi, alzandosi, si diresse verso l'albergo.

Sarah Blake era appena arrivata dalla spiaggia e aveva sentito le ultime parole del generale.

Facendo una smorfia in direzione della schiena del guerriero che si allontanava osservò, buttandosi su una sedia:

«Brava personcina! Brava personcina! Gli uomini approvano sempre le donne sciatte... ma quando si arriva al lato pratico, sono sempre le sguardine ben agghindate che vincono con facilità... Triste ma vero ! »

«Mademoiselle» disse Poirot, e la voce era brusca «non mi piace affatto tutto questo.»

«Davvero? Nemmeno a me. No, siamo onesti, suppongo che in realtà mi piaccia. C'è sempre in noi un lato orrido che gode degli incidenti e delle calamità pubbliche e delle cose sgradevoli che capitano agli amici.»

Poirot chiese:

«Dov'è il comandante Chantry?»

«Sulla spiaggia. Pamela lo sta vivisezionando (se preferite, Pam si sta divertendo) e, in questo frattempo, certo il suo carattere non va migliorando. Sembrava una nuvola tempestosa quando sono arrivata. Credetemi, ci sono burrasche in vista.» Poirot mormorò: «C'è qualcosa che non capisco...» «È abbastanza facile capire» disse Sarah. «Ma la domanda è: "che cosa succederà?"» Poirot scosse la testa e mormorò: «Come pensate voi, mademoiselle, è il futuro che suscita inquietudine.»

«Un bel modo di mettere la cosa» rispose Sarah, ed entrò in albergo.

Sulla porta, per poco non andò a sbattere addosso a Douglas Gold. Il giovanotto stava uscendo con espressione piuttosto compiaciuta ma, al tempo stesso, leggermente colpevole. Disse: «Salve, signor Poirot.» E aggiunse, imbarazzato: «Ho mostrato alla signora Chantry le mura dei crociati. Marjorie non se l'è sentita di venire».

Poirot inarcò leggermente le sopracciglia ma, anche se lo avesse voluto, non avrebbe avuto il tempo di fare un commento perché Valentine Chantry uscì tutta svolazzante, esclamando con la sua voce acuta: «Douglas, un gin rosa... devo assolutamente bere un gin rosa.»

Douglas Gold se ne andò per ordinare la bevanda. Valentine affondò nella sedia accanto a Poirot. Quel mattino aveva l'aria radiosa.

Vide arrivare suo marito e Pamela verso di loro e, agitando una mano gridò:

«Hai fatto un bel bagno, Tony, tesoro? Non è una mattinata divina?»

Il comandante Chantry non rispose. Salì velocemente gli scalini, le passò davanti senza un'occhiata o una parola e sparì nel bar.

Teneva le mani strette a pugno lungo i fianchi, e questo accentuava la vaga somiglianza con un gorilla.

La bocca, perfetta, ma piuttosto vacua, di Valentine Chantry si spalancò.

Disse: «Oh!» in tono privo di colore.

Sul viso di Pamela Lyall si leggeva un profondo divertimento per la situazione. Cercando, per quanto possibile, di celare quello che realmente provava, sedette a fianco di Valentine Chantry e chiese: «Voi avete trascorso una bella mattinata?»

Mentre Valentine cominciava a dire: «Semplicemente stupenda... Noi...» Poirot si alzò e, a sua volta, si diresse con andatura pacifica verso il bar. Trovò il giovane Gold che aspettava il gin rosa, molto acceso in viso. Sembrava turbato e rabbioso.

Disse a Poirot: «Quell'uomo è un brutto!». E fece un cenno col capo in direzione del comandante Chantry che stava uscendo dal locale.

«È possibile» commentò Poirot. «Sì, è possibilissimo. Ma alle femmes ricordatevelo, i bruti piacciono.»

Douglas borbottò:

«Non mi stupirei se la maltrattasse.»

«Probabilmente le piace anche questo.»

Douglas Gold lo guardò con aria perplessa, prese il gin rosa e uscì col bicchiere in mano.

Hercule Poirot sedette su uno sgabello e ordinò un sirop de cassis. Mentre lo sorseggiava con prolungati sospiri di godimento, Chantry rientrò e bevve in rapida successione diversi gin rosa.

Disse, con violenza improvvisa, rivolto al mondo in genere più che a Poirot:

«Se Valentine crede di potersi liberare di me come si è liberata di quel mucchio di dannati idioti, si sbaglia. È mia e intendo tenermela. Nessun altro se la prenderà, se non passando sul mio cadavere.»

Gettò sul banco del denaro, si girò di scatto e uscì.

III.

Tre giorni dopo, Hercule Poirot si fece condurre in automobile sulla Montagna del Profeta. Era una passeggiata fresca e piacevole, attraverso gli abeti dorati, su un sentiero che si snodava sempre più verso l'alto, molto al di sopra delle meschine beghe e controversie degli esseri umani. La macchina si fermò davanti al ristorante. Poirot scese e prese a passeggiare per il bosco. Sbucò a un dato momento in un punto che sembrava davvero la vetta del mondo. Molto più sotto, di un azzurro profondo e abbagliante, c'era il mare.

Lì finalmente poteva sentirsi in pace, lontano dalle preoccupazioni, al di sopra del mondo. Posando con cura il soprabito ripiegato sul tronco segato di un albero, si sedette.

«Indubbiamente le bon Dieu sa quello che fa! Ma è strano che si sia permesso di modellare certi esseri umani. Eh bien, qui almeno per un po'» sono lontano da questi problemi irritanti.» Alzò il viso, con un sobbalzo. Una donnina con una giacca e una gonna color marrone stava arrivando in fretta verso di lui. Era Marjorie Gold e stavolta aveva abbandonato ogni simulazione. Il suo volto era rigato di lacrime.

Poirot non riuscì a sfuggirle. Marjorie si fermò davanti a lui.

«Signor Poirot, dovete aiutarmi! Sono tanto infelice, non so che cosa fare! Oh, che cosa devo fare? Che cosa devo fare?»

Lo guardava col viso stravolto. Le sue dita si strinsero sulla manica della giacca di lui. Poi, vedendo qual-, cosa sul volto dell'altro, qualcosa che l'allarmò, si ritrasse un poco.

«Che cosa... che cosa c'è?» balbettò.

«Volete il mio consiglio madame? È questo che chiedete?»

Lei balbettò: «Sì... sì...»

«Eh bien, eccolo.» Parlava brusco, in tono secco. «Lasciate subito questo luogo... prima che sia troppo tardi. »

«Come?» Lo fissava.

«Mi avete sentito. Lasciate l'isola.»

«Lasciare l'isola?»

Lo fissava sbalordita.

«È quello che ho detto.»

«Ma perché... perché?»

«È il consiglio che vi do... se tenete alla vostra vita. »

Lei ebbe un sussulto.

«Oh! Che intendete dire? Mi spaventate... mi spaventate.»

«Sì» rispose con gravità Poirot «è proprio questa la mia intenzione.» Lei si lasciò cadere a terra, il viso tra le mani.

«Ma non posso. Lui non verrebbe! Douglas non verrebbe, voglio dire. Lei non glielo permetterebbe. Si è impadronita di lui... anima e corpo. Douglas non vuole sentire nulla contro di lei... E' pazzo di lei... Crede a qualsiasi cosa lei gli dice... che il marito la violenta... che lei è una povera innocente maltrattata... che nessuno l'ha mai capita. E Douglas non pensa nemmeno più a me... non conto più... non sono più reale per lui. Vuole

che gli restituisca la sua libertà... che divorzi. È persuaso che anche lei divorzierà per sposarlo. Ma io ho paura... Chantry non rinuncerà a lei. Non è quel tipo d'uomo. Ieri sera lei ha mostrato a Douglas i lividi sul braccio... dicendo che glieli aveva fatti il marito. Douglas è andato su tutte le furie. Lui ha l'animo cavalleresco... Oh, ho paura! Come finirà? Ditemi quello che devo fare!»

Hercule Poirot rimase a fissare il mare, seguendo con lo sguardo la linea azzurra delle colline sulla terra-ferma. Disse:

«Ve l'ho detto. Lasciate l'isola prima che sia troppo tardi.»

Lei scosse il capo.

«Non posso, non posso... a meno che Douglas...»

Poirot sospirò. Scrollò le spalle.

IV.

Hercule Poirot sedeva sulla spiaggia con Pamela Lyall.

Lei disse, con un certo entusiasmo: «Il triangolo sta andando forte! Sedevano entrambi uno per parte ieri sera, con lei al centro, e si guardavano biecamente. Chantry aveva bevuto troppo. Stava decisamente insultando Douglas Gold. Gold si è comportato molto bene. Non ha perso il controllo di sé. Quella Valentine se la godeva un mondo, naturalmente. Faceva le fusa, proprio da quella tigre divoratrice d'uomini che è. Secondo voi, che cosa succederà?»

Poirot scosse il capo.

«Ho paura. Molta paura...»

«Oh, tutti l'abbiamo» disse Pamela Lyall ipocrita-mente. E aggiunse: «Questa storia è abbastanza attinente al vostro mestiere. O potrebbe diventarlo. Non potete far nulla?».

«Ho fatto quello che potevo.»

La signorina Lyall si chinò in avanti avidamente.

«Che cosa avete fatto?» chiese con cordialità eccitata.

«Ho consigliato la signora Gold di lasciare l'isola prima che fosse troppo tardi.»

«Oh!... dunque pensate...» si interruppe.

«Sì, mademoiselle.»

«Dunque pensate che succederà questo!» disse Pamela lentamente. «Ma lui non potrebbe... non farebbe mai una cosa del genere... È davvero tanto caro. È tutta colpa della Chantry. Lui non farebbe... non lo farebbe...»

Si fermò, quindi disse a bassa voce:

«Un delitto? È questa... questa veramente la parola che avete in mente?»

«È senz'altro nella mente di qualcuno, mademoiselle. Questo ve lo posso affermare.»

Pamela ebbe un brivido improvviso.

«Non ci credo» dichiarò.

La sequenza degli eventi la sera del 29 ottobre fu perfettamente chiara.

Per cominciare, vi fu una scenata tra i due uomini - Gold e Chantry. La voce di Chantry si levava sempre più forte e le ultime parole furono udite da quattro persone: il cassiere, alla cassa, il direttore, il generale Barnes e Pamela Lyall.

«Maledetto porco! Se tu e mia moglie credete di farmi una cosa simile, vi sbagliate! Fintanto che sarò vivo, Valentine resterà mia moglie!»

Poi era uscito tempestivamente dall'albergo, il viso livido per la rabbia.

Questo accadeva prima di cena. Dopo cena vi fu una riconciliazione (nessuno seppe come era stata raggiunta). Valentine chiese a Marjorie Gold di accompagnarla a fare una passeggiata in macchina, al chiaro di luna. Andarono anche Pamela e Sarah.

Gold e Chantry giocarono insieme al biliardo. Dopo, trovarono Hercule Poirot e il generale Barnes nel salone.

Per la prima volta, Chantry aveva un volto sorridente ed era di buon umore.

«Fatto una bella partita?» chiese il generale.

Il comandante disse:

«Quest'uomo è troppo in gamba per me! Mi ha dato uno scarto di quarantasei punti!»

Douglas Gold se ne dolse, con tono di modestia.

«Pura fortuna. Vi assicuro. Che cosa prendete? Vado a cercare un cameriere.»

«Per me un gin rosa grazie.»

«D'accordo. Generale?»

«Grazie, prenderò un whisky e soda.»

«Lo stesso per me. E voi, signor Poirot?»

«Siete molto gentile. Desidererei uno sirop de cassis. »

«Sirop ...scusate?»

«Sirop de cassis. »

«Oh, un liquore! Spero che l'abbiano, qui. Non l'ho mai sentito nominare.»

«Ce l'hanno, sì. Ma non è un liquore.»

Douglas Gold disse, ridendo:

«Mi sembra un gusto un po' strano... ma ogni individuo ha il diritto di scegliere il suo veleno preferito! Vado a ordinare.»

Il comandante Chantry sedette. Pur non essendo per natura un tipo chiacchierone o mondano, faceva chiaramente del suo meglio per apparire gioviale.

«Strano come ci si abitua a stare senza notizie» osservò.

Il generale borbottò.

«Non posso dire che il Continental Daily Mail vecchio di quattro giorni mi serva a qualcosa. Certo mi mandano il Times e il Punch ogni settimana, ma ci impiegano un mucchio di tempo per arrivare.»

«Mi chiedo se avremo le elezioni generali per la faccenda della Palestina?»

«L'intera faccenda è stata condotta malissimo» dichiarò il generale, proprio mentre ricompariva Douglas Gold seguito da un cameriere con le bevande.

Il generale aveva appena cominciato a raccontare un aneddoto della sua carriera militare in India nel 1905. I due inglesi ascoltavano educatamente, anche se non con eccessivo interesse. Hercule Poirot sorseggiava il suo sirop de cassis.

Il generale concluse il suo racconto e tutti fecero la loro doverosa risata.

Poi le donne apparvero sulla porta dell'atrio. Sembravano tutte e quattro di ottimo umore, chiacchieravano e ridevano.

«Tony, caro, è stato troppo divino?» esclamò Valentine, lasciandosi cadere su una sedia al suo fianco. «Un'idea davvero meravigliosa della signora Gold. Saresti dovuto venire!»

Il marito disse:

«Vuoi bere qualcosa?»

Poi guardò le altre con occhi interrogativi.

«Un gin rosa per me, tesoro» disse Valentine.

«Gin e sciroppo allo zenzero per me» disse Pamela.

«Un sidecar» disse Sarah.

«Bene.» Chantry si alzò. Spinse il suo bicchiere di gin rosa, che non aveva ancora toccato, verso la moglie. «Tu prendi questo. Io ne ordino un altro per me. E voi, signora Gold?»

La signora Gold si stava togliendo il soprabito, aiutata dal marito. Si voltò sorridendo:

«Posso avere un'aranciata, per favore?»

«Benissimo. Aranciata.»

Si diresse verso la porta. La signora Gold sorrise, alzando il volto verso quello del marito.

«È stato delizioso. Mi dispiace che tu non sia venuto.»

«Anche a me spiace. Ma ci andremo un'altra sera, d'accordo?»

Si sorrisero.

Valentine Chantry prese il bicchiere di gin rosa e lo tracannò.

«Oh! ne avevo proprio bisogno!» disse con un sospiro.

Douglas Gold prese il soprabito di sua moglie e lo posò su un divano.

Mentre tornava con passo lento verso gli altri, esclamò bruscamente:

«Ehi, che succede?»

Valentine Chantry si era appoggiata allo schienale della sedia. Aveva le labbra bluastre e si era posata la mano sul cuore.

«Mi sento... un po' Strana...»

Ansimava, nel tentativo di respirare.

Chantry tornò nella stanza. Affrettò il passo.

«Ehi, Val... che cosa c'è?»

«Non... non lo so... Quel gin... aveva un sapore strano...»

«Il gin rosa?»

Chantry si voltò, il volto agitato. Afferrò Douglas Gold per le spalle.

«Quello era il mio bicchiere... Gold! Che diavolo ci avete messo dentro?»

Douglas Gold fissava il viso convulso della donna sulla sedia. Era diventato pallidissimo.

«Io... io... non ho mai...»

Valentine Chantry scivolò dalla sedia.

Il generale Barnes gridò:

«Un medico... presto...»

Cinque minuti dopo, Valentine Chantry moriva...

VI.

Il mattino dopo nessuno fece il bagno in spiaggia.

Pamela Lyall, pallida, vestita con un semplice abito scuro, si aggrappò a Poirot nell'atrio e lo trascinò nel salottino dove i clienti dell'albergo scrivevano la loro corrispondenza.

«È orribile! Orribile! L'avevate detto! Previsto! Omicidio!»

Lui chinò il capo gravemente.

«Oh!» esclamò la giovane, battendo il piede per terra. «Avreste dovuto impedirlo! In qualche modo! Si poteva impedire!»

«Come?» chiese Poirot.

Questo le tolse la parola per un attimo.

«Non poteva andare qualcuno... alla polizia?»

«E dire che cosa? Che cosa c'è da dire... prima dell'evento? Che qualcuno ha in mente un delitto? Sentite, mon enfant, se un essere umano è deciso a uccidere un altro essere umano...»

«Potevate avvertire la vittima» insistette Pamela.

«A volte» rispose Hercule Poirot «gli avvertimenti sono inutili.»

Pamela disse lentamente: «Potevate avvertire l'assassino... mostrargli che sapevate che cosa aveva in mente...»

Poirot annuì, con espressione piena di comprensione.

«Sì... forse sarebbe stato meglio farlo. Ma anche così bisogna tener conto del peccato più radicato nel criminale.»

«Qual è?»

«La presunzione! Un criminale non pensa mai che il suo crimine possa fallire.»

«Ma è assurdo... stupido!» esclamò Pamela. «Tutto il delitto è stato infantile! Infatti, la polizia ha arrestato subito Douglas Gold, ieri sera.»

«Sì» soggiunse Poirot, pensosamente: «Douglas Gold è un giovanotto molto stupido».

«Incredibilmente stupido! Ho sentito che hanno trovato il resto del veleno... che cosa era?»

«Strofantina. Un veleno per il cuore.»

«E hanno trovato la bustina col veleno nella tasca della sua giacca da sera.»

«È proprio così.»

«Incredibilmente stupido» ripeté Pamela. «Forse

intendeva liberarsene... e lo shock di aver avvelenato la persona sbagliata lo ha paralizzato. Che scena sarebbe stata su un palcoscenico! L'amante mette della strofantina nel bicchiere del marito e poi, proprio mentre la sua attenzione è sviata per un momento, lo beve la moglie invece... Pensate al momento orribile che deve aver passato Douglas Gold quando si è voltato e si è reso conto di aver ucciso la donna che amava.»

Ebbe un leggero brivido.

«Il vostro triangolo. L'Eterno Triangolo! Chi avrebbe mai pensato che sarebbe finita così?»

Pamela si voltò verso di lui.

«L'avevate avvertita... la signora Gold. E allora perché non avete avvertito anche lui?»

«Volete dire perché non ho avvertito Douglas Gold?»

«No. Voglio dire il comandante Chantry. Avreste potuto dirgli che era in pericolo! In fin dei conti, il vero ostacolo era lui. Sono sicurissima che Douglas Gold contava di poter costringere la propria moglie a concedergli il divorzio... è una donna docile e gli vuole un bene terribile. Ma Chantry è una sorta di diavolo testardo. Era deciso a non dare la libertà a Valentine.»

Poirot scrollò le spalle.

«Non sarebbe servito che parlassi con Chantry» disse.

«Forse no» ammise Pamela. «Probabilmente avrebbe detto che era in grado di badare a se stesso e vi avrebbe mandato al diavolo. Ma io penso che ci doveva pur essere qualcosa che qualcuno avrebbe potuto fare.»

«Ho pensato» disse lentamente Poirot «di cercar di convincere Valentine Chantry a lasciare l'isola ma lei non avrebbe creduto a quello che io dovevo dirle. Era una donna troppo stupida per capire una cosa simile. Pauvre femme, l'ha uccisa la sua stupidità.»

«Non credo che sarebbe servito a qualcosa se lei avesse lasciato l'isola» disse Pamela. «Lui si sarebbe semplicemente limitato a seguirla.»

«Lui chi?»

«Douglas Gold.»

«Voi pensate che Douglas Gold l'avrebbe seguita? Oh, no, mademoiselle, vi sbagliate! Vi sbagliate di grosso. Non avete ancora capito qual è la verità in questa storia. Se Valentine Chantry avesse lasciato l'isola, suo marito sarebbe andato con lei.»

Pamela parve perplessa.

«Be', naturalmente.»

«E allora, capite, il delitto semplicemente avrebbe avuto luogo altrove.»

Non vi capisco.»

«Vi sto dicendo che lo stesso delitto sarebbe avvenuto da qualche altra parte... dato che il delitto è l'omicidio di Valentine Chantry per mano di suo marito.» Pamela lo fissò.

«State cercando di dire che è stato il comandante Chantry, Tony Chantry, a uccidere Valentine?»

«Sì. Avete visto quando l'ha fatto. Douglas Gold gli ha portato il bicchiere. Lui sedeva davanti a Gold col suo bicchiere in mano. Quando le donne sono arrivate, abbiamo tutti guardato verso la porta, e lui aveva la strofantina già preparata, l'ha fatta finire nel gin rosa e subito, con cortesia, ha passato il bicchiere a sua moglie, che ha bevuto tutto il contenuto.»

«Ma la bustina di strofantina è stata trovata nella tasca di Douglas Gold!»

«Una cosa facilissima da fare mentre eravamo tutti raggruppati attorno alla donna morente.»

Ci vollero due minuti buoni perché Pamela riprendesse fiato.

«Ma non capisco una parola... Il triangolo... l'avete detto voi stesso.»

Hercule Poirot annuì, con un cenno vigoroso del capo.

«Ho detto che c'era un triangolo, certo. Ma voi, voi avete immaginato quello sbagliato.»

Siete rimasta ingannata da una messinscena molto abile. Avete pensato, come volevano farci pensare, che tanto Tony Chantry quanto Douglas Gold fossero innamorati della stessa donna, di Valentine Chantry. Avete creduto, come volevano che credeste, che Douglas Gold, essendo innamorato di Valentine Chantry (il cui marito si rifiutava di divorziare), avesse preso la disperata decisione di somministrare un potente veleno a Chantry e che, per un fatale errore, quel veleno lo avesse invece bevuto Valentine Chantry. Tutto ciò è illusione. Chantry aveva già da tempo intenzione di eliminare sua moglie. Era tediato a morte da lei. L'ho visto sin dal primo momento. L'aveva sposata per il denaro. E adesso vuole sposare un'altra donna... e così ha ideato il piano di liberarsi di Valentine e di tenersi il suo denaro. Questo comportava il delitto.»

«Un'altra donna?»

«Sì, sì... la piccola Marjorie Gold. Era proprio l'eterno triangolo. Ma voi lo avete visto nel modo sbagliato. A nessuno dei due uomini importava minimamente di Valentine Chantry. È stata la vanità della poveretta e la messinscena abilissima di Marjorie Gold a farvi pensare che fosse così. Una donna molto astuta, la signora Gold, e sorprendentemente attraente con quei suoi modi da madonna pudica e quell'atteggiamento da santarellina. Ho conosciuto altre quattro criminali di questo tipo. Una certa signora Adams, che è stata assolta dall'accusa di aver ucciso il marito, anche se tutti sanno che è stata lei. Mary Parker ha fatto fuori una zia, un tesoro di donna, e due fratelli prima di diventare un po' troppo trascurata ed essere scoperta. Poi c'era la signora Rowden, che è stata subito impiccata. La signora Lecray è sfuggita per la cruna dell'ago. La signora Gold è esattamente l'identico tipo umano. L'ho riconosciuta appena l'ho vista.

Tipi del genere sono attratti dal delitto come un anatroccolo è attratto dall'acqua! Ed è stato un lavoretto progettato niente male! Ditemi, quali prove avete mai avute che Douglas Gold fosse innamorato di Valentine Chantry? Se ci pensate bene, vedrete che ci sono state unicamente le confidenze fatte dalla signora Gold e gli scoppi di gelosia di Chantry. Sì? Vedete?»

«È orribile!» gridò Pamela.

«Era una coppia astuta» disse Poirot, con distacco professionale. «Hanno preparato il piano di "incontrarsi" qui e di mettere in scena il loro delitto. Quella Marjorie Gold è un demone, un essere insensibile. Avrebbe mandato quel suo povero innocente marito alla ghigliottina senza il minimo rimorso.»

Pamela esclamò:

«Ma la polizia lo ha arrestato e portato via ieri sera!»

«Ah!» rispose Hercule Poirot «ma dopo io ho scambiato qualche parola con la polizia. È vero che non ho visto Chantry mettere la strofantina nel bicchiere. Io, come tutti gli altri, ho alzato il capo per guardare le signore quando sono arrivate. Ma, nel momento in cui mi sono reso conto che Valentine Chantry era stata avvelenata, ho tenuto d'occhio il marito senza mai distogliere lo sguardo da lui. E quindi, capite, l'ho visto proprio far scivolare in tasca di Douglas Gold la busta di strofantina.»

Aggiunse, e sul suo viso c'era un'espressione severa:

«Io sono un testimone attendibile. Il mio nome è conosciuto. Quando la polizia ha sentito la mia storia si è resa conto che questo gettava una luce affatto diversa sulla

faccenda.»

«E allora?» chiese Pamela, affascinata.

«Eh bien, il comandante Chantry è stato interrogato a lungo. Lui ha cercato di reagire violentemente ma non è molto intelligente, e di lì a poco è crollato.»

«Dunque Douglas Gold è stato rimesso in libertà?»

«Sì»

«E... Marjorie Gold?»

Il volto di Poirot divenne grave.

«L'avevo avvertita» disse. «Sì... l'avevo avvertita... Sulla vetta della Montagna del Profeta... Era l'unica possibilità di evitare il delitto. Le ho quasi detto in faccia che sospettavo di lei. E lei ha capito. Ma si credeva troppo furba... Le avevo detto di lasciare l'isola se teneva alla propria vita. Lei ha scelto... di rimanere...»

FINE.